

BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Dini

Sistemi esperti e catalogazione

Ridi

Citare Internet

Traniello

Deposito legale: l'eredità ottocentesca

Economia delle biblioteche

Tutela del diritto d'autore in biblioteca

SBN Antico alla BNCR

1995

2

Associazione Italiana Biblioteche
AIB

Vol. 35 n. 2
Giugno 1995
Trimestrale

ISSN 1121-1490
Sped. abb. post.
(50%) - Roma

ALLGEMEINES KÜNSTLERLEXIKON

Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker

(Dizionario biografico degli Artisti. Gli artisti figurativi attraverso i secoli e le culture)

Edito da K.G. Saur Publishers

Fondato e co-edito da Günter Meißner

1991 e segg. Ca. 60 volumi rilegati in mezza pelle con sovracoperta, ca. 700 pagine per volume.

Voll. 1-11 già disponibili

DM 398 per volume

ISBN 3-598-22740-X

◆ Raccoglie 500.000 Artisti ca. 7.000 voci in ogni volume.

◆ Fornisce dettagliate informazioni biografiche e bibliografiche sugli artisti di ogni cultura ed epoca, pittori, scultori, architetti ed altri protagonisti nel campo delle belle arti di tutto il mondo, dall' antichità ai giorni nostri.

◆ Non esiste nessuna opera del genere paragonabile con l'Allgemeine Künstlerlexikon, così vasta e puntuale, attuale e approfondita.

◆ Per un esame più approfondito richiedeteci l'estratto di 32 pagine o un volume in visione.

DEUTSCHE BIOGRAPHISCHE ENZYKLOPÄDIE

Enciclopedia Biografica Tedesca

Un eccezionale e originale repertorio biografico dei popoli di lingua tedesca

A cura di Walther Killy

1995 e segg. 10 volumi rilegati in mezza pelle con sovracoperta e astuccio, ca. 680 pagine per volume.

Prezzi di sottoscrizione (fino al 31.12.1995)

DM 3.600 per l'opera completa

DM 398 per volume

Prezzi di listino finale (dopo il 31.12.1995)

DM 4.200 per l'opera completa

DM 448 per volume

ISBN 3-598-23160-1

◆ Fornisce dettagliate informazioni biografiche e bibliografiche su ca. 60.000 personalità significative delle regioni di lingua tedesca, dall'epoca di Carlo Magno ai giorni nostri, in un unico ordine alfabetico. Sono incluse solo personalità già decedute.

◆ Un'opera indispensabile per tutte le biblioteche pubbliche o accademiche, l'università, la scuola, ma anche per ogni importante biblioteca privata.

◆ Per un esame più approfondito richiedeteci l'estratto di 32 pagine o un volume in visione.

distribuito in Italia da:

„ellediemme“ srl - Libri dal mondo

Via Baccina 30 · 00184 Roma · tel (06) 679 7475 · fax (06) 678 9567

BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

DIRETTORE RESPONSABILE

Alberto Petrucciani

VICEDIRETTORE

Giovanna Mazzola Merola

COMITATO SCIENTIFICO

Vilma Alberani, *Istituto superiore di sanità, Roma*

Lorenzo Baldacchini, *Direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena*

Daniele Danesi, *Direttore della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia*

Sandra Di Majo, *Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa*

Tommaso Giordano, *Istituto universitario europeo, Fiesole*

Giovanni Lazzari, *Biblioteca della Camera dei deputati, Roma*

Diego Maltese, *Università degli studi di Udine*

Corrado Pettenati, *Direttore, CERN Scientific information service, Ginevra*

Giovanni Solimine, *Università degli studi della Tuscia, Viterbo*

Paolo Traniello, *Università degli studi dell'Aquila*

Romano Vecchiet, *Direttore della Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine*

Paolo Veneziani, *Direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma*

REDAZIONE

Simonetta Buttò, Gabriele Mazzitelli, Maria Teresa Natale

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Giulia Visintin, Maria Letizia Sebastiani

Il *Bollettino AIB* è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il *Bollettino AIB* è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*, *020 Zeroventi*, *Bollettino bibliografico nel settore della documentazione (ISRDS/CNR)*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione: Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. (06) 4463532, fax (06) 4441139, e-mail aib.italia@agora.stm.it.

Abbonamento per il 1995: L. 100.000 (Italia); L. 150.000 (estero). Un fascicolo L. 30.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il *Bollettino AIB* viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa: VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma.

Finito di stampare nel mese di luglio 1995.


Pubblicità: Publicom s.r.l., via Filippo Carcano 4, 20149 Milano, tel. (02) 48008895, fax (02) 48011620.

Copertina: Giovanni Breschi, Firenze

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 Aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale - Pubblicità inferiore al 50% - Roma

© 1995 Associazione italiana biblioteche

 Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Vol. 35, n. 2

Giugno 1995

<i>Facciamo il punto</i> (Luca Bellingeri)	157
Rossella Dini, <i>Sistemi esperti e catalogazione</i>	159
Rossella Dini, <i>Expert systems and cataloguing</i>	209
Riccardo Ridi, <i>Citare Internet</i>	211
Riccardo Ridi, <i>Citing Internet resources</i>	220
Paolo Traniello, <i>La legislazione italiana sul deposito obbligatorio: l'eredità ottocentesca</i>	221
Paolo Traniello, <i>Italian legal deposit legislation: the nineteenth-century heritage</i>	231
DISCUSSIONI	
Giovanni Solimine, <i>La dimensione economica delle biblioteche</i>	233
Anna Maria Mandillo, <i>La tutela del diritto d'autore in biblioteca: un problema aperto e un accordo possibile</i>	243
SCHEDA	
Marina Venier, <i>SBNAntico: un anno di lavoro alla Biblioteca nazionale di Roma</i>	249
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
Alfredo Serrai, <i>Biblioteche e bibliografia</i> (Giovanni Solimine)	253
<i>World encyclopedia of library and information services</i> , 3rd ed. (Giovanni Solimine)	256
<i>Librarianship and information work worldwide 1993</i> , general editor Maurice Line (Elisabetta Poltronieri)	257
Frances Laverne Carroll, <i>Linee guida per le biblioteche scolastiche</i> (Marina De Rossi)	259
Francesca Andreini, <i>Corso base di CDS/ISIS 3.0</i> (Gabriele Mazzitelli)	260

Charles P. Auger, <i>Information sources in grey literature</i> (Paola De Castro Pietrangeli)	261
<i>Languages of the world. Cataloging issues and problems</i> , Martin D. Joachim editor (Elisabetta Poltronieri)	262
Lois Mai Chan – John P. Comaromi – Mohinder P. Satija, <i>Dewey Decimal Classification. A practical guide</i> ; Luigi Crocetti, <i>Classificazione decimale Dewey</i> ; Elisa Grignani – Annarita Zanobi, <i>Guida Dewey</i> ; Paola Ferro – Anna Rita Zanobi, <i>Esercizi di soggettazione e classificazione</i> (Mauro Guerrini)	264
Virgil Diodato, <i>Dictionary of bibliometrics</i> (Maria Castriotta)	268
Andrea Martinucci, <i>Guida alla bibliografia internazionale</i> (Elisabetta Forte)	269
Giovanni Di Domenico, <i>Teoria e pratica della redazione</i> (Graziano Ruffini)	270
Marco Santoro, <i>Storia del libro italiano</i> (Maria Gioia Tavoni)	272
<i>Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano</i> , a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi (Maria Luisa Ricciardi)	273
<i>Preziosi in biblioteca. Mostra di legature in raccolte private piemontesi</i> , a cura di Francesco Malaguzzi; <i>Vestire i libri. Mostra di legature preziose in biblioteche biellesi</i> , a cura di Francesco Malaguzzi (Giulia Visintin)	275
LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA	277

Facciamo il punto

Da quando nel novembre dello scorso anno è stato emanato il decreto legislativo n. 685, attuativo della direttiva n. 92/100 CEE del 19 novembre 1992 sul diritto di noleggio e di prestito, si può dire non passi settimana senza imbattersi in relazioni, articoli, interventi incentrati sul complesso tema del *copyright* o che ad esso dedichino, almeno incidentalmente, spazio e riflessioni.

Ne sono eloquente testimonianza i numerosi contributi apparsi negli ultimi mesi sulla stampa periodica dell'Associazione e dedicati all'argomento: dal resoconto di E. Boretti del seminario "Copyright e biblioteche", svoltosi a Roma lo scorso mese di gennaio («AIB notizie», 1995, n. 2), al gustoso editoriale di T. Giordano, *Il diritto di prestito e le profezie di Campanile* («Bollettino AIB», 1994, n. 4), dalla nota editoriale *Sulla convenzione proposta dall'AIDROS* («AIB notizie», 1995, n. 6), all'articolo di M. Marandola, *L'accordo AIDROS* («AIB notizie», 1995, n. 7-8), per finire con l'ampio e documentato contributo di A.M. Mandillo che appare in questo numero.

Contemporaneamente, dopo il successo del seminario di Roma prima ricordato, numerose sono state le occasioni in cui, nell'ambito di più ampie manifestazioni o in incontri dedicati espressamente a questi temi, il *copyright* ed i problemi ad esso connessi sono stati affrontati in diverse città d'Italia. Per il prossimo inverno, considerata la grande importanza che il diritto d'autore e le norme che lo regolano assumono nelle attività quotidiane del lavoro in biblioteca, l'AIB ha inoltre programmato una serie di importanti iniziative (sulle quali si veda la scheda pubblicata in «AIB notizie», 1995, n. 7-8), da realizzarsi con il contributo e la partecipazione delle sezioni regionali, volte ad informare, sensibilizzare e formare i bibliotecari interessati alla questione.

Eppure... Eppure, nonostante tutto, almeno a giudicare dalle domande e dai quesiti rivolti da molti colleghi all'Associazione e dalle preoccupazioni che sembrano emergere in molti di loro, sull'argomento pare regnare ancora una notevole confusione e l'ampio dibattito fin qui sviluppatosi, con il naturale confronto fra opinioni e idee diverse, sembra talvolta aver contribuito a creare perplessità e dubbi, anziché produrre effetti chiarificatori.

Ci pare dunque necessario, a sei mesi dal seminario di Roma e prima di affrontare successivi ed ulteriori momenti di dibattito e di confronto fra quanti a vario titolo sono sensibili al problema *copyright*, fare il punto, ricordando sinteticamente alcuni semplici dati dai quali ogni successiva discussione non potrà, a nostro avviso, in ogni caso prescindere.

- 1) Il mondo delle biblioteche, e con esso l'Associazione, non può non condividere le giuste preoccupazioni di quanti, autori ed editori, vedono seriamente minacciati i loro diritti dalla crescente diffusione del fenomeno delle riproduzioni piratesche e dalla distribuzione e commercializzazione di copie delle loro opere riprodotte illegalmente da alcune copisterie.
- 2) La libera circolazione dell'informazione e dei documenti conservati nelle bi-

biblioteche costituisce un presupposto essenziale alla funzione sociale, culturale ed educativa delle biblioteche stesse.

3) Proprio per questo motivo la vigente normativa sul diritto d'autore ed anche il recente decreto prima ricordato sul diritto di noleggio e di prestito hanno riconosciuto alle biblioteche una sorta di esenzione dal diritto d'autore, considerando l'interesse alla diffusione del sapere e della cultura preminente sugli interessi economici degli aventi diritto.

4) Ne consegue che, allo stato attuale, appaiono prive di ogni fondamento giuridico le rivendicazioni di quanti vorrebbero imporre alle biblioteche convenzioni che prevedano forme di regolamentazione del servizio di fotoreproduzione, affidando alle biblioteche il compito di riscuotere i diritti connessi per conto di terzi.

5) Nessuno può al momento prevedere se, ed in che modo, le preannunciate direttive CEE sulle banche dati, sulle copie private e sulla reprografia modificheranno sostanzialmente la situazione attuale e se, così come è stato per quella sul prestito, lasceranno margini di flessibilità ai singoli Stati membri in sede di attuazione della norma. Quello che in ogni caso possiamo dire è che anche in questa occasione, così come è stato in passato, l'Associazione, sia in ambito nazionale sia, attraverso l'intervento di EBLIDA, a livello europeo, si impegnerà affinché vengano riconosciuti e tutelati i principali diritti delle biblioteche e dei loro utenti.

6) La difesa di tali diritti non significa che biblioteche e bibliotecari debbano, e possano, ignorare i rischi che un sempre più diffuso ricorso alle riproduzioni, talvolta in forma indiscriminata e selvaggia, può comportare per il mondo dell'editoria in genere e per quello dei piccoli editori in particolare. Come già oggi avviene in molti istituti è dunque auspicabile che le biblioteche, ed in particolare quelle universitarie, dove più accentuato è tale fenomeno, adottino delle forme di autoregolamentazione, introducendo precise regole e criteri che, pur senza danneggiare il diritto all'informazione degli utenti, tengano anche conto degli interessi di autori ed editori.

Solo avendo ben chiari questi pochi, semplicissimi concetti il dibattito sul *copyright*, sviluppatosi in questi ultimi mesi nelle biblioteche, potrà davvero servire a trovare delle soluzioni che, evitando inutili chiusure e dannosi irrigidimenti, consentano il pieno rispetto dei diritti di tutti.

Luca Bellingeri

Sistemi esperti e catalogazione

di Rossella Dini

Premessa

La Library Association ha pubblicato di recente la seconda edizione di un fortunato quanto inconsueto (almeno per la tradizione italiana) manuale: uscito nel 1980 come *Using AACR2: a step-by-step algorithmic approach* e ripubblicato in America l'anno successivo con un titolo leggermente diverso [1], è diventato ora *Using the new AACR2: an expert systems approach to choice of access points* [2]. L'edizione del 1980 traduceva la seconda parte (cap. 21-25) delle regole angloamericane di catalogazione (edizione 1978) in algoritmi, strumento pensato innanzitutto per gli studenti di biblioteconomia in via d'iniziazione alle tecniche della catalogazione, ma anche come supporto ai processi decisionali dei catalogatori professionisti.

Questa seconda edizione si fonda, naturalmente, sulla versione aggiornata delle AACR2 [3]. Le modificazioni rispetto alla prima edizione consistono nella soppressione degli esempi e dell'indice ma la vera novità è l'introduzione di un importante allegato: gli algoritmi, sviluppati su supporto cartaceo (il libro), sono accompagnati da un dischetto contenente un sistema esperto (AACR2EXPERT) per la scelta e la forma dei punti d'accesso. I due componenti del documento sono usabili in piena autonomia l'uno dall'altro anche se, com'è ovvio, i diagrammi esposti nella stampa costituiscono la base su cui è costruito il sistema esperto.

Si tratta del primo sistema esperto di catalogazione reso disponibile sul mercato (e a basso costo: libro e dischetto costano 35 sterline). Merita perciò la nostra attenzione. Torneremo dopo sulle sue peculiarità giacché riteniamo opportuno che l'esame specifico del sistema sia introdotto da alcune nozioni relative ai sistemi esperti in generale.

1. I sistemi esperti

Definizione. Che cosa s'intende per sistema esperto? La mancanza di un'uniforme definizione comunemente accettata è uno dei maggiori problemi per chi voglia occuparsene. Ne è spia l'abbondanza di sinonimi presenti nella letteratura (in inglese *knowledge-based system*, *pattern-directed inference system*, *production system*, *blackboard system*, *rule-based system* [4, p. 80]), che presenta caratteristiche analoghe alla letteratura sui computer degli anni Sessanta: alle stesse cose sono dati nomi diversi e gli stessi nomi sono impiegati per cose diverse [5, p. 95-96].

Nonostante l'espressione sia controversa, "sistema esperto" è ormai diventato moneta corrente per denotare quei programmi per elaboratore capaci di eseguire, in un campo determinato della conoscenza, compiti che ordinariamente richiedono alta specializzazione, a un livello comparabile a quello di un esperto del campo [6, p. 158; 7, p. 81]. Si tratta di un particolare sottoinsieme dell'intelligenza artificiale (la "staffetta commerciale" per il suo sfruttamento nel mercato, sostiene Moss [8, p. 30]): la quale, orientata nella sua prima fase di ricerca sull'obiettivo di creare "pura intelligenza", cioè di catturare il fenomeno dell'intelligenza in poche ma potenti tecniche (*power-based strategy*) universalmente impiegabili, si è poi ridirezionata su di un approccio basato sulla conoscenza specifica (*knowledge-based approach*).

I sistemi esperti differiscono da altri programmi dell'intelligenza artificiale in quanto assumono come loro fondamento la conoscenza umana esplicabile, adottando metodi di soluzione dei problemi in campi specifici, in aree ristrette. Il primo sistema esperto di reale successo – DENDRAL, progettato alla fine degli anni Sessanta da Edward Feigenbaum per identificare i composti organici per le analisi chimiche – si fondava sul rovesciamento della premessa dei programmi di prima generazione: ogni problema si può risolvere non a partire da principi generali, mediante strategie *indipendenti* dal campo specifico di conoscenza ma, anzi, principi comuni si possono individuare a partire da piccole, ma interessanti aree di problemi, quindi mediante strategie *dipendenti* dal campo specifico. I sistemi esperti sviluppati negli anni Settanta e Ottanta sono tutti caratterizzati da un orientamento a dominio specifico (di qui uno dei sinonimi più comunemente ricorrenti: *knowledge-based systems*¹).

I sistemi esperti differiscono dai tradizionali programmi per elaboratore in molti rispetti: in primo luogo non manipolano *dati* ma *conoscenza*, simbolicamente rappresentata e organizzata in una base di fatti relativi a un dominio; sono inoltre capaci di risolvere problemi sul fondamento di conoscenze di merito e in stato d'incertezza; di spiegare il processo del loro ragionamento, di acquisire e assimilare nuove informazioni [6, p. 158]. Una tradizionale base di dati permette di memorizzare in forma esplicita le informazioni e di accedervi. Un sistema esperto, oltre a questo, permette di effettuare inferenze, cioè deduzioni di fatti che non sono esplicitamente rappresentati nella base di conoscenza. E può incorporare conoscenza di sé: di qui la capacità del sistema di rispondere a domande sulle sue azioni (autospiegazione).

È bene tuttavia tener presente che al momento attuale sono pochissimi i sistemi veramente esperti. La maggior parte delle applicazioni recanti questa etichetta, senza la quale «non si venderebbero così bene» [8, p. 31], dimostrano soltanto un livello di abilità paragonabile all'apprendistato [10, p. 4].

Architettura. I componenti fondamentali di un sistema esperto sono tre:

- a) la cosiddetta "base di conoscenza": è il componente vitale del sistema in quanto consiste della raccolta di fatti e regole pertinenti al campo specifico;
- b) il motore inferenziale, ossia il meccanismo che consente di portare avanti il processo logico di applicazione della conoscenza depositata nella base alla soluzione del problema specifico;
- c) la memoria di lavoro, ossia la parte del sistema che registra la descrizione del

problema costruita mediante l'input dell'utente e la sua propria capacità inferenziale, informa sulla posizione del problema corrente e registra la storia dei passaggi effettuati verso la sua soluzione.

Con sistema esperto si può intendere o il solo *shell* (guscio), cioè il software privo di dati, ossia privo della base di conoscenza ma in grado di consentirne la creazione (ne esistono in commercio a poche centinaia di dollari), e in cui si trova il motore inferenziale, oppure lo *shell* più la base di conoscenza specifica (in questo caso il sistema esperto è già configurato).

In linea teorica uno *shell* dovrebbe essere applicabile a qualsiasi campo. Non a caso la separazione tra base di conoscenza e motore inferenziale è frequentemente sottolineata come una virtù in quanto rende possibile introdurre modifiche e aggiunte nella base senza alterare il motore (e in questa caratteristica non c'è niente di rivoluzionario: la divisione tra programmi e dati è ormai un fatto acquisito in molti programmi di recupero dell'informazione). Ma in pratica i vari *shell* usano metodi diversi di rappresentazione della conoscenza e questa diversità ne condiziona l'utilità applicativa nei vari campi. Più il motore inferenziale è sofisticato, meno si presta ad applicazioni generali e viceversa. Nei sistemi esperti di seconda generazione e per applicazioni a problemi di grandi dimensioni si è privilegiata una strategia di interattività del motore inferenziale con la conoscenza specifica: in sostanza *dati e controllo dei dati* non sono del tutto indipendenti [6].

La base di conoscenza. La raccolta di fatti e regole pertinenti al campo specifico di applicazione è non solo il componente vitale del sistema ma anche quello più problematico e delicato, in quanto la potenza di un sistema esperto dipende da quanta conoscenza possiede, e dalla qualità di questa conoscenza [11, p. 297; 12, p. 130]. Semplificando un po' possiamo distinguere tra conoscenza "pubblica", "codificata" (per esempio, regole di catalogazione, codici della strada, orari ferroviari, manuali d'istruzione) e euristica, cioè la conoscenza personale, informale, degli esperti del campo, fatta di esperienze e regole empiriche. Per fare un esempio che chiarisca la differenza tra i due tipi di conoscenza possiamo ricorrere alle regole di catalogazione. Il codice italiano contiene una regola che stabilisce che il titolo di un libro si registra nell'area del titolo e dell'indicazione di autore della descrizione bibliografica: questo è un fatto di pubblico dominio, una regola a disposizione di tutti, fa parte della conoscenza codificata. Ma il saper riconoscere che "un titolo è un titolo" è una competenza acquisita dall'esperto di catalogazione sulla base dell'esperienza e di regole empiriche tacite, fa parte dell'euristica. Un sistema esperto, per essere tale, dovrebbe contenere entrambi i tipi di conoscenza.

L'accento posto unicamente su questa divisione (conoscenza codificata e euristica) può essere però fuorviante. Non si tratta necessariamente di conoscenze di tipo diverso per il semplice fatto che la prima è codificata e la seconda, non essendolo, deve essere estratta dall'esperto mediante quel processo noto come elicitazione della conoscenza. Anche la conoscenza informale può essere articolata e codificata per essere formalizzata in un sistema. In realtà la linea di divisione cruciale è quella tra componenti *esplicabili* e componenti *non*

esplicabili della conoscenza, sui quali ultimi riposano anche le regole formali e i fatti [12, p. 140-141]. Per riprendere l'esempio fatto sopra, c'è da chiedersi se l'abilità di riconoscere che "un titolo è un titolo" sia o no un componente *esplicabile* della conoscenza (in questo caso di quella informale, euristica). Dobbiamo inoltre tenere presente che anche il contenuto formale e enunciabile della conoscenza riposa su un fondamento di abilità interpretative, percettive e culturali composto di regole infinitamente ramificate che restano inespresse: un'istruzione semplice, come quella che si può trovare in una ricetta di cucina, "battere le uova", presuppone un utente che sappia che le uova vanno prima rotte e che "battere le uova" non è come "battere i tappeti" o "battere i bambini" o "battere il marciapiede". Se la base di conoscenza di un sistema dovesse presupporre un utente culturalmente incompetente (un marziano), la base di regole dovrebbe essere talmente ramificata che giungerebbe a una catastrofica esplosione combinatoria: «La fondamentale inesplicabilità della conoscenza è causa di problemi insolubili solo se ci attendiamo che il sistema verrà usato da persone inesperte. Altrimenti, i sistemi possono rappresentare per gli esperti utili consulenti» [12, p. 303]. I sistemi esperti dell'ultima generazione nel campo della medicina, per esempio, svolgono un ruolo di consulenti, fornendo promemoria, aggiornamenti e altri tipi d'aiuto al singolo medico ma lasciando nelle sue mani la gran parte dell'abilità.

Ancora, non è detto che la conoscenza codificata, esplicita, sia idonea al trasferimento in un sistema esperto. Da una parte ci può essere il rischio di trasferirne i difetti e le incongruenze nel sistema: questo ci ricorda una delle regole di base di qualsiasi intrapresa di automazione, la necessità dell'analisi delle funzioni e l'eliminazione degli elementi di incongruenza, contraddittorietà, ambiguità. Dall'altra può essere che la parte codificata della conoscenza sia rudimentale e in grado di fornire soltanto una banalizzazione di problemi assai complessi (è infatti probabile, in generale, che la base conoscitiva che troviamo in manuali e testi sia più povera rispetto a quella ottenibile attraverso lo scambio con gli esperti perché i manuali tendono a essere privi della conoscenza euristica): questo comporterebbe un trasferimento di conoscenze assolutamente inadeguate al campo in questione. Il rischio che può presentarsi in questa situazione è quello di scambiare la conoscenza formalmente espressa per l'interrezza della conoscenza e di adeguare il sistema a questo livello rudimentale e semplificatorio, abbassando così il livello della conoscenza in un settore e producendo sistemi poco efficaci. Sarebbe come dare per risolto il problema della traduzione automatica del linguaggio naturale: è vero che esistono dei buoni traduttori automatici, ma all'unica condizione che la scrittura sia standardizzata, meccanizzata (uso di un vocabolario limitato e potente, eliminazione di ambiguità, ecc.); l'illusione che in maniera automatica si potessero ottenere buone traduzioni, dotando il programma di regole grammaticali, di un dizionario e di sufficiente velocità per esaminare il contesto di termini ambigui, è stata infatti abbandonata da tutti i ricercatori del settore [13, p. 856]. Per tornare al campo della catalogazione, è un'evidente banalizzazione, per esempio, affermare che «l'automazione delle regole non farebbe della catalogazione un processo largamente automatico perché attualmente i processi cognitivi implicati nell'*interpretazione dei frontespizi* non sono pienamente compresi» [14, p. 52, corsivo mio]. Questo sarebbe forse vero se la ca-

talogazione fosse sinonimo di "interpretazione dei frontespizi" il che, com'è noto, è una semplificazione da profani.

La rappresentazione della conoscenza. Per rappresentare la conoscenza nella base di un sistema esperto esistono vari e differenti metodi, sostanzialmente riferibili a due paradigmi: paradigma con enfasi sull'azione, paradigma con enfasi sull'oggetto. A ciascun paradigma fanno riferimento particolari formalismi: calcolo dei predicati e regole di produzione, al primo; rappresentazioni a *frames* e a oggetti e reti semantiche, al secondo. I metodi non sono necessariamente alternativi, possono essere utilizzati in associazione l'uno con l'altro, compensando a vicenda vantaggi e svantaggi (*shell* ibridi). I *frames*, al pari delle rappresentazioni a oggetti e delle reti semantiche, sono di solito impiegati per rappresentare entità, anche complesse, da strutturare in termini relazionali; il calcolo dei predicati e le regole di produzione quando la rappresentazione del dominio dev'essere essenzialmente logica: il primo tuttavia è scarsamente idoneo a rappresentare conoscenze di tipo procedurale e euristico.

Le regole di produzione. Sono la forma più comune di rappresentazione della conoscenza nei sistemi esperti. Un sistema di regole è un insieme non ordinato di associazioni del tipo

```
IF <antecedente> THEN <conseguente>
oppure
IF <antecedente> THEN <conseguente> DO <azione>
```

e un algoritmo per la loro applicazione. L'algoritmo controlla se una regola dell'insieme è applicabile al problema, sceglie la regola da applicare e la esegue. Per decidere se una regola è applicabile viene eseguito un confronto di strutture tra il suo antecedente e i dati contenuti nella memoria di lavoro. L'antecedente, o condizione, può essere semplice o composto (più fattori legati da operatori booleani). Il conseguente, o azione, può assumere varie forme: uno di due stati (vero/falso) o una di più opzioni. Può inoltre essere esso stesso una condizione o parte di una condizione di un'altra regola. Se si hanno le due regole:

```
R1 IF      condizione A
   AND     condizione B
   THEN    conseguenza 1

R2 IF      condizione A
   AND     condizione B
   AND     condizione C
   THEN    conseguenza 2
```

la seconda regola, che include la prima, può essere espressa come:

```
R2 IF      conseguenza 1
   AND     condizione C
   THEN    conseguenza 2
```

In questo caso (regole composte) l'ordine di valutazione delle regole diventa un fatto cruciale: la conoscenza degli esperti umani non si limita al sapere che

cosa cercare, si estende al che cosa cercare per prima. Se la condizione C non si applica mai se non in combinazione con A e B, non ha senso che il sistema chieda le combinazioni A e C, B e C prima di aver chiesto la combinazione A e B. Senza un ordine appropriato di decisioni il sistema rischia di essere lento e poco efficiente. Immaginando il processo decisionale come una struttura ad albero, è ovvio che più una decisione è vicina alla base prima verrà presa. Per velocizzare il sistema le decisioni più vicine alla base devono essere quelle che distinguono tra il più alto numero di opzioni e quindi consentono di eliminare rapidamente il più gran numero di possibilità. In un sistema per scegliere le intestazioni di un catalogo per autore, per esempio, il ramo preferito dovrebbe essere quello che conduce ai nomi di persona dal momento che essi costituiscono la forma più frequente d'intestazione [5, p. 109].

La direzione del ragionamento. Le regole di un sistema possono essere applicate mediante concatenazioni in avanti (*forward chaining*) o concatenazioni all'indietro (*backward chaining*). Nel primo caso il motore inferenziale è guidato dai dati o condizioni, naviga cioè nella base di conoscenza alla ricerca di una conclusione a partire dai fatti che vengono via via provati. Nel secondo caso il motore inferenziale è guidato dall'obiettivo, rispetto al quale si devono verificare le condizioni che lo rendono vero, lo soddisfano.

La spiegazione. Una delle caratteristiche più attraenti dei sistemi esperti è la loro capacità di spiegazione, cioè di giustificazione delle conclusioni raggiunte, per chiarire all'utente le linee di ragionamento seguite. In qualsiasi momento durante una consultazione l'utente può chiedere perché e il sistema tornerà indietro riportando sullo schermo le regole che lo hanno indotto a chiedere un'informazione o a proporre una conclusione. Per spiegazione naturalmente si può intendere un certo numero di cose diverse: il semplice tracciato delle regole seguite dal sistema, la registrazione di testi, il riassunto dei fatti acquisiti relativamente al problema specifico, la lista delle possibilità considerate in ordine d'importanza, la comprensione profonda del ragionamento [15, p. 311-312]. Quest'ultima è in realtà una cosa che i sistemi esperti non sono in grado di fare se non nel senso più superficiale. Il massimo che sistemi del genere possono fare è «convogliare all'utente tutte le cose che l'esperto ha inserito nel programma» nei termini di «un'auspicabile mnemonica» ripercorrendo all'indietro l'albero di regole che li ha condotti a quel punto dell'indagine [12, p. 177-178]. E in ogni caso quando il sistema cerca di spiegare sé stesso dobbiamo sapere chi è che lo sta usando e che cosa conosce: a un utente principiante un sistema non potrà offrire nient'altro che la conoscenza superficiale del modello codificato.

2. AACR2EXPERT: un sistema esperto (ma quanto?) per la catalogazione

Informazioni generali sul sistema. Sulla scorta delle poche nozioni che abbiamo ritenuto opportuno introdurre sul fondamento della letteratura riguardo ai sistemi esperti, esaminiamo ora più da vicino questo programma avvalendoci anche della sua controparte a stampa.

I diagrammi di flusso sono suddivisi in due algoritmi: il primo guida alle decisioni per la scelta dei punti d'accesso (cap. 21 delle AACR2), il secondo all'individuazione della forma delle intestazioni (cap. 22-25). La consultazione degli algoritmi non è sostitutiva del codice, né lo è l'uso del sistema esperto. Per più motivi, alcuni legati alla natura stessa delle norme, altri alla costruzione dell'algoritmo:

- a) talvolta la scelta dell'accesso è vincolata alla "fonte principale d'informazione" la cui individuazione è guidata, per ciascun tipo di materiale, dalla prima parte del codice;
- b) nei casi in cui le istruzioni del codice sono troppo complesse per trovare espressione nell'algoritmo esso si limita a fornire l'indicazione numerica delle regole, rinviando al codice (per esempio, per opere di natura giuridica – regole 21.31-21.36 – e di natura religiosa – regole 21.37-21.38);
- c) le regole 21.29-21.30 relative alle registrazioni aggiuntive e il cap. 26 *Rinvii* non sono coperti dall'algoritmo;
- d) alcune decisioni devono essere adottate nel contesto dello specifico catalogo;
- e) in ogni caso, è opportuna la verifica della decisione col codice alla mano.

Il dischetto² contiene cinque file, uno per lo *shell* (AACR2.EXE), quattro costituenti nel loro insieme la base di conoscenza:

ACCESS.KB: rappresenta la conoscenza relativa ai punti d'accesso, corrispondente all'algoritmo 1 della base cartacea, nel quale sono trasferite le regole del cap. 21 delle AACR2, *Scelta dei punti d'accesso*;

TITLE.KB: rappresenta la conoscenza relativa ai titoli uniformi;

BODY.KB: rappresenta la conoscenza relativa alle intestazioni di ente;

NAME.KB: rappresenta la conoscenza relativa alle intestazioni di persona;

questi ultimi tre file corrispondono all'algoritmo 2 della base cartacea, nel quale sono trasferite le regole dei cap. 22-25 delle AACR2, rispettivamente *Intestazioni di persona*, *Nomi geografici*, *Intestazioni di ente e Titoli uniformi*.

I file della base di conoscenza consistono di un certo numero di domande e di regole di produzione (da non confondere con le regole di catalogazione): si tratta della traduzione degli algoritmi in quel metodo di rappresentazione della conoscenza noto, appunto, come regole di produzione. Ciascuna di queste regole ha un formato del tipo:

```
SE condizione 1
{E condizione 2}
...
{E condizione n}
ALLORA conclusione 1
{E conclusione 2}
...
{E conclusione n}
```

Ciascuna regola di produzione deve contenere almeno una condizione e almeno una conclusione (tra parentesi graffe, nel formato illustrato, sono le condizioni e le conclusioni opzionali). Un esempio di regola di produzione presente in AACR2EXPERT è il seguente:

```

IF title change is yes
AND serial is yes
THEN changed title rule is 21.2C1
AND separate main entry is for each title
AND change in title is checked

```

Se si verificano le due condizioni "title change is yes" e "serial is yes", le conclusioni sono tre: "changed title rule is 21.2C1", "separate main entry is for each title" e "change in title is checked". Durante ogni sessione di ricerca i valori attribuiti alle variabili diventano "fatti", la cui concatenazione logica costituisce la regola di produzione. Nell'esempio fatto sopra, se le due condizioni diventano "fatti", allo stesso modo lo diventano le tre variabili delle conclusioni. I valori delle variabili possono essere attribuiti o dalle variabili stesse presenti nelle conclusioni di una regola di produzione o dalle informazioni immesse dall'utente del sistema. In questo secondo caso all'utente viene sottoposta una domanda, per esempio «Is the work a serial?», alla quale esiste la possibilità di rispondere solo sì o no.

Il tipo d'inferenza previsto nello *shell* utilizzato per AACR2EXPERT è quello della "concatenazione all'indietro" (cioè "guidata dall'obbiettivo"). Nel caso specifico l'obbiettivo è sempre quello di trovare un valore per l'ultima regola applicabile (*last applicable rule*), di catalogazione naturalmente: lo *shell* sceglie un obbiettivo per la consultazione dell'utente e cerca la prima regola di produzione per la quale l'obbiettivo scelto rappresenti una conclusione, verificando poi le condizioni della regola di produzione: il processo di verifica procede finché non si trova una regola di produzione per la quale tutte le condizioni siano vere; questa regola fornirà il valore finale dell'obbiettivo cercato, cioè l'ultima regola di catalogazione applicabile.

La presentazione che del programma fanno gli autori definisce AACR2EXPERT come un sistema esperto, cioè un sistema che «tenta di emulare la perizia di un esperto umano» [2, p. XII]. Crediamo che in realtà si tratti di un prodotto assai più modesto: qualcosa di più, indubbiamente, della complessa, e difficilmente leggibile, ramificazione cartacea degli algoritmi, ma molto di meno di un sistema realmente esperto (gli autori stessi, dopo averlo classificato come tale, circoscrivono il suo impiego a due usi possibili: consultare gli algoritmi in modo alternativo al saltellare da una pagina all'altra di un libro; investigare il funzionamento dei sistemi esperti [2, p. XIII]).

Prima osservazione. La prima osservazione che possiamo fare è che questo cosiddetto sistema esperto assume, come base di conoscenza, la sola conoscenza codificata: in particolare quella di alcune, solo alcune, parti del codice di catalogazione angloamericano, nella versione "algoritmizzata" di *Using the new AACR2*. Di per sé la mancanza di conoscenza euristica, in una base, può non significare niente: quando esistono regole già codificate per l'uso, si può presumere che la necessaria fondazione della competenza culturale sia già al suo posto [12, p. 148] e possa quindi essere utilmente trasferita in un sistema. La linea di divisione cruciale non sta tra conoscenza codificata e euristica, ma tra componenti esplicabili e no della conoscenza, e il fattore fondamentale da valutare, all'interno dell'eventuale conoscenza codificata, è

la sua adeguatezza rispetto al complessivo *know-how* raggiunto dalla conoscenza del settore.

Nel caso specifico crediamo che l'uso della sola conoscenza codificata costituisca una grave limitazione. AACR2 – ma in generale potremmo dire qualsiasi codice di catalogazione – «non rappresenta in alcun modo tutta la conoscenza richiesta a un catalogatore» (questo è il giudizio di Roy Davies [16], che con nostra sorpresa recensisce benevolmente il sistema esperto), non costituisce lo stato dell'arte. Contiene regole, ma non regole per applicare le regole: e le regole da sole non bastano, perché molte di esse coinvolgono decisioni che richiedono il possesso di, o l'accesso a, diversi tipi di conoscenza, gran parte della quale è implicita, formalmente non rappresentata. Gli algoritmi non descrivono il modo in cui i catalogatori realmente lavorano: nessun catalogatore partirebbe, per stabilire intestazioni principali e aggiuntive, dalla domanda se ci sia stato «cambiamento nel titolo proprio di un'opera» [sic] ma, caso mai, dalla verifica del contenuto del documento (il catalogatore esperto, munito di competenza ed esperienza, userebbe cioè una regola non presente nel codice ma empirica, facente parte della conoscenza euristica). La disponibilità di questi algoritmi (nell'edizione del 1980, che poco o niente si discosta dall'attuale), giudicati una buona base di partenza per l'allestimento di una base di conoscenza, aveva già sollecitato esperimenti di costruzione di sistemi esperti per la catalogazione (ne parleremo più avanti): nessuno di essi però ha dato luogo ad applicazioni pratiche e, anzi, le conclusioni di uno dei più interessanti [17] sono che le incongruenze e le illogicità delle AACR2 sono incompatibili con la complessità strutturale delle regole richieste per far girare un sistema esperto. Su questo torneremo.

Seconda osservazione. La seconda osservazione che possiamo fare riguarda invece il contenuto specifico della conoscenza codificata che AACR2EXPERT rappresenta: si tratta, abbiamo detto, della seconda parte del codice, assunta peraltro in termini selettivi rispetto al suo testo reale. Già la separazione della seconda parte del codice dalla prima è all'origine di notevoli difficoltà: non tanto per i frequenti riferimenti alla «fonte principale d'informazione» (che obbligano a consultare la prima parte), quanto per un'intrinseca ma assai poco formalizzata relazione che la scelta degli accessi intrattiene colla registrazione bibliografica, o meglio col livello bibliografico assunto come base per la registrazione. Come sappiamo, nel cap. 13 delle AACR2 sono indicati vari metodi alternativi per la descrizione di documenti in più parti fisiche: registrazione separata delle parti, registrazione analitica, nota d'indice, descrizione a più livelli. La scelta degli accessi non ne può essere separata *tout court*: quella che sarebbe un'intestazione aggiuntiva se riferita a una descrizione a più livelli, è invece un'intestazione principale se riferita a un'intestazione separata di una parte o a una registrazione analitica. L'algoritmizzazione separata del cap. 21 delle AACR2 non consente di stabilire a quale livello bibliografico si riferisca la scelta degli accessi, costruendo una procedura poco efficiente in quanto mutilata di riferimenti essenziali per il processo decisionale.

Un secondo rilievo, sempre pertinente alla nostra seconda osservazione, è che *Using the new AACR2*, sia nella sua parte cartacea sia nel sistema esperto, ci propone evidenti banalizzazioni della conoscenza. Alcune pagine iniziali del testo a stampa – *Author catalogues and author cataloguing* – introducono i let-

tori alle nozioni di base della catalogazione per autori e titoli e alla struttura delle AACR2. La loro lettura dà però l'impressione di un impianto semplificato che non pare affatto giustificato dalle origini e dalla destinazione didattica dello strumento e dal suo *target* primario di riferimento, gli studenti. Anzi, proprio questa destinazione richiederebbe il massimo rigore per orientare il discente sui concetti discriminanti e le situazioni complesse. Dispiace quindi la banalizzazione di alcuni concetti: è vero che il codice conserva l'ambigua e obsoleta definizione di registrazione principale (*main entry*) come «registrazione catalografica completa di un documento» ma in nessun luogo asserisce che le registrazioni aggiuntive forniscano meno dettagli «forse per economizzare sull'uso dello spazio». E la trascuratezza lessicale è fonte maggiore di ambiguità per i novizi che per gli esperti: che le registrazioni al titolo di serie si facciano non per le *opere* ma per i *documenti* e che il titolo proprio sia del *documento* e non dell'*opera* può essere ovvio per il catalogatore esperto, non per il principiante. Questa trascuratezza, oltre che essere fonte di ambiguità, si traduce, negli algoritmi, in domande agli utenti cui neppure l'esperto saprebbe rispondere, per il semplice motivo che sono prive di senso, contraddittorie in termini. Il primo passo dell'algoritmo relativo alla scelta degli accessi, da cui dipendono poi tutti i passaggi successivi, per esempio, è il seguente: «Has there been any change in the title proper of the work?». La domanda, così posta, non ha risposte possibili. È d'immediata evidenza, in primo luogo, che *title proper* e *work* sono termini non associabili. Le note stesse all'algoritmo spiegano che il titolo proprio è «il nome principale di un documento (*item*), che include i titoli alternativi ma esclude i titoli paralleli e i complementi del titolo» [2, p. 11]. In secondo luogo, per poter definire un "cambiamento", c'è bisogno di un termine di relazione: non basta enunciare i requisiti formali del cambiamento («se una qualsiasi parola che non sia un articolo, una preposizione o una congiunzione, è stata aggiunta, eliminata o modificata ...»), occorre stabilire in rapporto a che cosa. Leggendo il codice, infatti, i termini di relazione sono stabiliti sia pure implicitamente: per le monografie, le diverse edizioni; per i seriali, le diverse uscite del seriale stesso. Va detto tuttavia che anche nel codice le indicazioni sono tutt'altro che chiare e non prive di illogicità: nelle regole 21.2B-21.2C sono infatti confusi due piani diversi di valutazione, uno pertinente alla descrizione bibliografica, l'altro all'individuazione dell'instanziazione principale per l'opera («un'altra conseguenza della mancata identificazione e definizione dell'entità cui la registrazione standard si debba riferire», commentava Shinebourne [18, p. 253]).

Queste valutazioni ci portano al terzo rilievo, sempre in riferimento alla seconda osservazione: gli algoritmi, e il sistema esperto di conseguenza, riflettono le ambiguità, le illogicità e le contraddizioni del codice di catalogazione. Dell'incoerenza linguistico-concettuale abbiamo già parlato; per chi volesse una documentata rassegna dei problemi terminologici (in particolare dell'uso ambiguo e incoerente di *work*, *text*, *item*, *collective title*) presenti nel cap. 21 e costituenti dei veri e propri puzzle per il catalogatore sarà sufficiente rinviare allo studio di Cockshutt, Cook e Schabas [19]. È ovvia la riproposizione *tout court* dei problemi nel sistema esperto, dal momento che non c'è una rielaborazione della "conoscenza", ma il semplice trasferimento degli algoritmi dal supporto cartaceo al

dispositivo inferenziale. Con alcuni episodi di aggravamento dell'ambiguità: talvolta per semplificazioni mutilanti (per esempio, nell'individuazione della *collection* il sistema esperto introduce soltanto il riferimento alle «independent works» di cui alla regola 21.7A1 ma senza la coordinata delle «previously existing works» di cui alla regola 21.6A1), talaltra per evidenti deformazioni o assurde associazioni dei concetti stessi (come titolo proprio/opera).

Un altro livello d'illogicità di cui possiamo constatare gli effetti sul sistema esperto è quello della esposizione e disposizione delle norme, tutt'altro che rigorose. Si veda, per esempio, la riproduzione della parte iniziale dell'algoritmo relativo alla scelta degli accessi (Fig. 1). Due delle quattro conclusioni («Use the title proper of the 1st part as the title proper for the whole monograph» e «Use this predominant title as the title proper for the whole monograph») non riguardano affatto gli accessi ma la scelta del titolo proprio, cioè la descrizione bibliografica. Si veda, ancora, la riproduzione dell'ultima parte dell'algoritmo relativo alla scelta degli accessi ma alla loro forma: «Main entry under appropriate corporate heading. Added entry: personal heading» (dove peraltro vediamo il riflesso di un'altra incongruenza del codice, e cioè l'impropria classificazione del nome personale come accesso secondario al documento, anziché come rinvio alla forma del nome ufficiale) e «Main entry: personal heading. Explanatory references from the corporate heading» dove tanto è evidente che di forma, e non di scelta dell'accesso, si tratta che è anche indicato di fare rinvii esplicativi (ricordiamo comunque che la parte del codice che tratta di rinvii non trova luogo né negli algoritmi né nel sistema esperto).

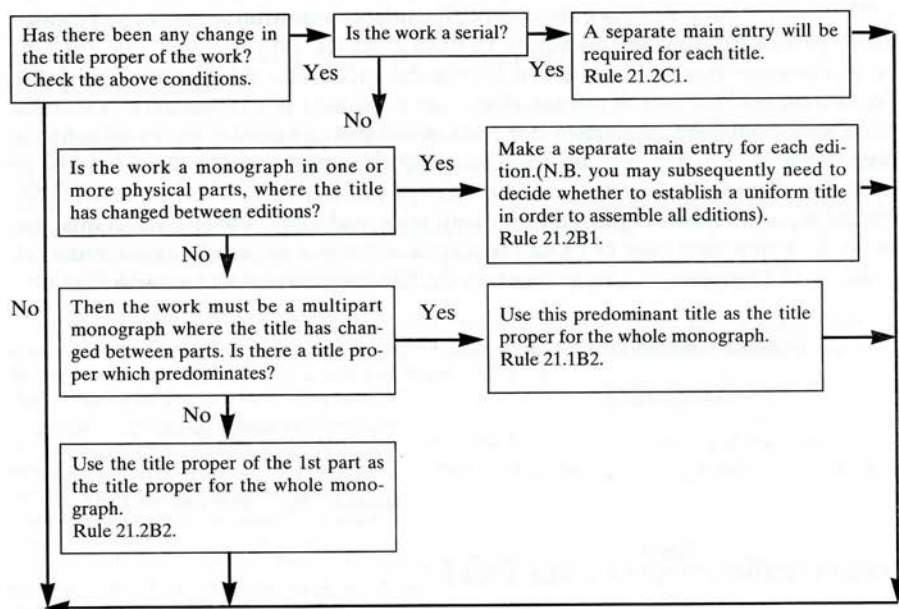


FIG. 1: Primo segmento dell'algoritmo 1 [2, p. 12]

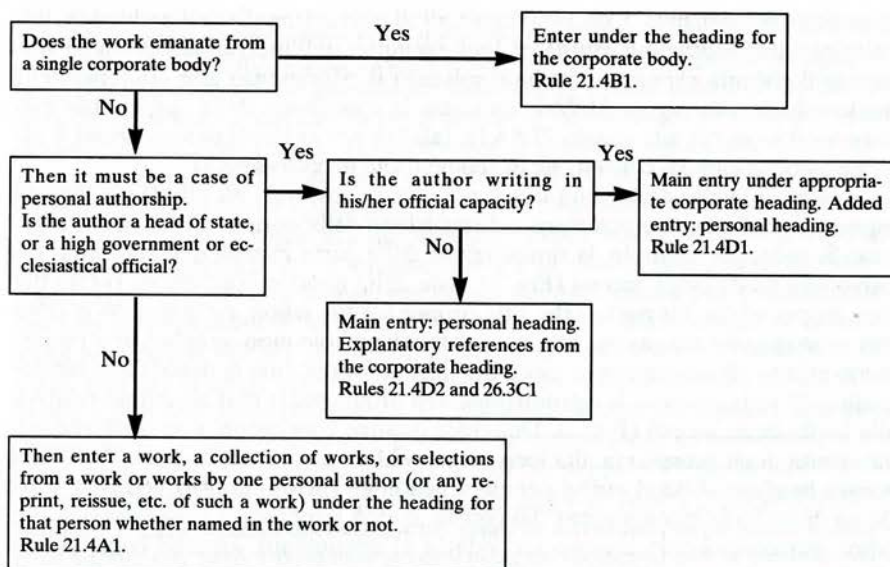


FIG. 2: Ultimo segmento dell'algoritmo 1 [2, p. 32]

Terza osservazione. La terza osservazione da fare riguarda invece il sistema esperto in quanto tale. In primo luogo pare male o confusamente individuato il livello di utente cui il sistema è destinato: gli studenti soprattutto, ma anche i catalogatori praticanti, ci dicono gli autori. In linea generale, non crediamo che entrambe le categorie possano essere ben servite dal medesimo strumento: è noto che l'equilibrio tra l'eccesso di informazioni (che è irritante per l'esperto) e la scarsità di informazioni (che costituisce difficoltà per il principiante) è molto difficile da raggiungere [20, p. 63]; nel caso specifico, la nostra impressione è che entrambe le categorie siano servite male. Proviamo infatti a valutare le caratteristiche del sistema dal punto di vista dei presumibili utenti ricorrendo alla simulazione di una sessione di ricerca sulla base di un caso tra i più semplici e di più alta occorrenza nel processo di catalogazione, rappresentato dal frontespizio riprodotto nella Fig. 3.

GIANNA LANDUCCI

Mediateca

Mediateca / Gianna Landucci. — Roma :
Associazione italiana biblioteche, 1992.
— 55 p. ; 17 cm. — (ET : Enciclopedia
tascabile ; 3). — ISBN 88-7812-019-7

Roma
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
1992

FIG. 3: Frontespizio di un documento in una sola unità fisica e relativa descrizione bibliografica

Chi avesse davanti il documento in questione, avendone già redatta la descrizione bibliografica e accingendosi quindi a determinarne gli accessi mediante il sistema esperto, percorrerebbe la strada rappresentata nella Tab. 1.

TAB. 1: Sessione di ricerca in AACR2EXPERT

Number	AACR2EXPERT
1	Applicable rules for:
2	Access points
3	Uniform titles
4	Corporate body headings
5	Personal name headings
6	HELP
	QUIT
Please enter a number: 1	

Has there been any change in the title proper of the work?

A 'title proper' is defined by AACR2 as 'the chief name of an item, including any alternative title but excluding parallel titles and other title information'.

In general, consider a title proper to have changed if any word other than an article, preposition or conjunction is added, deleted, or changed or if the order of the first five words (first six if the title begins with an article) is changed.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: CHANGE IN TITLE

IS CHECKED

Press a key to continue

Has there been any change in the authorship of/responsibility for the work?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: CHANGE IN AUTHOR

IS CHECKED

Press a key to continue

Is the work of a LEGAL nature? Included here are such works as laws, treaties, court rules, etc. But NOT such works as legal textbooks, annotated editions of laws, commentaries, etc.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the work of a RELIGIOUS nature? Included here are such works as texts of sacred scriptures, creeds and liturgical works. But NOT works about religion.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the work a RELATED work? i.e. separately catalogued works which have a relationship to another work. Examples: continuations and sequels; supplements; indexes; concordances; incidental music; cadenzas, scenarios, choreographies; librettos.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the authorship UNKNOWN, UNCERTAIN OR UNSTATED? Included here are works where authorship is indicated by initials, numerals or typographical devices, anonymous works, and works of 'probable' authorship.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the author known to be ERRONEOUS, OR FICTITIOUS? Example: The hums of Pooh / by Winnie the Pooh. (Written by A.A. Milne).

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the work a **COLLECTION**? (Including collections in translation). Example: The Oxford dictionary of quotations. Do not confuse with **SHARED** and **MIXED** authorship. Consider a work to be a collection, if it is a collection of independent works by different bodies; collections of extracts from independent works by different persons or bodies; works consisting of contributions by different persons or bodies, produced under editorial direction; works consisting partly of independent works by different persons or bodies and partly of contributions produced under editorial directions. However, note the limitations in the case of works emanating from corporate bodies. Refer directly to Rule 21.7A1.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the work of **MIXED** authorship? Do not confuse with **SHARED** authorship. Consider a work to be of mixed authorship (mixed responsibility) if different persons or bodies contribute to the intellectual or artistic content by performing different kinds of activities, e.g. adapting or illustrating a work produced by another person.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the work of **SHARED** authorship? i.e. a work produced in collaboration between two or more persons or bodies performing the same kind of activity in the creation of the content of a work. The contribution of each collaborator may – or may not – be separate and distinct. A work is regarded as shared responsibility if it is: a) a work produced by a collaboration of two or more persons; b) a work for which different persons have prepared separate contributions; c) a work consisting of an exchange between two or more persons (e.g. a debate, correspondence, etc.); d) works falling into one or more of the types listed on page 19 [i.e. 16] that emanate from two or more corporate bodies; e) works listed in 1-3 [i.e. a-c] above that also contain contributions emanating from one or more corporate bodies; f) works resulting from a collaboration or exchange between a person and a corporate body. N.B. More than merely the association of both personal and corporate names with a document. Include here too, collaborations between adapters, arrangers, reporters, etc.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: **SINGLE AUTHORSHIP** IS YES

Press a key to continue

Does the work emanate from a single corporate body?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Then it must be a case of personal authorship. Is the author a head of state, or a high government or ecclesiastical official?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: **LAST APPLICABLE RULE** IS 21.4A1

Conclusion: **ENTRY** IS FOR PERSONAL AUTHOR

Press a key to continue

Fact	Value
ENTRY	IS FOR PERSONAL AUTHOR
LAST APPLICABLE RULE	IS 21.4A1
HIGH OFFICIAL	IS NO
ONE CORPORATE BODY	IS NO
SINGLE AUTHORSHIP	IS YES
SHARED AUTHORSHIP	IS NO
MIXED AUTHORSHIP	IS NO
COLLECTION	IS NO
ERRONEOUS AUTHORSHIP	IS NO
UNKNOWN AUTHORSHIP	IS NO
RELATED WORK	IS NO
RELIGIOUS WORK	IS NO
LEGAL WORK	IS NO

CHANGE IN AUTHOR	IS CHECKED
AUTHOR CHANGE	IS NO
CHANGE IN TITLE	IS CHECKED
TITLE CHANGE	IS NO

In sostanza ben 16 passaggi per arrivare a determinare che la *main entry* per questo documento, che è una monografia in una sola parte fisica, contenente una sola opera di un solo autore, in prima e per il momento unica edizione, cioè la situazione bibliograficamente più semplice e catalogograficamente più frequente, è l'autore dichiarato nel frontespizio del documento. Questo senza prendere in considerazione la possibilità di altri accessi (per esempio, il titolo della serie) perché l'algoritmo non copre questa parte delle regole. Per determinare poi la forma della *entry* nel caso specifico, che è certo dei più semplici e ricorrenti, il percorso è ancora più lungo, si svolge per ben 40 passaggi (si veda la simulazione della ricerca nell'Appendice). «Se il sistema fosse concepito primariamente per catalogatori praticanti questi sarebbero probabilmente irritati dal dover rispondere a domande ritenute irrilevanti per il documento in questione» [16, p. 317]. Ma, aggiunge lo stesso Davies, «in un ambiente didattico è buona cosa per gli studenti essere consapevoli di possibilità che di norma essi non prenderebbero in considerazione». Certo, è buona cosa che gli studenti abbiano davanti agli occhi l'ipotesi che l'autore sia, per esempio, un capo di Stato o un'autorità ecclesiastica, ma uno dei requisiti di efficienza di un sistema è che tutte le diramazioni possibili di una scelta si collochino vicino alla radice, in modo che sia imboccata il più rapidamente possibile la diramazione giusta per una determinata conclusione, evitando il defatigante percorso che ripropone continuamente tutti i passaggi, anche quelli meno probabili o esoterici. Insomma la procedura inferenziale implementata non pare la più efficiente neppure sul piano didattico. Si veda, per esempio, la procedura proposta nel progetto di Brian James all'Università di Exeter, fondato anch'esso sulla metodologia di rappresentazione della conoscenza mediante le regole di produzione (IF/THEN) nonché sul medesimo algoritmo costruito in *Using AACR2*, edizione 1980 (cfr., più avanti, le Tab. 10-13). Dal *frame* della Tab. 11, che è il secondo che si presenta agli utenti, è subito possibile, scartando le possibilità estranee al documento trattato, che pure sono visibili, attivare la diramazione specifica (la 6). Una procedura indubbiamente più efficiente per l'indagine di quella proposta in AACR2EXPERT.

Ma un'altra caratteristica richiama la nostra attenzione, ai fini della valutazione che ci siamo proposta dal punto di vista degli utenti possibili di questo sistema: quella della spiegazione. Ricorrendo nuovamente alla simulazione proposta nella Tab. 1, proviamo a chiedere "perché" alle successive domande del percorso già fatto. Le risposte sono, nell'ordine, quelle esposte nella Tab. 2.

TAB. 2: Sessione di ricerca in AACR2EXPERT

Has there been any change in the title proper of the work? A 'title proper' is defined [...]
Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for CHANGE IN TITLE using rule no. 1.

Rule 1

IF
 TITLE CHANGE IS NO
 THEN
 CHANGE IN TITLE IS CHECKED
 Press a key to continue

Has there been any change in the authorship of/responsibility for the work?
 Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for CHANGE IN AUTHOR using rule no. 6.
 Rule 6

IF
 AUTHOR CHANGE IS NO
 THEN
 CHANGE IN AUTHOR IS CHECKED
 Press a key to continue

Is the work of a LEGAL nature? Included here are such works as [...]
 Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 12.
 Rule 12

IF
 CHANGE IN TITLE IS CHECKED
 CHANGE IN AUTHOR IS CHECKED
 LEGAL WORK IS YES
 THEN
 LAST APPLICABLE RULE IS UNDEFINED
 ACCESS POINT IS FOR A LEGAL WORK
 Press a key to continue

Is the work of a RELIGIOUS nature? Included here are such works as [...]
 Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 13.
 Rule 13

IF
 LEGAL WORK IS NO
 RELIGIOUS WORK IS YES
 THEN
 LAST APPLICABLE RULE IS UNDEFINED
 ACCESS POINT IS FOR A RELIGIOUS WORK
 Press a key to continue

Is the work a RELATED work? i.e. separately catalogued works which [...]
 Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 14.
 Rule 14

IF
 RELIGIOUS WORK IS NO
 RELATED WORK IS YES
 SEQUEL IS NO
 LIBRETTO IS NO
 THEN
 LAST APPLICABLE RULE IS 21.28B1
 ENTRY IS UNDER OWN HEADING
 ADDED ENTRY IS FOR RELATED WORK
 Press a key to continue

Is the authorship UNKNOWN, UNCERTAIN OR UNSTATED? Included here are works [...]
 Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 17.

Rule 17

IF

RELATED WORK	IS NO
UNKNOWN AUTHORSHIP	IS YES
INITIALS OR NUMERALS	IS NO
TYPOGRAPHICAL MARKS	IS NO
WORD OR PHRASE	IS NO
PROBABLE AUTHOR	IS NO
ATTRIBUTED AUTHORSHIP	IS NO

THEN

LAST APPLICABLE RULE	IS 21.5A
----------------------	----------

Press a key to continue

Is the author known to be ERRONEOUS, OR FICTITIOUS? Example: The hums [...]

Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 23.

Rule 23

IF

ERRONEOUS AUTHORSHIP	IS YES
CORPORATE AUTHORSHIP	IS NO
PERSONAL AUTHORSHIP	IS NO
THEN LAST APPLICABLE RULE	IS 21.4C1
MAIN ENTRY	IS UNDER TITLE
ADDED ENTRY	IS ATTRIBUTED AUTHOR

Press a key to continue

Is the work a COLLECTION? (Including [...])

Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 26.

Rule 26

IF

COLLECTION	IS YES
COLLECTIVE TITLE	IS NO
CHIEF SOURCE	IS NO
THEN	
LAST APPLICABLE RULE	IS 21.7C1
MAIN ENTRY	IS FOR FIRST WORK
ADDED ENTRY	IS 21.7C1

Press a key to continue

Is the work of MIXED authorship? Do not confuse with [...]

Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 36.

Rule 36

IF

MIXED AUTHORSHIP	IS YES
MODIFICATION	IS NO
JOINT ARTIST/AUTHOR	IS NO
INTERVIEW REPORT	IS NO
SPIRIT COMMUNICATION	IS NO
ACADEMIC DISPUTATION	IS NO
THEN	
LAST APPLICABLE RULE	IS NEEDS RECHECKING

Press a key to continue

Is the work of SHARED authorship? i.e. a work produced [...]

Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 86.

Rule 86

IF

SHARED AUTHORSHIP IS YES

SINGLE PSEUDONYM IS NO

PRINCIPAL AUTHORSHIP IS NO

3 OR LESS AUTHORS IS NO

THEN

LAST APPLICABLE RULE IS 21.6C2

MAIN ENTRY IS FOR TITLE

ADDED ENTRY IS FIRST NAMED AUTHOR

Press a key to continue

Does the work emanate from a single corporate body?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 94.

Rule 94

IF

SINGLE AUTHORSHIP IS YES

ONE CORPORATE BODY IS NO

HIGH OFFICIAL IS NO

THEN

LAST APPLICABLE RULE IS 21.4A1

ENTRY IS FOR PERSONAL AUTHOR

Press a key to continue

Then it must be a case of personal authorship. Is the author a head [...]

Valid responses: yes, no, quit, why, facts WHY

The system is trying to find a value for LAST APPLICABLE RULE using rule no. 94.

Rule 94

IF

SINGLE AUTHORSHIP IS YES

ONE CORPORATE BODY IS NO

HIGH OFFICIAL IS NO

THEN

LAST APPLICABLE RULE IS 21.4A1

ENTRY IS FOR PERSONAL AUTHOR

Press a key to continue

Come si vede, si tratta di spiegazioni autoreferenziali, che espongono il meccanismo di concatenazione delle regole di produzione, cioè la logica formale interna del meccanismo inferenziale costruito, ma non spiegano all'utente la logica sostanziale del processo di ragionamento. Se, alla domanda «perché vuoi sapere se il titolo è cambiato?», il sistema risponde che sta cercando un valore (sì/no) per il «cambiamento di titolo» usando la regola per cui se il valore del cambiamento di titolo è «no», allora il cambiamento di titolo è verificato, ossia acquisito come un «fatto» dal quale continuare a procedere nel ragionamento, sta semplicemente dicendo all'utente che ha bisogno di un'informazione per andare avanti, cioè «spiega» che quello è un passaggio necessario al suo meccanismo inferenziale, ma niente di più. Non spiega fornendo all'utente informazioni utili né per il processo decisionale né per il processo di apprendimento. Siamo cioè al livello più elementare della capacità di spiegazione dei sistemi esperti.

Questo tipo di spiegazione, che meglio sarebbe designata come “giustificazione della procedura”, è uno standard minimale ormai presente in tutti i sistemi: ma si rivolge prevalentemente ai progettisti, non agli utenti “normali”, ai quali fornisce spiegazioni tortuose quanto inutili. Anche in questo caso possiamo vedere una modalità di spiegazione maggiormente *user oriented* adottata nel progetto di Brian James citato sopra. Dato il seguente menù:

TAB. 3: Menù per la paternità sconosciuta, incerta o non dichiarata [21, p. 292]

- 1 = Authorship in the form of initials or numerals
- 2 = Authorship indicated by typographical marks e.g. @, M***, ecc.
- 3 = Authorship characterised by a word or phrase e.g. “by a physician”
- 4 = Probable author indicated by reference sources
- 5 = Authorship attributed in reference sources to one or more authors
- 6 = none of the above
- 7 = Why?

alla richiesta «Why?» il sistema fornisce la spiegazione:

TAB. 4: Spiegazione delle regole per la paternità sconosciuta, incerta o non dichiarata [21, p. 293]

Rule 21.5C states for selection:

- 1. Main entry = initials/numerals
Added entry = title
- 2. Main entry = title
- 3. Main entry = word or phrase
Added entry = title

Rule 21.5B states for selection:

- 4. Main entry = probable author
Added entry = title

Rule 21.5A states for selection:

- 5. Main entry = title
Added entry = each attributed author
- 6. Main entry = title of work of unknown authorship

Il confronto tra i due modelli, sia sul piano della procedura, sia su quello della spiegazione, ci mette in grado di capire quanta e quale differenza ci possa essere, all'interno del comun denominatore “sistema esperto”, tra le diverse concezioni, e le relative applicazioni. Nel caso di AACR2EXPERT, francamente ci pare che il giudizio conclusivo debba essere di estrema cautela: si tratta, volendo essere benevoli, di un'elegante velocizzazione della consultazione di due algoritmi arricchita di un dispositivo, indubbiamente interessante, di memorizzazione di fatti e conclusioni che, nell'alternativa cartacea, l'utente dovrebbe costruire da sé. Ma niente di più.

Un'altra funzione però questo sistema può svolgere, almeno presso un'utenza abbastanza avvertita, quella di gettare il sasso nello stagno: costituisce infatti un'utile provocazione per far riflettere sull'applicazione dei sistemi esperti al dominio della catalogazione, valutare i progetti e gli esperimenti in corso, capire le tendenze, prepararsi al futuro con maggiore consapevolezza dei problemi che si pongono (ricordando che il futuro non sarà necessariamente migliore del presente, se non ne assumiamo la direzione).

3. Sistemi esperti e catalogazione

Scorrendo la letteratura possiamo notare un crescente interesse dei settori della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione per i sistemi esperti [14, 22]. Per quanto riguarda i campi più tradizionali della biblioteconomia, la ricerca sembra averne privilegiato, almeno finora, l'applicazione all'attività di *reference* (si veda, per esempio, [15]). Si registra tuttavia una crescente attenzione alle potenzialità d'uso dei sistemi esperti nei campi della classificazione e della catalogazione (si veda, per esempio, [23, 24]).

La catalogazione, sostengono molti ricercatori, è un terreno elettivo di applicazione dei sistemi esperti perché si fonda su regole ben definite; le regole sono numerose, sono complesse, e richiedono una considerevole quantità di formazione e tirocinio per essere apprese; i catalogatori qualificati sono pochi e prevedibilmente diminuiranno ancora; la seconda parte del codice angloamericano è stata tradotta in algoritmi che costituiscono un punto di partenza ideale per passare a un appropriato schema di rappresentazione della conoscenza [25, p. 166; 26, p. 173].

Ma la spinta più forte a potenziare la ricerca in questo campo viene da valutazioni economiche. Un articolo di fede dell'economia contemporanea è che il costo dei servizi ad alta intensità di lavoro aumenterà costantemente in rapporto agli altri [27, p. 71-73; 28, p. 90]. Il mondo delle biblioteche è già da anni oggetto di forte pressione economica e il suo settore maggiormente inquisito per i costi alti e presumibilmente ingiustificati è proprio quello della catalogazione: il suo componente "ad alta intensità di lavoro" è il problema fondamentale da risolvere. La convinzione che l'impiego di tecniche di intelligenza artificiale, per automatizzare gli aspetti professionali della catalogazione, possa consentire aumenti di produttività e quindi riduzioni di costo, assai più significativi di quelli realizzati con la catalogazione derivata e con la catalogazione di livello minimo [21, p. 283-285; 29, p. 187], costituisce un argomento forte per giustificare investimenti nella ricerca in questo campo.

La prima esplicita individuazione della catalogazione descrittiva come terreno suscettibile di applicazione dell'intelligenza artificiale risale a un articolo di Ann Clarke e Blaise Cronin di oltre dieci anni fa³. Gli autori suggerivano due possibili scenari per la ricerca in questo campo:

- «a) come primo passo verso la catalogazione coi sistemi esperti, un'interfaccia uomo-macchina in cui l'impegno intellettuale sia diviso tra l'intermediario e il sistema di supporto;
- b) un sistema esperto con capacità di catalogazione completa collegato a un si-

stema di editoria elettronica: di modo che un testo generato in linea passi attraverso il processo di catalogazione del sistema esperto senza alcun input intellettuale da parte dell'intermediario» [4, p. 289].

Entrambe le direzioni di ricerca sono state battute negli anni successivi, dando luogo a una varietà di progetti e di esperimenti sostanzialmente inquadrabili secondo tre tipologie di approccio al problema: la produzione di sistemi di consulenza; la produzione di sistemi di creazione delle registrazioni; la produzione di sistemi di catalogazione completamente automatica.

Sistemi di consulenza. Rappresentano l'approccio più semplice, consistente nel fornire sistemi che assistano gli utenti nell'applicazione delle regole di catalogazione. AACR2EXPERT, di cui abbiamo parlato, è il più recente, ma non per questo il più riuscito, membro di questa famiglia. È comunque l'unico che sia stato completato e diffuso. Lo hanno preceduto altri sistemi, rimasti tutti a livello di esperimento incompleto o di prototipo.

È il caso del sistema progettato nel 1986 da J. Eyre al Polytechnic of North London. Inconsueto perché non basato su uno *shell*, ma scritto in linguaggio di programmazione (PROLOG), e sviluppato come esercizio per apprendere il linguaggio, ha derivato la sua base di conoscenza dal cap. 22 delle AACR2 (forma dei nomi di persona). Lo stesso autore tuttavia si dichiarava poco convinto dell'opportunità di sistemi di consulenza di questo genere: negoziare una lunga catena di menù si può rivelare un processo molto più lento che compulsare una copia a stampa del codice [32, p. 137]. Di diverso avviso W.J. Black e i suoi colleghi del Teesside Polytechnic che, rivendicando comunque la superiorità della consultazione di una base rispetto al supporto cartaceo, hanno creato (sulla base di due *shell*, ESP Advisor e SAGE) due versioni di un sistema esperto, HEADS, che consente il *browsing* del testo del codice di catalogazione. Interessante, al di là del valore del sistema "poveramente costruito", la conclusione trattata dagli autori: un sistema di consulenza è utile, piuttosto che come applicazione *standalone*, se è integrato con un programma di produzione di registrazioni catalografiche [32, p. 138].

Concepito per scopi essenzialmente didattici è un altro prototipo, CATALYST [20], sviluppato all'Università di Strathclyde sulla base di uno *shell* (ESP Advisor). La sua base di conoscenza è fondata sulle AACR2 (cap. 21-25) e costruita utilizzando i due algoritmi di *Using AACR2*, esattamente come AACR2EXPERT. A differenza di quest'ultimo dispone però di un'interfaccia a menù che presenta all'utente tutte le diverse opzioni in relazione al concreto caso in esame, come dimostra l'esempio.

TAB. 5: CATALYST, menù per le categorie speciali [20, p. 65]

Which of the following options applies? The work is:

- 1) of a legal nature
- 2) of a religious nature
- 3) a related work
- 4) none of the above

Selezionando l'opzione 4, si presenta un altro menù:

TAB. 6: CATALYST, menù per il tipo di paternità [20, p. 65]

Which of the following options applies to the item?

- 1) authorship is unknown, uncertain or unstated
- 2) authorship is erroneous or fictitious
- 3) the work is a collection
- 4) the work is of mixed authorship
- 5) the work is of shared authorship
- 6) none of the above

Selezionando l'opzione 1, si presenta un altro menù:

TAB. 7: CATALYST, menù per la paternità sconosciuta [20, p. 66]

Which of the following applies to authorship?

- 1) authorship indicated by initials or numerals
- 2) authorship indicated by typographical marks
- 3) authorship indicated by a word or phrase
- 4) probable authorship indicated by reference sources
- 5) authorship attributed to one or more authors
- 6) none of the above

Selezionando l'opzione 3, si raggiunge una conclusione:

TAB. 8: CATALYST, conclusione della ricerca [20, p. 66]

Make a main entry under the word or phrase

Make an added entry under title

Rule 21.5C

Offre inoltre "spiegazioni" maggiormente *user-oriented*, oltre alla giustificazione della procedura presente anche in AACR2EXPERT. Chiedendo EXPLAIN al primo menù, per esempio, si ottiene l'informazione supplementare:

TAB. 9: CATALYST, spiegazione [20, p. 67]

Legal work INCLUDE

laws

treaties

court rules, etc.

But NOT

legal textbooks

commentaries, etc.

Della stessa concezione dei precedenti, ma di maggior flessibilità in quanto utilizzano programmi ipertestuali che superano la rigidità di un passo alla volta, altri due prototipi: MacCat, sviluppato alla University of California, Los Angeles, e APEX (Access Point EXpert), completato nel 1991 all'Università di Gdansk in Polonia [32, p. 140].

Tutti questi sistemi di consulenza, a prescindere dalle diverse peculiarità di interfaccia, e quindi di flessibilità procedurale e di spiegazione, condividono alcune caratteristiche che li accomunano nel giudizio complessivo. Si tratta, in primo luogo, di sistemi con base di conoscenza di carattere generale (scelta e/o forma dei punti d'accesso per qualsiasi tipo di documento), cioè a dominio molto ampio. La conoscenza, inoltre, è quasi esclusivamente desunta da regole di catalogazione (AACR2): si tratta quindi di una conoscenza superficiale, in quanto codificata, priva del componente euristico che costituisce un ingrediente essenziale della reale *expertise* di un catalogatore. Più che di sistemi esperti dovremmo parlare di «eleganti manuali» [33, p. 132]: niente di sbagliato in questo, naturalmente; ma la loro produzione sarebbe stata possibile anche impiegando tradizionali tecniche di programmazione, non *knowledge-based*. La loro utilizzazione è quasi esclusivamente riconducibile a finalità didattiche, peraltro coi pesanti limiti intrinseci che abbiamo verificato in AACR2EXPERT.

Vantaggi e svantaggi di strumenti del genere sono ben presenti agli autori di CATALYST che ne hanno data una sintetica sommarizzazione. L'uso della conoscenza codificata garantisce (ma sarebbe meglio aggiungere "presumibilmente") il consenso e la generale accettazione di quanti operano nel campo; evita lunghi processi di elicitazione della conoscenza; consente tempi di sviluppo relativamente brevi; i problemi d'interpretazione sono risolti a tavolino, senza il ricorso agli esperti. D'altra parte bisogna considerare che la conoscenza codificata non è sempre esplicita (l'uso delle AACR2 richiede spesso regole aggiuntive per rappresentare la conoscenza implicita); le regole possono essere incoerenti, contraddittorie e ambigue; l'esigenza di interpretazioni locali, legata a motivi di tradizione o economici, inibisce l'universalità d'uso delle basi di conoscenza; i codici, per la loro staticità, non sempre rappresentano le prassi correnti, che sono di norma acquisite informalmente [20, p. 63].

Caratteristiche decisamente innovative presenta invece un sistema esperto, appartenente anch'esso alla famiglia dei consulenti, sviluppato come prototipo alla University of California, Los Angeles: MAPPER [7; 34]. Si tratta di un "assistente", la cui interfaccia è implementata come per MacCat in ambiente Hypercard, per la catalogazione descrittiva dei materiali cartografici. Assume quindi come oggetto un dominio molto specializzato, caratterizzato da una rilevante complessità, e per il quale è scarsa la disponibilità di persone realmente esperte. La sua base di conoscenza è allestita sia sul fondamento delle regole pertinenti delle AACR2, nonché dell'esame della letteratura e della manualistica relativa al campo specifico, per quanto riguarda la conoscenza codificata, sia dello studio dettagliato del modo in cui gli esperti di catalogazione del materiale cartografico realmente lavorano, in un ampio processo di elicitazione della conoscenza: è l'unico sistema, nel campo della catalogazione, che si sia avvalso del *mix* di conoscenza pubblica e di euristica richiesto dai sistemi esperti.

A metà strada tra i sistemi di consulenza e i sistemi di creazione delle registrazioni si colloca invece l'esperimento tentato, tra il 1982 e il 1983, da Brian James all'Università di Exeter come tesi di laurea [21, 27, 35].

Sistemi di creazione delle registrazioni. I benefici di un sistema di consulenza, se si esclude l'ambiente didattico, sono piuttosto relativi. Il catalogatore lo consulterebbe soltanto se avvertisse l'incertezza di soluzione di un problema; ma una consapevolezza del genere dipende da una buona conoscenza del codice di catalogazione (perché mai un principiante dovrebbe sospettare, per esempio, che il nome di una stazione televisiva richiede un trattamento diverso da quello di altri enti?). Inoltre, nel trattamento dei casi più semplici e lineari, che occupano la gran parte del complessivo carico di catalogazione in ogni biblioteca, la consultazione non avrebbe luogo e quindi non influirebbe sull'economia delle operazioni. Ma un sistema di consulenza integrato con un sistema di produzione delle registrazioni potrebbe garantire, oltretutto coerenza di applicazione delle regole, anche speditezza operativa: a condizione naturalmente che consentisse di raggiungere più rapidamente una conclusione nei casi difficili e eliminasse la ridondanza nella registrazione degli elementi (perché, per esempio, sprecare tempo a immettere il nome dell'editore HMSO se il sistema lo può inferire dal segmento 0-11 del numero ISBN relativo al libro catalogato?). Essersi proposti questi problemi è, secondo Davies [32, p. 142], il principale merito del sistema esperto tentato da Brian James. Il sistema, costruito con un linguaggio di programmazione (PROLOG), utilizzando per la base di conoscenza gli algoritmi di *Using AACR2*, non è mai stato implementato per difficoltà relative al software di partenza. Ciononostante merita qualche attenzione.

Nell'interfaccia con l'utente il sistema si presenta con un menù di selezione, di modo che l'interazione non sia rallentata dalla necessità di rispondere a domande irrilevanti. Il processo di selezione continua finché il sistema non ha acquisito sufficienti informazioni per determinare con esattezza i tipi di accesso richiesti e creare la registrazione bibliografica, grazie all'attivazione di un *frame* per l'inserimento di dati bibliografici. Se ne può vedere un esempio, a partire dal primo menù del sistema:

TAB. 10: Menù per il tipo di materiale [27, p. 61]

```

1 = Books, Pamphlets, Printed sheets
2 = Serials
3 = Maps
4 = Manuscripts
5 = Music
6 = Microforms
7 = End
Enter selection:      (default = 1)
Enter Control number (e.g. ISBN)

```

Supponendo che il documento sia un libro (cui è attribuito anche un valore di *default*), si passerebbe al menù seguente:

TAB. 11: Menù per stabilire il tipo di paternità [27, p. 61]

Material: books, pamphlets and printed sheets

Main entry distinction

- 1 = Unknown, uncertain, or unstated authorship including works of probable authorship
- 2 = Erroneous or fictitious authorship
- 3 = Work is a collection
- 4 = Mixed authorship
- 5 = Shared authorship
- 6 = Authorship attributed to personal author or corporate body
- 7 = Why?

Selezionando l'opzione 6 si passerebbe a:

TAB. 12: Menù per la paternità attribuita all'autore persona/ente [27, p. 63]

Material: books, pamphlets and printed sheets

Main entry distinction

- 1 = Corporate body
- 2 = Head of State or high government or ecclesiastical official
- 3 = Personal author with surname and forenames
- 4 = Personal author with other type of name
- 5 = Why?

La scelta dell'opzione 3 ci porterebbe finalmente allo schermo per la produzione della registrazione.

TAB. 13: Schermo per la registrazione dei dati [27, p. 63]

Material: books, pamphlets and printed sheets

Responsibility: Personal author (with surname)

Enter surname

forename(s)

Enter title

subtitle

word(s) denoting responsibility if present (e.g. "by").....

Enter place

publisher

date

Enter series

Enter notes

Enter circulation system copy number

Enter class no.

Anche per il sistema progettato da James valgono naturalmente gran parte delle osservazioni fatte per gli altri sistemi che hanno assunto a fondamento della base di conoscenza le sole regole del codice di catalogazione. Nessun codi-

ce è autosufficiente e la catalogazione non dipende esclusivamente dalle regole. Inoltre un codice come le AACR2 e come tutti i codici vigenti, fondato su illogicità strutturali e di principio, non costituisce un fondamento solido su cui i formalismi logici richiesti da un sistema esperto possano costruire una base di conoscenza affidabile. Il problema del codice e, insieme, della natura del catalogo e della catalogazione è diventato, nelle conclusioni di un altro progetto avviato in Svezia negli stessi anni della ricerca di James, il problema centrale da risolvere, prima di ipotizzare la fattibilità di un sistema esperto nel quale i benefici siano equiparati ai costi.

Il progetto ESSCAPE (Expert Systems for Simple Choice of Access Points for Entries) fu intrapreso presso l'Università di Linköping [17] non allo scopo di produrre un sistema operativo da usare nella catalogazione reale ma di testare l'applicabilità di vari strumenti al trattamento di insiemi di regole e di chiarire la struttura e la natura dell'insieme stesso delle regole. Nonostante la consapevolezza che l'applicazione "ortodossa" dei sistemi esperti deve prevedere l'allestimento di una base di conoscenza fondata anche su elementi euristici, la difficoltà di formalizzare la conoscenza non scritta ha costretto i ricercatori, anche in questo caso, a ricorrere alle sole AACR2, in particolare a un sottoinsieme semplificato del cap. 21, nella convinzione che, comunque, ne potessero derivare interessanti osservazioni sia sull'uso dei sistemi esperti, sia sulle regole di catalogazione. Due sistemi sono stati prodotti, sulla base di due diversi *shell*: ESSCAPE/Expert-Trees e ESSCAPE/EMYCIN.

Il primo è finalizzato all'indicazione delle regole pertinenti del codice di catalogazione (cap. 21, semplificato) sulla base di generalizzazioni dedotte dal sistema in relazione a esempi di documenti le cui caratteristiche sono fornite dall'utente: in sintesi, l'utente fornisce i fatti, in un numero sufficiente per produrre generalizzazioni, e il sistema individua le regole applicabili generando un albero decisionale le cui ramificazioni sono disposte in una sequenza tale che porti il più rapidamente possibile a un risultato.

In una sessione con ESSCAPE/EMYCIN invece l'utente deve fornire una breve descrizione bibliografica del documento, a partire dal titolo. Il sistema chiede poi quanti autori ci sono (l'informazione è necessaria al sistema per decidere i punti d'accesso) e, completata la descrizione, chiede altre informazioni per stabilire il tipo di paternità; quindi, sulla base del numero e del tipo di autori (dati forniti dall'utente), il sistema stesso sceglie le intestazioni appropriate e genera la registrazione catalogografica, completa ma semplificata: non solo non si occupa delle regole per la forma degli accessi, ma non copre se non marginalmente le situazioni di documenti a responsabilità mista e a responsabilità condivisa e di raccolte senza titolo d'insieme. Naturalmente in qualsiasi momento l'utente può chiedere spiegazioni (l'esemplificazione di una sessione di lavoro è fornita in appendice a [17]).

Le conclusioni che i ricercatori svedesi hanno tratto da questi esperimenti riguardano sia le prospettive di applicazione dei sistemi esperti alla catalogazione, sia la natura e la struttura delle regole di catalogazione:

a) un sistema esperto in grado di trattare in maniera soddisfacente i casi standard che s'incontrano nel processo catalogografico (che costituiscono la maggioranza), consentendo così ai catalogatori esperti di concentrarsi sui casi più diffi-

cili, è tecnicamente fattibile; ma non sarebbe economicamente giustificato, dal momento che richiederebbe risorse informatiche molto alte, troppo alte, al momento attuale, per la maggior parte delle biblioteche; non resta quindi che sperare in modificazioni indotte dai futuri sviluppi tecnologici;

b) l'intero codice angloamericano è un insieme troppo ampio per la base di conoscenza di un sistema esperto fattibile; è più ragionevole ipotizzare moduli separati di sistemi esperti specializzati secondo il tipo dei documenti;

c) anche nell'ipotesi di un sistema circoscritto a un solo tipo di materiale, tutte le regole pertinenti sarebbero comunque troppe, considerati i limiti degli strumenti attualmente a disposizione⁴; ci si dovrebbe limitare alla descrizione e alla scelta delle intestazioni in termini semplificati (come in ESSCAPE/EMYCIN, insomma);

d) le sole regole di catalogazione per un vero sistema esperto (in grado cioè di eseguire prestazioni comparabili con quelle di un essere umano) non sono sufficienti: dovrebbero essere integrate con la formalizzazione della reale *expertise* di un catalogatore, fatta anche di esperienza professionale e conoscenza tacita;

e) le AACR2 non si prestano a fornire materia per la base di conoscenza di un sistema esperto: in primo luogo, per essere trasferite nei termini di "regole di produzione", andrebbero interamente riscritte esplicitando in termini formali tutto ciò che nelle regole è implicito; in secondo luogo, sono talmente rilevanti le incoerenze e le deficienze strutturali del codice (le entità di base non sono definite, alcuni concetti si sovrappongono, le alternative non sono mutualmente esclusive, le regole di precedenza non sono formulate, distinzioni e eccezioni sono fatte su una base *ad hoc*, la struttura gerarchica del codice è poveramente delineata, le relazioni tra le regole generali e specifiche non sono evidenti, il numero di distinzioni fatte nel catalogo è minore rispetto a quelle fatte nel processo di catalogazione) che sarebbe più produttivo dedicarsi alla fondazione di regole completamente nuove.

In tutti i sistemi esaminati finora (sia di consulenza, sia di produzione di registrazioni) possiamo notare alcune costanti:

- 1) tutti si collocano all'interno del primo scenario auspicato da Clarke e Cronin, cioè quello dell'interazione uomo-macchina, con una divisione del lavoro "intellettuale" tra il sistema "assistente" e l'utente;
- 2) tutti, ad eccezione di MAPPER, assumono per l'allestimento della base di conoscenza il solo componente codificato (le regole di catalogazione);
- 3) tutti, sempre con l'eccezione di MAPPER, hanno riversato nella base di conoscenza un insieme più o meno ampio della seconda parte delle AACR2 (cioè quella che disponeva di una traduzione in algoritmi, fornita da *Using AACR2*); soltanto MAPPER ha affrontato anche la parte descrittiva.

Studio anche della parte descrittiva e sviluppo di conoscenze euristiche caratterizzano invece i progetti di sistemi per la catalogazione automatica (il secondo scenario auspicato da Clarke e Cronin).

Sistemi di catalogazione automatica. Non è semplice individuare cosa s'intenda esattamente con "catalogazione automatica". L'espressione è impiegata dai vari autori in accezioni diverse. Svenonius e Molto [36, p. 254] sembrano trattare come sinonimi «catalogazione automatica» e «catalogazione assistita dalla macchina» (*automatic or machine-aided cataloging*): in realtà la seconda

espressione parrebbe da applicarsi ai soli sistemi nei quali c'è interazione uomo-macchina. Clarke e Cronin si riferivano con chiarezza, nel loro secondo scenario, a un processo di catalogazione dei documenti «senza alcun input intellettuale da parte dell'intermediario» [4, p. 289]. Dello stesso avviso anche Davies che contrappone «fully automated cataloguing» a «machine-aided cataloguing» [32, p. 153]. E nello stesso senso l'espressione è impiegata dai ricercatori di OCLC impegnati nel progetto di automazione della catalogazione descrittiva [37]. Ancora più radicale è Helga Schwarz che nega lo status di sistema esperto a qualsiasi procedura che non produca di per sé catalogazione: i sistemi esperti non sono fatti per *assistere* ma per *sostituire* gli esperti umani; lo sviluppo di procedure fondate sul dialogo fra uomo e macchina, come quelle descritte da Davies e James, non può rientrare nei sistemi esperti [38, p. 23]. Al contrario Svenonius, nel distinguere tra «automatizzare i componenti algoritmici di una funzione, per esempio, catalogazione automatica» e «sviluppare un consulente elettronico che fornisca informazione esperta per assistere nell'esecuzione di una funzione», sostiene l'applicabilità dell'espressione «sistema esperto» unicamente alla seconda prospettiva [39, p. 44]. Come si vede, la confusione è grande.

Il maggior ostacolo di qualsiasi progetto di catalogazione automatica è da tempo individuato dai ricercatori nella difficoltà di interpretare i frontespizi: superato questo ostacolo, sostengono in molti, la catalogazione automatica sarà pressoché cosa fatta. Da questa convinzione hanno preso le mosse molti studi dedicati alla scoperta di un'euristica dei frontespizi: alcuni finalizzati specificamente alla costruzione di sistemi automatici di descrizione bibliografica; altri all'estrazione automatica dei punti d'accesso dai frontespizi.

L'idea non è nuova: vent'anni fa Frederick Kilgour prevedeva che l'abilità dei computer nel leggere i testi sarebbe stata tale da liberare gli uomini «dalla trascrizione meccanica dei frontespizi» [40, p. 35]. Negli stessi anni Ann Sandberg-Fox [41] conduceva, come tesi di dottorato, una pionieristica ricerca sulla possibilità di simulare, con tecniche automatiche, il processo intellettuale di selezione dell'intestazione principale (codice ALA e AACR 1967), sulla base dei frontespizi naturalmente.

Hjerpe e Olander [17, p. 34-36] nella loro sperimentazione hanno avvertito le difficoltà del sostrato esegetico della catalogazione inerenti a una numerosa e differenziata gamma di atti interpretativi:

a) per la descrizione si tratta di riconoscere e distinguere i tipi di oggetto da catalogare, identificare le entità bibliografiche (frontespizi, nomi, ecc.), stabilire la funzione di queste entità (non basta riconoscere che un nome è un nome, è necessario comprenderne la funzione: se autoriale, se editoriale, ecc., né basta riconoscere che un titolo è un titolo: è del documento? è della serie? ecc.); il primo e fondamentale ostacolo è costituito dal frontespizio, la cui stessa definizione si presenta problematica (più frontespizi, informazioni distribuite su più pagine, ecc.); anche se per il futuro, ma limitatamente all'editoria elettronica, forse un aiuto verrà dall'adozione dello Standard Generalized Markup Language (ISO 8879/1986);

b) per la scelta degli accessi, oltre alla determinazione della paternità, «di norma fondata sull'interpretazione del frontespizio [*sic*]», è necessario verificare le relazioni dell'oggetto con altri oggetti, e anche l'attività di controllo implica atti in-

terpretativi (i nomi e le loro forme);

c) per tutto il processo si richiedono inoltre atti interpretativi delle regole di catalogazione: specifiche per l'oggetto (quale regola, o quali regole, gli si applichino e quali siano da rigettare), specifiche in rapporto all'insieme stesso delle regole (relazioni tra regole generali e specifiche, loro sequenza e gerarchia).

A Helga Schwarz [38] dobbiamo la prima disamina e le prime indicazioni, empiricamente fondate, per l'interpretazione dei frontespizi, anche se limitate a un piccolissimo campione di 18 frontespizi, e neppure tra i più complessi: nessuno di essi, per esempio, rappresenta situazioni gerarchiche né della pubblicazione (insieme/parte) né del titolo (titolo d'insieme/titolo di parte), ma neppure situazioni in cui il frontespizio sia "espanso" (più frontespizi, ecc.). Dei tre passaggi necessari per dotare un sistema esperto della capacità di raccogliere i dati bibliografici mediante scannerizzazione ottica (riconoscimento del *tipo* di dati, riconoscimento della *funzione* dei dati, trattamento dei dati secondo le regole di catalogazione), il primo è virtualmente risolvibile con l'utilizzazione – come memoria analoga a quella umana – degli archivi di autorità, di nomi e di titoli, già esistenti nei vari paesi, anche se sono da rivedere, espandere e standardizzare opportunamente; il terzo presenta pochi problemi giacché «è soltanto una valutazione di quanto i sistemi di catalogazione esistenti fanno» [38, p. 24]; il secondo esige maggiore impegno. Tuttavia è possibile (dopo l'esame di 18 frontespizi) formulare indicazioni per stabilire le varie funzioni di nomi e titoli sulla base della posizione nella pagina, dei caratteri tipografici, ecc. Naturalmente l'indagine andrebbe estesa, su un campione più ampio, a tutti gli altri elementi bibliografici e il sistema esperto costruito su questa base essere dotato della capacità di accettare nuove situazioni e ristrutturare le proprie regole "imparando", al pari di un essere umano, dall'esperienza e immagazzinandola. L'entusiasmo per la prospettiva di un "robot di catalogazione" è tuttavia frenato dal riconoscimento dell'esistenza di molte barriere: in primo luogo, le informazioni non possono essere acquisite dai soli frontespizi e, data la loro dislocazione in altre parti dei documenti dove la loro esibizione è meno formalizzata, i programmi di riconoscimento automatico richiedono regole molto numerose e complesse; in secondo luogo alcuni elementi della descrizione richiedono l'esame di tutto il documento (caratteristiche fisiche, materiali allegati, ecc.) o la ricerca in repertori; senza parlare di tutti gli altri materiali, non librari, di una biblioteca. Conclusione: un sistema esperto produrrà registrazioni che dovranno essere completate dagli uomini. Ma prima che i sistemi esperti vengano utilizzati nelle biblioteche noi avremo forse modificato le regole di catalogazione, nel senso che avremo eliminato la *main entry*, perché «tutte le possibilità di accesso sotto nomi, vari titoli e enti collettivi possono essere trattate nello stesso modo» [38, p. 49].

Un insieme abbastanza significativo di studi sull'interpretazione dei frontespizi si deve a Ling Hwey Jeng. In un primo contributo [42] Jeng ipotizzava un modello concettuale di sistema esperto per determinare il titolo proprio: assumendo che il frontespizio di una monografia consista di più blocchi di caratteri o di rappresentazioni grafiche, che ciascun blocco sia separabile dagli altri e abbia specifiche caratteristiche fisiche e di contenuto, è possibile costruire una struttura di dati riconoscibili, sulla base dei valori introdotti, per ciascuno dei blocchi che sarebbe pertanto interpretato dal sistema. Si trattava soltanto

di un modello concettuale, privo di riferimenti empirici, che Jeng ha fornito in contributi successivi. I dati bibliografici di un campione di 203 frontespizi (monografie di lingua inglese, con date di pubblicazione tra il 1920 e il 1980) sono stati sottoposti a un'indagine linguistica (lessico e grammatica) da una parte [43], iconografica (posizione nella pagina, porzione di spazio occupato, corpo, stile, maiuscole, ecc.) dall'altra [44]. La raccolta di dati statistici del genere, sostiene la ricercatrice, ha validità non solo per formulare regole idonee all'allestimento della base di conoscenza di un sistema esperto, ma anche per fornire materia alla revisione dei codici di catalogazione che, nelle istruzioni relative all'uso dei frontespizi, si fondono su una dettagliata conoscenza delle loro proprietà («Il processo cognitivo d'identificazione dei dati bibliografici presenti in un frontespizio, affrontato in questo studio, propone un approccio diverso [da quello impiegato nei codici] allo studio dei principi della catalogazione descrittiva» [44, p. 108]).

A livello di pura indicazione, senza verifica empirica, di possibili regole euristiche per l'interpretazione dei frontespizi, si era invece fermato Davies, che ne aveva enunciate sessanta distribuite tra i vari livelli di approccio (sintattico, semantico, pragmatico) [28, p. 93 e appendice p. 95-98].

Sulla stessa linea si colloca una ricerca di Svenonius e Molto sponsorizzata da OCLC [45, 36] che, col supporto di dati empirici, ha indagato la possibilità di estrazione automatica dei punti d'accesso (nomi di persona e di ente) dai frontespizi, in formato leggibile dalla macchina, di monografie in lingua inglese (un campione di 216 unità). Le domande di base dell'indagine erano le seguenti:

- 1) quando è possibile specificare criteri formali per estrarre dai frontespizi i nomi delle persone e degli enti che hanno contribuito in maniera significativa alla monografia (cioè sono responsabili della creazione del suo contenuto intellettuale o artistico)?
- 2) i frontespizi sono idonei a generare automaticamente i punti d'accesso?

Il riferimento per verificare l'attendibilità dei dati automaticamente estratti è stato naturalmente la prassi catalografica convenzionale (AACR2) espressa, per i documenti del campione, dalle registrazioni relative della Library of Congress e della National Library of Medicine. I risultati sono stati, rispettivamente:

- 1) gli algoritmi costruiti per identificare automaticamente i punti d'accesso hanno registrato una corrispondenza con quelli della LC e della NLM dell'88% complessivamente (maggiore per i nomi di persona, minore per i nomi di ente);
- 2) l'88% dei punti d'accesso selezionati dalla LC e dalla NLM potrebbe essere automaticamente derivato dai frontespizi.

Questi risultati, giudicati incoraggianti in quanto confermano la possibilità di analizzare le prassi catalografiche nei loro componenti intellettuali e algoritmici aprendo così la prospettiva della catalogazione automatica, vanno tuttavia mantenuti nei termini condizionali stabiliti dal verificarsi di alcune premesse: a) che i frontespizi siano disponibili in forma leggibile dalla macchina; b) che possa essere scritto un programma in grado di riconoscere i nomi di persona e di ente; c) che il programma sia in grado di riconoscere l'adiacenza dei nomi, in orizzontale e in verticale, per rigettare nomi non richiesti (per esempio, la "regola del tre" delle AACR2); d) che il programma riconosca i titoli; e) che esista un archivio di autorità contenente le forme varianti dei nomi di persona e di ente (che

tuttavia non risolverebbe problemi, come quelli posti dagli pseudonimi, che vanno al di là di soluzioni puramente algoritmiche).

Lo studio di Svenonius e Molto è da ritenersi complementare al progetto di OCLC di costruire un prototipo di sistema esperto per la catalogazione automatica dei frontespizi (sì, avete letto bene, catalogazione dei *frontespizi*, non dei *documenti*). L'*équipe* di OCLC, diretta da Stuart Weibel [37], davanti alle due ipotesi di lavoro (un sistema "assistente" vs. un "robot di catalogazione") rispettivamente sostenute da Roy Davies e Helga Schwarz, ha accolto la sfida di quest'ultima, corrispondente al secondo scenario a suo tempo delineato da Clarke e Cronin. Il progetto è stato circoscritto alla descrizione bibliografica, automaticamente generata da surrogati di frontespizi, in forma leggibile dalla macchina, di monografie contemporanee di lingua inglese, al livello uno delle AACR2 per gli elementi che di norma si trovano nei frontespizi: titolo, complementi del titolo, formulazione di responsabilità, edizione, luogo di pubblicazione, editore, data. Alla cattura delle immagini dei frontespizi, data l'incapacità dell'attuale tecnologia di OCR di leggere la varietà dei caratteri e dei corpi che vi si trovano, si è provveduto ricorrendo a una codificazione manuale delle pagine mediante un sistema di tipocomposizione. I surrogati dei frontespizi sono stati quindi scannerizzati per identificare le stringhe di testo (codificandone gli attributi in ordine alla loro posizione nella pagina, allo stile e ai corpi dei loro caratteri) e assegnarle ai pertinenti elementi bibliografici, sulla base di un insieme di regole (16, per l'esattezza) empiricamente costruite (sono esposte in appendice a [29]). Il campione di frontespizi scelti per l'esperimento è servito parte per affinare il sistema, parte per verificare le prestazioni del sistema. I risultati sono visibili nella Fig. 4.

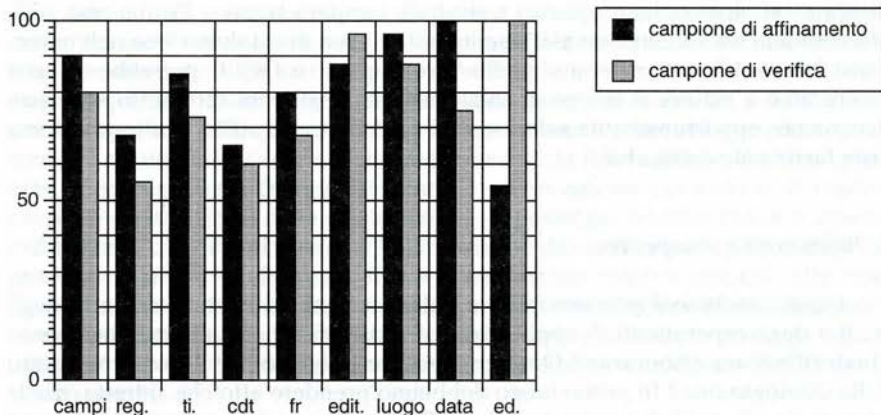


FIG. 4: Prestazione del sistema per il campione di affinamento e il campione di verifica

La colonna *campi* rappresenta la percentuale di tutti i campi presenti nei frontespizi che sono stati correttamente catturati. La colonna *registrazioni* indica la percentuale dei frontespizi correttamente catturati nella loro totalità. Abbre-

viazioni: *reg.* = registrazioni; *ti.* = titolo; *cdt* = complementi del titolo; *fr* = formulazione di responsabilità; *edit.* = editore; *ed.* = formulazione di edizione [29, p. 197]. In sostanza, del campione di verifica, sono stati correttamente interpretati dal sistema: il 59% dei frontespizi nella loro interezza; l'81% della totalità dei campi; dal 63% (per i complementi del titolo) al 100% (per la formulazione di edizione) dei singoli campi. I campi di più difficile interpretazione si sono rivelati: i complementi del titolo (63%), la formulazione di responsabilità (70%), il titolo proprio (76%). È opinione dei ricercatori che un sostanziale miglioramento delle prestazioni si otterrebbe aggiungendo regole che attengano al livello semantico (espressioni del tipo "edited by" o "translated by") e impiegando estesamente archivi di autorità esterni al sistema per riconoscere nomi di luogo, di editori, di autori. Gli ostacoli più rilevanti nella costruzione del sistema sono stati identificati:

- a) nella difficoltà di decodificare il linguaggio bibliografico (in frontespizi del tutto simili il significato bibliografico degli elementi è diverso): il ricorso che i catalogatori fanno a conoscenze generali e all'esperienza è la discriminante centrale della controversia "robot di catalogazione" vs. "sistema assistente" e il problema «deve informare la discussione futura sulla revisione delle regole di catalogazione» [29, p. 198];
- b) nell'estrema irregolarità dei frontespizi: interpretazioni di scarsa difficoltà per gli esseri umani sono invece di grande complessità per un sistema automatico;
- c) nell'impossibilità dell'attuale tecnologia di OCR di leggere molti dei caratteri normalmente impiegati nei frontespizi (ma si può sperare in miglioramenti nel medio termine);
- d) nella complessità e ambiguità delle regole di catalogazione (AACR2).

In conclusione, l'esperienza guadagnata nella costruzione del prototipo, giudicata assai incoraggiante quanto a risultati, tempera tuttavia l'ottimismo sulla possibilità di un sistema completamente automatico di catalogazione nell'immediato futuro. Un sistema come quello "prototipato" a OCLC potrebbe tuttavia essere utile a ridurre il lavoro di catalogazione se gli venissero sottoposti quei documenti, opportunamente selezionati, i cui frontespizi siano giudicati a prima vista facilmente catturabili.

4. Riflessioni e prospettive

Quali conclusioni possiamo trarre dalla rassegna dello stato dell'arte degli studi e degli esperimenti di applicazione dei sistemi esperti alla catalogazione? Quali riflessioni elaborarne? Quali prospettive inferirne per il prossimo futuro della catalogazione? In primo luogo dobbiamo prendere atto che si tratta, per la gran parte, di studi di natura teorica e di esperimenti di carattere esplorativo che, al massimo, hanno dato luogo a prototipi del tutto insoddisfacenti. Al momento, l'unico prodotto reso pubblicamente disponibile è AACR2EXPERT. Ma di quale sistema esperto si tratti abbiamo visto. È, tutt'al più, un manuale elettronico munito di un dispositivo di memorizzazione di fatti e conclusioni per la ricerca in corso: ben poco utile in un ambiente operativo, ma scarsamente efficiente anche come strumento didattico.

I sistemi esperti come strumenti didattici. L'utilizzazione dei sistemi esperti come strumenti didattici è una direzione legittimamente battuta dai ricercatori. La destinazione didattica non può tuttavia essere soddisfatta semplicemente col trasferimento delle regole di un codice. La componente euristica dell'attività di catalogazione, che presiede anche al suo insegnamento, deve trovare una qualche rappresentazione. E un sistema veramente "intelligente" dovrebbe comprendere un modello della conoscenza dell'utente, e fondarsi su uno studio dettagliato dei processi di apprendimento e degli errori più comuni dei principianti. La conoscenza dei limiti dei sistemi esperti consiglia inoltre l'adozione di alcune cautele: in primo luogo, per quanto sofisticato sia il modello di utente che il sistema è in grado di generare, è necessario che agli utenti vengano date, oltre alle informazioni che essi derivano dal sistema, alcune basi per mezzo dei metodi classici di apprendimento, altrimenti essi guadagneranno soltanto gli aspetti più superficiali della conoscenza, ma non la comprensione profonda del dominio conoscitivo; gli utenti principianti, in secondo luogo, vanno "protetti" dalle capacità esplicative dei sistemi: un utente esperto è in grado di confutare e respingere una spiegazione ineccepibile sul piano logico ma sbagliata nella sostanza o non appropriata al caso particolare, un principiante corre il rischio di essere «accecato dalla scienza» [12, p. 181].

I sistemi esperti per la catalogazione. Ma l'interesse predominante dei ricercatori è diretto all'impiego dei sistemi esperti nell'ambiente operativo⁵. Alla pressione esercitata sulle biblioteche per sostanziali abbattimenti del costo dei loro servizi, una risposta giudicata strategica è l'applicazione di tecniche di intelligenza artificiale. Lo sviluppo delle grandi basi bibliografiche e la catalogazione derivata hanno indubbiamente avuto un impatto positivo sull'economia delle biblioteche contribuendo ad abbassare i costi complessivi della catalogazione; ma questo successo è soggetto alla legge del rendimento decrescente. Un ulteriore aumento di produttività ci si aspetta dalla prassi, introdotta nell'ultimo decennio, della catalogazione di livello minimo; ma, ammesso che produca realmente risparmio [47], questo metodo non è ovviamente iterabile se non sopprimendo i cataloghi *tout court*. L'automazione è stata finora principalmente applicata ai processi fisici (memorizzazione e archiviazione dei dati) e di *routine* (copia di registrazioni) della catalogazione. Il passaggio cruciale che ci si aspetta dall'impiego dei sistemi esperti è l'eliminazione del componente più costoso del processo: il lavoro intellettuale. Il suo trasferimento, *totale o parziale*, alle macchine è al centro del dibattito sui sistemi esperti come "robot di catalogazione" vs. sistemi esperti come "assistenti", ossia sistemi in grado di *sostituire* gli esperti umani vs. sistemi che interagiscano, mediante un'opportuna divisione del lavoro, con gli uomini.

La natura delle regole di catalogazione. L'attività di catalogazione ha attratto l'interesse dei ricercatori come campo suscettibile di applicazione dei sistemi esperti, oltre che per l'alto potenziale di risparmio economico, per l'esistenza di un ampio corpo di regole formalizzate che la governa e crea l'impressione di un processo ordinato e quasi meccanico. Non pochi hanno sovrastimato l'importanza dei codici e la dipendenza del processo di catalogazione dalle regole. «La ca-

tagolazione è un'attività fondata su regole. Le regole di catalogazione anglo-americane costituiscono la totalità delle istruzioni richieste per catalogare con successo qualsiasi documento [...]. Perciò la catalogazione sembra suscettibile di applicazioni dell'intelligenza artificiale»: così Clarke e Cronin [4, p. 289].

Gli esperimenti eseguiti finora hanno dimostrato invece la natura pseudo-formalizzata di quest'attività, per la quale non sono assolutamente sufficienti le regole di un codice così come sono. Un primo problema che si è presentato per la costruzione di sistemi esperti, anche molto semplici come CATALYST, è che le regole devono essere non solo riscritte e trasformate, dalla forma dichiarativa che hanno nei codici alla forma condizionale (IF/THEN, ossia condizione/azione) necessaria per rappresentare il processo decisionale, ma anche dilatate per rendere esplicito ciò che nel testo effettivo del codice è implicito, dato per scontato. Nelle regole inoltre mancano le meta-regole, ossia le regole per interpretare le regole e le regole di precedenza per la loro applicazione.

Non è un caso che gli esperimenti condotti finora abbiano, nella quasi totalità, privilegiato la seconda parte del codice angloamericano (scelta e forma degli accessi). La disponibilità di algoritmi che avevano già tradotto le regole dei cap. 21-25 del codice in termini sì/no, considerata condizione preliminare per la costruzione della base di conoscenza di un sistema esperto, è chiaramente all'origine di questa scelta. Ma anche qui si è annidato un equivoco: che le regole di catalogazione siano di natura algoritmica, cioè che il processo decisionale abbia di norma una sola risposta a ciascuna domanda e che le regole del codice siano chiaramente definite al livello desiderabile di specificità e ciascuna di esse costituisca l'unità di riferimento per la decisione del catalogatore. Questa convinzione è chiaramente espressa, per esempio, da Davies e James: «Non si suppone che i catalogatori facciano congetture e le regole di AACR2 non sono espresse in termini probabilistici. Di conseguenza il sistema sviluppato a Exeter è di natura assolutamente deterministica, non probabilistica» [21, p. 285].

Ma le cose non stanno così. La dissezione del cap. 21 delle AACR2 (edizione 1978) eseguita da Cockshutt, Cook e Schabas [19] aveva già documentato da quanti e quali grovigli, incoerenze, ambiguità, *cul-de-sacs*, fosse caratterizzato il *puzzle* della scelta degli accessi. Il cap. 21 di questo si occupa. Ma alcune delle sue regole, per esempio la 21.4D *Opere di capi di Stato* ecc., disciplinano invece questioni di forma delle intestazioni (e sono quindi inappropriatamente collocate in questo capitolo). Le sue regole 21.29-21.30 si occupano specificamente di accessi secondari, ma di essi si occupano abbondantemente anche le regole che precedono e quelle che seguono. Un'istruzione generale nell'introduzione alla seconda parte del codice, la regola 20.1, stabilisce che «In ciascun capitolo, le regole generali precedono le speciali. Quando non esiste alcuna regola specifica per un problema specifico, si devono applicare le regole più generali». Ma come interpretare quest'istruzione sull'ordine di precedenza nel caso di opere a responsabilità mista, la cui dicotomia Opere che sono modificazioni di altre opere/Responsabilità mista in nuove opere mostra l'esistenza di una regola generale soltanto nella prima ramificazione, ma non nella seconda? Le registrazioni sonore e le opere musicali, che sono collocate soltanto all'interno della prima ramificazione (e quindi sono sempre e necessariamente da intendersi come una specificazione della condizione generale delle Opere che sono modificazioni di

altre opere) a quali regole generali devono rifarsi nel caso si tratti di nuove opere a responsabilità mista? Le regole 21.31-21.39 (pubblicazioni di natura legale e di natura religiosa) sono denominate Regole speciali ma non sono in realtà più speciali delle regole per le opere di musica che tuttavia non sono così denominate. Quello che emerge, in sintesi, dall'analisi di Cockshutt e colleghi (della quale abbiamo citato soltanto un piccolo campione) è che la necessità di interpretare le regole, integrare gli anelli logici mancanti e le omissioni, stabilire i nessi logici impliciti, ricomporre in sostanza quanto è disperso nell'articolazione delle norme (e la cui individuazione è spesso complicata dall'incoerenza lessicale) non autorizza una visione algoritmica e deterministica delle regole.

Questi risultati sono stati confermati da analisi successive. La ricerca di Fidel e Crandall [48] sulla struttura generale delle AACR2 (edizione 1978) e poi in particolare sui loro cap. 1 (regole generali per la descrizione) e 21-25 (scelta e forma degli accessi) ha rivelato la presenza di costanti interferenze tra i diversi livelli (concettuale, interno, esterno) della struttura generale del codice; che in ciascuna delle regole sono incorporate norme appartenenti a una o più categorie concettualmente separate e che una stessa categoria si trova dispersa in regole differenti e spesso lontane.

Un affinamento ulteriore di analisi [49] infine ha del tutto demolito la convinzione, implicita in tutti i progetti e prototipi allestiti, che l'unità definitoria di una base di conoscenza per le regole di catalogazione sia ciascuna regola del codice numerata e seguita da un testo (le regole numerate seguite non da un testo ma da un insieme di sottoregole non sono considerate un'unità). Il presupposto implicito in questa convinzione è che il codice abbia una sua intima struttura compattamente organizzata nella quale ciascuna regola abbia un livello di applicabilità e limiti chiaramente definiti. In realtà, assunta la definizione di "regola" come una combinazione di condizione/azione, la formula che rappresenta ciascuna regola del codice non è semplicisticamente:

$$R = C + A$$

$$\text{ma } R = N * (C + A), \text{ dove } N > = 1$$

$$(R = \text{regola}; C = \text{condizione}; A = \text{azione}; N = \text{numero di coppie } C/A).$$

La formula è stata desunta da una verifica empirica, su un campione di 50 frontespizi, ai quali sono state applicate le regole dei cap. 1 e 2 delle AACR2 (edizione 1988), limitatamente agli elementi relativi alla prima area della descrizione (titolo e formulazioni di responsabilità). Delle 77 regole numerate (e seguite da testo) pertinenti a quest'area (da 1.0A1 a 1.1G4 e da 2.0A1 a 2.1G2), 28 sono risultate una combinazione di una sola coppia condizione/azione (formula $R = C + A$), mentre le altre sono risultate scomponibili in più coppie (formula $R = N * (C + A)$, dove $N > = 1$): per un totale di ben 263 coppie.

Le regole del codice prese in esame inoltre ricadono in almeno cinque diversi domini applicativi. Le regole che cadono in più domini applicativi si presentano problematiche per l'allestimento di una base di conoscenza, che richiede una distinzione tra i diversi tipi di conoscenza da rappresentare⁶.

Tab. 14: Principali domini applicativi delle regole di AACR2 relative alla prima area della descrizione [49, p. 105]

Dominio applicativo	regole	%
Trascrizione	61	79,2
Fonte dell'informazione	16	20,8
Descrizione	12	15,6
Definizione	7	9,1
Organizzazione	1	1,3

Hanno quindi ragione Hjerppe e Olander [17] a sostenere che la struttura di ciascuna regola di catalogazione presente nella base di conoscenza di un sistema esperto deve comprendere molto di più del testo delle regole come sono formulate nelle AACR2; ma la struttura da essi suggerita (testo della regola; dominio applicativo; meta-regole per l'insieme delle regole) non è sufficiente. In primo luogo le regole del codice vanno interamente decomposte per individuare, al loro interno, le singole unità di base (coppia condizione/azione) e per ciascuna di esse vanno definiti: il dominio applicativo, l'interpretazione procedurale fondata su regole euristiche⁷, il fattore di certezza che specifichi il livello di applicabilità di ciascuna unità⁸.

La necessità del ricorso a regole euristiche, cioè non codificate, torna continuamente in primo piano sia nell'ipotesi del robot di catalogazione sia in quella del sistema assistente. Ma non tutte le regole euristiche sono esplicabili nei formalismi di un sistema esperto. Quali parti del lavoro intellettuale sono infatti delegabili alla macchina? Quelle puramente algoritmiche e quelle il cui processo decisionale trova soluzione nell'*inferenza diretta* dai dati: il luogo di pubblicazione e il nome dell'editore di un documento, per esempio, possono essere inferiti direttamente dal suo numero ISBN; il numero delle pagine no, perché presuppone un esame del documento; una regola come quella per stabilire l'intestazione principale nel caso la responsabilità sia condivisa tra non più di tre persone o enti nessuno dei quali sia "principale" (regola 21.6C1 delle AACR2) forse sì, perché al sistema è richiesto solo di saper contare fino a tre; regole come quelle che richiedono la capacità di riconoscere che cosa rappresentino nomi particolari (pseudonimi, attribuzioni erronee o fittizie, spiriti, ecc.) presentano problemi praticamente irrisolvibili perché presuppongono senso comune e conoscenza del mondo reale (potrebbero forse essere superati col collegamento con archivi di autorità, si ipotizza: ma, in primo luogo, il presupposto è che tali archivi esistano⁹; in secondo luogo, ammessa la loro esistenza, essi hanno una capacità di riconoscimento soltanto retrospettiva; in terzo luogo, essi possono consentire riconoscimenti puramente formali, *pattern recognition*¹⁰); ancora, la gran parte delle regole di catalogazione, sia per la descrizione sia per gli accessi, richiede l'esame del contenuto dei documenti, compito relativamente semplice per l'esperto umano, terribilmente complicato per un sistema.

Un nuovo codice di catalogazione. La comune e culminante richiesta dei ricercatori che si sono dedicati ai sistemi esperti è non a caso un nuovo codice di

catalogazione: «le regole di catalogazione non sono leggi naturali e possono essere cambiate. Quindi, prima che possa essere concepito un sistema esperto i cui benefici superino i costi, il processo di catalogazione e la natura stessa delle regole devono essere attentamente valutati» [31, p. 145].

Uno dei più sensibili e apprezzabili risultati degli studi e degli esperimenti dedicati alle applicazioni dei sistemi esperti alla catalogazione è senz'altro l'enorme contributo di analisi sulla natura e la struttura delle regole di catalogazione (naturalmente il codice di riferimento è stato ovunque quello angloamericano). Le deficienze strutturali complessive di questo codice sono state svelate, le sue illogicità e incongruenze dissezionate, le sue ambiguità poste in luce. Ma, sostiene Davies [35, p. 79], ristrutturare il codice, risolverne le ambiguità e rimuoverne le contraddizioni costituiscono soltanto i primi, insufficienti passi verso l'obiettivo di un codice migliore. Ciò di cui abbiamo realmente bisogno è una nuova teoria della catalogazione, un nuovo *paradigma*.

Questa esigenza, per la verità, non viene soltanto dai settori della ricerca sui sistemi esperti, è assai più generalizzata. L'obiettivo di allestire una struttura concettuale su cui (ri)fondare catalogo e catalogazione è presente nella professione e ben documentato nella letteratura (si vedano, per esempio, i contributi della conferenza sponsorizzata dal Council on library resources nel 1987 sui fondamenti concettuali della catalogazione descrittiva [51] e del seminario dell'IFLA sulle registrazioni bibliografiche [52]). La crisi, evidente, delle strutture formali di rappresentazione bibliografica di cui disponiamo, e i nuovi approcci all'analisi dei dati suggeriti dalla tecnologia comporteranno l'abbandono di concetti legati a paradigmi lineari e sequenziali (accesso principale/secondario, *imprint*, collazione, ecc.) e l'impiego invece dei concetti di *entità* (opera, documento, pezzo fisico, autore, ecc.), di *attributi* (titolo relativo all'opera, al documento, al pezzo fisico, ecc.), di *relazioni* tra le entità (bibliografiche, letterarie; di equivalenza, di appartenenza, di derivazione, di condivisione di geni intellettuali o di intensione, ecc.). Col risultato di un livello di analisi completamente diverso da quello cui siamo abituati e di un rigore che non può lasciare spazio alcuno a definizioni ambigue o nebulose. La rivisitazione dei codici catalografici dovrà essere guidata da questi modelli analitici (si tratterà, secondo l'affascinante espressione di Tom Delsey [53, p. 60], di una "terza ondata" nello sviluppo della catalogazione descrittiva). In questo contesto, è evidente (come sostengono anche Hjerpe, Olander e Davies) che sarebbe ben poca cosa una riscrittura delle regole che eliminasse incoerenze e deficienze strutturali.

Un aspetto tuttavia delle analisi condotte sulle regole di catalogazione in rapporto ai sistemi esperti lascia perplessi e suscita interrogativi. Queste analisi, preziosissime (vale la pena di ribadirlo), vertono quasi esclusivamente sugli aspetti strutturali e logico-formali del codice, ma non evidenziano il legame, anzi la dipendenza di questi aspetti, dal livello dei principi e delle funzioni del catalogo. Ma le illogicità, le incoerenze, le deficienze strutturali non originano unicamente dal DNA preinformatico che caratterizza i codici di catalogazione attuali: i quali, avendo come interlocutori uomini e non macchine, si affidano alle loro abilità interpretative e danno quindi molto per scontato, implicito, ecc.; e, avendo le loro radici in una concezione tipicamente manuale del supporto cataloga-

fico, non sono adeguati a beneficiare delle enormi potenzialità della tecnologia informatica. Questo è senz'altro vero, ma non spiega tutto. Molto di più e a livello assai più profondo, spiega l'incoerente individuazione di funzioni e principi della catalogazione per autori e titoli che, sancita nei *Principi di Parigi*, ha trasferito nei codici dell'ultima generazione la sistematica confusione tra fini e mezzi, compiti e metodi, situazioni e operazioni che ne aveva viziato il dibattito teorico. La critica serrata delle AACR2 fatta da Shinebourne [18] e quella delle RICA fatta da Petrucciani [54], che presentano molti tratti in comune, hanno richiamato l'attenzione proprio sulle deficienze di principio della normativa, riconducibili alla mancata individuazione delle pertinenze effettive del catalogo per autori e titoli nei termini di un corretto rapporto indicale. La mancanza di analisi bibliografica è all'origine della sconnessa individuazione dell'oggetto (o degli oggetti) di descrizione e, di conseguenza, dell'unità catalografica di base (la stessa Svenonius nella sua relazione al seminario di Stoccolma esordiva con l'interrogativo «che cosa significa entità bibliografica?» e concludeva riconoscendo che «è necessario un lavoro definitorio per raggiungere un accordo sulla natura delle entità bibliografiche, in particolare su quali aggregazioni di oggetti fisici si stimi utile trattare come *oggetti di descrizione*» [55, p. 8, corsivo mio]); quando Hjerppe e Olander [17, p. 36] denunciano come "primitivo ostacolo" all'interpretazione dei frontespizi la *definizione* stessa di frontespizio, mostrano una consapevolezza dei problemi bibliografici maggiore di quella leggibile negli studi che affrontano l'analisi dei frontespizi dando per scontato che un frontespizio si autodefinisca da sé. Ma si tratta comunque di una semplificazione che salta a piè pari il problema dell'analisi bibliografica. Partire dai frontespizi rappresenta un *ysteron proteron*: il primo passo della catalogazione è l'analisi del documento, che comporta la discriminazione del *livello bibliografico* e la scelta dell'entità oggetto di catalogazione; soltanto successivamente si può individuare la fonte dell'informazione appropriata al livello bibliografico. Il problema non è tanto, o soltanto di carattere definitorio (che cos'è un frontespizio), quanto di carattere funzionale. I passi successivi sono l'individuazione della o delle opere e dei contributi contenuti in un documento e quindi della paternità e delle partecipazioni ad essi. Ma, anche nello studio di Hjerppe e Olander, in cui pure sono presenti interessanti intuizioni, di questa complessa prospettiva non troviamo che tracce rozzamente banalizzanti, quando addirittura non parodistiche: i *Principi di Parigi*, che pure sappiamo essere un confuso accordo compromissorio, non si possono spacciare per quello che non sono («designano il nome dell'autore principale o l'autore primo nominato nel frontespizio come l'intestazione principale» [17, p. 36]); né si può piegare l'individuazione della paternità a attività «di norma fondata sull'interpretazione del frontespizio, della sua disposizione, dei suoi caratteri tipografici, della sua struttura grammaticale, ecc.» [17, p. 36]. È senz'altro vero, inoltre, che nel catalogo elettronico descrizione e accessi non sono più distinti, come nel catalogo lineare, in quanto qualsiasi elemento della descrizione è un potenziale accesso, e che gli accessi non sono né principali né secondari, ma semplicemente *accessi*. Detto questo, e accettato quindi il valore liberatorio della tecnologia rispetto all'obsoleta nozione di *main entry*, resta tuttavia il problema di rappresentare nel catalogo quella particolare entità che è l'*opera*. Non risponde certo a questa esigenza la «selezione di una forma specifi-

ca di un elemento della descrizione come chiave principale di ordinamento (*main sort key*)» resa necessaria allo scopo che «tutte le varie configurazioni, ai diversi livelli di completezza, che si possono derivare da una registrazione siano identificabili come appartenenti allo stesso oggetto della raccolta» [17, p. 33-34]. Negli studi sui sistemi esperti l'obiettivo di rappresentare le opere sembra completamente rimosso. Nel lungo contributo di Hjerpe e Olander l'espressione *work* (opera) non compare una sola volta. Le funzioni del catalogo sono *tout court* quelle della più volte deplorata (negli studi più maturi sulla catalogazione) *lectio facilior* dei *Principi di Parigi*: «mostrare se un oggetto (*item*), specificato dall'autore o dal titolo, è nella raccolta; raggruppare gli oggetti (*items*) collegati dalla comune paternità o dal contenuto» [17, p. 32-33]. Non molto diversamente anche Davies: «Il catalogo è un mezzo mediante il quale il bibliotecario comunica al lettore le informazioni riguardanti il patrimonio della biblioteca. Queste informazioni sono intese a rispondere alle domande riguardanti l'esistenza nella raccolta di opere (*works*) specifiche, come *il libro* (book) *di un particolare autore*, o gruppi di opere (*works*) collegate, per esempio, *tutti i libri* (books) *di quell'autore* [...]. Benché i principi fondamentali della catalogazione per autori e titoli – fornire accesso a oggetti noti (*known items*) e raggruppare gli oggetti (*items*) collegati – rimangano ancora validi, i mezzi per soddisfarli possono cambiare» [32, p. 133 e 161, corsivo mio]. Per non parlare di Visine-Goetz e colleghi, per i quali l'intera attività di catalogazione si risolve nel «descrivere l'oggetto (*item*) e scegliere i punti d'accesso di nome e titolo» [56, p. 123].

Sia nella lettura di Hjerpe e Olander sia in quella di Davies la sostanziale assenza dell'obiettivo di rappresentare le opere (in quanto di libri si tratterebbe) si accompagna con la rappresentazione inarticolata della prima funzione del catalogo (la cosiddetta ricerca di un oggetto noto), risolta nei termini della pura localizzazione: cui sfugge che l'oggetto della ricerca può essere sia un'unità letteraria sia un'unità bibliografica e che l'identificazione della o delle opere e, conseguentemente, degli autori è il passo preliminare all'integrazione del documento nei diversi ordini di reperimento, costituiti dalle organizzazioni delle segnalazioni bibliografiche in quelle classi di equivalenza che chiamiamo *opere e corpora* di autori; e sfugge quindi il fatto che la *main entry* (che è il centro dell'"accanimento terapeutico", cfr. anche [38]) non corrisponde alla pubblicazione *tout court* ma alla pubblicazione in quanto *una delle edizioni di una certa opera di un certo autore*.

Qual è quindi il nuovo paradigma catalografico? Non è esplicitamente chiarito da nessuno degli studi citati, ma ci pare di avvertirne il senso generale nell'esplicita evocazione del catalogo di Crestadoro che Davies fa per la sua somiglianza col catalogo in linea nel quale «è più naturale archiviare una singola copia di ciascuna registrazione in termini non ordinati e affidarsi a estesi archivi-indice per l'accesso» [27, p. 55]. Si tratta insomma di descrivere (che cosa?) e procurare accessi (a che cosa?). La rifondazione richiesta delle regole di catalogazione deve avere come obiettivo il massimo dei benefici che si possono avere dall'utilizzazione delle tecnologie moderne. Uno dei requisiti per l'impianto di un sistema esperto è che il compito non deve richiedere l'impiego di senso comune. Ma la catalogazione richiede, per molta parte, senso comune e conoscenza del mondo reale. Due sono i modi possibili di risolvere il problema:

1) allestire sistemi esperti nei quali i componenti ineliminabili di senso comune e di conoscenza del mondo reale siano forniti dall'esperto umano (sistemi assistenti);

2) eliminare dalla catalogazione il senso comune e la conoscenza del mondo reale (sistemi completamente automatici). Questo significa sbarazzarsi dalle regole che implicano condizioni la cui esistenza può essere determinata soltanto dall'esercizio del giudizio umano. In caso contrario questi sistemi sarebbero confinati soltanto ai casi relativamente semplici e sarebbero quindi anti-economici [32, p. 159]. Comunque, aggiunge Davies (che è fondamentalmente un assertore della prospettiva dei sistemi "assistenti"), anche se dal codice di catalogazione fossero eliminate le regole che richiedono il giudizio umano, in ogni caso catalogatori umani sarebbero sempre necessari per i libri con frontespizi inconsueti o complicati [32, p. 160]. «Se nelle nostre azioni imitiamo le macchine, allora le macchine possono prendere le nostre consegne, ma il lavoro deve già essere meccanico ancor prima che le macchine si trovino sul posto. Coloro che vogliono sostituire la manodopera con le macchine devono prima predisporre il lavoro in maniera tale che esso possa essere svolto in modo meccanico» [12, p. 310].

Come sono stati risolti i problemi della traduzione meccanica? Le macchine non sono in grado di partecipare agli atti di scrittura, a meno che questi non siano atti meccanici. In quella che viene classificata come buona scrittura si usano parole diverse per rappresentare lo stesso concetto e concetti diversi vengono rappresentati dalle medesime parole. La soluzione è stata quella di standardizzare i testi. Soltanto la scrittura meccanica, nella quale le stesse parole corrispondono ogni volta agli stessi concetti, può essere completamente tradotta dalle macchine. Questo è vero anche per la catalogazione. E a questo ci paiono diretti esperimenti come quello di OCLC.

La catalogazione dei frontespizi. Abbiamo visto quale importanza sia stata attribuita all'interpretazione dei frontespizi, giudicata l'epicentro dell'attività di catalogazione e il principale ostacolo da superare per la costruzione di sistemi di catalogazione completamente automatica. Gli studi di carattere empirico e statistico sulle caratteristiche dei frontespizi, cui molti (Jeng innanzitutto) si sono dedicati, alla ricerca di regole euristiche per la loro interpretazione, in vista della possibilità di costruire basi di conoscenza per la ricognizione automatica dei dati e la loro "etichettatura", hanno fornito metodi di analisi e dati di estremo interesse utili alla comprensione delle caratteristiche della produzione dei documenti a stampa contemporanei.

Crediamo però che siano sostanzialmente sbagliate alcune delle premesse di questi studi e fuorvianti in parte gli obiettivi. Intanto, diamo per acquisito quanto abbiamo detto sopra, e cioè che il primo passo del processo catalografico non è l'interpretazione dei frontespizi, ma l'analisi bibliografica dei documenti, dalla quale discende la scelta del livello bibliografico (ossia dell'entità bibliografica oggetto di catalogazione) e, quindi, la scelta della fonte informativa appropriata al livello individuato. Questo vale anche per le monografie che, notoriamente, possono essere in più parti fisiche e presentare informazioni di diverso livello, nella stessa fonte o in fonti diverse.

La premessa che «Le regole di catalogazione esistono per rispondere a con-

dizioni presenti nei dati bibliografici sul fondamento del modo in cui essi appaiono nella fonte d'informazione» [49, p. 101] è sbagliata. Si tratta di un singolare rovesciamento di rapporti tra caratterizzazioni bibliografiche e normative catalografiche. Che queste ultime si fondino sulle caratteristiche dei documenti è senz'altro vero: se così non fosse, verrebbe meno il ruolo del catalogo come strumento di comunicazione, di mediazione tra documenti e utenti. Ma altro è investigare la presenza e la natura dei dati nei frontespizi (e comunque perché solo nei frontespizi?¹¹) per verificare la rispondenza dei nostri canoni descrittivi a questa fonte; altro è assumere i frontespizi come il fondamento delle regole di catalogazione. La scelta dei frontespizi come fonte dei dati sta *dentro* le regole di catalogazione (è essa stessa una regola), non è *a priori* su cui si fondano le regole.

Altrettanto sbagliata è la sostanziale equiparazione della descrizione dei frontespizi alla descrizione bibliografica *tout court*, che di quella premessa costituisce il corollario. Si tratta di una premessa astorica, perché ignara della dimensione dell'analisi funzionale dei frontespizi (e dei documenti) e dimentica dell'evoluzione del concetto di descrizione bibliografica da attività di trascrizione dei frontespizi a attività di produzione di messaggi informativi, che fanno uso dei contrassegni dei documenti (non solo di quelli dei frontespizi), ma per fini correlati alle complessive funzioni del catalogo per autori e titoli. L'individuazione degli elementi da inserire nelle categorie bibliografiche che abitualmente si adoperano (autore, titolo, editore, ecc.) dipende in larga misura dalla conoscenza di realtà extra-documentarie (letterarie, storiche, biografiche), cioè dalla "conoscenza del mondo reale": i dati dei frontespizi non si chiudono nell'autoreferenzialità, hanno bisogno di riscontri esterni. All'interpretazione della realtà bibliografica non si può applicare se non parzialmente il modello formale di conoscenza (*pattern recognition*) che implica il riconoscimento di ciò che un oggetto è a partire dalla rilevazione delle sue caratteristiche distintive; le dev'essere applicato il modello acculturativo, per cui una medesima apparenza può essere vista come molte cose diverse. Che cosa sia quanto è rappresentato nella Fig. 5 lo decide il consenso su ciò che dev'essere visto quando si guarda in un certo modo, in un

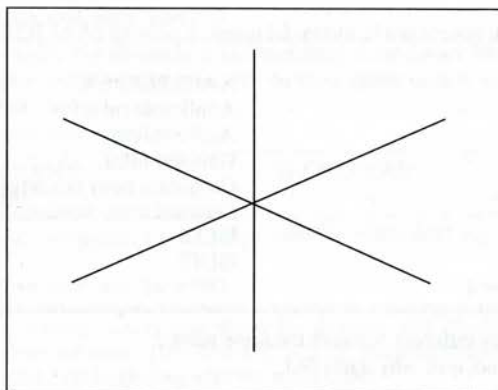


FIG. 5: Stella stilizzata? Riferimento cartesiano? Molecola dell'etano?

certo tempo e in una certa locazione. Che cosa sia un titolo proprio, come ha dimostrato Ben Tucker [58], sfugge in molti casi alle coordinate dell'esame sintattico, semantico, grafico-formale; la decisione è affidata al giudizio umano che la colloca in un duplice contesto: quello della realtà extra-documentaria e quello del complessivo sistema informativo in cui la notizia si dovrà inserire.

La conoscenza del mondo reale non è interamente eliminabile dall'attività e quindi dalle regole di catalogazione. A meno che non si modifichi completamente il paradigma catalografico: nel senso della sua completa meccanizzazione, come si è fatto con la traduzione automatica. Ma il risultato non sarà, come dice Davies, un catalogo che soddisfa gli stessi principi con mezzi diversi. Sarà un catalogo che soddisfa parzialmente alcuni degli obiettivi a loro volta parzialmente soddisfatti anche nel catalogo manuale, perché confusamente individuati.

Che cosa possiamo concludere, una volta vagliate queste obiezioni? Sarebbe sciocco non continuare la ricerca e la sperimentazione per l'applicazione dei sistemi esperti alla catalogazione. Crediamo però che la direzione più ragionevole sia quella del sistema "assistente" nel quale l'esecuzione del lavoro intellettuale sia equamente bilanciata tra l'uomo e la macchina. La traduzione meccanica non va disprezzata. Tutt'altro, costituisce un valido aiuto nel diminuire il lavoro degli uomini, purché se ne abbiano chiari i limiti. Se dei testi tradotti meccanicamente sono considerati alla stregua di bozze, e la traduzione meccanica alla stregua di un'efficiente sistema di "sgrossatura" del lavoro, che consente agli uomini di concentrarsi sul lavoro di affinamento e di restituzione di "buona scrittura", non possono che derivarne dei benefici. Così anche per la catalogazione.

Dobbiamo inoltre raccogliere la sfida che da questo settore di ricerca ci viene alla rifondazione dei codici e dell'attività di catalogazione, rivedendone il paradigma. Ma con l'obiettivo di realizzare pienamente, grazie anche alla tecnologia, gli scopi primari del catalogo come strumento di comunicazione di informazioni specifiche intorno alle opere e alle produzioni di un autore, nel rispetto delle realtà culturali e delle esigenze d'uso.

APPENDICE

Sessione di ricerca per la forma del nome di persona (AACR2EXPERT)

Number	AACR2EXPERT
1	Applicable rules for:
2	Access points
3	Uniform titles
4	Corporate body headings
5	Personal name headings
6	HELP
	QUIT
Please enter a number: 4	

Is the person known by different forms of the same name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: DIFFERENT FORMS

IS CHECKED

Press a key to continue

Is the person known by different names?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: DIFFERENT NAMES

IS CHECKED

Press a key to continue

Is the name in the Arabic alphabet?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is it a Burmese or Karen name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is it a Chinese name containing a non-Chinese name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is it an Indic name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is it an Indonesian name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is it a Malaysian name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is it a Thai name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the name a phrase or other appellation that is obviously not intended to be taken as a real name? (This may be a name used by a person or one assigned by reference works, etc. e.g. 'Flying Officer X'; 'A.N. Other')

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: APPELLATIONS

IS CHECKED

Press a key to continue

Does the name consist of initials, or separate letters or numerals, or consist primarily of such symbols? e.g. 'B.B.'; 'Master DS'.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: SYMBOLS

IS CHECKED

Press a key to continue

Is the name that of a Roman living before A.D. 476?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the name a given name (or forename), not including a surname? This includes monarchs, Popes, saints, etc., who are identified primarily by their given names, e.g. William of Malme-sbury; John the Baptist.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: GIVEN NAME

IS CHECKED

Press a key to continue

Is it a Romanian name, containing a patronymic with the suffix ade? e.g. Ioan Heliade Radulescu.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the name a title of nobility? i.e. A case where the persons' title of nobility rather than their family name is the preferred name. (See Rules 22.1-22.2). Includes judges of the Scottish Court of Sessions bearing a law title beginning with the word Lord.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: NOBLE TITLES IS CHECKED

Conclusion: CONTAINS SURNAME IS CHECKED

Press a key to continue

Is it a compound surname? i.e. A surname consisting of two or more proper names.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: COMPOUND SURNAMES IS CHECKED

Press a key to continue

Does the surname have a prefix hyphenated to, or combined with it? EXCLUDING separately written prefixes.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Does the surname include separately written prefix(es) in the form of an article or preposition, or a combination of both?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Does the surname have another sort of prefix? i.e. Not an article or a preposition.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: APPLICABLE RULE IS 22.5A

Conclusion: ENTRY IS SURNAME

Conclusion: AFTER COMMA IS REST OF NAME

Conclusion: SURNAME IS CHECKED

Press a key to continue

Does the name consist solely of a surname?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the person a married woman identified by the husband's name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: APPLICABLE RULE IS 22.15C

Conclusion: OMITTED IS ALL TITLES OR TERMS

Conclusion: SURNAME ADDITIONS IS CHECKED

Conclusion: NAME IS CHECKED

Press a key to continue

Is the name that of a nobleman or noblewoman NOT entered under their title of nobility?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: NOBLES IS CHECKED

Press a key to continue

Does the person have a British title of honour? i.e. Sir, Dame, Lord or Lady.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: BRITISH TITLES IS CHECKED

Press a key to continue

Is the person a Christian saint? EXCLUDING persons who are also Popes, emperors, empresses, kings or queens and consequently treated in accordance with Rules 22.17A-22.17B.

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: SAINTS IS CHECKED

Press a key to continue

Is the heading so far established for the name identical with the heading for another name?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Is the name presented as being that of a spirit?

Valid responses: yes, no, quit, why, facts NO

Conclusion: LAST APPLICABLE RULE	IS CHECKED
Press a key to continue	
Fact	Value
LAST APPLICABLE RULE	IS CHECKED
SPIRIT	IS NO
IDENTICAL NAME	IS NO
SAINTS	IS CHECKED
SAINT	IS NO
BRITISH TITLES	IS CHECKED
BRITISH TITLE	IS NO
NOBLES	IS CHECKED
NOBLE	IS NO
NAME	IS CHECKED
SURNAME ADDITIONS	IS CHECKED
OMITTED	IS ALL TITLE OR TERMS
APPLICABLE RULE	IS 22.15C
MARRIED WOMAN	IS NO
SOLELY A SURNAME	IS NO
SURNAME	IS CHECKED
AFTER COMMA	IS REST OF NAME
ENTRY	IS SURNAME
APPLICABLE RULE	IS 22.5A
ANOTHER PREFIX	IS NO
INCLUDES ARTICLE	IS NO
PREFIX	IS NO
COMPOUND SURNAMES	IS CHECKED
COMPOUND SURNAME	IS NO
CONTAINS SURNAME	IS CHECKED
NOBLE TITLES	IS CHECKED
NOBLE TITLE	IS NO
ROMANIAN NAME	IS NO
GIVEN NAMES	IS CHECKED
GIVEN NAME	IS NO
ROMAN NAME	IS NO
SYMBOLS	IS CHECKED
SYMBOL	IS NO
APPELLATIONS	IS CHECKED
APPELLATION	IS NO
THAI NAME	IS NO
MALAYSIAN NAME	IS NO
INDONESIAN NAME	IS NO
INDIC NAME	IS NO
CHINESE NAME	IS NO
BURMESE NAME	IS NO
ARABIC NAME	IS NO
DIFFERENT NAMES	IS CHECKED
DIFFERENT NAME	IS NO
DIFFERENT FORMS	IS CHECKED
DIFFERENT FORM	IS NO

NOTE

- 1 G. Iacono sostiene che l'espressione meno comune, "sistema basato sulla conoscenza", è in realtà più esatta: «Per sistema esperto, in verità si deve intendere un qualsiasi sistema informatico capace di adempiere un compito esperto, mentre per sistema basato sulla conoscenza si individuano quei sistemi esperti in cui la conoscenza necessaria al compito è esplicitamente rappresentata e manipolata» [9, p. 16].
- 2 Alcune informazioni tecniche: AACR2EXPERT gira su qualsiasi PC compatibile, con memoria RAM di almeno 512K, sotto DOS 3.2 o superiore. Lo *shell* è scritto con la versione 5.5 di Borland Turbo Pascal e sviluppato su un Amstrad 1640 sotto DOS 5.0.
- 3 Un vago accenno alla possibilità d'impiegare i sistemi esperti come strumento per "rivelare" la struttura del codice di catalogazione avendo come utenti i catalogatori stessi, mediante una rappresentazione semplificata e condensata delle regole rispetto all'insieme completo, è presente in un articolo pressoché coevo [30, p. 14]; mentre nessuna menzione ne fa Roy Davies, che pure negli anni successivi dedicherà al tema molti contributi, nella sua rassegna rivolta ai bibliotecari [31]. Anche nella rassegna di Linda Smith [22], tra le applicazioni possibili dell'intelligenza artificiale ai sistemi informativi non era considerata la catalogazione.
- 4 Attualmente, il numero di regole contenute nella base di conoscenza dei sistemi esperti si colloca tra le 400 e le 1.600. Lo sviluppo dell'architettura dei sistemi di quinta generazione fa prevedere un accrescimento di questa capacità fino alle 20.000 regole.
- 5 È interessante la motivazione con cui la Library of Congress ha escluso la catalogazione descrittiva dalle aree di potenziale applicazione dei sistemi esperti nella biblioteca: «La catalogazione descrittiva è eseguita da un grande numero di persone e l'ammontare del tempo richiesto per lo svolgimento di tutto il processo necessario per ogni documento catalogato cade all'interno dell'intervallo giudicato appropriato per i sistemi esperti [i.e., da pochi minuti a poche ore]. Tuttavia il processo consiste di un grande numero di passi discreti, ciascuno dei quali è eseguibile da un catalogatore esperto in poco tempo e con scarse difficoltà» [46, p. 33].
- 6 Si prenda, per esempio, il secondo capoverso della regola 1.1B1: «Il titolo alternativo è parte del titolo proprio (vedi Glossario, appendice D). La parola *o* (oppure i suoi equivalenti in un'altra lingua) che introduce il titolo alternativo è preceduta e seguita da una virgola. La prima parola del titolo alternativo si registra con l'iniziale maiuscola». Le tre unità presenti nel capoverso appartengono a due diversi domini: la prima al dominio applicativi: definitorio, le altre due al dominio trascrittivo. La prima è conoscenza dichiarativa, la seconda è conoscenza procedurale. Nella base di un sistema esperto richiedono trattamenti diversi.
- 7 L'esperienza di lavoro dei catalogatori si fonda su regole empiriche che non solo non sono stabilite nei codici, ma spesso contraddicono proprio i loro principi espositivi. Un esempio: la seconda parte delle AACR2 è chiaramente sviluppata secondo il principio "dal generale allo specifico" ma nessun catalogatore, davanti a un documento di natura legale, partirebbe dalle regole generali per arrivare alle speciali, piuttosto si dirigerebbe immediatamente alle speciali, pena l'inefficienza. Anche in AACR2EXPERT, la procedura colloca all'inizio le domande relative alle opere "speciali" (l'inefficienza di cui abbiamo parlato nel paragrafo relativo è legata non a questa scelta ma alla costruzione inferenziale del "passo per passo" in sequenze successive e alla mancanza di fattori di certezza che attribuiscono un livello di applicabilità maggiore o minore alle singole regole).
- 8 Non tutte le regole sono eguali né lo sono le coppie condizione/azione all'interno di ciascuna di esse. Alcune hanno un livello di applicabilità altissimo, in quanto rappresentano situazioni bibliografiche comuni, altre molto basso, perché rappresentano situazioni bibliografiche di scarsa ricorrenza. La discriminazione del livello di applicabilità delle regole è rilevante ai fini dell'efficienza di un sistema esperto.

- ⁹ Dall'indagine, effettuata per l'IFLA da Marcelle Beaudiquez e Françoise Bourdon [50], sugli archivi di autorità esistenti nei vari paesi al livello nazionale non emergono risultati molto incoraggianti: né per la quantità di archivi allestiti (dei 37 paesi che hanno risposto, su 92 interpellati, soltanto 14 dispongono di archivi automatizzati); né per la loro disponibilità (soltanto 6 paesi forniscono dati relativi alla distribuzione delle loro registrazioni); né per la loro qualità (si tratta per lo più di "liste" e non di "archivi" di autorità e nello stesso archivio le notizie sono non uniformi, incomplete, contraddittorie).
- ¹⁰ Gli effetti del semplice controllo di forme in un archivio di autorità sono dimostrati dall'ilare aneddoto riportato nel «Library journal», October 1, 1990, p. 45 (*What's authority control? or, The tale of the Virgin vs. the material girl*): «Un utente in cerca di *I'm breathless: music from and inspired by "Dick Tracy"* della cantante Madonna rintracciò [nel catalogo in linea della University of Texas at Austin] la notizia per la registrazione ma sotto la voce "Mary, Blessed Virgin, Saint". Al momento della catalogazione, era stata registrata sotto "Madonna" che per la Library of Congress è un rinvio a "Mary, Blessed Virgin, Saint": e quindi il sistema di OCLC automaticamente aveva cambiato l'intestazione».
- ¹¹ Ha ragione Barbara Anderson [57, p. 45] quando paventa il rischio che i progettisti dei sistemi esperti sviluppino «una tecnologia per domani fondata sulle prassi catalografiche di oggi»: la prospettiva di Clarke e Cronin della catalogazione automatica è legata alla premessa che siano disponibili in linea i prodotti dell'editoria elettronica. Ma in questo ambiente i frontespizi avranno un equivalente? E allora «ha senso dedicare tutto questo impegno allo sviluppo di sistemi in grado di leggere e interpretare i frontespizi?».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Malcolm Shaw – Bill Dent – David Evans – David Smith. *Using AACR2: a diagrammatic approach*. Phoenix: Oryx Press, 1981.
- [2] David Smith – David Evans – Alan Poulter – Malcolm Shaw. *Using the new AACR2: an expert systems approach to choice of access points*. London: Library Association, 1993.
- [3] *Anglo-American cataloguing rules*. 2nd edition, 1988 revision. Ottawa: Canadian Library Association, 1988.
- [4] Ann Clarke – Blaise Cronin. *Expert systems and library/information work*. «Journal of librarianship», 15 (1983), n. 4, p. 277-292.
- [5] D. Alasdair Kemp. *Computer-based knowledge retrieval*. London: Aslib, 1988.
- [6] Klaus K. Obermeier. *Expert systems*. In: *Encyclopedia of library and information science*. Vol. 38. New York: Dekker, 1985, p. 158-176.
- [7] Harold Borko. *Getting started in library expert system research*. «Information processing & management», 23 (1987), n. 2, p. 81-87.
- [8] Chris Moss. *Artificial intelligence and symbols*. In: *Encyclopedia of library and information science*. Vol. 52, suppl. 15. New York: Dekker, 1993, p. 23-34.
- [9] Giuseppe Iacono. *La creazione di un sistema esperto*. Milano: Franco Angeli, 1991.
- [10] Richard G. Vedder. *An overview of expert systems*. In: [23], p. 1-11.

- [11] N. Shahla Yaghmai – Jaqueline A. Maxin. *Experts systems: a tutorial*. «Journal of the American society for information science», 35 (1984), n. 5, p. 297-305.
- [12] Harry M. Collins. *Esperti artificiali. Conoscenza sociale e macchine intelligenti*. Bologna: Il mulino, 1994.
- [13] Renato Betti. *Intelligenza artificiale*. In: *Enciclopedia*. Vol. 7. Torino: Einaudi, 1979, p. 828-862.
- [14] Linda C. Smith. *Artificial intelligence and information retrieval*. «Annual review of information science and technology», 22 (1987), p. 41-77.
- [15] Ralph Alberico – Mary Micco. *Expert systems for reference and information retrieval*. Westport: Meckler, 1990.
- [16] Roy Davies. Recensione di [2]. «Program», 28 (1994), n. 3, p. 317-318.
- [17] Roland Hjerppe – Birgitta Olander. *Cataloging and expert systems. AACR2 as a knowledge base*. «Journal of the American society for information science», 40 (1989), n. 1, p. 27-44.
- [18] J.A. Shinebourne. *A critique of AACR*. «Libri», 29 (1979), n. 3, p. 231-259.
- [19] Margaret E. Cockshutt – C. Donald Cook – Ann H. Schabas. *Decision logic for Anglo-American cataloguing rules, chapter 21, «Choice of access points»*. «Library resources & technical services», 27 (1983), n. 4, p. 371-390.
- [20] Forbes Gibb – Carolyn Sharif. *CATALYST. An expert assistant for cataloguing*. «Program», 22 (1988), n. 1, p. 62-71.
- [21] Roy Davies – Brian James. *Towards an expert system for cataloguing. Some experiments based on AACR2*. «Program», 18 (1984), n. 4, p. 283-297.
- [22] Linda C. Smith. *Artificial intelligence applications in information systems*. «Annual review of information science and technology», 15 (1980), p. 67-105.
- [23] *Expert systems in libraries*, edited by Rao Aluri and Donald E. Riggs. Norwood, N.J.: Ablex, 1990.
- [24] Timothy N. Holthoff. *Library expert systems*. In: *Encyclopedia of library and information science*. Vol. 53, suppl. 16. New York: Dekker, 1994, p. 203-209.
- [25] Roy Meador III – Glenn R. Wittig. *Expert systems for automatic cataloging based on AACR2. A survey of research*. «Information technology and libraries», 7 (1988), n. 2, p. 166-171.
- [26] Rao Aluri – Donald E. Riggs. *Expert systems*. In: *Convergence. Proceedings of the second Conference of the Library and information technology association, October 2-6, 1988, Boston*. Chicago: American Library Association, 1990, p. 169-178.
- [27] Roy Davies. *Cataloguing as a domain for an expert system*. In: *Intelligent information systems. Progress and prospects*. Chichester: Ellis Horwood, 1986, p. 54-77.

- [28] Roy Davies. *Outlines of the emerging paradigm in cataloguing*. «Information processing & management», 23 (1987), n. 2, p. 89-98.
- [29] Stuart Weibel – Michael Oskins – Diane Visine-Goetz. *Automated title-page cataloging. A feasibility study*. «Information processing & management», 25 (1989), n. 2, p. 187-203.
- [30] Roland Hjerppe. *What artificial intelligence can, could, and can't, do for libraries and informations services*. In: *Proceedings of 7th International online information meeting, London, December 6-8, 1983*. London: Learned information, 1984, p. 7-25.
- [31] Roy Davies. *Documents, information or knowledge? Choices for librarians*. «Journal of librarianship», 15 (1983), n. 1, p. 47-65.
- [32] Roy Davies. *Expert systems and cataloguing*. In: *The application of expert systems in libraries and information centres*. London: Bowker-Saur, 1992, p. 133-166.
- [33] Nigel Ford. *Expert systems and artificial intelligence*. London: Library Association, 1991.
- [34] Zorana Ercegovac. *Proposed definitional conditions as a basis to study the concept of map author*. «Cataloging & classification quarterly», 10 (1990), n. 4, p. 19-50.
- [35] Roy Davies. *Expert systems and cataloguing. New wine in old bottles? In: Expert systems in libraries. Proceedings of a conference of the Library Association Information technology group and the Library and information research group, November 1985*. London: Taylor Graham, 1986, p. 67-82.
- [36] Elaine Svenonius – Mavis Molto. *Automatic derivation of name access points in cataloging*. «Journal of the American society for information science», 21 (1990), n. 4, p. 254-263.
- [37] *Automated title page cataloging*. «Annual review of OCLC research», July 1986-June 1987.
- [38] Helga Schwarz. *Expert systems and the future of cataloguing. A possible approach*. «LIBER bulletin», n. 26 (1986), p. 23-50.
- [39] Elaine Svenonius. *Bibliographical control*. In: *Academic libraries: research perspectives*. Chicago: American Library Association, 1990, p. 38-66.
- [40] Frederick Kilgour. *Computerization: the advent of humanization in the college library*. «Library trends», 18 (1969/70), n. 1, p. 29-36.
- [41] A.M. Sandberg-Fox. *Selection of main entry. A conceptual model*. In: [23], p. 135-154.
- [42] Ling Hwey Jeng. *An expert system for determining title proper in descriptive cataloging. A conceptual model*. «Cataloging & classification quarterly», 7 (1986/87), n. 2, p. 55-70.

- [43] Ling Hwey Jeng. *The language of a title page*. In: *ASIS '88. Proceedings of the 51st ASIS annual meeting*. Medford: ASIS, 1988, p. 31-35.
- [44] Ling Hwey Jeng. *Knowledge representation of the visual image of a title page*. «Journal of the American society for information science», 42 (1991), n. 2, p. 99-109.
- [45] *Studies in automatic cataloging*. «Annual review of OCLC research», July 1986-June 1987.
- [46] Charles Fenly – Howard Harris. *Expert systems. Concepts and applications*. Washington: Library of Congress, Cataloging distribution service, 1988.
- [47] Rossella Dini. *Il catalogo di Alcuino. Alcune riflessioni sulla catalogazione di livello minimo*. In: *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, raccolti da Mauro Guerrini. Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 1994, vol. 1, p. 327-357.
- [48] Raya Fidel – Michael Crandall. *The AACR2 as a design schema for bibliographic databases*. «The library quarterly», 58 (1988), n. 2, p. 123-142.
- [49] Ling Hwey Jeng. *The structure of a knowledge base for cataloging rules*. «Information processing & management», 27 (1991), n. 1, p. 97-110.
- [50] Marcelle Beaudiquez – Françoise Bourdon. *Management and use of name authority files: personal names, corporate bodies and uniform titles*. München: Saur, 1991.
- [51] *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, edited by Elaine Svenonius. San Diego: Academic Press, 1989.
- [52] *Seminar on bibliographic records. Proceedings of the Seminar held in Stockholm, 15-16 August 1990, and sponsored by the IFLA UBCIM Programme and the IFLA Division of bibliographic control*. München: Saur, 1992.
- [53] Tom Delsey. *Standards for descriptive cataloging. Two perspectives on the past twenty years*. In: [51], p. 51-60.
- [54] Alberto Petrucciani. *Le regole italiane di catalogazione per autori: un punto di partenza*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 27 (1987), n. 2, p. 155-161.
- [55] Elaine Svenonius. *Bibliographic entities and their uses*. In: [52], p. 3-18.
- [56] Diane Visine-Goetz – Stuart Weibel – William Oskins. *Automating descriptive cataloging*. In: [23], p. 123-134.
- [57] Barbara Anderson. *Expert systems for cataloging. Will they accomplish tomorrow the cataloging of today?* «Cataloging & classification quarterly», 11 (1990), n. 2, p. 33-48.
- [58] Ben Tucker. *The limits of a title proper, or one case showing why human beings, not machines, must do cataloging*. «Library resources & technical services», 34 (1990), n. 2, p. 240-245.

Expert systems and cataloguing

by Rossella Dini

In 1993 the Library Association published the second edition of a manual which first appeared in 1980 as *Using AACR2: a step by step algorithmic approach*. The new edition (*Using the new AACR2: an expert systems approach to choice of access points*) contains a significant innovation: the book comes with a diskette containing an "expert system" (AACR2EXPERT) for the choice and form of access points (chapters 21-25 of the Anglo-American cataloguing rules). This is the first expert system commercially available in the field of cataloguing.

The evaluation of AACR2EXPERT is preceded by a brief overview of expert systems in general: their architecture (their knowledge base and the methods for representing such knowledge, with particular reference to the most common one, that of production rules; the inference engine; the work memory); their most attractive characteristic, namely their explanation facility.

AACR2EXPERT consists of five files, one for the shell (i.e., the software containing the inference engine) and four for the knowledge base: ACCESS.KB for access points (chapter 21 of AACR2); TITLE.KB for uniform titles (chapter 25); BODY.KB for corporate body headings (chapters 23-24); NAME.KB for personal headings (chapter 22).

The system has a number of shortcomings: first and foremost, the knowledge base is founded on codified knowledge only, without the heuristic knowledge (experience and rules-of-thumb) that is an essential ingredient of cataloguing; moreover, all the illogicalities and ambiguities of this codified knowledge (AACR2) are transferred into the system; these are compounded by simplifications that banalize fundamental concepts of cataloguing; the procedure used for the decision-making process is cumbersome and inefficient as it entails, each time, the same operations (for both choice and form of access points) posing irrelevant questions for the document at hand; finally, the system's explanation facility is that minimal one found in all expert systems, aimed mainly at developers and not at users, as it limits itself to stating the link mechanism of the production rules but not the logic of the reasoning process. In sum, the system is founded on an inadequate knowledge base, it is not efficient and is of little use both in assisting expert cataloguers in the decision-making process and in helping students to learn cataloguing rules.

Cataloguing, as a field of application for expert systems, has increasingly attracted the attention of researchers because: it is based on clearly defined rules which are numerous and complex; much training and practice is needed to learn them; there are few qualified cataloguers and their number tends to diminish. Moreover, it is commonly believed that the use of artificial intelligence techniques in this field can increase productivity and allow cost reductions greater than those achieved by copy cataloguing and minimal level cataloguing.

The review of research on expert systems for cataloguing shows that:

- 1) the studies are mainly theoretical in nature and the trials of an exploratory nature: the prototypes produced to date have been wholly unsatisfactory;
- 2) the use of expert systems as teaching aids is justified, but a truly "intelligent" system should include a model of the user's knowledge and be based on a detailed study of learning processes and the most common beginners' errors;
- 3) the use of expert systems in an operating environment has been the focus of debate in the last decade; the principal dilemma is whether expert systems should be "cataloguing robots" (i.e., able to replace humans) or "assistants" (i.e., able to interact with humans).

The outcome of attempts to build expert systems based on cataloguing rules (AACR2) have been disappointing: the rules are illogical, ambiguous and take too much for granted. There have been numerous calls for them to be rewritten. But changing the cataloguing code, resolving its ambiguities and eliminating its contradictions will not be enough: expert system developers are pressing for a new theory of cataloguing, a new paradigm.

The guidelines they indicate for the new paradigm would appear to be basically those of the Crestadoro's catalogue, which is explicitly taken as a model. The horizons of the new catalogue no longer include concepts related to literary units: describing objects and choosing name and title access points are the only pillars of this model. A working expert system – as it seems – should not require the use of "common sense" and knowledge of the real world; these aspects should therefore be eliminated from cataloguing.

The trials conducted at OCLC (the "cataloguing robot") are the most radical: automatic cataloguing, not of documents, but of title pages, and automatic extraction of access points from the title pages. However, those who favour a less radical direction (expert systems as "assistants") have also based their model on the interpretation of title pages, considering it the sole obstacle to automatic cataloguing. Thus overlooking the fact that title pages are not the basis for cataloguing rules and that the choice of the title page as the source of data is also a rule; moreover, the interpretation of the title pages depends on the knowledge of the real extradocumentary world, i.e. the knowledge of that real world that they wish to eliminate.

But the result will not then be a catalogue which satisfies the same principles with different means: because it will not achieve the primary functions of the catalogue as a tool for communicating specific information about works and authors, while respecting the cultural reality and the needs of users.

Citare Internet

di Riccardo Ridi

Le tecnologie, vecchie e nuove, sono sempre state degli strumenti per raggiungere determinati scopi, anche se la loro crescente complessità ha indotto il formarsi di specialisti – dagli scribi agli informatici – dediti esclusivamente alla loro manutenzione e perfezionamento. Invertire il processo, scambiando mezzi e fini, significa essere preda di quella vera e propria infatuazione tecnologica che miete ogni giorno nuove vittime, dalla casalinga che non sa cosa fare col personal appena sballato alla biblioteca che colleziona CD-ROM senza organizzare il relativo servizio di consultazione.

In questa ottica può generare qualche perplessità il recente fiorire, nell'ambito della nostra professione, di convegni, pubblicazioni, e più genericamente discorsi, dedicati più alle nuove tecnologie in sé e per sé che al loro uso strumentale al nostro compito di sempre: la mediazione fra le esigenze informative degli utenti e l'universo delle informazioni disponibili. Ipertesti, multimedia, CD-ROM e l'ultimissima novità (si fa per dire) Internet hanno mille aspetti e mille usi possibili, non tutti di nostra pertinenza. Non è questione di recitare il proprio orticello, ma di organizzare la coltivazione in modo che ne migliorino, con generale soddisfazione, quantità e qualità.

Anche lo schedario è stato a suo tempo una nuova tecnologia. Un buon catalogatore non riterrà di aver cambiato mestiere solo perché usa il computer invece della stilografica o della macchina da scrivere. D'altra parte riversare acriticamente e pedissequamente in una nuova tecnologia abitudini, aspettative e metodologie mutuare da quella che l'ha preceduta è sempre stata la ricetta per minimizzarne la portata, coartarne gli effetti e rendersi così alleati oggettivi di quei *laudatores temporis acti* ostili per natura a ogni genere di ammodernamento.

Il paradosso è solo apparente. È proprio perché, invece di elaborare un modello teorico autonomo, ci si è legati mani e piedi alle possibilità offerte da una specifica tecnologia che, al momento di abbandonarla per un'altra, ci assale il campo di utilizzare la nuova come fosse ancora la vecchia. Curare i crampi non è facile – ne sapeva qualcosa Wittgenstein – e ancora più difficile è mantenere un ragionevole equilibrio fra fini che permangono e mezzi che variano. Per raddrizzare un bastone occorre fletterlo in direzione opposta a quella dell'attuale curvatura. La cultura dell'italiano medio (anche e soprattutto di quello che lavora in biblioteca) è – quando c'è – di stampo prevalentemente umanistico, e una minima immersione nel linguaggio e nella metodologia scientifica non può che giovarle.

RICCARDO RIDI, Biblioteca della Scuola normale superiore, piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa, e-mail ridi@sns.it. L'autore ringrazia Alessandro Corsi, Andrea Damini ed Eugenio Gatto per la preziosa collaborazione, ma si assume ogni responsabilità per eventuali errori ed imprecisioni. Testo consegnato il 10 aprile 1995, corretto il 21 giugno 1995, disponibile anche in linea: <mailto:cid+get@polito.it> testo: «get aib-cur d9504b».

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 35 n. 2 (giugno 1995), p. 211-220]

È stato recentemente notato [1] che in un articolo di trenta anni fa [2] era stato delineato un certo numero di caratteristiche che sarebbero state auspicabili nei cataloghi del futuro e che in effetti sono state in gran parte incorporate negli attuali cataloghi in linea. L'autore ne concludeva che è compito dei bibliotecari stabilire con chiarezza teoretica quali esigenze informative devono essere soddisfatte, ancora prima di cercarne una specifica soluzione tecnologica. Per procedere in questa direzione non c'è bisogno di riciclarsi in informatici, ma di lavorare al loro fianco, reciprocamente rispettosi delle rispettive professionalità. Spesso le loro competenze ci sono necessarie, ma talvolta può capitare l'inverso, come accade nella vasta serie di problemi – qui affrontati solo indirettamente – di organizzazione e “mappatura” delle risorse informative di rete, che potrebbero essere raccolti sotto l'intestazione, complementare a quella di questa nota, *Catalogare Internet*.

Un saggio di dialettica fra nuove tecnologie e antiche (se non eterne) problematiche si è verificato fra gennaio e marzo 1995 sulla lista di discussione (una sorta di conferenza elettronica permanente) AIB-CUR [3], promossa dalla Commissione nazionale Università ricerca dell'AIB, ma aperta a tutti i bibliotecari italiani (per iscriversi basta inviare all'indirizzo *listserv@icineca.cineca.it* un e-mail che abbia come solo testo la frase *subscribe aib-cur* seguita dal proprio nome e cognome). Riuniti attorno a questa virtuale tavola rotonda Alessandro Corsi, Andrea Damini, Eugenio Gatto, Marzia Vaccari e chi scrive, prendendo spunto da un articolo di Damini [4], hanno dato vita a uno scambio di idee [5] – di cui qui riprendo alcuni risultati – sui possibili modi di citare testi elettronici disponibili in rete.

L'editoria elettronica è ormai una realtà che, anche senza prendere in considerazione prospettive utopiche come il fantascientifico ipertesto planetario Xanadu [6], sta rivoluzionando la cultura contemporanea [7-9], introducendoci in una vera e propria quarta epoca elettronica di “oralità secondaria” dopo quella dell’“oralità primaria” dei popoli analfabeti, quella chirografica inaugurata con l'invenzione della scrittura e quella gutenberghiana dominata dalla stampa [10-12].

Fra le innumerevoli conseguenze del costante incremento di testi disponibili anche (o esclusivamente) in formato elettronico, c'è che sempre più spesso capita di dover citare, in nota o in bibliografia (come in questo stesso articolo) una di queste sempre meno misteriose entità digitali. Nel mondo anglosassone la questione è già stata affrontata in alcuni articoli [13, 14] e recepita da manuali generali [15-17] e specifici [18], mentre in Italia anche le guide più aggiornate [19, 20] ignorano l'argomento, come del resto fa la norma ISO sui riferimenti bibliografici [21], che però sta per essere integrata da una seconda parte specificamente dedicata ai documenti elettronici [22].

Così come non tutti i testi elettronici sono in rete (si pensi ad esempio ai CD-ROM) è anche vero che in rete non ci sono solo testi elettronici (i documenti testuali sono solo una delle mille “cose” che si possono trovare su Internet). Occorre quindi preliminarmente delimitare da entrambi i lati il campo, restringendo per ora l'analisi ai soli testi alfanumerici liberamente recuperabili attraverso Internet per consultarli o per copiarli sul proprio computer, benché alcuni risultati siano efficacemente estensibili ad altri “oggetti”.

Tutto ciò che è raggiungibile su Internet (testi elettronici singoli o organizzati in riviste, OPAC, basi di dati, software gratuiti, strumenti di navigazione, archivi di suoni e immagini, liste di discussione, ecc.) dovrebbe in futuro essere identificato da una serie di *uniform resource indicators* (URI), articolati in URL, URN e URC [23-31]. L'URL (*uniform resource locator*) indica univocamente il protocollo da usare e il percorso da seguire per raggiungere una qualsiasi risorsa Internet. L'URN (*uniform resource name*) «è il nome univoco che un'autorità centrale assegnerà ad una risorsa Internet, [...] del tutto indipendente dalla localizzazione della risorsa stessa. Un determinato file, ad esempio, avrà un solo URN che lo identifica, ma a quel solo URN potranno corrispondere più URL, uno per ciascuno degli FTP site, Gopher o WWW che lo contengono. [...] Dato che né l'URN (il corrisponente dell'ISBN, che serve ad identificare la risorsa), né l'URL (il corrispondente della collocazione, che serve a raggiungere la risorsa in uno dei punti in cui è disponibile) contengono la descrizione della risorsa stessa, qualcuno ha pensato bene che sarà necessario definire un URC (*uniform resource characteristic*): un oggetto costituito da un insieme di meta-informazioni sulla risorsa, dal suo URN e dai suoi URL, che potrebbe corrispondere concettualmente alla descrizione bibliografica» [31, p. 116].

Di tutte queste sigle, l'unica effettivamente operativa è per ora URL, diventata proprio nel dicembre 1994, alla vigilia del dibattito su AIB-CUR, uno standard ufficiale Internet [24]. La sintassi degli URL prevede inizialmente proprio la sigla URL (in certi contesti, come le citazioni bibliografiche, eliminabile), seguita in successione dal nome del protocollo cui ci si riferisce (*http* per WWW e altri ipertesti, *ftp* per file di testo o binari da recuperare via rete, *telnet* per OPAC e altri siti da raggiungere con un collegamento remoto e così via), dall'indirizzo del computer su cui risiede il testo ed, eventualmente, dalla porta e dal percorso delle directory da attraversare per raggiungerlo. L'URL si conclude infine, in molti casi, proprio col nome del file che cerchiamo.

La punteggiatura che scandisce le varie parti alterna due punti (:) e barre (/) e può sembrare astrusa a tutti fuorché ai bibliotecari, adusi alle raffinatezze delle varie ISBD. Chi volesse qualche esempio non ha che l'imbarazzo della scelta fra i riferimenti bibliografici finali, volutamente ridondanti perché possano costituire un sufficiente banco di prova di quanto vado dicendo.

C'è chi fa di tutto per mantenere ciascun URL, in genere piuttosto lungo, su una sola riga, timoroso che l'eventuale trattino dell'a capo generi ambiguità, e chi invece, fiducioso che solo i più stolti fra i redattori possano inserire il rovinoso trattino, si limita - più realisticamente - a cercare di iniziare l'eventuale seconda riga con un carattere insolito in quella posizione, come un punto o una barra, e a non terminare mai la prima col faticoso trattino.

Fin qui gli informatici, che con URL pensano di avere risolto tutto. Il nostro lavoro invece è appena iniziato, perché già nelle citazioni di testi a stampa «non si può parlare di codice unico» in quanto «siamo di fronte a un linguaggio che presenta molte oscillazioni e molte varianti, diacroniche, sincroniche, vernacolari [...], tuttavia le [...] strutture profonde vi rimangono invariate. Si tratta di strutture solidificatesi in secoli di lavoro della moderna comunità degli studi. Prendiamo il caso più semplice: una monografia scritta da un autore che si firma. Per cataloghi e bibliografie elementi indispensabili del gioco saranno: il nome

dell'autore, il nome dell'opera, la data in cui è stata pubblicata. Ci potranno essere altri elementi, ma non presenti *a priori*, oppure di contorno» [32, p. 144]. Nel nostro caso potremmo dire che fra le strutture profonde c'è sicuramente, benché la tradizione non sia esattamente secolare, l'URL, ma resta pur sempre aperto il problema del "contorno".

Tenendo conto dunque delle strutture profonde tradizionali ed elettroniche, si inizierà la citazione con i soliti elementi: autore e titolo del testo, eventualmente seguiti dalle indicazioni di testata, numero e fascicolo della rivista (elettronica) da cui proviene. Talvolta si potrà indicare anche la pagina (virtuale), o altro artificio numeratorio, che molti *e-journals* utilizzano per scandire i propri articoli, ma purtroppo in molti testi elettronici non esiste alcun appiglio oggettivo per indicare un punto specifico. Quello che si ottiene stampando serve a poco perché, adottando margini e caratteri diversi, si rischia ogni volta di scompaginare tutto. Particolare rilevanza assume nel contesto elettronico la datazione, da includere ogni volta che sia possibile, viste le continue revisioni e aggiornamenti cui i testi elettronici vengono sottoposti e le loro repentine migrazioni da un sito all'altro. Ogni ingrediente, ovviamente, nelle consuete varianti di ordinamento, punteggiatura, corsivazione e virgolettatura. Dopo di che, inizia il bello.

Per il materiale a stampa è ormai acquisita l'impossibilità pratica (e per alcuni anche l'inopportunità teorica, nonostante gli autorevoli pareri favorevoli all'utilizzo delle ISBD anche in ambito citazionale [33, 34]) di giungere a uno standard di citazione universalmente diffuso, dovendocisi accontentare di una serie di stili di citazione accomunati dall'"aria di famiglia" – per dirla ancora con Wittgenstein – derivante dal tenere sempre in considerazione le famose strutture profonde [35, p. 81-97]. Ciò non significa però che *anything goes*, perché in ogni famiglia ci sono le pecore nere, che condividono solo marginalmente valori e caratteri condivisi dagli altri membri, e addirittura c'è chi, pur possedendo magari lo stesso cognome, con la famiglia non ha proprio niente a che spartire. Fuor di metafora, anche per i testi elettronici occorrerà raggiungere un accettabile equilibrio fra flessibilità (che permetta stili diversi in differenti contesti) e rigore (che impedisca l'esplosione anarchica degli stili).

Particolare attenzione andrà rivolta ad esempio all'uso delle maiuscole piuttosto che delle minuscole (e l'inverso) dal momento che per alcuni sistemi informatici tale differenza è rilevante e si rischierebbe, alterando con troppa disinvoltura la grafia di un indirizzo, di renderlo inutilizzabile. Occorre ricordarsi inoltre che i testi elettronici semplici (*plain texts*), di cui la posta elettronica è l'applicazione e il modo di trasmissione più frequente, non tengono conto in genere di quelle varianti di carattere (corsivo, neretto, maiuscoletto) che, soprattutto con l'avvento dei *word processors*, venivano utilmente in soccorso del bibliografo con legittime preoccupazioni di leggibilità.

Come marcare dunque il comando che occorre scrivere per recuperare in rete il testo citato, distinguendolo dal metalivello linguistico in cui si indica come utilizzare, cioè a chi indirizzare, il comando stesso? Scartando il maiuscolo (a meno di non essersi preventivamente accertati che "funzioni" lo stesso), le troppo labili varianti di carattere (a meno di specifici contesti, come nel testo principale di articoli a stampa come questo) e le virgolette (già utilizzate da molti per racchiudere il titolo del testo e/o quello del periodico da cui proviene), quello

che passa il convento informatico – ispirato dalle onnipresenti norme ISO [36] – sono i segni di maggiore e minore (< >), ovvero le *angle brackets* (parentesi uncinate o ad angolo), utilizzate anche nelle edizioni critiche per racchiudere integrazioni congetturali. Tutto e solo ciò che si trova racchiuso fra le parentesi uncinate (escludendo quindi le parentesi stesse) deve dunque essere scritto, nei modi e tempi opportuni, per ottenere il testo citato.

I problemi maggiori – e le maggiori oscillazioni stilistiche – non si verificano tanto con Telnet, Gopher, FTP e WWW, quanto per i testi ottenibili inviando a un certo indirizzo un messaggio di posta elettronica che contenga una dato comando come soggetto oppure come corpo del messaggio. L'URL del caso si apre con un *mailto*: per molti indigesto, tanto che anche utilizzatori abituali dell'*uniform resource locator* adottano invece, quando si imbattono in questa tipologia, espressioni discorsive informali, che inglobano anche il modo di raggiungere un singolo messaggio, o almeno un macrotesto più ampio che lo contenga, come i *digests* (raccolte, archivi) periodici delle liste di discussione. Quest'ultima soluzione non è certo di per sé economica né elegante, ma occorre tener conto anche delle possibilità di ricerca testuale solitamente offerte da tali archivi, impossibili da riassumere nel ristretto ambito di una citazione bibliografica. Volendo invece utilizzare anche in questo caso l'URL, occorre farlo seguire dal testo del comando da spedire, preceduto dall'indicazione (in inglese, lingua ufficiale di Internet, o – meglio – nella lingua di chi cita) se vada inserito nel soggetto o nel corpo del messaggio e “marcato” dalle solite parentesi uncinate (se si privilegia l'uniformità) o dalle tradizionali virgolette (per distinguere meglio l'indirizzo dal messaggio). Quest'ultima *variatio* risulta assai poco drammatica, considerando che molte norme redazionali, incluse quelle del «Bollettino AIB», prescrivono nelle citazioni le virgolette basse o a caporale, graficamente assai simili – specie quando singole (< >) invece che doppie (« ») – alle parentesi uncinate (< >). Il contesto può comunque permettere di tralasciare le parentesi uncinate, laddove ci siano sufficienti garanzie di essere ben interpretati, così come può consigliare l'uso di formule più discorsive (soprattutto se incluse nel testo principale piuttosto che nel paratesto citazionale delle note o della bibliografia) se si sospetta un fraintendimento. Quanti, soprattutto fra i neofiti, avrebbero capito se poco fa, spiegando come ci si iscrive ad AIB-CUR, avessi scritto <mailto:listserv@icineca.cineca.it> testo: «subscribe aib-cur nome cognome»?

Sforziamoci dunque di uniformare il più possibile gli stili citazionali, ma senza pretendere l'impossibile e soprattutto senza farci troppe illusioni. L'Italia è il paese dove c'è ancora chi “si dimentica” l'editore o usa il famigerato “autori vari”, su cui molti credevano fosse definitivamente calata la pietra tombale [32; 37, p. 123-124] e dove, in un recente e pur ottimo manuale di biblioteconomia, la rivista che avete in mano in questo momento viene citata in almeno sei modi diversi [38, p. 89]. Non viene qui proposto uno standard conclusivo, ma solo uno stimolo al dibattito, da proseguire per via elettronica o cartacea.

Concludo con una piccola considerazione sulla classica coppia bibliografia/catalogo [35, p. 131-137] applicata al caso in questione. Quando i luoghi virtuali presso cui è possibile recuperare un testo elettronico sono più d'uno, sarà chi cita a decidere quale privilegiare, in base a considerazioni di priorità logica o storica, di accessibilità, di accuratezza editoriale o – più banal-

mente – di personale ignoranza, proprio come, ad esempio, per un testo tradizionale uscito originariamente su un periodico e successivamente incluso in una o più raccolte. Nulla vieta che vengano fornite anche più indicazioni: la citazione “elettronica”, così come quella tradizionale, sarà più o meno erudita a seconda di quanto a lungo insegua il testo nella storia delle sue varie incarnazioni [39, p. 102].

A questo riguardo, è più giusto paragonare l'URL di un testo alla sua collocazione bibliotecaria o archivistica (come affermava un brano citato poc'anzi [31]) oppure all'indicazione bibliografica di una sua particolare edizione (come si suggerisce implicitamente qui sopra)? Ovvero, l'indicazione dell'URL è rivolta alla localizzazione e alla disponibilità delle pubblicazioni oppure al loro controllo bibliografico [40, p. 121-122]? Probabilmente entrambe le risposte sono parzialmente giuste, eppure anche parzialmente fuori fuoco, così come lo sarebbero quelle che volessero discernere con sicurezza, in tale contesto, le opere dalle edizioni, le pubblicazioni dagli esemplari. La difficoltà di applicare ai testi disponibili in rete queste tradizionali dicotomie indica come l'era elettronica non necessiti solo di nuove tecnologie, ma anche di rinnovata riflessione professionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Shiao-Feng Su. *Dialogue with an OPAC. How visionary was Swanson in 1964?* «The library quarterly», 64 (1994), n. 2, p. 130-161.
- [2] Don R. Swanson. *Dialogues with a catalog.* «The library quarterly», 34 (1964), n. 1, p. 113-125.
- [3] Riccardo Ridi. *Parlando di AIB-CUR al Congresso.* «AIB notizie», 6 (1994), n. 11, p. 10 (oppure <mailto:cid+get@polito.it> testo: «get aib-cur d9410e»).
- [4] Andrea Damini. *Internet. Una presentazione.* «Archivi & computer», 4 (1994), n. 3, p. 223-229.
- [5] *Citazione bibliografica di fonti elettroniche. Carteggio AIB-CUR 1995-01/1995-03.* 16 marzo 1995. <mailto:cid+get@polito.it> testo: «get aib-cur 19501a».
- [6] Theodor Holm Nelson. *Literary machines 90.1. Il progetto Xanadu.* Traduzione di Valeria Scaravelli e Walter Vannini, revisione di Giancarlo Mauri. Padova: Muzzio, 1992 (*Literary machines 90.1.* Swarthmore: T.H. Nelson, 1990).
- [7] Jay David Bolter. *L'uomo di Turing. La cultura occidentale nell'età del computer.* Parma: Pratiche, 1985 (*Turing's man. Western culture in the computer age.* Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1984).
- [8] Jay David Bolter. *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesti e storia della scrittura.* Introduzione di Mario Groppo e Ilaria Grazzani, traduzione di Giovanni Stella. Milano: Vita e pensiero, 1993 (*Writing space. The computer, hypertext and the history of writing.* Hillsdale: Erlbaum, 1991).
- [9] George P. Landow. *Ipertesto. Il futuro della scrittura*, a cura di Bruno Bassi. Bologna: Baskerville, 1993 (*Hypertext. The convergence of contemporary*

critical theory and technology. Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1992).

- [10] Marshall McLuhan. *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*. Introduzione all'edizione italiana di Gianpiero Gamaleri, traduzione a cura di Stefano Rizzo. Roma: Armando, 1976 (*The Gutenberg galaxy. The making of typographic man*. Toronto: University of Toronto Press, 1962).
- [11] Walter J. Ong. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Traduzione di Alessandra Calanchi, revisione e introduzione all'edizione italiana di Rosamaria Loretelli. Bologna: Il mulino, 1986 (*Orality and literacy. The technologizing of the word*. London: Methuen, 1982).
- [12] Robert M. Fowler. *How the second orality of the electronic age can awaken us to the primary orality of antiquity or what hypertext can teach us about the Bible*. «Interpersonal computing and technology: an electronic journal for the 21st century», 2 (1994), n. 3, p. 12-46. <mailto:listserv@guvm.georgetown.edu> testo: «get fowler ipctv2n3».
- [13] Sara Amato. *How to cite the Internet*. «College & research libraries news», 55 (1994), n. 8, p. 511.
- [14] Jan Tent. *Citing e-texts summary*. «Linguist list», 6 (1995), n. 210. <ftp://ftp.neosoft.com/pub/users/claird/misc.writing/citations>.
- [15] *The Chicago manual of style*. 14th ed. Chicago: University of Chicago Press, 1993.
- [16] TESL-EJ. *APA style guide*. Version 1.2, revised July 14, 1994, prepared by Ron Corio and Maggi Sokolik. <mailto:listserv@cmsa.berkeley.edu> testo: «get teslej-l apaguide».
- [17] American psychological association. *Publication manual*. 4th ed. Hyattsville: APA, 1995.
- [18] Xia Li – Nancy Crane. *Electronic style. A guide to citing electronic information*. Westport: Meckler, 1993.
- [19] Roberto Lesina. *Il nuovo manuale di stile. Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea*. Edizione 2.0. Bologna: Zanichelli, 1994.
- [20] Giovanni Di Domenico. *Teoria e pratica della redazione. Guida alla compilazione dei testi e alla loro preparazione per la stampa*, in collaborazione con Piero Innocenti. Milano: Editrice Bibliografica, 1994.
- [21] International organization for standardization. *Documentation. Bibliographic references. Content, form and structure*. (International standards, ISO 690-1987 (E)).
- [22] International organization for standardization. *Information and documentation. Bibliographic references. Electronic documents or parts thereof*. 1995. (Advance copy of 150/DIS 690, part 2).
- [23] Internet engineering task force. URI working group. *RFC 1630. Universal Resource Identifiers in WWW. A unifying syntax for the expression of names and addresses objects on the network as used in the World-Wide Web*, edited by Tim Berners-Lee. June 1994. <ftp://ds.internic.net/rfc/rfc1630.txt>, oppure <ftp://ftp.nis.garr.it/mirrors/RFC/rfc1630.txt>, oppure <http://www.cis.ohio-state.edu/htbin/rfc/rfc1630.html>, oppure <mailto:dbserv@nis.garr.it> testo: «get mirrors/RFC/rfc1630.txt».

- [24] Internet engineering task force. URI working group. *RFC 1738. Uniform Resource Locators (URL)*, edited by Tim Berners-Lee, Larry Masinter, Mark McCahill. December 1994. <ftp://ds.internic.net/rfc/rfc1738.txt>, oppure <ftp://ftp.nis.garr.it/mirrors/RFC/rfc1738.txt>, oppure <http://www.cis.ohio-state.edu/htbin/rfc/rfc1738.html>, oppure <mailto:dbserv@nis.garr.it> testo: «get mirrors/RFC/rfc1738.txt».
- [25] Internet engineering task force. URI working group. *Uniform resource locators (URL). A syntax for the expression of access information of objects on the network. Working draft*, edited by Tim Berners-Lee. 21 March 1994. <http://www.w3.org/hypertext/WWW/Addressing/URL/url-spec.html>.
- [26] Internet engineering task force. URI working group. *WWW names and addresses, URIs, URLs, URNs*, edited by Tim Berners-Lee. Jan. 1995. <http://www.w3.org/hypertext/WWW/Addressing/Addressing.html>.
- [27] Brewster Kahle. *Document identifiers, or International standard book numbers for the electronic age*. 1991. <ftp://quake.think.com/pub/wais/doc/doc-ids.txt>.
- [28] Priscilla Caplan. *Cataloging Internet resources*. «The public-access computer systems review», 4 (1993), n. 2, p. 61-66. <mailto:listserv@uhupvm1.uh.edu> testo: «get caplan prv4n2».
- [29] Eric Lease Morgan. *The World-Wide Web and Mosaic. An overview for librarians*. «The public-access computer systems review», 5 (1994), n. 6, p. 5-26. <gopher://info.lib.uh.edu:70/00/articles/e-journals/uhlibrary/pacsreview/v5/n6/morgan.5n6>, oppure <http://www.lib.ncsu.edu/staff/morgan/www-and-libraries.html>, oppure <mailto:listserv@uhupvm1.uh.edu> testo: «get morgan prv5n6».
- [30] Fabio Metitieri. *La biblioteca sulla scrivania*. «Virtual», 2 (1994), n. 13, p. 16-21.
- [31] Fabio Metitieri. *Risorse Internet e biblioteca virtuale. Storia, prospettive e problemi di catalogazione*. In: *Università: quale biblioteca? Atti del seminario, Trento, 25 marzo 1994*, a cura di Rodolfo Taiani. Trento: Università degli studi di Trento, 1995, p. 87-119.
- [32] Luigi Crocetti. *Il terrore del titolo e lo stile citazionale*. In: Luigi Crocetti. *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, raccolti dall'Associazione italiana biblioteche. Roma: AIB, 1994, p. 143-154.
- [33] Diego Maltese. *Una norma per la citazione bibliografica*. «Giornale della libreria», 94 (1981), n. 5, p. 179-183. Poi in: Diego Maltese. *La biblioteca come linguaggio e come sistema*. Milano: Editrice Bibliografica, 1985, p. 65-72.
- [34] Giuliana Visintin. *La citazione normalizzata. ISBD e diffusione delle informazioni*. «Biblioteche oggi», 3 (1985), n. 2, p. 21-24.
- [35] Rino Pensato. *Corso di bibliografia. Guida alla compilazione e all'uso dei repertori bibliografici*. Appendici a cura di Franco Pasti. Nuova ed. riveduta e aggiornata. Milano: Editrice Bibliografica, 1989.
- [36] International organization for standardization. *Information processing. ISO 7-bit coded character set for information interchange*. (International standards, ISO 646-1983 (E)).
- [37] Enzo Esposito. *Libro e biblioteca. Manuale di bibliografia e biblioteconomia*. Ravenna: Longo, 1991.

- [38] Giovanni Solimine. Recensione di: *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di Paola Geretto. Roma: NIS, 1991. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 87-89.
- [39] Adriana De Nichilo. *Citazione e catalogo*. «Bollettino d'informazioni AIB», 19 (1979), n. 2, p. 97-106.
- [40] Rossella Dini. *La catalogazione*. In: *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di Paola Geretto. Roma: NIS, 1991, p. 121-149.

Citing Internet resources

by *Riccardo Ridi*

Technologies have always been means for achieving specific ends. Librarians should therefore ensure that fascination with the new does not invert this relation and lead them to forget that the so-called new information technologies (hypertext, multimedia, CD-ROM, computer networks) are only modern tools for accomplishing their everlasting task: bridging the gap between the information needs of the user and the universe of public knowledge.

The article takes its cue from a discussion about references to networked electronic texts, which took place on the AIB-CUR electronic mailing list of Italian librarians, and attempts a dialectic confrontation between new electronic media and traditional bibliographical problems.

Everything that can be obtained on Internet will probably be identified in the future by a series of uniform resource indicators (URIs), divided into URLs (uniform resource locators), indicating the path to be followed to get a given resource, URNs (uniform resource names), the univocal name of the resource itself regardless of its location, and URCs (uniform resource characteristics), i.e. a complete record of all its relevant features.

Of these acronyms, only URL is already an official Internet standard. It includes the name of the protocol, the address of the host computer, and often the port, the path and the name of the file, all properly punctuated. To cite a text available on Internet it is therefore necessary, but not sufficient, to indicate its URL.

The various components which make up a well-formed "electronic" citation (author, title, details of the electronic journal, if any, page numbers, version number, date) are analysed and a number of examples appear in references, without any claim, however, to propose an ultimate model. Particular care should be taken in the use of capital or lower-case letters, of different type-faces (bold, italic, small capitals) and of the various types of quotes and brackets.

Examination of whether or not it is appropriate to indicate in the citation several locations of the document gives rise to a final consideration on the nature of such locations ("call numbers" or edition details?) and the relation between traditional and electronic texts as regards their bibliographic control.

RICCARDO RIDI, Biblioteca della Scuola normale superiore, piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa, e-mail ridi@sns.it. Submitted April 10, 1995; revised June 21, 1995. Available also on the Internet: <mailto:cid+get@polito.it> body: «get aib-cur d9504b».

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 35 n. 2 (giugno 1995), p. 211-220]

La legislazione italiana sul deposito obbligatorio: l'eredità ottocentesca

di Paolo Traniello

La progressiva attuazione in Italia durante il secolo XIX di un sistema di controllo sulla produzione editoriale mediante l'istituto, già noto anche negli Stati preunitari, del deposito obbligatorio, passa per tre distinte linee di sviluppo, nelle quali si interconnettono le esigenze economico-produttive relative al diritto di autore, quelle di legalità e di ordine pubblico e quelle più propriamente di carattere culturale espresse nella legge sulla stampa¹.

Il deposito e la tutela della proprietà letteraria

A proposito della protezione del diritto d'autore possiamo partire, nel senso di una premessa relativa alla situazione preunitaria, dall'osservazione di Berengo che «nell'Italia frazionata in un mosaico di Stati, nessuna tutela efficace può essere fornita a un autore mediante provvedimenti legislativi interni e senza accordi diplomatici»², donde l'importanza della Convenzione austro-piemontese del 22 maggio 1840, alla quale aderirono successivamente, ad eccezione del Regno delle due Sicilie, gli altri Stati italiani.

Anche il Regno d'Italia ha necessariamente perseguito, negli anni immediatamente successivi all'unificazione, questa stessa politica, fondata sulle convenzioni internazionali; può essere di qualche interesse osservare che, già per l'applicazione di tali accordi, si incominciava a sentire la necessità di un deposito, che non coinvolgeva ancora direttamente le biblioteche, ma costituiva la logica premessa di tale coinvolgimento. Così nella circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio in data 15 gennaio 1863, relativa all'applicazione della Convenzione con la Francia in materia di proprietà letteraria, leggiamo che per poter constatare in maniera precisa nei due Stati il giorno della pubblicazione di un'opera ci si fonderà «sulla data del deposito che ne sarà stato fatto nello stabilimento pubblico preposto a quest'effetto»³.

Bisognerà tuttavia attendere la legge 25 giugno 1865, n. 2337, sulla proprietà letteraria per vedere meglio regolata la materia. L'art. 20 di tale legge dispone infatti che «Chiunque intenda valersi dei diritti garantiti da questa legge, deve presentare al Prefetto della Provincia un numero di esemplari non eccedente quello di tre dell'opera che pubblica, ovvero egual numero di copie

PAOLO TRANIELLO, Università degli studi dell'Aquila, Facoltà di lettere e filosofia, via Camponeschi 2, 67100 L'Aquila.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 35 n. 2 (giugno 1995), p. 221-231]

fatte con la fotografia o altro processo qualunque, atte a certificare la identità dell'opera; e deve unirvi una dichiarazione in cui, facendo menzione precisa dell'opera e dell'anno nel quale è stampata, esposta o altrimenti pubblicata, esprima la volontà di riservare i diritti che gli competono come autore o editore»⁴.

Il successivo regolamento esecutivo, emanato con r.d. 13 febbraio 1867, n. 3596, precisava all'art. 13 che «Nei cinque giorni successivi al deposito, un esemplare della dichiarazione munita del certificato e corredata di una copia dell'opera presentata sarà trasmessa dalla Prefettura al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. L'altro esemplare della dichiarazione munito pure del certificato di deposito verrà consegnato al dichiarante. L'altra copia dell'opera sarà rimessa alla biblioteca principale del luogo, che rilascerà ricevuta da trasmettersi al Ministero contemporaneamente all'invio della dichiarazione»⁵.

È questo storicamente il primo accenno contenuto in una disposizione normativa italiana (a prescindere da quanto prescritto nella legge sulla stampa del 1848, che esamineremo più oltre) a un obbligo di deposito librario che, tramite l'azione di un organo di governo, coinvolga le pubbliche biblioteche e valga, almeno sulla carta, ad accrescerne il patrimonio, sia pure limitatamente ad istituti di natura locale.

La necessità di un deposito che, avvalendosi della normativa sulla proprietà letteraria, confluisse in un istituto bibliotecario nazionale, incominciava comunque ad affacciarsi alla coscienza politica in occasione delle discussioni che accompagnarono la prima regolamentazione postunitaria delle biblioteche statali ed è presente nella lettera inviata dal Ministro della pubblica istruzione Bargoni al conte Cibrario presidente della Commissione per le riforme dell'ordinamento delle biblioteche, al momento della nomina, in data 20 luglio 1869. In tale comunicazione, dopo aver osservato che «bisognerà pur provvedere al modo con cui le pubblicazioni del governo debbano essere distribuite alle Biblioteche», il Ministro aggiungeva che «in qualcuna di esse potrebbe forse la Commissione suggerire che si raccogliessero tutte le pubblicazioni della stampa italiana delle quali il Governo riceve per legge da ogni editore almeno una copia di cui potrebbe disporre ad uso del pubblico»⁶.

Più esplicitamente e puntualmente, sarà proprio il r.d. 25 novembre 1869, n. 5368, *Riordinamento delle Biblioteche governative del Regno*⁷, alla cui elaborazione dette fattivo e assai sollecito contributo la ricordata Commissione Cibrario, a sancire all'art. 33, punto 1, che «Presso la Biblioteca Nazionale di Firenze sarà tenuta la biblioteca delle opere su cui siano stati riserbati i diritti di proprietà letteraria, venendo ivi trasmessi gli esemplari depositati presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio».

Che cosa sia stato di questa disposizione del primo regolamento organico delle nostre biblioteche statali non è possibile stabilire con certezza. Di sicuro è possibile affermare che di un tale fondo librario specifico presso la Nazionale di Firenze non vi è attualmente alcuna traccia ed è presumibile non vi sia mai stata, il che neppure stupisce, se si pensa al tumultuoso processo di crescita e di incremento delle raccolte che l'istituto, in una situazione edilizia tutt'altro che soddisfacente, stava attraversando proprio in quegli anni, tra la

fine della direzione Canestrini e l'avvio di quella del Passerini⁸. Più incerta è la risposta al quesito se delle opere siano effettivamente giunte per quel tramite alla Nazionale di Firenze (la quale, come vedremo, proprio dallo stesso regolamento si vedeva attribuito il deposito obbligatorio in forza della legge sulla stampa) e se esse siano comunque entrate nelle raccolte ordinarie.

Dobbiamo comunque osservare che il decreto di riordino mirava non tanto a una doppia consegna, quanto alla costituzione, tramite i depositi operati per la proprietà letteraria, di un'apposita "biblioteca" dell'editoria italiana, iniziativa questa chiaramente distinguibile da quella del controllo bibliografico mediante la legge sulla stampa.

D'altra parte, l'obbligo di deposito derivante dalla disciplina della proprietà letteraria, se è ancora presente, in favore della biblioteca principale del capoluogo di provincia nel regolamento d'applicazione della nuova legge sul diritto d'autore del 10 agosto 1875⁹, scompare dal successivo testo unico del 1882 (l. 19 settembre 1882, n. 1012) e dal relativo regolamento applicativo¹⁰, né la disposizione del r.d. del 1869 a favore della Nazionale di Firenze viene più ripetuta nei successivi regolamenti organici.

Possiamo concludere le osservazioni intorno a questa singolare e poco conosciuta vicenda notando che la strada appena abbozzata e di fatto non percorsa circa la realizzazione di un controllo bibliografico basato sulle leggi di tutela della proprietà letteraria presentava indubbiamente aspetti di originalità, di almeno possibile efficienza e, vorremmo dire, di maggiore modernità rispetto a quella poi intrapresa. Intanto, questo meccanismo di controllo faceva leva, a differenza di quelli che verranno poi attuati, non sull'imposizione rivolta allo stampatore, ma sull'interesse di autori ed editori alla tutela del frutto del loro lavoro, rendendo così possibile, in prospettiva, un coinvolgimento che sarebbe stato assai interessante della stessa editoria, come istituzione di produzione del libro, nell'azione pubblica di controllo. Pure interessante e foriera di possibili sviluppi era l'idea di costituire presso la Nazionale di Firenze una biblioteca della produzione editoriale italiana. Una biblioteca del genere, se fosse stata effettivamente attuata e debitamente organizzata, per esempio con un'accurata catalogazione per editori, avrebbe potuto costituire uno strumento di lavoro e di ricerca di non secondaria importanza. Anche l'affidamento ad organi amministrativi e non giudiziari, quali il Ministero e i prefetti, delle funzioni attive per l'attuazione del deposito, sposta decisamente l'accento da un tipo di controllo con connotazioni repressive (come, per diversi aspetti, era quello basato sulla legge sulla stampa) a un altro, con più appropriati caratteri di conoscenza e promozione di prodotti culturali.

Infine, merita attenzione il coinvolgimento delle biblioteche pubbliche locali che vengono per la prima volta menzionate, a questo proposito, nei regolamenti più sopra considerati del 1867 e del 1875; quest'ultimo contiene probabilmente il primo riferimento normativo alle biblioteche dei capoluoghi di provincia, su cui vi saranno successivamente altri interventi della farraginoso legislazione bibliotecaria italiana e che, come è ben noto, sono attualmente tra le biblioteche che godono del diritto di deposito.

Il deposito obbligatorio nella legge sulla stampa

L'istituto del deposito obbligatorio degli stampati si è comunque venuto consolidando nella legislazione italiana postunitaria lungo le direttrici poste dalla legge sulla stampa in vigore negli Stati Sardi ed estesa alla penisola dopo l'unificazione.

Il loro senso va colto nel quadro dei motivi ispiratori della stessa legge (regio editto 26 marzo 1848)¹¹. «Dopo di avere nello Statuto fondamentale dichiarato che la stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive – afferma il sovrano nella premessa dell'atto –, ci siamo disposti a stabilire le regole colle quali si abbia da tenere nei nostri Stati l'esercizio di detta libertà». Affermazione della libertà di stampa, quindi, come principio e valore politico, evidentemente connesso all'apprezzamento della sua almeno possibile funzione culturale, da una parte; soggezione a leggi di controllo non preventivo, ma repressivo, come condizione e limite all'esercizio di tale libertà, dall'altra. In questo quadro si muovono anche le disposizioni sull'obbligo del deposito che svolgono chiaramente la funzione di strumento di controllo giurisdizionale e insieme quella di salvaguardia della memoria e della cultura nazionale.

L'art. 7 dell'editto sulla stampa dispone che «Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato, se nella provincia dove risiede un Magistrato d'appello, all'Ufficio dell'Avvocato Fiscale Generale, se nelle altre, all'Ufficio dell'Avvocato Fiscale presso il Tribunale di Prefettura», uffici questi che verranno poi sostituiti da quello del pubblico ministero, nelle sue diverse articolazioni. Il successivo art. 8 dal canto suo prescrive che «Gli stampatori o riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dovranno nel termine di giorni dieci successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta consegnare una copia agli Archivi di Corte, ed una alla biblioteca dell'Università nel cui circondario è seguita la pubblicazione. Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nell'eseguire la consegna sopraddetta sarà punito coll'ammenda di L. 50. Il tutto senza pregiudizio di quanto è stabilito dalle leggi relative all'acquisto e alla conservazione della proprietà letteraria».

Come si vede, le due funzioni di controllo sono, nell'editto sulla stampa, tenute ben distinte: nel controllo giurisdizionale, esercitato per mezzo dell'ufficio che sarà poi del pubblico ministero (art. 7), non si fa menzione, propriamente, di attività di deposito, ma solo di «presentazione»; nel secondo dei citati articoli (art. 8) si parla della destinazione del deposito obbligatorio a favore di istituti di carattere culturale: gli Archivi di Corte (poi gli Archivi di Stato di Torino) e le biblioteche universitarie. Può essere interessante osservare come la disposizione considerata dell'art. 8 tenda a realizzare, sia pure suddividendola tra diversi istituti, quella duplice funzione di costituzione di un archivio nazionale del libro come tutela della memoria storica e di disponibilità dei documenti rappresentativi della produzione editoriale che viene generalmente anche oggi avvertita come propria dell'attività di controllo bibliografico sul piano nazionale. Di tale funzione erano particolarmente consapevoli, prima dell'unità, gli organi amministrativi preposti alle biblioteche universitarie, come risulta da una circolare della Regia Università di Torino in data 9 marzo 1853¹², nella quale il Consiglio universitario, dopo aver lamentato la trascuratezza nell'adempimento dell'obbli-

go di consegna da parte di taluni stampatori, osserva che in tal modo «la Biblioteca, oltre ad essere priva di parecchi libri che si sono stampati, non può conoscere esattamente lo stato della produzione libraria del paese ed apprezzarne il progresso».

Alla realizzazione dell'unità, per motivi che non è facile identificare con sicura esattezza, ma che possono con buona probabilità essere individuati nell'incertezza sulle funzioni da attribuire alla neonata Biblioteca nazionale di Firenze, da una parte, nella progressiva vischiosità delle procedure burocratiche della consegna, dall'altra, il problema si è andato via via complicando e ingarbugliando, uscendo dalle linee di impostazione che ne avrebbero consentito una soluzione efficace e razionale.

Di un tentativo da parte del Ministero dell'istruzione di attuare un controllo della produzione libraria al di fuori di specifiche funzioni bibliotecarie, ma con la semplice elaborazione di un bollettino, per la redazione del quale ci si sarebbe avvalsi dell'ufficio del pubblico ministero, vi è traccia in una circolare del Ministero di grazia e giustizia del 1862¹³. Ma una strada del genere non era evidentemente percorribile ed è infatti restata del tutto inattuata, mentre il problema si è naturalmente inserito tra quelli del complessivo riordino delle strutture bibliotecarie dello Stato, in particolare di quelle a cui sarebbe stato attribuito il titolo di "nazionali".

Circa le funzioni della Nazionale di Firenze (istituita, come si sa, con l'unificazione della Magliabechiana e della Palatina nel dicembre del 1861, ma concretamente funzionante come tale solo dal 1867), la Commissione Cibrario, nominata in vista del riordino del settore nel luglio del 1869 e che, con solerzia oggi impensabile, consegnava la propria relazione dopo poco più di un mese, non prevedeva l'opportunità di assegnare ad essa o ad altra biblioteca statale una funzione preminente di carattere centrale. Si sosteneva piuttosto l'opportunità di una sorta di controllo diffuso della produzione libraria, svolto nelle principali città d'Italia da biblioteche statali che avrebbero dovuto essere fortemente arricchite nelle dotazioni e alle quali tutte, in vista di questa loro funzione, avrebbe dovuto essere riconosciuto il titolo di "nazionale"¹⁴.

Anche nella vivacissima discussione del bilancio del 1869¹⁵, di poco precedente il decreto di riordino, non si faceva menzione di una centralizzazione del deposito presso la Nazionale di Firenze, sulla base della legge sulla stampa, e si prevedeva invece, per esempio in uno degli interventi del relatore Messedaglia, di coprire il più possibile la produzione libraria mediante un'articolazione delle politiche degli acquisti, con specializzazione delle diverse biblioteche nei vari settori.

L'art. 33 del r.d. 25 novembre 1869, n. 5368, già più sopra considerato, prevedeva comunque (oltre a quanto ricordato circa il deposito delle opere di cui erano riservati i diritti di proprietà letteraria) che presso la Biblioteca nazionale di Firenze fosse «depositato un esemplare di tutte le produzioni esemplate nella vigente Legge sulla stampa, per cura del Procuratore del Re, giusta le apposite istruzioni del Ministero di Grazia e Giustizia».

La disposizione, che costituiva una sorta di commistione tra l'art. 7 e l'art. 8 della legge sulla stampa, sembrava fatta apposta per creare una certa confusione, come risulta dalle due diverse e contraddittorie circolari emanate in proposi-

to dal Ministero di grazia e giustizia, rispettivamente in data 27 aprile e 30 giugno 1870¹⁶. La prima di esse prescriveva che «gli uffici del Pubblico Ministero, oltre la copia di ogni stampato che loro si presenta dagli stampatori, giusta l'art. 7 della detta legge, richiedano anche il deposito dell'esemplare che, secondo il citato art. 8 debbono spedire agli Archivi di Corte e che passano agli Archivi di stato di Torino», venendo così a vanificare la norma del decreto di riordino, per quanto concerneva la Nazionale. La seconda circolare corregeva l'evidente errore, prescrivendo che «gli Uffici del Pubblico Ministero [...] richiedano agli stampatori, oltre la copia loro dovuta anche quella che, secondo il detto articolo (art. 8 della legge sulla stampa), dovrebbero gli stampatori inviare agli Archivi di Corte [...]. Le suddette copie saranno inviate per la Posta direttamente alla Biblioteca nazionale di Firenze dai singoli Uffici del Pubblico Ministero». In tal modo era salvo il disposto del decreto di riordino per quanto concerneva il deposito presso la Nazionale, ma veniva annullata, per via amministrativa, una parte importante dell'art. 8 della legge sulla stampa e il deposito in biblioteca veniva attuato per il tramite, veramente singolare, di un ufficio giudiziario.

Per riepilogare, la situazione che si presentava a questo punto era la seguente:

- a) la Biblioteca nazionale di Firenze avrebbe dovuto ricevere la copia depositata presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio in forza della legge sulla proprietà letteraria e, in base alla reinterpretazione della legge sulla stampa attuata dalla circolare del giugno 1870, la copia che, ai sensi dell'art. 8 della stessa legge, era destinata agli Archivi di Stato di Torino, che veniva trasmessa tramite l'ufficio del pubblico ministero;
- b) le biblioteche principali dei capoluoghi di provincia avrebbero dovuto ricevere tramite il prefetto la copia loro destinata dalla legge sulla proprietà letteraria;
- c) le biblioteche delle università erano destinatarie, ancora ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, di copia delle opere stampate nel proprio circondario.

Poiché non risulta che il deposito previsto dalla legge sulla proprietà letteraria nei confronti della Nazionale abbia avuto concreta attuazione, l'istituto in pratica funzionava nei confronti della Nazionale di Firenze tramite l'ufficio del pubblico ministero e, assai parzialmente e su base territoriale, nei confronti delle biblioteche universitarie, con consegna diretta. Resterebbe da verificare quale attuazione abbia avuto l'obbligo di deposito presso le biblioteche dei capoluoghi di provincia, tramite il prefetto, ai sensi della legge sulla proprietà letteraria.

Il regolamento del 1876 (r.d. 20 gennaio, n. 2974)¹⁷ non introduceva nessuna novità relativamente al deposito. Esso tuttavia enunciava il principio, poi ricorrente nelle norme regolamentari, della rappresentatività della cultura nazionale e "forestiera" da parte delle biblioteche nazionali e conteneva indicazioni abbastanza precise relativamente alla politica degli acquisti, nel senso di proporre che essa venisse attuata in comune dalle biblioteche governative esistenti nella stessa città e fosse preceduta da un attento esame della produzione editoriale fatto prevalentemente sui cataloghi editoriali e non in base alla «mera ispezione delle opere mandate a mostra dai librai».

L'istituzione della nuova Biblioteca nazionale in Roma e il laborioso avvio del suo effettivo funzionamento poneva naturalmente un ulteriore problema di

deposito a livello nazionale, che venne ampiamente dibattuto nel corso della discussione del bilancio della pubblica istruzione per il 1878. In questa sede, partendo da preoccupazioni di ordine finanziario relative alle insufficienti assegnazioni alla Vittorio Emanuele e dando così l'impressione che la proposta fosse sorretta da motivi economici di non vasto respiro (in parole povere: il deposito come sostitutivo di dotazioni adeguate), la Camera approvava un ordine del giorno in cui si impegnava il governo a provvedere «perché nella biblioteca Vittorio Emanuele venga raccolta una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia». A tal fine sarebbe stata utilizzata la copia consegnata al pubblico ministero in forza dell'art. 7 della legge sulla stampa, il quale articolo entrava così per la prima volta nel panorama delle disposizioni che interessavano anche le biblioteche¹⁸.

L'ordine del giorno fu tradotto in concreta disposizione amministrativa ancora una volta mediante lo strumento della circolare ministeriale. Una prima circolare del Ministero di grazia e giustizia, in data 29 gennaio 1880¹⁹, disponeva infatti che «la copia delle pubblicazioni tutte che gli stampatori devono presentare, giusta l'art. 7 della legge sulla stampa, agli Uffici del Ministero Pubblico, venga passata alla Biblioteca suddetta», vale a dire alla Nazionale di Roma. Per l'esecuzione della disposizione veniva stabilito che le copie ricevute dal pubblico ministero, dopo essere state trattenute per tutto il tempo necessario per esercitare l'eventuale azione penale, fossero trasmesse al Ministero di grazia e giustizia. «A cura di questo Ministero – proseguiva la circolare – gli stampati, eccetto quelli riguardanti le materie giuridiche da depositarsi nella Biblioteca del Ministero stesso, saranno poi inviati alla Biblioteca Vittorio Emanuele». Si trattava, come si vede, di una procedura abbastanza complessa, nella quale la funzione giudiziaria e quella relativa al controllo bibliografico interferivano strettamente, mentre veniva riconosciuto alla Biblioteca del Ministero di grazia e giustizia un diritto al deposito analogo a quello sancito all'art. 6, comma 4, della legge attualmente in vigore.

Ancora una volta, tuttavia, la circolare veniva sostanzialmente modificata da un'altra, della stessa provenienza, di poco successiva²⁰ che prescriveva: «gli Uffici del Pubblico Ministero debbano, d'ora innanzi, trasmettere direttamente alla Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma le copie degli stampati, che prima erasi ordinato di trasmettere a questo Ministero» e ciò «senza riguardo alcuno alle materie costituenti l'oggetto delle pubblicazioni»; specificazione, quest'ultima, che veniva evidentemente ad annullare l'obbligo di deposito presso la Biblioteca del Ministero.

Infine l'ultimo dei regolamenti organici ottocenteschi, quello del 1885²¹ attribuiva alle due Biblioteche nazionali di Firenze e di Roma, che ricevevano il titolo di «centrali», il compito di «raccolgere e conservare tutto quello che si pubblica in Italia e che esse ricevono in virtù della legge sulla stampa», legge che, osserviamo per inciso, aveva ormai subito in questa materia, sulla base di semplici provvedimenti amministrativi, addirittura nella forma della circolare, trasformazioni tali da renderla pressoché irriconoscibile.

Come strumento di segnalazione bibliografica veniva decisa la pubblicazione a cura della Nazionale di Firenze del «Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» che inizierà l'anno successivo svol-

gendo, anche se in maniera che non può dirsi completa, la funzione di bibliografia nazionale corrente.

Alcune valutazioni conclusive

Che giudizio si può dare, in conclusione, su questa complessa e intricata vicenda? A me pare si possa dire che, come è avvenuto spesso nella storia legislativa e amministrativa italiana, si è assistito a uno spreco di buone occasioni derivanti da impostazioni inizialmente felici.

Se si fosse fatto leva sui due solidi pilastri della legge sulla proprietà letteraria, da una parte, dell'editto sulla stampa, dall'altra, si sarebbe potuto addivenire a un sistema di controllo notevolmente efficace, dove, accanto a una biblioteca dell'editoria italiana costituibile sulla base delle consegne effettuate al Ministero di agricoltura, industria e commercio, avrebbe potuto aver vita un "archivio nazionale del libro", per usare la terminologia più attuale, già in qualche modo prefigurato dalla legge sulla stampa e collocabile presso un istituto bibliotecario centrale. A livello territoriale, le biblioteche universitarie e quelle dei capoluoghi di provincia avrebbero potuto ripartirsi, sulla base delle due leggi opportunamente ritoccate, il controllo della produzione più propriamente di carattere scientifico, le prime, più indirizzata alla conoscenza della realtà locale, le seconde.

Invece, la tendenza a considerare, in modo più o meno apertamente confessato, il deposito obbligatorio come modo di incremento gratuito delle due Nazionali centrali ha portato a una accentuazione degli aspetti burocratici e obbligatori rispetto a quelli propriamente funzionali. Un indice di ciò è sicuramente da vedere nelle funzioni anomale e assolutamente eccessive, in questo campo, attribuite all'ufficio del pubblico ministero, con chiaro stravolgimento dello spirito e della lettera della legge sulla stampa, tanto più grave in quanto attuata con disposizioni di carattere regolamentare, e addirittura con semplici circolari. Senza contare l'«insistenza con la quale i procuratori del Re domandavano che le copie dei libri stampati rimanessero nel loro ufficio», secondo quanto affermato nel dibattito parlamentare sul bilancio dell'istruzione per il 1878²².

Infine, il riferimento a una funzione di rappresentanza della cultura nazionale attribuita, a partire dal regolamento del 1876, alle biblioteche nazionali e soprattutto, in quello del 1885, alle due Nazionali centrali in relazione al diritto di stampa, non sembra leggibile in un senso atto a riconoscere un valore direttamente "culturale" alla stessa attività editoriale e agli strumenti volti a conservarne in maniera organica la produzione, ai fini di una conoscenza complessiva. Ed è sintomatico, da questo punto di vista, come manchi, nelle norme regolamentari relative ai cataloghi, qualsiasi riferimento a strumenti atti a facilitare, mediante notizie bibliografiche opportunamente disposte, una storia dell'editoria italiana antica e moderna. Problemi che ancora oggi sussistono, anche per l'eredità ottocentesca, nelle nostre biblioteche. Ma che richiedono evidentemente oggi, in rapporto a situazioni e possibilità operative profondamente diverse, analisi e impostazioni decisamente nuove.

NOTE

- 1 L'unico riferimento bibliografico reperito sul tema del deposito nel secolo scorso in Italia è costituito dall'articolo di G.S. Tempia, *Il diritto di stampa in Italia*, pubblicato nel primo fascicolo della «Rivista delle biblioteche» diretta da Guido Biagi, 1 (1888), n. 1-2, p. 9-13.
- 2 Marino Berengo, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino: Einaudi, 1980, p. 258.
- 3 *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari* (da ora in avanti *Cel.*), Torino (dal 1868 Firenze; dal 1877 Roma), 1863, vol. 1, p. 1126-1128.
- 4 L. 25 giugno 1865, n. 2337, *Diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, loro durata e modi d'esercitarli*, *Cel.*, 1865, vol. 2, p. 1221-1229.
- 5 *Cel.*, 1867, vol. 1, p. 769-772.
- 6 La lettera del Ministro è riportata in *Cel.*, 1869, vol. 2, p. 1177.
- 7 *Cel.*, 1869, vol. 2, p. 1889-1892.
- 8 Cfr. Domenico Fava, *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano: Hoepli, 1939, p. 134 e seg.
- 9 R.d. 10 agosto 1875, n. 2680, *Regolamento per l'applicazione delle leggi 25 giugno 1865 e 10 agosto 1875 sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno*, *Cel.*, 1875, vol. 2, p. 930-934.
- 10 *Cel.*, 1882, vol. 2, p. 1451-1464.
- 11 *Cel.*, 1848, p. 304-319.
- 12 *Cel.*, 1863, vol. 1, p. 1214-1215. Il fatto che la circolare venga riportata nella raccolta in data posteriore di un decennio alla sua emanazione significa che essa era avvertita ancora come valida in periodo postunitario.
- 13 Circolare del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, 18 novembre 1862, a firma Barbaroux, *Formazione di un Bollettino bibliografico di tutte le opere letterarie e scientifiche in corso di stampa nelle varie Provincie del Regno*, *Cel.*, 1862, vol. 2, p. 2816. Nel testo della circolare si premette che «Occorre al Ministero dell'Istruzione Pubblica avere un esatto bollettino bibliografico, il quale valga a tenerlo informato di tutte le opere letterarie e scientifiche che si mandano per le stampe nelle varie Provincie del Regno, e a metterlo in posizione di poter giudicare rettamente dell'attività intellettuale del Paese». Sulla base della considerazione che gli uffici del pubblico ministero ricevevano a norma della legge sulla stampa un esemplare di tutti gli stampati, il Ministero dell'istruzione si era rivolto a quello della Giustizia «pregandolo a volergli procacciare col mezzo dei signori Procuratori Generali presso le Corti d'Appello del Regno un elenco di tutti i libri che da essi o dai funzionari da loro dipendenti si ricevono». Conseguentemente, il Ministero di grazia e giustizia incaricava i procuratori generali di redigere trimestralmente un elenco delle pubblicazioni ricevute. Come si vede, non vi è ancora traccia di una trasmissione di stampati a istituti bibliotecari da parte delle procure.
- 14 Il testo della relazione è riportato in *Cel.*, 1869, vol. 2, p. 1416-1426.
- 15 Cfr. *Rendiconti del Parlamento italiano. Discussioni della Camera dei deputati. Sessione del 1869-70*, Firenze: Eredi Botta, 1870, vol. 1, p. 1005 e seg.
- 16 *Cel.*, 1870, vol. 2, p. 1780 e 1881.
- 17 *Cel.*, 1876, vol. 1, p. 393-408.
- 18 Per l'ampia discussione, che parte dalla considerazione delle difficoltà finanziarie della Nazionale di Roma, cfr. *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Sessione del 1878. Tornata del 1 giugno*, Roma: Eredi Botta, 1878, vol. 2, p. 1313 e seg.

- ¹⁹ *Cel.*, 1880, vol. 1, p. 406-407.
- ²⁰ Circolare n. 944 del 27 ottobre 1880, *Cel.*, 1880, vol. 2, p. 1483.
- ²¹ R.d. 28 ottobre 1885, n. 3464, *Cel.*, 1885, vol. 2, p. 1441-1472.
- ²² L'osservazione è contenuta nell'intervento dell'on. Coppino in risposta all'on. Nocito il quale, dopo aver osservato che le copie dei libri da depositare al pubblico ministero «vanno a finire fra le carte sudice degli uffici dei procuratori generali», chiedeva che esse fossero invece destinate alle biblioteche nazionali, «o per lo meno alle principali biblioteche nazionali», tra le quali quella appena istituita a Roma (Cfr. *Atti cit.* alla nota 18, p. 1318-1319). È questa appunto la soluzione adottata con l'ultima circolare citata; sembra di potere arguire dalle varie disposizioni emanate che la resistenza degli uffici giudiziari e dello stesso Ministero di grazia e giustizia verso tale soluzione sia stata considerevole.

Italian legal deposit legislation: the nineteenth-century heritage

by *Paolo Traniello*

Italian legal deposit legislation from the unification of Italy in 1861 to the last of the nineteenth-century regulations on state libraries in 1885 is somewhat complex, entangling copyright law and the control of printing and publishing.

As regards copyright, the law of 1865 envisaged a deposit with the Ministry of Agriculture, Industry and Commerce as well as with the main library of the province. The decree of 1869 which reorganised the state library system laid down that the copies to be sent to the Ministry should instead be sent to the National Library in Florence to form a special deposit section, "library of Italian publishing" as it were. This provision was never, however, actually implemented.

As regards the printing and publishing legislation, the edict issued in 1848 by Carlo Alberto was extended, after unification, to all of Italy. This law envisaged three deposits: with an jurisdictional body (later to become the Public Prosecutor's Office), to prevent any offences arising from publication, with the Court Archives (later State Archives in Turin), for bibliographical purposes, and with the library of the university of the region where the work was printed.

The post-unification legislation on state libraries modified these provisions, henceforth the copy for the State Archives was to be sent to the National Library at Florence via the Public Prosecutor's Office and the copy for the Public Prosecutor's Office was to be deposited with the National Library of Rome.

The two principal shortcomings of the provisions that came into being as a result of these modifications to the law of 1848 are the excessive importance attributed to a judicial office (that of the Public Prosecutor) and the evident intent to use the legal deposit to make good the lack of a suitable acquisitions plan for the two National Libraries.

This lack of will to create a "library of Italian publishing" by applying the law on copyright as envisioned by the decree of 1869 was to give rise to an insufficient attention in the regulations of state public libraries to special catalogues and other devices suited to the needs of historical research on publishing in Italy.

La dimensione economica delle biblioteche

di Giovanni Solimine

Nel 1986 si è costituita l'Associazione per l'economia della cultura, un'associazione scientifica finalizzata all'approfondimento dei nessi che uniscono cultura ed economia nelle società industriali avanzate e ad una migliore integrazione tra il disegno istituzionale e una gestione più efficace dell'intervento pubblico nel settore. Il sodalizio è presieduto da Vittorio Ripa di Meana, ha come presidente onorario Giuseppe Galasso, come vicepresidenti Carla Bodo, Giuseppe Gherpelli e Paolo Leon, e dal 1993 cura la pubblicazione di una rivista quadrimestrale – attualmente edita dal Mulino –, «Economia della cultura», strumento di indagine dell'interazione tra cultura ed economia all'interno della società italiana e nelle sue diverse articolazioni locali, nonché in ambito europeo e internazionale. Lo spettro delle realtà indagate è molto vasto: si va dal patrimonio storico-artistico e archeologico ai beni librari, dai manufatti urbani alle arti visive, dallo spettacolo agli audiovisivi, all'editoria e agli altri mezzi di comunicazione di massa. Della rivista, diretta da Ripa di Meana, è responsabile Maria Chiara Turci.

L'associazione ha ora pubblicato un ponderoso rapporto di analisi economica della cultura in Italia nel decennio 1980-1990 [1], presentato e discusso nel corso di un convegno tenutosi a Bologna il 22 e 23 febbraio. Il volume – le cui dimensioni, oltre 800 pagine, fanno perdonare anche il ritardo con cui viene pubblicato rispetto al periodo preso in esame – è curato da Carla Bodo, che è autrice anche di una *Introduzione* (p. XIX-XXVII), e si struttura in una prima parte di carattere generale, che contiene quattro capitoli, rispettivamente dedicati a *Cambiamento strutturale e crescita economica del settore culturale*, di Paolo Leon (p. 3-9), a *I consumi, il valore aggiunto e l'occupazione nel settore culturale*, di Laura Dragosei, Stefano Fantacone, Andrea Pezzoli (p. 10-66), a *Le risorse finanziarie per la cultura*, di Carla Bodo (p. 67-129), e a *L'offerta e la domanda di cultura in Italia: evoluzione, composizione e distribuzione territoriale*, di Michele Trimarchi (p. 130-140); la seconda parte è suddivisa in quattro sezioni, ognuna dedicata ad un settore e articolata in diversi capitoli: la *Sezione I - Beni culturali* (p. 143-364) è curata dalla Bodo e illustra, con il contributo di diversi autori, l'evoluzione del quadro istituzionale e legislativo negli anni Ottanta, l'intervento straordinario, la situazione dell'occupazione nel settore, la consistenza e il valore del patrimonio, il quadro dell'offerta e della domanda, oltre a due approfondimenti, dedicati rispettivamente al settore dei musei e degli archivi; Lamber-

GIOVANNI SOLIMINE, Dipartimento di storia e culture del testo e del documento, via San Camillo De Lellis, 10100 Viterbo. Questo articolo riprende, ampliandolo, l'intervento tenuto al convegno "Economia della cultura", organizzato dalla Provincia di Bologna, dall'Associazione per l'economia della cultura e dalla Società editrice il Mulino, svoltosi a Bologna il 22-23 febbraio 1995.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 35 n. 2 (giugno 1995), p. 233-241]

to Trezzini è il responsabile della *Sezione II - Spettacolo dal vivo* (p. 365-530), che ospita contributi dello stesso Trezzini e di altri autori sull'intervento pubblico e le risorse finanziarie per lo spettacolo, sulla domanda e sull'offerta, sulla legislazione, sul sistema teatrale, sulle attività liriche e musicali in genere; la *Sezione III - Audiovisivi* (p. 531-691) è coordinata da Giuseppe Richeri e Celestino Spada e discute, avvalendosi del contributo di vari studiosi, della situazione complessiva e dell'occupazione nel settore, di televisione, di radio, di cinema, dell'industria e del mercato del video, dell'industria discografica; a Giovanni Bechelloni è affidata, infine, la parte che ci riguarda più da vicino e sulla quale ci si soffermerà in questa nota, vale a dire la *Sezione IV - Editoria e pubblica lettura* (p. 693-816), che si compone di una parte introduttiva e dedicata ai raffronti internazionali, curata dallo stesso Bechelloni e da Massimo Peltretti, i quali sono autori anche del capitolo sull'editoria quotidiana e periodica, mentre Bechelloni con Fania Petrocchi ha steso i due capitoli sull'editoria libraria e sulla pubblica lettura.

In complesso si può dire che questa parte – come è stato notato anche da Giovanni Peresson, Federico Enriques e Ivan Cecchini, intervenuti al convegno per discutere i dati riguardanti l'editoria libraria – non presenta dati che siano il frutto di nuove ricerche o elaborazioni, né introduce elementi di riflessione di una qualche originalità. Spesso, anzi, il rapporto presenta delle lacune ed un uso delle fonti poco convincente, che lascia abbastanza perplessi. A parziale giustificazione dei curatori di questa parte, va rilevato però che le fonti disponibili sulla situazione negli anni Ottanta, per il settore bibliotecario molto più che per l'editoria, sono molto incomplete; in più punti del rapporto viene lamentato questo problema, sottolineando quanto i dati siano frammentari e imprecisi, ma ciò non vuol dire che non ci si potesse attendere un uso più corretto ed accorto di quei pochi elementi quantitativi che sono stati utilizzati nel rapporto. Ciò, tuttavia, non annulla del tutto la validità del lavoro, il cui maggior pregio è quello di offrire una visione d'insieme dei servizi culturali e della loro dimensione economica, in una prospettiva senz'altro interessante.

Passando a commentare i dati contenuti nella quindicina di pagine dedicate alle biblioteche e alla pubblica lettura [1, p. 799-816], si pone la necessità, anche per i motivi sopra indicati, di integrarli e confrontarli con quelli di altre indagini che sono state condotte recentemente, per ricavarne alcune considerazioni sull'entità del fenomeno biblioteche nel nostro paese. Operazione, questa, un po' ardita, stante anche la disparità dei metodi utilizzati nelle varie rilevazioni cui si farà riferimento.

Partendo proprio da una riflessione sulle carenze delle fonti disponibili si può concordare con quanto viene affermato nel rapporto sulla non confrontabilità dei pochi dati "nazionali" di cui si dispone con quelli di altri paesi, in quanto l'ISTAT rileva solo i dati relativi alle biblioteche pubbliche statali [1, p. 703], ma proprio per questo sorprende che il *Rapporto sull'economia della cultura in Italia* ignori sostanzialmente una delle realtà più vivaci ed economicamente più significative del panorama bibliotecario italiano, vale a dire le biblioteche delle università, confondendole con le cosiddette "biblioteche universitarie" dipendenti dal Ministero per i beni culturali [1, p. 814]. Ma non è questa la sola incongruenza che si ritrova nel rapporto: una tabella, ad esempio, presenta dati parziali e non confrontabili dei diversi paesi europei, dai quali risulta sottostimata la realtà di paesi il cui panorama è molto significativo, come Regno Unito e Danimarca [1, p. 703]. Sorprende anche che il rapporto faccia affidamento per il futuro sul censimento in atto da parte dell'ICCU [1, p. 799], del quale evidentemente i curatori del rapporto non hanno visto i primi risultati [2], altrimenti si sarebbero accorti che esso raccoglie solo dati anagrafici e non ci offre

neppure un dato quantitativo sui servizi. Comunque, assemblando e concatenando i dati di più di una indagine con quelli del rapporto, si può provare a ricostruire alcuni elementi che mancano e verificare l'attendibilità delle valutazioni che il rapporto avanza.

Prima di valutare la dimensione economica vera e propria del servizio bibliotecario, alcuni dati sulla domanda che ad esso si rivolge possono aiutarci a comprenderne l'impatto sociale. La prima considerazione che Bechelloni e Peltretti propongono per l'intero comparto dell'editoria quotidiana e libraria e della lettura è che gli indici di sviluppo siano sottodimensionati rispetto agli altri tipi di consumo e al volume del reddito dei cittadini italiani [1, p. 695]. Affermazione che appare ampiamente condivisibile, almeno per quanto riguarda le biblioteche, se si prova a riflettere su un dato, che non è disponibile per l'intera organizzazione bibliotecaria del paese e che purtroppo neppure questo rapporto riesce a fornirci, ma che è possibile ricostruire per quanto riguarda le biblioteche pubbliche, vale a dire le "biblioteche per tutti" per antonomasia: ci riferiamo all'indice di penetrazione (rapporto abitanti/utenti, oppure utenti potenziali/utenti reali). A fronte di uno standard indicato dall'IFLA in un utente ogni 4 abitanti, il che equivale a dire che le biblioteche pubbliche possono ritenersi soddisfatte se riescono a far diventare utenza effettiva il 25% della popolazione, sappiamo che in provincia di Bergamo, che è probabilmente quella che presenta gli indici di utenza più elevati in Italia, ogni 5,28 abitanti vi è un utente del servizio bibliotecario [3]. È possibile azzardare una stima a livello nazionale, almeno per quanto riguarda le quasi 5.000 biblioteche di base esistenti nei comuni con meno di 70.000 abitanti, studiate da un gruppo di lavoro dell'AIB - coordinato da chi scrive - attraverso un campione rappresentativo di circa 200 di esse. Possiamo utilizzare a questo scopo un indicatore indiretto e partire dall'unico dato rilevabile ovunque, il numero di prestiti per abitante effettuato in questi comuni; tenendo conto che gli utenti reali usufruiscono mediamente del prestito 5 volte all'anno, possiamo ipotizzare che su una popolazione di poco più di 38 milioni di abitanti residenti nei comuni toccati dall'indagine solo il 12,4% dei cittadini frequenta le biblioteche, il che corrisponde ad un indice per il 1991 di un utente ogni 8 abitanti [4, p. 23-29].

Riflettendo sul perché delle dimensioni così contenute della domanda, il rapporto individua uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della lettura nel nostro paese nel cattivo funzionamento delle istituzioni formative [1, p. 697]: per quanto riguarda la lettura all'interno delle biblioteche, si può ricordare che, tranne poche eccezioni, non viene riconosciuto un ruolo attivo ai servizi di biblioteca e di documentazione nell'ambito della scuola e dell'università, se non per quanto riguarda la ricerca; la biblioteca non è, né nella scuola né nell'università, uno strumento per la didattica, per cui la scuola e l'università non educano all'uso delle biblioteche. Il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno si estende, in un certo senso, anche alle biblioteche: molti studenti che, più o meno casualmente, hanno utilizzato una biblioteca per prepararsi all'esame di maturità o nel corso degli studi universitari, non vi metteranno più piede per il resto della loro vita. Se andiamo alla ricerca di dati a sostegno di questa tesi, possiamo trovarli nei risultati di un'indagine sull'utenza di un campione di 7 biblioteche, compiuta nel 1985, citata anche nel rapporto [1, p. 815]: il 67,4% del pubblico è costituito da studenti, mentre gli occupati sono soltanto il 21,9%, un terzo dei quali insegnanti, quindi appartenenti a quella categoria che potremmo definire come lettori professionali, che da soli coprono il 74,4% dell'intera utenza delle biblioteche in questione [5, p. 90]. Sempre in riferimento al decennio di cui il rapporto si occupa, possiamo ricordare che da un'indagine svolta in provincia di Terni emer-

geva che il 75% degli utenti delle biblioteche erano studenti [6, p. 55], mentre in Lombardia la somma della percentuale di studenti e di insegnanti appariva leggermente più bassa, attestandosi sul 69,2% [7, p. 93]. Altre indagini o stime non si discostano molto da questi dati. Se le nostre biblioteche pubbliche – si badi bene, non le scolastiche o le universitarie! – sono frequentate per i 3/4 da questi che abbiamo chiamato utenti professionali (studenti e docenti) e non rientrano tra i consumi abituali dei cittadini, si può condividere la valutazione finale del rapporto che sostiene che «la domanda di lettura pubblica resta ancora oggi in gran parte schiacciata sui consumi scolastici e sui bisogni di formazione» [1, p. 815].

Anche quando riporta qualche dato in più, il volume non ci aiuta a comprenderne l'origine. Dopo aver fornito per le biblioteche statali i dati ISTAT su consultazioni (diminuite nel decennio 1980-90 del 34,3%) e prestiti (anch'essi diminuiti, ma in misura minore: solo del 4%), Giovanni Bechelloni e Fania Petrocchi scrivono che questo dato è di difficile interpretazione e che forse può essere spiegato con alcune limitazioni poste all'accesso degli studenti nelle biblioteche nazionali (a cosa ci si riferisce?) e con lo sviluppo delle biblioteche degli enti locali e delle università [1, p. 812-813]. Peccato che ci sia negata la possibilità di un riscontro incrociato, mancando proprio i dati su queste biblioteche. Infatti, le grandi assenti in questo rapporto sono in primo luogo le biblioteche delle università, addirittura dimenticate laddove si elencano le tipologie di biblioteche [1, p. 799]. E dire che si tratta di ben 1.500 strutture, che occupano circa 2.500 persone [8], che qui vengono erroneamente e frettolosamente analizzate [1, p. 814] sulla base di quanto riportato in un saggio che però si riferiva soltanto – cosa che ai curatori di questo rapporto sfugge – alle biblioteche universitarie facenti parte del gruppo delle biblioteche pubbliche statali [9], che con le università hanno poco o nulla a che vedere.

A questo proposito, il rapporto dell'Associazione per l'economia della cultura stimola una curiosità e suggerisce, sia pure indirettamente, una interpretazione riguardo ad una domanda che spesso ci si pone riguardo al tipo di utilizzo dei servizi bibliotecari da parte degli studenti. Riferendo [1, p. 813] alcuni dati della bella indagine condotta da Marino Livolsi a metà degli anni Ottanta [5], viene ricordato che essa aveva messo in evidenza la correlazione tra frequenza abituale e lettura in sede, da una parte, e accesso occasionale ai servizi bibliotecari e utilizzazione del servizio di prestito, dall'altro. Coloro che dichiarano di recarsi in biblioteca per leggere in sede sono nel 18,6% dei casi frequentatori quotidiani delle biblioteche, nel 26,6% utenti che si recano in biblioteca almeno una volta a settimana, nel 27,4% utenti che vanno in biblioteca almeno una volta al mese, nel 13,5% utenti che vanno di solito in biblioteca una volta ogni due o tre mesi, e nel 13,9% dei casi utenti che vanno in biblioteca ancora più raramente; riepilogando possiamo notare che quasi la metà (45,2%) della lettura in sede viene effettuata da utenti abituali che si recano in biblioteca una o più volte a settimana (pari al 38,9% dell'utenza complessiva). Ad utilizzare il servizio di prestito, invece, sono prevalentemente coloro che in biblioteca ci vanno con minore frequenza: infatti dichiarano di leggere i libri presi in prestito nell'8,9% dei casi coloro che vanno in biblioteca tutti i giorni, nel 26,3% coloro che ci vanno una volta a settimana, nel 47,6% coloro che ci vanno una volta al mese, nell'11,8% coloro che ci vanno ogni 2-3 mesi, e nel 5,4% coloro che ci vanno meno spesso; in questo caso, quindi, si può dire che quasi la metà dei prestiti (47,6%) vengono praticati a chi va in biblioteca una volta al mese [5, p. 91]. Vi sarebbe, quindi, una proporzione inversa tra frequenza della biblioteca e uso del prestito, come del resto era lecito attendersi. Anche Franca Arduini ha parlato della biblioteca come

«spazio per la lettura» nelle città ad alta densità di popolazione studentesca [9, p. 136-137]: nell'Universitaria di Napoli e in quella di Pisa il rapporto tra lettori e libri consultati nel 1985 è di 1 a 1, in quella di Genova e a Roma nella Biblioteca Universitaria Alessandrina è di 2 a 1, nell'Universitaria di Bologna e in quella di Sassari è di 3 a 1, mentre in quella di Modena il rapporto arriva addirittura a 6 a 1. In queste cifre sembra di poter leggere la risposta a quel dato sul calo del numero delle consultazioni che nel rapporto viene definito inspiegabile: in tutte le città con una popolazione studentesca molto numerosa le biblioteche pubbliche (statali e comunali in primo luogo, ma anche le universitarie statali) stanno diventando puri e semplici spazi fisici dove gli studenti vanno a leggere con i libri propri o dove si limitano a chiedere in consultazione per giorni interi soltanto i manuali consigliati per preparare gli esami. L'affollamento che ne consegue arriva a saturare, in alcuni casi, i posti di lettura disponibili, fino ad impedire di fatto l'accesso alla biblioteca a quegli utenti che vorrebbero utilizzare le raccolte della biblioteca. L'appiattimento di queste biblioteche su una funzione di supplenza rispetto alle carenze di altre tipologie di biblioteche (universitarie e pubbliche) è una delle più gravi distorsioni dell'attuale assetto dei servizi bibliotecari in Italia. Una conferma la troviamo anche nei risultati di altre indagini sulle biblioteche pubbliche statali, per le quali a questo punto sarebbe legittimo chiedersi quale posizionamento intendano assumere all'interno del panorama dell'offerta di servizi di biblioteca e quali compiti istituzionali esse percepiscano come propri. Infatti, l'utenza della Nazionale centrale di Roma, costituita per più dei 2/3 da studenti, ha dichiarato in una rilevazione effettuata nell'aprile del 1994 di frequentare la biblioteca per leggere esclusivamente libri propri nell'11,3% dei casi, per leggere libri propri ed utilizzare anche qualche altro servizio nel 17%, per ricerche scolastiche e lettura nel tempo libero nel 9,3%, per preparare esami universitari nel 19,6% e per preparare tesi di laurea o effettuare ricerche specialistiche nel 42,8% dei casi, unico esempio di uso non improprio della biblioteca [10]. Un'altra ricerca, condotta nello stesso anno tra alcune biblioteche statali per testare un modello di valutazione, ha evidenziato lo stesso fenomeno e dimostrato in misura ancora più evidente quanto poco siano utilizzate le raccolte documentarie: si pensi che in 19 delle 23 biblioteche, quasi tutte di dimensioni medio-grandi, in cui è stata effettuata la rilevazione vengono mediamente chiesti in consultazione meno di 20 volumi per ogni ora di apertura [11].

Un altro settore nel quale il rapporto si addentra con una certa superficialità è quello delle biblioteche pubbliche di ente locale, per le quali, ad esempio, si dice che esse sono dipendenti dalle Regioni [1, p. 800], senza effettuare alcuna distinzione tra il fatto che esse sono sottoposte alla legislazione regionale ed il fatto che esse sono però emanazione dei comuni. Si spiega così l'errore in cui i curatori del rapporto sono caduti quando, volendo quantificare il bilancio di queste biblioteche, forniscono solo i dati relativi alla spesa delle regioni e delle province e non quelli sulla spesa dei comuni, che essendo gli enti gestori coprono, a quanto risulta dall'indagine effettuata dall'AIB, l'89,47% del fabbisogno delle biblioteche di base [4, p. 15]. Anche se non si dice da nessuna parte che il bilancio sia costituito solo dalle assegnazioni delle regioni e delle province, tutto lascia credere che queste siano le sole fonti di finanziamento delle biblioteche pubbliche. Sappiamo bene, invece, che non è così. È di gran lunga sottostimato, quindi, il dato che il rapporto fornisce per quantificare il "volume d'affari" di queste biblioteche [1, p. 804-809]: in esso si parla, infatti, unicamente di una spesa delle regioni di 42 miliardi nel 1988 (che a p. 804 sono diventati per un ottimistico refuso 42.000) e delle province di 18 miliardi nel 1986 per archivi e bibliote-

che, per un totale che si può valutare di 60 miliardi l'anno circa. È probabile che di questa somma siano toccati alle biblioteche circa 40-50 miliardi. Se questo contributo copre il 10,5% delle spese delle biblioteche di ente locale [4, p. 15], il loro bilancio complessivo dovrebbe avvicinarsi ai 450 miliardi. Non molto diversa è la stima proposta da Paolo Traniello in un suo recente lavoro [12, p. 140-141], nel quale si ipotizza un bilancio per l'intero settore di 460 miliardi.

Per verificare l'esattezza di queste stime, possiamo provare a ricostruire il dato attraverso un altro indicatore indiretto, quello delle somme destinate all'incremento delle raccolte. Qualche anno fa, Giovanni Peresson [13, p. 204] ha stimato un budget complessivo delle biblioteche italiane di 200 miliardi annui per acquisto di libri, di cui 75,3 nelle biblioteche di ente locale; da una recente indagine dell'Associazione italiana editori risulterebbe invece che tali biblioteche avrebbero speso per questo scopo nel 1991 circa 84 miliardi [14]. Se sono attendibili questi dati e se lo sono anche i dati dell'indagine AIB sulle biblioteche di pubblica lettura, da cui risulta che, sempre nel 1991, la spesa per acquisto di libri assorbe l'11,89% del bilancio [4, p. 15] – dato sostanzialmente confermato dalla citata indagine AIE, secondo la quale la quota è del 10% – se ne ricaverebbe un bilancio annuo complessivo delle biblioteche comunali oscillante tra i 633 (stima su dati AIB e Peresson) e gli 840 miliardi (stima AIE). Questo dato è, come si vede, notevolmente più elevato dei 450-460 miliardi di cui si parlava prima e non è facile individuare quale di queste ipotesi sia più verosimile. Certamente, comunque, il dato reale dovrebbe essere incluso all'interno di queste oscillazioni e quindi andare ben oltre i 45-50 miliardi di cui ci parla il rapporto.

Molto interessanti e più convincenti, invece, sono alcune riflessioni relative all'andamento negli anni e alla distribuzione territoriale della spesa. La spesa regionale ha avuto un andamento decrescente [1, p. 805], sia in termini assoluti che relativi: nel 1986 la spesa per la cultura rappresentava il 9,2% dei bilanci regionali e nel 1988 solo il 6,6%. Nel periodo 1980-88 la spesa delle regioni a statuto ordinario si è quasi dimezzata, se si tiene conto del potere d'acquisto (calcolato in lire costanti 1985), passando da quasi 40 miliardi l'anno a poco più di 20. Ed è molto probabile che anche le risorse erogate da province e comuni abbiano avuto un andamento molto simile: si può solo sperare che la spesa comunale sia diminuita un po' meno, poiché in molte realtà il ruolo propulsivo delle regioni è stato molto forte negli anni immediatamente successivi alla nascita delle regioni a statuto ordinario e al trasferimento delle competenze in materia di biblioteche di ente locale e di interesse locale, mentre negli anni Ottanta e Novanta molti oneri si sono andati trasferendo sempre più a carico dei comuni. Un dato macroscopico è quello dell'enorme disparità di risorse investite dalle regioni a statuto ordinario rispetto a quelle a statuto speciale. Nel 1988 le regioni a statuto ordinario hanno speso poco meno di 25 miliardi mentre quelle a statuto speciale, per le quali nel periodo 1980-88 la spesa invece è cresciuta, hanno speso qualcosa di più di 17 miliardi. Va impiegata un po' di prudenza nel commentare questi dati: infatti, come si è detto, la spesa regionale rappresenta in molte regioni a statuto ordinario solo una componente molto esigua del bilancio delle biblioteche, mentre nelle regioni a statuto speciale la percentuale di copertura cresce enormemente. Se si confrontano e si incrociano i dati contenuti nel rapporto con quelli che si possono ricavare dall'indagine dell'AIB [4, p. 5], relativamente agli abitanti, al numero di biblioteche e alla spesa nelle regioni a statuto ordinario e in quelle a statuto speciale, notiamo che in queste ultime risiede solo il 15,7% dei cittadini italiani, ha sede il 21,3% delle biblioteche pubbliche, ma si spende il 40,48% delle ri-

sorse complessive che le regioni italiane mettono a disposizione delle biblioteche. Pur considerando il correttivo di cui si diceva in precedenza a proposito delle maggiori competenze delle regioni a statuto speciale, la disparità di risorse disponibili è evidente: sia ben chiaro, però, che la conclusione da trarre è che sono le regioni a statuto ordinario a spendere troppo poco e non le altre a spendere troppo. Qualche altro elemento sulla composizione e la distribuzione della spesa a livello territoriale veniva già fornito nel rapporto finale dell'indagine AIB [4, p. 15-17] e può essere utilmente riproposto in questa sede: la spesa *pro capite* nel 1991 decresce mano a mano che si procede dal nord verso il sud (13.623 lire al nord, 8.819 al centro, 8.002 al sud e nelle isole), e dai comuni più grandi verso i centri minori (23.142 nei comuni da 0 a 5.000 abitanti, 13.981 nei comuni da 5.001 a 10.000, 11.601 nei comuni da 10.001 a 30.000, e soltanto 6.724 nei comuni con oltre 30.000 abitanti); allo stesso modo la quota di bilancio assorbita dal personale e quella per l'acquisto dei libri si modificano con un andamento inverso nelle varie aree geografiche, in quanto la percentuale di spesa per il personale tende a crescere (59,56% al nord, 68,11% al centro e 74,58% al sud) nello stesso modo, più o meno, in cui diminuisce quella destinata all'acquisizione di libri, periodici e audiovisivi (14,53% al nord, 8,40% al centro - la più bassa in assoluto - e 8,64% al sud).

All'entità e alla composizione di questi bilanci, poi, corrisponde quasi sempre la qualità del servizio erogato [4, p. 43-45]: tra le biblioteche che funzionano meglio troviamo quelle ubicate in piccoli comuni ed in regioni a statuto speciale, come Valle d'Aosta e Trentino, ma anche quelle della Lombardia, la sola regione in cui gli indicatori sui servizi si avvicinano a quanto previsto degli standard internazionali, dove non mancano comuni molto popolosi e dove la regione copre solo il 2,5% del costo del servizio. Ciò a dimostrazione del fatto che solo la responsabilizzazione dell'amministrazione comunale può consentire il raggiungimento di livelli accettabili di qualità.

Qualche altra incongruenza si può notare laddove il rapporto si sofferma sulla politica di innovazione tecnologica e sulle risorse che essa assorbe [1, p. 810-811]. Il discorso si limita ad SBN e, in quest'ambito, solo alla parte riguardante i finanziamenti statali: circa 50 miliardi, che sono una minima parte di quanto SBN è costato finora alla collettività e di quanto le biblioteche italiane hanno speso in tecnologie informatiche.

In molti casi la voce principale del bilancio di una biblioteca - anche se non sempre considerata, perché a carico di altri centri di spesa - è costituita dal personale: esso assorbe, ad esempio, il 65,18% delle risorse nelle biblioteche comunali [4, p. 15] ed il 37,16% in una realtà universitaria tra le più razionali del nostro paese [15]. Un recente articolo di Giuseppe Vitiello ha illustrato il metodo seguito nell'ambito dei progetti finanziati dalla Comunità europea per calcolare il costo del lavoro bibliotecario ed ha anche fornito il dato relativo alla Nazionale centrale di Firenze, quantificato in un costo medio giornaliero di 221.336 lire per persona e in un'incidenza di spese generali (sempre per giorno e per persona) di 174.159 lire, per un costo totale di 395.495 lire [16, p. 27].

Per questo motivo è importante che il rapporto di cui qui si discute abbia dedicato un certo spazio alle questioni relative al personale, pur senza fare alcuna valutazione dei costi, e abbia provato a quantificare il numero degli occupati complessivi del comparto bibliotecario: si tratterebbe di circa 38.000 persone, di cui 12.000 professionalizzate (bibliotecari e aiuto-bibliotecari) [1, p. 803]. È questa una delle prime volte in cui viene fornito un dato del genere, per cui dispiace che non siano chiaramente indicate le fonti da cui esso è ricavato, per verificarne l'attendibilità.

Viceversa, è possibile confrontare le cifre che il rapporto fornisce in materia di distribuzione territoriale delle biblioteche [1, p. 800-802] con quelle di altre rilevazioni e confermare il dato, arricchendolo di qualche dettaglio ulteriore: la metà circa delle biblioteche italiane, sostengono Bechelloni e Petrocchi, è concentrata nelle regioni settentrionali ed il rapporto abitanti/biblioteche nel Mezzogiorno è di gran lunga peggiore che nel resto del paese (troviamo una biblioteca ogni 3.546 abitanti al nord, una ogni 3.596 al centro ed una ogni 4.968 al sud). Ma il dato più significativo non è tanto quello sul numero di biblioteche, quanto piuttosto quello che ci dice che al nord troviamo il 61% dei volumi posseduti dalle biblioteche pubbliche [4, p. 21-23], percentuale che crescerebbe ulteriormente se disponessimo dei dati completi sulla consistenza delle raccolte anche nelle altre tipologie di biblioteche. Rapportando la dotazione documentaria alla popolazione, si può constatare che il numero di volumi disponibili per ciascun abitante al nord è circa il doppio che nel resto del paese: 1,42 volumi per abitante al nord, 0,73 al centro e 0,61 al sud secondo le fonti AIB [4, p. 22] e 1,22 al nord, 0,97 al centro e 0,88 al sud secondo le fonti AIE, relative a 9.000 biblioteche [14].

Per concludere, un accenno a quanto nel *Rapporto sull'economia della cultura* viene detto a proposito delle politiche di razionalizzazione e promozione di cui il settore avrebbe bisogno [1, p. 811-812]: si può condividere l'accenno, che avremmo preferito meno timido e meglio suffragato da dati, alla necessità di interventi per le biblioteche scolastiche e universitarie (per le quali si ipotizza, con uno spunto interessante, una funzione a sostegno all'editoria scientifica e di formazione), e l'appello ad un maggiore impegno delle biblioteche di base nei confronti dei ceti socialmente più deboli (anziani, casalinghe, giovani a bassa scolarità, cui forse andava aggiunto anche un riferimento al ruolo che le biblioteche pubbliche possono esercitare in una società multi-etnica, multiculturale e multireligiosa quale si avvia ad essere la società italiana in seguito ai flussi d'immigrazione).

Anche se questo studio appare alla fine piuttosto deludente, non resta che augurarsi che esso possa costituire comunque il punto di avvio di una serie di indagini e di riflessioni sulla dimensione economica del servizio di biblioteca – anche in relazione al mondo dell'editoria e ad altri settori dell'intervento pubblico nella cultura –, aspetto di solito trascurato nelle discussioni dei bibliotecari italiani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990*, a cura di Carla Bodo. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1994.
- [2] *Catalogo delle biblioteche d'Italia*. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche; Milano: Editrice Bibliografica, 1993- . Volumi pubblicati: Umbria (1993), Abruzzo (1993), Piemonte (1994), Valle d'Aosta (1994), Marche (1995).
- [3] *Le biblioteche della provincia di Bergamo. Dati statistici e indicatori 1992*, a cura di Danila Bresciani e Roberto Belotti. Bergamo: Provincia di Bergamo, Ufficio biblioteche, [1993].
- [4] *Quanto valgono le biblioteche pubbliche? Analisi della struttura e dei servizi delle biblioteche di base in Italia. Rapporto finale della ricerca "Efficienza e qualità dei servizi nelle biblioteche di base"*, condotta dalla Commissione nazionale

- AIB Biblioteche pubbliche e dal Gruppo di lavoro Gestione e valutazione. Roma: AIB, 1994.
- [5] *Almeno un libro. Gli italiani che (non) leggono*, a cura di Marino Livolsi. Scandicci: La nuova Italia, 1986.
- [6] Lucio Del Cornò – Claudio Bezzi. *Leggere. Lettura e cultura nel mondo quotidiano degli adulti*. Perugia: Volumnia, 1985.
- [7] Carla Facchini – Paolo Traniello. *Gli spazi della lettura. Indagine sull'utenza delle biblioteche comunali in Lombardia*. Milano: Angeli, 1990.
- [8] Generoso Pignalosa. *Programmazione di una realtà incognita a scopi indefiniti*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 29 (1989), n. 2-3, p. 291-296.
- [9] Franca Arduini. *Al di qua della managerialità. L'esigenza di una gestione più razionale dei servizi bibliotecari*. In: *La cultura della biblioteca. Gli strumenti, i luoghi, le tendenze. Atti del convegno di «Biblioteche oggi», Châtillon, 22-24 maggio 1987*, a cura di Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica, 1988, p. 133-150.
- [10] Luca Bellingeri – Natalia Santucci – Giuliana Zagra. *Lettori, pubblico o utenti? Risultati di un'indagine della Biblioteca nazionale di Roma*. «Bollettino AIB», 34 (1994), n. 4, p. 421-441.
- [11] Consorzio per la realizzazione di sistemi informativi per il settore culturale ed ambientale. *Studio di fattibilità per un sistema a supporto delle decisioni nelle biblioteche pubbliche statali. Rapporto finale*, preparato per il Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994 (documento dattiloscritto a circolazione limitata).
- [12] Paolo Traniello. *Biblioteche pubbliche: il quadro istituzionale europeo*. Roma: Sinnos, 1993.
- [13] Giovanni Peresson. *Il cliente biblioteca. Le dimensioni di un mercato*. In: *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, a cura di Massimo Ceconi, Giuseppe Manzoni, Dario Salvetti. Milano: Editrice Bibliografica, 1992, p. 200-229.
- [14] *Se le biblioteche comprassero...* «Biblioteche oggi», 12 (1994), n. 11-12, p. 88.
- [15] Rodolfo Taiani. *La rilevazione dei costi per l'analisi dei servizi in una biblioteca di università. L'esperienza della Biblioteca d'ateneo dell'Università degli studi di Trento*. Relazione presentata al XL Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, «Biblioteche e servizi: misurazione e valutazioni», Roma, 26-28 ottobre 1994.
- [16] Giuseppe Vitiello. *Il costo del lavoro bibliotecario*. «Biblioteche oggi», 12 (1994), n. 10, p. 22-30.

La tutela del diritto d'autore in biblioteca: un problema aperto e un accordo possibile

di Anna Maria Mandillo

Mai come in questo momento alle biblioteche sono offerte tante e diverse possibilità di applicazione delle nuove tecniche informatiche per migliorare e potenziare i servizi al pubblico. Ma se crescono queste possibilità crescono anche i dubbi in molte biblioteche sulle modalità per usarle e sfruttarle legittimamente. E cresce, d'altra parte, fra gli editori l'allarme per il possibile uso indiscriminato dei prodotti dell'editoria anche da parte delle biblioteche. Come uscirne, prima che si apra un conflitto fra due mondi che vogliono, ognuno per la sua parte, difendere i propri diritti?

Alle biblioteche spetta il compito di difendere e di consolidare il ruolo, che hanno sempre avuto nella società, di mediazione tra le diverse fonti di informazioni e i lettori, che chiedono di soddisfare, a diversi livelli, esigenze di studio, di ricerca, di semplice curiosità. Il diritto delle biblioteche si lega con quello più generale che assicura, in un paese democratico, la crescita sociale e culturale dei cittadini.

Gli editori, dalla loro parte, tendono giustamente alla protezione del diritto d'autore, soprattutto per gli aspetti patrimoniali che li toccano più da vicino perché coinvolgono la vita stessa delle loro aziende. Bisogna riconoscere che è diventato sempre più difficile controllare l'uso spesso selvaggio che si fa dei prodotti dell'editoria, soprattutto di quelli audiovisivi e multimediali. Il prof. Mario Fabiani, della SIAE, ha con molta chiarezza messo in rilievo in una conferenza tenuta all'Università di Perugia nel 1993¹ che in una futura soluzione legislativa per risolvere i problemi di *copyright* non si potrà «prescindere da due esigenze che è necessario conciliare: da una parte non precludere ai terzi l'accesso alle opere o parti di opere dell'ingegno e, dall'altra, salvaguardare la protezione del diritto d'autore».

Vediamo intanto, nell'attesa di future soluzioni legislative, quale è il quadro normativo entro il quale le biblioteche, in particolare le biblioteche pubbliche statali, devono muoversi, soprattutto in relazione al servizio di prestito.

Prima di tutto parliamo del nuovo regolamento che sta per essere emanato con decreto del Presidente della Repubblica circa 30 anni dopo il precedente, che è del 1967. Il cammino è stato lungo perché il testo, una volta completato circa due anni fa da una commissione di bibliotecari e di funzionari amministrativi dell'Ufficio centrale per i beni librari, istituita nel 1992, ha subito molti passaggi e con lunghi intervalli di tempo. Ora sembra che il traguardo sia in vista: il regolamento ha ottenuto il pare-

ANNA MARIA MANDILLO, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma. Testo, in parte modificato e aggiornato, della relazione per il seminario su "Copyright e prestito bibliotecario", presentata a Trieste il 29 maggio 1995 nell'ambito della manifestazione "Piazza Gutenberg".

re positivo del Ministero del tesoro nel mese di aprile scorso, il testo è stato inviato dall'Ufficio legislativo del Ministero per i beni culturali alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che a sua volta dovrebbe presto inviarlo al Presidente della Repubblica per la firma e la successiva pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale». C'è da meravigliarsi, è vero, di questo itinerario così faticoso per un provvedimento voluto dai bibliotecari, sostenuto dall'Ufficio centrale, e non ostacolato in realtà da nessuno, ma è una dimostrazione che la burocrazia esiste e in modo particolare, a me sembra, quando si tratta di rinnovare le normative che riguardano il settore delle biblioteche.

Il quadro di riferimento dentro il quale è stato delineato il nuovo regolamento è quello del Servizio bibliotecario nazionale (SBN), progetto che ha rivitalizzato in Italia il settore delle biblioteche a partire dagli anni Ottanta e ha concretamente stabilito principi di cooperazione tra istituzioni diverse. Soprattutto con l'apertura della rete e la costituzione del catalogo collettivo nazionale, sono diventate operative nuove possibilità di servizi per le biblioteche. Tra questi primario è quello del prestito stabilito come secondo obiettivo fondamentale del SBN, dopo la catalogazione partecipata. In particolare nel nuovo regolamento è innovativa e migliorativa, rispetto al vecchio, la definizione di prestito. Non si parla più di concessione del prestito al quale attualmente sono ammesse, in un lungo e un po' anacronistico elenco, categorie diverse di personaggi dalle più alte cariche dello Stato e della Chiesa cattolica fino ai comuni cittadini, ma si enuncia chiaramente che il prestito è un servizio pubblico rivolto a tutti coloro che hanno compiuto diciotto anni e che risiedono nella regione ove ha sede la biblioteca (non più solo la città, secondo i limiti del vecchio regolamento), con la possibilità di allargare il servizio, anche se per periodi limitati nel tempo, a tutti i cittadini italiani, a quelli della Comunità europea, a quelli dei paesi extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, presentati da un'istituzione culturale o da un'autorità diplomatica. Il servizio di prestito realizza, in adesione a principi e programmi internazionali, la disponibilità dei documenti a livello locale, nazionale ed internazionale, offrendo tre diverse possibilità: il prestito del documento in originale, il prestito di una riproduzione o la fornitura di una riproduzione eseguita per l'utente, tenendo conto della normativa vigente sul diritto d'autore.

Nel pensare quindi a una concreta organizzazione del servizio di prestito e di riproduzione, dato che abbiamo ipotizzato tre forme di distribuzione al pubblico dei documenti, dobbiamo avere chiaro il quadro normativo al quale le biblioteche devono riferirsi. Dobbiamo anche sapere che la tendenza in tutti i paesi è quella di sostituire al prestito vero e proprio la consegna all'utente di una riproduzione, per ovvi motivi di snellimento del servizio.

Le riproduzioni, come tutti sappiamo, non si limitano più ai prodotti della reprografia (soprattutto le abusate fotocopie, sull'uso delle quali dovremmo forse tutti fare un corso di rieducazione), ma si estendono a tutte le diverse forme con le quali gli utenti possono accedere ai documenti e che quindi in biblioteca ampliano la gamma dei servizi. Alla base di questo ampliamento ci sono le facilitazioni permesse dallo sviluppo della tecnologia. Tanto per fare alcuni esempi possiamo pensare alla trasmissione via fax, alle pubblicazioni disponibili solo su supporto elettronico in rete locale o in linea, ai documenti trattati con procedimenti di lettura ottica, alle riproduzioni da documenti sonori e audiovisivi. È un crescendo al tipo rossiniano al quale stiamo assistendo e al quale non possiamo più sottrarci chiudendoci dentro le mura della singola biblioteca: i servizi vanno assicurati e potenziati perché questo è il nostro compito e questo chiedono gli utenti, i quali in un prossimo futuro potranno anche soddisfare da soli, a casa propria, i loro bisogni informativi e di studio.

Torniamo alle normative vecchie e nuove, legate alla protezione del diritto d'autore, che si intrecciano con il funzionamento dei servizi di biblioteca. La legge di base è la n. 633 del 1941 che discende dalla Convenzione di Berna del 1886, alla quale hanno aderito molti paesi (a maggio 1995 erano 112 secondo le notizie diffuse dall'OMPI, Organisation mondiale de la propriété intellectuelle). Tra i trattati bilaterali e multilaterali questa convenzione è la più antica, è stata più volte modificata e completata e offre le maggiori garanzie, a giudizio dello stesso organismo mondiale. La legge n. 633 protegge, dunque, i diritti di tutte le opere dell'ingegno che appartengono alle varie forme di espressione: letteratura, musica, arti figurative, teatro, cinematografia, ecc. L'art. 68 della legge è molto chiaro sulle riproduzioni fatte per uso personale degli utenti o per i servizi della biblioteca stessa: queste sono libere perché il legislatore ha riconosciuto lo scopo sociale e culturale delle biblioteche. Unica limitazione, nell'ultimo comma dell'articolo, che può oggi essere un campanello d'allarme per le biblioteche, è il richiamo a ogni genere di utilizzazione delle riproduzioni in concorrenza con diritti di utilizzazione economica spettanti all'autore. Questo richiamo può oggi essere valido, più che nel 1941, se ci riferiamo alle mutate condizioni tecnologiche che consentono tipologie diverse di riproduzioni, quantità massicce di copie, rapidità di diffusione. L'ombrello della legge rischia di non essere più largo a sufficienza per le biblioteche.

Statistiche recenti della Comunità europea dicono che nel 1991, ad esempio, si sono fotocopiate 500.000 pagine al minuto, 260 miliardi di pagine all'anno, e il numero è destinato ad aumentare in proporzione al potenziamento delle tecnologie. Ora, pur non volendo preoccuparsi più di tanto per le sfumature di terrorismo psicologico che si avvertono nella diffusione di statistiche di questo tipo, bisogna purtroppo constatare che nell'ambito della Comunità europea, in questa materia, prevalgono più preoccupazioni commerciali che culturali. Questo atteggiamento è puntualmente confermato in tutte le direttive che la Comunità ha emanato o sta emanando in tema di *copyright*, nelle quali prevale l'impronta dei paesi forti e con forti interessi commerciali, come ad esempio la Germania e l'Inghilterra.

È chiaro che di maggiore peso e di forte presa nell'opinione pubblica è il problema delle riproduzioni abusive in esercizi commerciali che operano soprattutto all'ombra delle università, e che non coinvolgono l'operato delle biblioteche. La nostra riflessione, che vuole mantenersi su toni pacati, è sulle riproduzioni che la biblioteca assicura nello svolgimento dei suoi compiti istituzionali. Le biblioteche hanno finora richiesto solo il rimborso delle spese vive per l'erogazione del servizio, ma è vero d'altra parte che il fenomeno delle riproduzioni, come ho già detto, è in continua crescita. Basta guardare anche alle statistiche delle biblioteche pubbliche statali per rendersi conto della rilevanza del fenomeno. Il problema è quindi delicato e va affrontato all'insegna del buon senso, come del resto si va ripetendo negli ambienti più responsabili sia degli editori che delle biblioteche. Le linee di condotta da tenere presenti, non bisogna stancarsi mai di ripeterlo, devono esser tali da non intaccare, da una parte, il diritto alla diffusione della conoscenza e allo sviluppo degli studi e di garantire, dall'altra, il diritto degli autori e degli editori.

Soluzioni sono già state trovate in vari paesi (europei ed extraeuropei), anche in Italia dovranno essere verificate ipotesi, laddove apparirà necessario, ed essere trovate soluzioni opportune. Le migliori a me paiono quelle che stabiliranno, a monte della catena, accordi tra le amministrazioni dalle quali dipendono le biblioteche e le associazioni che rappresentano autori ed editori. Non possiamo pensare di fermare o ridurre i servizi: agli utenti saranno chiariti, se ci saranno, i motivi di un eventuale aggravio di spesa.

Sarà possibile un approfondimento di tale serie di problemi nell'ambito dell'applicazione della legge n. 4 del 1993, che autorizza gli istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali, e quindi anche le biblioteche, a dare in concessione a imprese o consorzi di imprese servizi aggiuntivi: quelli che, per le loro caratteristiche, prevedono un pagamento da parte degli utenti. Per le biblioteche sono elencati, oltre ai servizi editoriali e di vendita di pubblicazioni ed oggetti, di ristoro e di guardaroba, comuni a tutti gli istituti, quelli specifici riguardanti la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito. Ciò significa che, quando saranno risolti i problemi d'applicazione della legge, posti da un regolamento applicativo confuso e farraginoso, si avvieranno le prime gare d'appalto.

L'Ufficio centrale per i beni librari ha predisposto le basi per avviare queste nuove possibilità di servizi nelle biblioteche pubbliche statali (si pensa ad una prima gara di appalto integrata delle biblioteche di Roma) e l'ipotesi formulata dal gruppo di lavoro appositamente costituito è ora all'esame dell'Ufficio servizi aggiuntivi presso il Gabinetto del Ministro. Se le novità ci saranno, anche nelle biblioteche pubbliche statali si potranno aprire servizi a pagamento che riguarderanno le riproduzioni e il trasporto dei documenti per il prestito. Sarà questo un momento opportuno, a mio parere, per affrontare i problemi connessi al rispetto della legge del *copyright*.

Un altro intervento legislativo è dato dalla legge n. 159 del 1993, che ha rafforzato alcune disposizioni della legge n. 633, ma non ha modificato quelle che riguardano le biblioteche, anzi ha precisato, a favore di queste e delle fondazioni e associazioni musicali, che non è considerata a fini di lucro l'utilizzazione di riproduzioni di testi musicali per attività didattica, di studio, di ricerca. La legge n. 159 vuole invece colpire tutti coloro che riproducono abusivamente, a fini di lucro, la composizione grafica di opere o parti di opere già protette dalla legge n. 633, per far emergere così un diritto ulteriore, successivo ed indipendente a quello dell'autore, che riguarda l'opera come oggetto, come prodotto di un'impresa editoriale.

Altro aspetto importante delle norme sul *copyright* è la durata nel tempo della protezione delle opere, a partire dalla morte dell'autore. Problema che riguarda anche le biblioteche, che devono poter distinguere, tra le richieste di riproduzione, quelle relative ad opere protette e non protette dal diritto d'autore. La legge n. 633 pone a 50 anni la durata di protezione, ma questo termine sarà superato anche in Italia, dove sta per essere recepita nelle leggi nazionali la direttiva europea 93/98 che, nell'intento di armonizzare la durata di protezione del diritto d'autore in tutti i paesi europei, sposta il limite temporale a 70 anni. È di questi giorni la notizia, letta sui giornali, che il provvedimento, dopo l'esame della Commissione affari costituzionali del Senato, tornerà alla Camera perché possa essere varato definitivamente entro il 1° luglio 1995, così come prescrive la direttiva.

In realtà il nostro paese s'era già adeguato in anticipo, rispetto alla scadenza della direttiva europea, ai nuovi limiti temporali, durante il governo Berlusconi, con decreto legge n. 421 del 30 giugno 1994, non convertito però in legge dal Parlamento e ormai decaduto. Il perché di tanto interesse da parte dell'Italia è facilmente immaginabile: il decreto salvaguardava gli interessi di grosse case editrici che avrebbero, dall'anno scorso, perso i diritti su nomi illustri, molto richiesti e molto stampati, della nostra letteratura. Gli editori chiedono ora al Parlamento di fare presto, altrimenti cesserà la protezione dei nostri autori che potranno essere utilizzati a costo zero da editori di altri paesi, mentre bisognerà pagare per pubblicare in Italia autori stranieri che risultano coperti dal diritto d'autore al 1° luglio 1995.

Della fine dell'anno scorso è un altro decreto che riguarda in particolare il servi-

zio di prestito nelle biblioteche: si tratta del decreto legislativo n. 685 del 16 novembre 1994, che recepisce la direttiva europea 92/100, concernente il diritto di noleggio e di prestito delle opere soggette al diritto d'autore. La direttiva riconosce agli autori e soprattutto agli editori e produttori di opere audio e video il diritto di autorizzare il prestito o il noleggio dei loro prodotti e di chiedere per questo una remunerazione.

Questo provvedimento penalizza le biblioteche perché non consente più la libertà di prestare ogni sorta di documenti. È vero che la direttiva ammetteva nell'art. 5 deroghe all'esercizio di questi diritti a favore di istituzioni pubbliche, ma c'era il rischio, al momento del recepimento nella legislazione italiana, che ci fosse scarsa attenzione ai compiti sociali e culturali delle biblioteche e che prevalessero quindi le forti pressioni di editori e produttori per una attuazione generalizzata della direttiva.

La preparazione del decreto legislativo da parte della Presidenza del Consiglio (Ufficio della proprietà letteraria) è stata seguita dall'Ufficio centrale per i beni librari e dall'AIB per la parte che toccava le possibilità di deroga alle biblioteche ed il risultato ottenuto, pur se frutto di compromesso, è rispettoso del ruolo delle biblioteche stesse. Ci sono delle limitazioni nell'art. 5 del decreto, che va a modificare l'art. 69 della l. n. 633/1941, che dava invece completa libertà di prestito. Le limitazioni oggi volute impediscono il prestito delle opere audio e video prima di 18 mesi dalla loro distribuzione in pubblico. Inoltre un'altra eccezione al libero prestito è stata inserita per gli spartiti e le partiture musicali. Tale peculiarità della norma sembra essere in contrasto con quanto prescrive la legge n. 159, che liberalizza l'utilizzo senza fini di lucro dei testi musicali. Vedremo se nell'applicazione dei due provvedimenti nasceranno problemi e come si potranno risolvere.

A conclusione di questa rassegna, vorrei augurarmi che le biblioteche vincessero comunque la sfida del loro inserimento nel mondo dell'informazione e dei servizi. Esse devono oggi consolidare tale funzione accanto a quella finora più nota della conservazione e tutela dei documenti. I servizi di prestito e di riproduzione sono un banco di prova dei prossimi anni: mediante il pieno utilizzo delle funzionalità del SBN, e le integrazioni che si renderanno possibili con il progetto AIDA², dovremmo poter presentare agli utenti soluzioni chiare, semplici nell'applicazione, veloci nel tempo e con probabilità elevata di soddisfazione.

Non vorrei più che da parte dell'opinione pubblica, dei mass-media, degli intellettuali salissero continuamente critiche e provocazioni, come quelle che Umberto Eco continua a lanciare ai perseguitati bibliotecari: nel *Secondo diario minimo*, pubblicato tre anni fa, egli ha inserito, con la sua ironia, una sorta di decalogo - scritto, è vero, nel 1981 - per una biblioteca alla rovescia. A proposito del prestito scrive: «Il prestito dev'essere scoraggiato [...]. Non deve essere possibile sapere chi ha in prestito il libro che manca [...]. Il prestito interbiblioteca deve essere impossibile, in ogni caso deve prendere mesi. Meglio comunque garantire l'impossibilità di conoscere cosa ci sia nelle altre biblioteche».

NOTE

¹ Mario Fabiani. *La sfida delle nuove tecnologie ai diritti degli autori*. «Il diritto d'autore», 64 (1993), n. 4, p. 519-533.

² Progetto finanziato dalla Comunità europea al quale l'Italia partecipa assieme ad altri paesi per la sperimentazione di un modello organizzativo del servizio di prestito interbibliotecario.

SBNAntico: un anno di lavoro alla Biblioteca nazionale di Roma

di Marina Venier

Nell'aprile del 1994 la Biblioteca nazionale centrale di Roma (Polo BVE) ha iniziato, primo fra i poli del sistema, l'immissione in SBNAntico delle edizioni del XVI secolo possedute, per la loro gestione automatizzata.

Può così dirsi terminata la lunga fase di studio e riflessione iniziata subito dopo la conclusione nel 1981 della pubblicazione dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, quando si ritenne opportuno mettere a frutto il bagaglio di esperienza e conoscenze professionali sviluppatesi durante quell'impresa, per la costituzione di un catalogo speciale dei libri stampati nel Cinquecento presenti nei fondi della Biblioteca. Nel 1983, dopo aver esaminato le normative in uso, iniziò la catalogazione sistematica delle edizioni del XVI secolo, adottando gli ISBD(A) con opportune variazioni.

Contemporaneamente la Biblioteca era anche entrata a far parte della cooperazione SBN e, approfondendo le possibilità che l'automazione delle procedure poteva offrire, sembrò naturale chiedersi se SBN, concepito per il trattamento e l'informatizzazione del patrimonio documentario moderno, potesse essere utilizzato anche per la catalogazione del materiale antico. La risposta non fu scoraggiante. Infatti, anche se il libro antico presentava delle peculiarità che era indispensabile costituissero delle ulteriori vie di accesso all'informazione e anche se in SBN, così come era strutturato, queste non potevano trovar posto, si vide che questo stesso, con opportune integrazioni, poteva garantire una catalogazione sufficientemente corretta e completa.

La Biblioteca trovò nell'ICCU pronta collaborazione e, in seguito al finanziamento per l'ampliamento delle funzionalità SBN, si definirono insieme le linee progettuali per il trattamento del libro antico, si analizzarono le funzionalità richieste dalla catalogazione, venne seguita la produzione delle specifiche dei programmi e si curò la stesura della *Guida alla catalogazione del libro antico*.

Dopo un periodo di test del software BULL specifico per il libro antico, la Biblioteca nazionale di Roma ha avuto l'opportunità, anche con l'impiego del personale di una cooperativa, assunto a tempo determinato con i finanziamenti previsti dalla l. n. 145/1992, di iniziare l'immissione in SBNAntico delle proprie edizioni cinquecentesche. Una prima fase, durata circa un anno, ha visto, dopo un corso di formazione sulle procedure SBNAntico tenuto dal personale della Biblioteca, la retroconversione in linea delle circa 8.000 schede già prodotte su supporto cartaceo per il catalogo speciale. Schede i cui dati, prima dell'immissione, sono stati riesaminati sui libri per l'integrazione di alcuni elementi previsti, soprattutto nell'area della pubblicazione, dalla nuova normativa. Di tutte queste notizie immesse è prevista una revisione finale su tabulato.

Nel marzo 1995 è iniziata la seconda fase, che prevede la schedatura delle restanti 12.000 edizioni. Anche in questo caso il personale della Biblioteca ha precedentemente tenuto un corso di formazione per la schedatura (scelta e forma dell'intestazione e descrizione del materiale antico sulla base della nuove norme), integrato da elementi conoscitivi sul libro antico.

Non pochi sono stati i problemi affrontati, e a volte solo parzialmente risolti. Si è subito presentata la necessità di qualificare cronologicamente tutte le intestazioni autori, per garantire una corretta gestione degli omonimi. Infatti la struttura SBN prevede due archivi separati per le notizie moderne e antiche, ma uno solo in comune per gli autori. In fase di catalogazione, la presenza della qualificazione rende gli autori via via immessi o catturati dal polo prontamente identificabili, senza che sia necessaria una doppia ricerca, prima in antico e poi in moderno, delle notizie collegate a un determinato autore.

È però nell'area della pubblicazione che si riscontrano le maggiori innovazioni proposte da SBNAntico rispetto ad SBN per il libro moderno. Partendo proprio dalle indicazioni di pubblicazione, si sono create vie d'accesso alla notizia alternative a quelle tradizionali. Sono infatti previsti collegamenti con i nomi degli editori, tipografi o altri responsabili della fabbricazione o distribuzione della pubblicazione, intesi come aziende e non come persone fisiche. L'indicizzazione come enti ha consentito una maggiore elasticità con denominazioni che non necessariamente sono espresse con cognome e nome e che a volte sono costituite da più di un soggetto, ma il coincidere di nome/ragione sociale dell'azienda ha contemporaneamente portato non pochi problemi quando accanto al nome, per esempio, devono essere date, anch'esse in lingua originale, indicazioni quali figli, vedova, fratelli. Difficoltà in parte risolte con la pubblicazione della nuova edizione, nel 1992, della *Clavis typographorum librorumque saeculi sedecimi* dell'*Index Aureliensis*, che così li riporta, ma che si riproporrà per i secoli successivi. Inoltre si è verificato il caso di aziende attive contemporaneamente in più nazioni, per le quali sono previste più indicizzazioni nelle diverse forme delle lingue originali.

Uno degli elementi dell'area della pubblicazione, ad essa complementare, qualora sia presente anche una sottoscrizione verbale, o anche sostitutiva, nei casi in cui sia l'unica fonte per determinare il responsabile materiale della pubblicazione, è la marca. Già da tempo si era cercato di sottolinearne l'importanza nella descrizione. Vero e proprio marchio del prodotto libro, con una sua specifica funzione anche di natura giuridica, identifica chi ha prodotto, distribuito o finanziato la pubblicazione, assumendo il significato di vera e propria sottoscrizione. SBNAntico ha allora previsto la costituzione di un archivio marche, con possibilità di collegarle con la notizia in cui compaiono. La funzione Gestione Marche prevede la catalogazione di ogni singola variante di un determinato marchio, con l'indicazione della citazione standard di determinati repertori in cui la marca è fedelmente rappresentata; di una descrizione in non più di 160 caratteri tratta dai medesimi repertori; di cinque parole chiave, di dieci caratteri ciascuna, tratte dalla descrizione, assieme alle prime dieci lettere del motto, qualora ci sia. Sarebbe utile, aggiungiamo, registrare qui anche eventuali iniziali. Per tutte le marche che non risultano censite è previsto un identificativo fisso (SBNM00000), così come per quelle che non è stato possibile controllare (SBNM00001), per le quali non sono previste né descrizione né parole chiave.

In una base dati così strutturata, due sono i problemi che subito si evidenziano e che rischiano di vanificare l'utilità stessa di un tale archivio. Il primo è che in un sistema come SBN, basato sulla catalogazione partecipata, è indispensabile avvalersi

di un vocabolario controllato di soggetti e parole chiave, valido per tutti i poli del sistema. E questo non solo in vista di una catalogazione futura delle marche non censite, ma nell'immediato per quei repertori stranieri che non riportano descrizioni o che necessitano di traduzione. La Biblioteca nazionale, trovandosi per prima ad affrontare il problema, scartata per ragioni di tempo l'ipotesi di creare lei stessa tali strumenti, ha analizzato i sistemi di classificazione iconografica esistenti e si è rivolta all'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, che simili problemi affronta quotidianamente nell'ambito dei beni storico-artistici.

Fra i sistemi di classificazione il più diffuso è certamente ICONCLASS (H. van de Waal, *An iconographic classification system*, Amsterdam: North-Holland, 1973-1983), comprendente circa 24.000 definizioni di eventi, situazioni, personaggi, oggetti e idee astratte. La difficoltà dell'essere quest'opera in lingua inglese sarà superata grazie alla traduzione in lingua italiana che proprio l'ICCD sta ormai per pubblicare. A questo si aggiunga che la sua efficacia nella descrizione delle marche è stata già testata. Nel 1994, infatti, la Koninklijke Bibliotheek, biblioteca nazionale olandese, il Department of computer & humanities di Utrecht e la NBBi dell'Aja, si sono uniti in un progetto per la costituzione di un sistema di informazione iconografico, partendo dalle marche dei tipografi olandesi presenti nelle edizioni del XVI e XVII secolo possedute dalla biblioteca. Il risultato è un CD, *Dutch printer's devices*, edito nel 1991 all'Aja, a cura della Koninklijke Bibliotheek, nel quale sono presenti immagini e testo. La riproduzione del disegno della marca è infatti affiancata da diversi campi: uno con il nome del proprietario del marchio, comprendente sottocampi per forme varianti del nome e luoghi di attività con estremi cronologici; il secondo, riferito all'immagine, con i codici alfanumerici di ICONCLASS; un altro per il motto, riportato sia in forma normalizzata che così come si presenta nella marca; un ultimo per la descrizione dell'immagine. Interessanti sono le possibilità di interrogazione attuabili per ciascuno degli elementi dei diversi campi, rese ancora più semplici dall'integrazione di questa base dati con ICONCLASS, interrogazione che porta comunque alla visualizzazione dell'immagine.

Questo è l'altro grande limite della funzione Gestione Marche in SBNAntico. La Biblioteca nazionale di Roma da tempo sta studiando la possibilità di una base dati marche più completa. Già quattro anni or sono un gruppo di lavoro costituito da personale dell'Ufficio cinquecentine della Biblioteca e del Laboratorio per la bibliografia retrospettiva dell'Istituto centrale per il catalogo unico aveva studiato la struttura di un progetto che portasse alla raccolta puntuale delle marche italiane, accompagnate dai nomi dei rispettivi titolari, per la costituzione di una base dati con gestione automatizzata, traendo spunto anche dalla pubblicazione del 1991 della Biblioteca nazionale di Parigi, *Répertoire d'imprimeurs/libraires, XV^e-XVIII^e siècle*. La base dati ipotizzata avrebbe previsto, oltre all'intestazione dell'azienda, all'indicazione dell'attività specifica, a luoghi e date di attività ed eventuali indirizzi e insegne, a denominazioni ufficiali come tipografo camerale, e alla bibliografia essenziale, anche la citazione e descrizione della marca connessa all'azienda, compreso l'eventuale motto.

Le nuove regole di schedatura per il libro antico, con la trascrizione puntuale di tutto quanto dell'area della pubblicazione appaia sul frontespizio e nel colophon, ed SBNAntico, con l'indicizzazione di tipografi, editori, librai e la costituzione di un archivio marche, sono coerenti con lo spirito di quel progetto. Per la creazione di un archivio veramente efficace, sarebbe necessario a questo punto integrare questi elementi e unirvi l'immagine della marca.

I vantaggi sono evidenti. Innanzi tutto la visualizzazione diretta della marca e la

sua attribuzione a monte risolverebbero non pochi problemi nell'ambito della schedatura delle edizioni per quei poli che non avessero la possibilità di consultare repertori specifici. L'uniformità delle descrizioni e l'univocità delle parole chiave permetterebbero un corretto recupero delle informazioni in fase di interrogazione. A tale scopo sarebbe quindi opportuno che solo uno o due poli al massimo fossero responsabili delle descrizioni e delle relative parole chiave, lasciando agli altri la possibilità di inserire solo le citazioni standard per le marche censite, inviando ai primi le riproduzioni di tutte le altre.

La Biblioteca nazionale per il momento ha allestito uno schedario con le riproduzioni delle marche non censite, accompagnate dalla descrizione e dalla indicazione delle parole chiave, nell'attesa di costituire una base dati nella quale le notizie potrebbero presentarsi come di seguito proposto nell'esempio.

MARCA

Citazione standard: Z01129

Descrizione: fascio di frecce con punta verso il basso, legate da un nastro con la scritta Unitas. Cornice.

Motto: Concordia res parvae crescunt.

Parole chiave: CONCORDIAR UNITAS FRECCES

Datazione: 1555-1572

DITTA

Nome: *Comin da *Trino

F.V.: *Trino, *Comino da
*Cominus de *Tridino

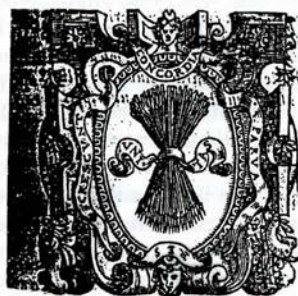
Attività: tipografo

Sede: Venezia Data: 1539-1573

Indirizzo: In vico Sancti Johannis Chrisostomi.

Note: Nel 1573 il materiale tipografico e i locali della stamperia furono acquistati da Giacomo Vidal (v.).

Bibliografia: Dennis E. Rhodes. Comin da Trino. In: DBI XXVII. Roma 1982, p. 576-578; P.Veneziani. La marca tipografica di Comin da Trino. In: Gutenberg-Jahrbuch 1990, p. 162-173.



Recensioni e segnalazioni

Alfredo Serrai. *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato. Roma: Bulzoni, 1994. XI, 446 p. (Il bibliotecario. N.s.; 9). ISBN 88-7119-701-1. L. 70.000.

La ricerca condotta da Alfredo Serrai è approdata negli ultimi anni a «una visione integrata della Bibliografia, intesa quale scienza degli indici, e della Biblioteconomia quale sistema di mediazione triadica fra libri, cataloghi, e utenti; le scienze del libro risultano collocate nel quadro della comunicazione scritta; l'informazione ottiene il valore di rapporto; le funzioni e gli obiettivi delle scienze documentarie ricevono una propria autonomia teoretica, con l'impiego di particolari strumenti intellettuali e metodologici» (è l'A. stesso a dare questa definizione e questa sintesi della propria riflessione scientifica in un contributo preparato per *Les sciences de l'écrit*, un'enciclopedia internazionale di bibliologia curata da Robert Estivals e pubblicata nel 1993).

L'andamento, quasi un diario, di questa riflessione può essere ricostruito attraverso le pagine della rivista fondata da Serrai poco più di dieci anni fa. Nel settembre 1984 nasce, infatti, il trimestrale «Il bibliotecario. Rivista di biblioteconomia, bibliografia e scienze dell'informazione»: nell'*Editoriale* del primo numero si legge che «la biblioteconomia non è la pura descrizione o la mera proiezione di quel che fa un bibliotecario [...] ma un agglomerato di metodologie che hanno come traguardo il migliore adempimento di certe relazioni; e tra queste, soprattutto quella riguardante la selezione bibliografica, nei due aspetti della specificità delle raccolte e della valutazione qualitativa, e quella riguardante la mediazione a fini di ricerca e di reperimento, nei due ambiti, rispettivamente, della disponibilità locale (fornitura documentaria) e della esistenza in generale (notizia bibliografica)» (p. 2). Nel n. 38 (dicembre 1993) il direttore manifesta in un *Commiato* la propria amarezza, essendo andate deluse le speranze che lo avevano indotto a fondare la rivista e dichiarando di sentirsi come un direttore d'orchestra senza orchestra: «ma forse è da credere che questa non ci sia mai stata, al di fuori delle mie aspirazioni». Nel tracciare un bilancio di questa esperienza, Serrai ricorda che l'intervento prevalente della rivista è consistito «in una nuova analisi e nella reinterpretazione della Storia della Bibliografia, perché questo sembrava il campo più trascurato e, insieme, il più importante ai fini di una sostanziosa e corretta formazione del Bibliotecario». La principale testimonianza del lavoro effettuato in questo intervallo di tempo resta affidata alla *Storia della bibliografia*, pubblicata da Serrai presso l'editore Bulzoni a partire dal 1988. Dal 1994 si pubblica una nuova serie de «Il bibliotecario», che ha mutato sottotitolo (diventato ora «Rivista di studi bibliografici») e periodicità, trasformandosi in semestrale: nel primo fascicolo il direttore spiega che il nuovo sottotitolo va inteso «nel valore disciplinare più esteso che da anni stiamo attribuendo alla Bibliografia, quale scienza delle organizzazioni e delle mediazioni indicali in tutta la gamma e le forme delle comunicazioni scritte» (p. 5). Serrai prosegue così: «"Il Bibliotecario" avrà natura, sostanza, e propositi scientifici e disciplinari, in quanto espressione delle attività di ri-

cerca, di critica, e di riflessione su quei fenomeni e su quei processi che attengono alla descrizione, all'ordinamento, alla documentazione, ed alla utilizzazione dei documenti scritti, in rapporto con le condizioni e le esigenze della realtà ideologica, di quella erudita, e di quella culturale. Tali attività competono agli ambiti di studio, tradizionali, della Bibliografia, della Biblioteconomia, della Bibliologia, della Storia delle Biblioteche: tutte discipline che dei libri, o di qualsiasi altra registrazione fisica di messaggi linguistici, intendono accertare i modi di esistenza, i nessi d'ordine, e le relazioni d'uso con le grandi strutture dei testi, delle conoscenze, e delle raccolte librerie. Ma quel che preme, soprattutto, è far rimarcare come le ricerche che si ha in animo di proporre non aspirano soltanto ad illuminare angoli bui o zone d'ombra del passato, ma, piuttosto, ad adoperare le memorie storiche quale laboratorio di sperimentazione per le esperienze e le esigenze dell'oggi. Le indagini storiche non hanno altro valore per noi che quello di servire alla comprensione del presente ed alle applicazioni che lo riguardano» (p. 5-6).

L'itinerario del lavoro di Alfredo Serrai, qui brevemente ripercorso attraverso le tappe rappresentate dalle vicende della rivista da lui diretta, non è stato scandito soltanto dai saggi di ricerca e dalla *Storia della bibliografia* che ne è scaturita, ma anche da numerosi altri interventi, spesso legati a meditazioni e discussioni che traevano spunto dall'attualità bibliotecaria, pubblicati nella sezione de «Il bibliotecario» denominata *Schegge*, termine che crediamo non fosse stato scelto solo per le dimensioni a volte molto contenute di questi interventi, ma che fosse dovuto anche al compito che essi avevano di perforare i tanti bubboni di cui è costellata la realtà bibliotecaria del nostro paese. Ora 89 delle 144 *schegge* pubblicate nella prima serie del periodico sono state raccolte in un'antologia, curata da Marco Menato ed edita da Bulzoni in un volume che contiene anche alcuni saggi minori e qualche recensione, apparsi in altre parti della rivista o in altre sedi, per complessivi 106 interventi, che il curatore ha organizzato per aree tematiche.

È impensabile che si possano riprendere qui le tante questioni affrontate in queste *schegge*, le quali, anche se lette a distanza di anni e fuori del contesto che le ha generate, conservano quasi sempre una notevole "freschezza" e il loro valore di rigoroso insegnamento. Si è costretti quindi a trascurare tanti argomenti che pure piacerebbe discutere; ad esempio, la definizione della fisionomia professionale del bibliotecario e i contenuti dei processi formativi che lo riguardano; i problemi della descrizione bibliografica del libro antico e i limiti che non è lecito superare in nome della standardizzazione; la mediazione catalografica e la sua efficacia; l'eccessiva e crescente burocratizzazione nella gestione delle biblioteche e i diritti degli utenti; la diffusione delle tecnologie informatiche e le insidie di una fiducia acritica nella loro presunta capacità di risolvere i problemi delle biblioteche, e altro ancora. Vorremmo invece fermarci – e purtroppo assai brevemente – soltanto su un paio di temi che acquistano, a nostro avviso, una decisa centralità all'interno della riflessione che Serrai ha sviluppato nel decennio scorso e che è documentata in questo volume.

Il primo nucleo tematico riguarda l'analisi lessicale e contenutistica della bibliografia e della biblioteconomia, la loro collocazione disciplinare, i rapporti tra le diverse scienze del libro e la loro stretta integrazione. In più di un intervento Serrai sottolinea con insistenza il nesso ontologico e funzionale profondo che «unifica e salda fra loro due valori del termine *Bibliotheca* – ossia quello che segnala la realtà dell'assemblamento fisico di un insieme organizzato di libri (Biblioteca), e quello che si manifesta attraverso la compilazione descrittiva di una raccolta virtuale di libri (Bibliografia)» (*Il sinolo biblioteconomia-bibliografia in una materializzazione esem-*

plare: il *Catalogus scriptorum Tigurinorum del 1703*, p. 219). Alla bibliografia spettano, nella accezione che Serrai le attribuisce, competenze molto ampie: «lo studio e la valutazione delle pratiche indicizzatorie, dei codici catalografici, degli ordinamenti archivistici, delle tecniche documentarie, delle normative citazionali, delle operazioni bibliometriche, delle configurazioni delle basi di dati, delle architetture enciclopediche, ecc., insomma di tutte quelle funzioni e di quei processi della comunicazione scritta che abbiano bisogno prima o poi di attuare la mediazione e la costruzione indicale e prontuaria. La Bibliografia si occupa degli aspetti formali, logici, organizzativi e strutturali di tale mediazione, che consiste appunto nella individuazione e nell'ordinamento del minor numero di dati indicali che sia in grado di pilotare, segnalare, richiamare, e far reperire, il maggior numero di dati testuali o documentari» (*La bibliografia in quanto disciplina: connotati, competenze, cultori*, p. 128). Delle discipline bibliografiche – sostiene l'A. nello stesso intervento – «fa parte anche il nucleo centrale della Biblioteconomia in quanto teoria delle mediazioni bibliografiche e catalografiche che hanno luogo in biblioteca» (p. 131).

Se da queste definizioni si passa alla individuazione delle funzioni della biblioteca («le funzioni capitali di una biblioteca si possono ricondurre a quattro – conoscenza del materiale bibliografico posseduto, procacciamento del materiale da integrare, conservazione del materiale, e mediazione fra i documenti e gli utenti»: *Su quali certezze scientifiche può contare un bibliotecario*, p. 337), in particolare nel momento attuale, nel quale i suoi servizi non riescono a tenere il passo dello sviluppo delle potenzialità dell'informazione bibliografica («Se all'aumento delle notizie sui libri non risponde una parallela fruibilità di quei libri – non solo perché le biblioteche soffrono di una invincibile inerzia fisica, ma anche perché esse hanno effettivamente l'obbligo di salvaguardare il materiale dai perigli di un trasporto inefficiente e insicuro – allora devono venir cambiate le condizioni di utilizzazione delle raccolte. L'accrescimento delle informazioni bibliografiche, e spesso anche la loro tempestività, obbligano a rivedere il tradizionale rapporto, a tre termini, fra la bibliografia (notizie sui documenti) le biblioteche (sedi dei documenti) e gli utenti. Modificato il collegamento bibliografia-utenti, entra in crisi il collegamento biblioteca-utenti, e anch'esso deve pertanto venir modificato»: *Le esigenze degli studi e la funzione bibliotecaria*, p. 243), risulta evidente il perché di quel primato della bibliografia cui si faceva cenno precedentemente. Ma ne deriva anche la necessità di una valorizzazione dei contenuti della biblioteconomia e del bagaglio intellettuale e professionale di cui deve essere dotato un bibliotecario: «la Biblioteconomia non è una somma di capacità e di tecniche, ma il corredo unitario ed integrato di ciò che il bibliotecario deve sapere per poter assolvere proficuamente ai compiti che, in forma specifica, gli spettano: tra i quali, in primo luogo, quello di comprendere i fini della biblioteca che gli viene affidata e di interpretarli nei termini del loro contenuto culturale e bibliografico, e cioè della mediazione catalografica e dei servizi utenziali» (*Biblioteconomia*, p. 226).

Non disgiunta dai temi ai quali ora si è accennato è la seconda questione che qui preme sottolineare, vale a dire la concezione della storia delle biblioteche come storia della bibliografia e della biblioteconomia: «la Storia delle Biblioteche – scrive Serrai in *La storia delle biblioteche: un concetto da riformare* (p. 93-95) – è la storia delle entità e dei processi bibliotecari, in quanto vengono riferiti e commisurati all'adempimento degli obiettivi e delle funzioni bibliotecarie, quali si sono manifestate in un dato periodo o in singole particolari situazioni. [...] La Storia delle Biblioteche, da un lato consiste nell'accertamento delle soluzioni bibliografiche avanzate in merito ai problemi culturali e scientifici, o più generalmente ideologici, con-

nessi con la creazione di una particolare struttura documentaria, dall'altro si cimenta nella determinazione e nella valutazione dei dispositivi, escogitati o adottati, per rendere agevolmente consultabile una concreta raccolta libraria. [...] Proprio in quanto la Storia delle Biblioteche viene a rappresentare, in prospettiva storica, l'unione delle conoscenze disciplinari della Bibliografia e della Biblioteconomia, le capacità e le perizie di cui risulta dotata – di ordine sia critico che teoretico che comparativistico – impediscono che essa possa venir confinata al rango di piatta interprete, in chiave diacronica, delle vicende di un genere istituzionale, quello bibliotecario, come fin qui è stato studiato ed esposto, adoperando un'ermeneutica che lo mette alla pari con quel che si fa per qualsiasi altro ente o istituto, purché sia di natura economico-sociale ed abbia una connotazione scientifico-educativa. Senza il concomitante intervento di una Storia della Bibliografia e di una Storia della Biblioteconomia – che fungono da strumenti basilari per la analisi, la intelligenza, e la valutazione del fenomeno bibliotecario – la Storia delle Biblioteche altro non sarebbe che un modesto esercizio ricostruttivo e descrittivo di una sequenza cronologica riguardante alcuni eventi, tutto sommato secondari, di una storia, a sua volta, inevitabilmente periferica».

Quelli ora ricordati sono solo alcuni degli spunti e degli ammaestramenti che il lettore può rintracciare in questo *vademecum disciplinare e professionale*, come recita il sottotitolo del volume. L'antologia si presenta alla fine come un discorso in cui le diverse questioni affrontate convergono coerentemente e vanno a sistemarsi in un'architettura di definizioni e di principi, che riporta ad unità le variegiate esperienze di ricerca da cui i singoli scritti traggono la loro origine.

Giovanni Solimine, *Università della Tuscia, Viterbo*

World encyclopedia of library and information services. 3rd ed. Chicago: American Library Association, 1993. xvii, 905 p. ISBN 0-8389-0609-5. £ 180.

La terza edizione della *World encyclopedia of library and information services* dell'American Library Association, curata da Robert Wedgeworth ed edita nel 1993 (la prima edizione era del 1980), si presenta profondamente rinnovata – le voci rifatte o del tutto nuove rappresentano quasi tre quarti dell'opera – e offre in circa 900 pagine un quadro ampio e aggiornato dello stato dei servizi bibliotecari nel mondo: pur nell'estrema sintesi in cui sono contenute alcune voci, vengono affrontati temi molto importanti, come quello dei rapporti tra biblioteche e società sia nel momento attuale che in prospettiva storica (nove articoli coprono i periodi storici e altri 160 contributi si riferiscono ai diversi paesi, come quello di Giovanni Lazzari che a p. 400-403 sintetizza in poco più di quattro colonne la storia e l'assetto delle biblioteche italiane, o quello di Günther Pflug e Paul Kaegbein sulle biblioteche tedesche, che troviamo a p. 315-318); la tipologia bibliotecaria (da segnalare l'articolo di Maurice B. Line sulle biblioteche nazionali a p. 605-611) e le singole biblioteche (con una naturale preponderanza di biblioteche degli Stati Uniti, ma senza trascurare le altre più importanti biblioteche del mondo: a questo proposito ricordiamo la voce di p. 852-853 sulla Biblioteca Vaticana, curata da Paul Gabriele Weston); teoria, ricerca e prassi biblioteconomica (63 articoli, alcuni dei quali di grande spessore: di particola-

re rilievo l'articolo *Philosophy of librarianship*, scritto da Jesse H. Shera poco prima della sua morte per la prima edizione e ospitato a p. 460-464, che – come si legge in una nota del curatore – si è voluto mantenere anche in questa nuova edizione, proprio per la sua rilevanza storica); organizzazioni internazionali nel campo dei servizi bibliografici, bibliotecari e documentari (31 contributi).

Tra i 437 collaboratori cui sono stati affidati i diversi interventi troviamo alcuni dei nomi più noti e prestigiosi della biblioteconomia mondiale: senza voler fare torto a nessuno, oltre agli autori già citati, sono da ricordare almeno K.G.B. Bakewell, cui si deve la voce su Shiyali R. Ranganathan, M. Carpenter per la voce su Seymour Lubetzky, J.P. Comaromi per quella su Melvil Dewey, D.W. Krummel che si è occupato di Conrad Gesner, F.W. Lancaster per la voce su Cyril Cleverdon, G.T. Tanselle autore della voce su Frederic G. Melcher. Un inserto di 16 tavole fuori testo (*A portfolio of great libraries*) completa l'opera con bellissime immagini della Bibliothèque nationale di Parigi, della British Library, della Library of Congress, delle biblioteche di Harvard e della New York Public Library.

Giovanni Solimine, *Università della Tuscia, Viterbo*

Librarianship and information work worldwide 1993, general editor Maurice Line; editors Graham Mackenzie, Ray Prytherch. London: Bowker-Saur, 1993. XII, 274 p. ISBN 1-85739-082-2. DM 220.

Accanto ai primati che il processo tecnologico incessantemente si regala in materia di trattamento e trasmissione dell'informazione, si afferma un modo vincente anche di curare l'aggiornamento su questi stessi traguardi. È il caso di *Librarianship and information work worldwide 1993*, una sorta di bibliografia ragionata che registra i più recenti contributi, per lo più articoli di periodici, riferiti a ricerche, realizzazioni e prospettive della biblioteconomia anni '90 in campo internazionale.

Questa formula di presentazione della letteratura professionale in forma di rassegna, decisamente innovativa in un contesto italiano non ancora orientato verso lavori di compilazione così a vasto raggio, si qualifica positivamente per la coesione interna raggiunta tra i vari argomenti trattati. Lo staff editoriale impegnato nella realizzazione di questa *survey* ha agito come canale collettore di segnalazioni di lavori provenienti da tutte le parti del mondo e, parallelamente, ha compiuto un'opera di spoglio della pubblicistica professionale.

Il valore aggiunto dell'intera iniziativa risiede nel *packaging* dell'informazione così ottenuta, che si snoda trasversalmente dagli Stati Uniti all'Europa e dall'Australia fino ai paesi del Terzo Mondo commentando e raccordando i contributi dei singoli autori citati. Il percorso di lettura, pur inframezzato frequentemente dai nomi degli autori citati, non subisce alcuna frammentarietà né appesantimento in quanto, tranne alcune eccezioni, sono state abolite le citazioni testuali in favore di una fluida forma indiretta, per esempio: «Stoller (1992) describes [...]»; Gill and Case (1992) explore [...]». Tra i vantaggi immediati di questo stile espositivo va riconosciuto quello di guadagnare familiarità sia con una scuola di pensiero o con una tendenza politica nazionale, sia con l'attività di singole istituzioni o le prospettive commerciali di aziende che gestiscono servizi informativi, tutte entità ricercabili attraverso l'indice analitico.

Per ogni capitolo, i sommi capi del dibattito sul tema proposto sono utilmente riportati nelle conclusioni, senza mai cedere a disquisizioni accademiche sulla disciplina "Biblioteconomia" per offrire, al contrario, la presentazione di aspetti militanti della professione documentati dall'attività di associazioni, gruppi di studio, comitati, ecc. Quanto al profilo contenutistico della rassegna, si è voluto puntare sui temi emergenti della cultura professionale di un operatore dell'informazione quale il bibliotecario, chiamato a misurarsi con realtà e situazioni dai confini estremamente mutevoli e talvolta tradizionalmente estranee alla propria formazione. Hanno quindi ricevuto largo spazio considerazioni legate alla conduzione di biblioteche pubbliche, universitarie e nazionali, alla gestione delle raccolte, all'organizzazione dei servizi, alla definizione di indicatori statistici, nonché alla cooperazione e alla interconnessione di sistemi.

L'assunto di partenza è il riconoscimento delle continue trasformazioni in atto nei contesti politici ed economici, tanto da promuovere di riflesso il cambiamento come un carattere permanente anche nella società dell'informazione. Le parole chiave delle politiche nazionali a sostegno delle biblioteche sono sempre più *management* e *pianificazione strategica*, al servizio di velocità, sintesi e selezione nel trattamento dell'informazione, così come nella fornitura dei servizi informativi. Progresso economico e sviluppo tecnologico si sono resi responsabili di questo *trend* e se da un lato essi hanno ottimizzato i sistemi di offerta dell'informazione, dall'altro hanno generato tensioni tra pubblico e privato, individui e organizzazione circa le modalità di gestione dell'informazione stessa.

L'attività delle biblioteche è divenuta, per conseguenza, oggetto di filosofie di mercato, soppesata e comparata secondo una logica di prodotto in base a parametri che ne attestano il rendimento in termini di servizio economicamente inteso. La biblioteca è destinata quindi a muoversi in uno scenario competitivo che le impone di investire in promozione dell'immagine attivando azioni di pubbliche relazioni e strategie di marketing per rendere invulnerabili i propri servizi. Rientrano quindi in una sana conduzione di stampo aziendale, da applicare al soggetto economico biblioteca, il controllo di qualità, il riassetto delle strutture produttive, la gestione delle risorse, la valutazione dell'impatto tecnologico sulla formazione del personale, fino al monitoraggio delle procedure compiute in aree affini come ad esempio l'industria editoriale. In particolare, sono le biblioteche pubbliche a vivere attualmente una fase di delicata ridefinizione, in quanto la loro originaria identità multifunzionale è destinata a convertirsi in una fondata sulla selezione dei servizi.

La *summa* di queste considerazioni, sia che si interpretino come previsioni di imminenti rivolgimenti che come risultati acquisiti in realtà già avanzate, produce una sostanziale trasformazione del ruolo del bibliotecario dai risvolti decisamente inediti. Questa professione, secondo un recente studio condotto nel Regno Unito, è già proiettata tra le attività lavorative ritenute più stressanti e dense di interrogativi cui non cessano di accompagnarsi sfide rinnovate e crescenti.

Elisabetta Poltronieri, *Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità, Roma*

Frances Laverne Carroll. *Linee guida per le biblioteche scolastiche*, per l'IFLA Section of school libraries. Traduzione italiana a cura dell'AIB, Commissione nazionale Biblioteche scolastiche. Roma: AIB, 1995. 34 p. (Rapporti AIB; 5). L. 20.000.

Un'interessante novità inerente al tema delle biblioteche scolastiche e alle problematiche connesse è la recente traduzione in italiano, curata dalla Commissione Biblioteche scolastiche dell'AIB, del documento internazionale *Linee guida per le biblioteche scolastiche* di Frances Laverne Carroll, edito nel 1990 dalla Section of school libraries dell'IFLA.

Nonostante la pubblicazione nel nostro paese sia avvenuta a cinque anni di distanza dalla prima edizione in lingua inglese, l'attualità delle considerazioni e delle indicazioni riportate appare di grande utilità, soprattutto in riferimento alla realtà nazionale italiana che per molti aspetti risulta ancora carente nel dare avvio ad un progetto articolato che preveda la creazione e la diffusione di biblioteche scolastiche organizzate secondo criteri comuni e la piena efficienza di tutte le componenti essenziali (struttura, gestione, funzione e personale).

Il documento viene presentato in versione integrale e sviluppa, a partire dall'introduzione per tutti i quattro capitoli che compongono il testo, un approfondito discorso in merito alla delineazione del concetto di biblioteca scolastica, intesa nell'aspetto più nuovo che è quello della multimedialità. Dall'analisi dei bisogni educativi dei giovani, inseriti in una società in continua evoluzione ed espansione delle proposte informative, se ne deduce una necessaria presa di coscienza della scuola che deve farsi carico di adempiere al suo compito formativo fornendo molteplici materiali e mezzi di lettura dell'informazione, organizzati in una struttura creata secondo modelli precisi, riferibili ad un progetto educativo e di gestione mirato: la biblioteca scolastica multimediale (BSM). La centralità di tale strumento nella formazione delle nuove generazioni, dalla scuola primaria fino alla secondaria superiore, si determina soprattutto in un'ottica di interdisciplinarietà e trasversalità della BSM rispetto alle aree curriculari; cosicché ne deriva la necessità di organizzare tale struttura secondo criteri biblioteconomici, gestionali e didattici al fine di darle le caratteristiche di una vera biblioteca, con una funzione specifica, però, in merito alla formazione e all'educazione degli studenti nonché all'aggiornamento dei docenti.

Nel documento compaiono indicazioni precise e dettagliate riguardo alla raccolta di materiali a stampa e audiovisivi e alle procedure sistematiche di costituzione delle raccolte, alla sistemazione degli spazi e degli arredi della biblioteca all'interno della scuola, ai tempi e alle modalità di utilizzo da parte degli alunni e degli insegnanti e alle strategie di gestione per la pianificazione di una BSM aperta al territorio. Le raccomandazioni prevedono sia la costituzione di una rete di collegamento per lo sviluppo di più biblioteche scolastiche affinché non vi siano fenomeni di isolamento delle singole realtà locali, sia un progetto su scala nazionale basato sull'informatizzazione del servizio in modo da permettere scambio e circolazione del patrimonio informativo presente nelle diverse biblioteche anche non scolastiche.

Un intero capitolo è dedicato alle considerazioni in merito al personale della BSM e alla sua formazione, che rappresenta il presupposto essenziale per l'esistenza stessa della biblioteca scolastica. Si delineano le competenze di uno specialista che deve essere messo in grado, mediante adeguati corsi di formazione, di svolgere un ruolo completo di bibliotecario con, in aggiunta, la funzione di docente dell'informa-

zione e delle strategie didattiche per il suo reperimento e la fruizione ottimale; inoltre viene sottolineata la necessità, strettamente didattica, di saper programmare e collaborare con i docenti nella progettazione dei curricoli affinché la BSM divenga componente naturale della scuola e della metodologia di lavoro.

Ogni capitolo del documento è suddiviso in paragrafi schematici, di semplice lettura, nei quali viene lasciato ampio spazio alle indicazioni pratiche cosicché, dopo la lettura delle premesse teoriche dell'introduzione, diviene facile addentrarsi nei criteri e nei suggerimenti specifici per la costituzione di una biblioteca scolastica multimediale reale e non solo animata da buoni propositi troppo spesso lasciati irrealizzati. La lettura di queste linee guida offre senza dubbio spunti di lavoro e di riflessione molto interessanti per gli operatori della scuola in genere, anche per chi non è ancora impegnato in un progetto di questo tipo, per la concretizzazione di intenti atti a migliorare e ad aggiornare la qualità delle proposte educative.

Marina De Rossi, *Università di Padova*

Francesca Andreini. *Corso base di CDS/ISIS 3.0. Tecniche, strumenti ed esercizi*. Firenze: Titivillus, 1994. xv, 163 p. (Didattica; 1). ISBN 88-7218-007-4. L. 30.000.

Il volume si presenta con evidenti scopi didattici, come supporto a quanti utilizzano il software CDS/ISIS nella versione 3.0. Nella premessa vengono elencate le agenzie che distribuiscono CDS/ISIS in Italia e si spiega come ottenere la licenza d'uso del software. Si illustrano, quindi, le caratteristiche hardware necessarie e le modalità d'installazione. Si passano poi in rassegna i diversi menu che si presentano all'utente, a seconda delle operazioni che si intendono effettuare. Una particolare attenzione è riservata alla sintassi e alle possibilità di ricerca, particolarmente potenti in questo software che è nato sostanzialmente come un *information retrieval*. Con precisione si descrivono le procedure di ordinamento e stampa, la gestione degli *inverted files* per la creazione delle chiavi di accesso e così via, dando un quadro completo di tutte le funzioni di CDS/ISIS. Il volume ha l'intento sia di spiegare la struttura del software per quegli utenti esperti che vogliono utilizzarne al meglio tutte le potenzialità e rendersi effettivamente conto di come funziona, sia di essere un valido ausilio per quanti abbiano come unico scopo quello di immettere correttamente i dati. Il manuale è corredato da molte tavole e figure che rendono visivamente più semplice seguire le diverse spiegazioni. Viene anche presa in esame la versione di CDS/ISIS in rete e si illustrano le funzioni avanzate, gestite in Pascal. Nel complesso si tratta di un volume senz'altro utile per quanti lavorano con CDS/ISIS, che nasce nell'ambito dell'attività della DBA, l'associazione di utenti ISIS che si è assunta il compito di coadiuvare e coordinare gli utilizzatori di questo software.

Gabriele Mazzitelli, *Biblioteca area biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"*

Charles P. Auger, *Information sources in grey literature*. 3rd ed. London: Bowker-Saur, 1994. IX, 170 p. (Guides to information sources). ISBN 1-85739-007-5. £ 35.

Il volume, pubblicato per la prima volta nel 1975 con il titolo *Use of report literature* e successivamente rivisto e ampliato nel 1989, è ora giunto alla terza edizione, a testimonianza dell'interesse esistente per questo particolare genere di materiale. Fa parte di una serie dedicata alle fonti di informazione (già nota come *Butterworths Guides to information sources*) comprendente numerosi manuali relativi alle fonti informative in settori disciplinari diversi (chimica, fisica, ingegneria, scienze bancarie, scienze mediche, scienze della terra, ecc.). Questa terza edizione riflette sostanzialmente l'edizione precedente, ma contiene aggiornamenti per settori specifici (per esempio, nuovi repertori, nuove basi di dati, esempi diversi di registrazioni) e l'aggiunta di riferimenti bibliografici alla più recente letteratura, in quasi ogni capitolo.

In considerazione delle particolari caratteristiche che legano insieme i documenti di LG e data la disomogeneità dei canali di produzione e di distribuzione, la problematica relativa a tale letteratura è stata affrontata:

- globalmente (nei primi tre capitoli), con l'obiettivo di fornire al lettore meno esperto informazioni di carattere generale circa la natura stessa, l'evoluzione, le finalità e, in generale, l'accessibilità di questo genere di letteratura;
- tipologicamente per alcune categorie specifiche di LG (rapporti, tesi, traduzioni, relazioni presentate a congressi);
- settorialmente (negli ultimi sei capitoli), per dare informazioni specifiche sulle fonti più tipiche di determinati settori disciplinari: scienze aerospaziali, scienze della vita (*life sciences*), scienze economiche e finanziarie, istruzione (*education*), energia, scienza e tecnologia.

Nel capitolo iniziale, dedicato alle origini e allo sviluppo della LG di cui si fornisce una breve storia, si evidenzia, fra l'altro, la crescente tendenza, nel tempo, a citare sempre più frequentemente documenti di LG e l'aumentato numero di basi di dati comprendenti tale letteratura. Questa documentazione dal prezioso contenuto informativo, infatti, non sempre cambia i connotati per assumere la forma di letteratura convenzionale, soggetta in generale ad un più ampio controllo bibliografico, e più spesso rimane nella fase intermedia tra la letteratura riservata e la letteratura aperta ponendo così al bibliotecario/documentalista/utente non pochi problemi di accessibilità e reperimento. L'autore riporta varie definizioni date negli anni per questo complesso termine collettivo al fine di chiarirne il significato e la portata e mette a confronto il termine LG con il suo antecedente *report literature*, che comprendeva una sfera più ristretta di documenti.

Il secondo capitolo introduttivo è dedicato alle collezioni di LG e si sofferma, in particolare, sulle modalità di acquisizione e reperimento, sulla problematica relativa alle restrizioni di sicurezza per determinati documenti, sui principali enti produttori e sulle basi di dati contenenti LG o specifiche per tale letteratura, in particolare il SIGLE. Il terzo capitolo tratta in generale del controllo bibliografico che, per tradizione, è sempre stato piuttosto difficoltoso, se non inesistente. Sono messi in evidenza gli elementi catalografici più tipici di questo genere di letteratura, come la presenza di particolari numeri di identificazione (numero di rapporto, di contratto, ecc.), di uno o più enti collettivi responsabili, di classificazioni di sicurezza, ecc.

Un capitolo a parte, il quarto, è dedicato a come scrivere correttamente un rap-

porto, l'esempio più tipico di documento di letteratura grigia, analizzandone la struttura e le altre caratteristiche formali; all'uopo si fa riferimento agli standard prodotti dall'ANSI (American national standards institute) e dal BSI (British standards institution), tralasciando completamente gli standard ISO (International organization for standardization) che sono, invece, piuttosto numerosi in questo campo.

Separatamente sono trattate le tesi, le traduzioni e le relazioni presentate a congressi (capitolo quinto), documenti che a ragione rientrano nella LG, perché sono generalmente difficili da identificare e da reperire e hanno caratteristiche formali molto simili a quelle dei rapporti tecnici o meglio della *report literature*. Per ognuna delle tipologie suddette si individuano le principali fonti bibliografiche di riferimento.

Nei capitoli dedicati alla LG di settori specifici il volume offre un'ampia e aggiornata panoramica delle principali fonti bibliografiche che permettono di avere accesso alla documentazione prodotta. Naturalmente, date le diverse tradizioni seguite in ogni paese per quanto riguarda la produzione/gestione dei documenti di LG, in un repertorio a carattere generale non potevano essere considerate tutte le diverse situazioni e, di conseguenza, sono rappresentate soltanto le fonti informative per i principali paesi produttori. Per una ricerca più dettagliata delle fonti nei singoli paesi, dunque, il testo va necessariamente affiancato da altri repertori.

Il volume contiene, infine, tre brevi appendici relative ai codici di rapporto (fonti bibliografiche), alla letteratura commerciale e alle organizzazioni citate nel testo (elenco alfabetico e relativi indirizzi). È presente, inoltre, un indice analitico, senza dubbio utile, anche se un po' sommario.

Paola De Castro Pietrangeli, *Istituto superiore di sanità, Roma*

Languages of the world. Cataloging issues and problems, Martin D. Joachim editor. New York: The Haworth Press, 1993. 292 p. ISBN 1-56024-520-4. \$ 39.95. Pubblicato anche in «Cataloging & classification quarterly», 17 (1993), n. 1/2.

In questa raccolta l'angolazione proposta è quella del catalogatore chiamato a cimentarsi con il trattamento di materiale documentario prodotto negli idiomi più svariati e lontani. Il testo propone una casistica che spazia dalle lingue degli indiani d'America a quelle delle isole del Pacifico, del Medio Oriente, dell'Asia centrale ad altre ancora, fino ad affrontare specifiche problematiche legate alla tipologia di alcune raccolte come, ad esempio, la documentazione giuridica in lingua cinese o le opere teatrali in lingua spagnola appartenenti al genere della *comedia chica*, e a spingersi nell'interpretazione dei contesti culturali ed etnici in cui le tradizioni delle diverse civiltà si sono affermate.

L'ingresso in biblioteca di materiale così connotato determina complessità di gestione che rischiano di incidere negativamente sugli indici di produttività dei servizi di indicizzazione, ma che d'altra parte, se trascurate, possono costituire condizioni discriminanti nel recepimento di istanze culturali con pieno diritto di cittadinanza in una società che si gloria di proclamarsi multietnica. A fianco del languire ormai cronico di budget, personale e risorse temporali, voci tradizionalmente critiche della

contabilità di una biblioteca, si schierano, nel caso in esame, le peculiarità di un materiale che all'estraneità della lingua in cui è prodotto aggiunge la scarsità se non la carenza di controllo bibliografico e di normativa catalogografica nei paesi di origine, nonché di letteratura professionale a riguardo.

Questi inconvenienti si traducono in operazioni estremamente laboriose per il catalogatore tenuto ad operare, a seconda dei casi, il riconoscimento delle caratteristiche fisiche di documenti inconsueti (come accade, ad esempio, per le indicazioni riportate sulle scatole dei rulli armonici con i motivi folk degli indiani d'America), l'individuazione di fonti accessorie a documenti che si presentino sprovvisti di dati identificativi, la creazione di liste d'autorità per nomi personali e di enti variamente formulabili, il riconoscimento di titoli uniformi, la comprensione di sistemi di datazione diversi da quello gregoriano, la difficoltà di operare su un formato MARC privo di codici di lingua appropriati per le varie fattispecie. Non meno impegnativi si presentano i problemi legati alla espressione dei contenuti, per la frequente necessità di intervenire sulle voci di soggetto o le notazioni di classificazione ufficiali in relazione alla specificità dei concetti da esprimere, senza mancare, in alcuni casi, di imputare ad istituzioni quali la Library of Congress una certa resistenza al cambiamento. Parimenti dibattuta è la questione della traslitterazione per gli alfabeti in caratteri non latini; spesso la molteplicità dei segni diacritici ed ortografici caratteristici di alcune lingue non trova equivalenti nelle tavole standard elaborate dall'ANSI o da ALA e LC.

Prevedibile conseguenza di questo dato di fatto è l'impossibilità di registrare nei sistemi automatizzati questo materiale documentario e quindi la preclusione di ogni politica di condivisione delle risorse e di razionalizzazione del lavoro catalogografico. È da considerare inoltre il carico di lavoro arretrato che si produce, in attesa di maturare la dovuta competenza nell'analisi e nella comprensione dei materiali in esame e di predisporre i mezzi più idonei per assicurarne la diffusione. Traguando quest'ultimo che si auspica di raggiungere senza abdicare ai programmi di cooperazione catalogografica, ma anzi attivandosi per la definizione di standard di livello compatibile con le difficoltà di descrizione enunciate.

Tuttavia, anche se la logica dei costi/rischi/benefici in rapporto alle variabili tempo/lavoro indirizza verso atteggiamenti allarmistici, sono proprio questi indicatori economici da riequilibrare a sollecitare la ricerca di fattori risolutivi per le difficoltà di trattamento evidenziate da un materiale *sui generis*. È in questa prospettiva che va interpretato l'apporto innovativo dei contributi raccolti in questo volume; ad essi si deve infatti riconoscere il primato di aver aperto nuovi varchi alla riflessione professionale su problematiche inedite o parzialmente sondate, senza adagiarsi su disquisizioni teoriche ma fornendo casistiche reali tratte dall'esperienza diretta dei singoli autori e sussidi preziosi per la ricerca e l'approfondimento dei temi proposti.

Si segnala in margine il capitolo dedicato alla politica di catalogazione seguita dalla Biblioteca nazionale di Parigi (*Cataloging at the Bibliothèque Nationale*, p. 233-256) relativamente al materiale non in lingua francese. Pur in piena sintonia tematica con i capitoli che lo precedono, esso può facilmente enuclearsi in forma di contributo autonomo, come *review* sulla fisionomia complessiva della biblioteca (finalità, tipologia di acquisizioni, sistemi di automazione), corredata di grafici e tabelle. Se ne consiglia la lettura per il buon grado di sintesi e l'utile apporto di riferimenti bibliografici.

Lois Mai Chan – John P. Comaromi – Mohinder P. Satija. *Dewey Decimal Classification. A practical guide*. Albany: Forest Press, 1994. xiv, 211 p. ISBN 0-910608-49-0. \$ 40.

Luigi Crocetti. *Classificazione decimale Dewey*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1994. 54 p. (ET. Enciclopedia tascabile; 6). ISBN 88-7812-026-X. L. 12.000.

Elisa Grignani – Annarita Zanobi. *Guida Dewey. Introduzione all'edizione 20 della CDD*. Milano: Editrice Bibliografica, 1993. 261 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 44). ISBN 88-7075-357-3. L. 35.000.

Paola Ferro – Anna Rita Zanobi. *Esercizi di soggettazione e classificazione. Due tecniche di indicizzazione a confronto*. Milano: Editrice Bibliografica, 1994 (stampa 1995). 131 p. (Bibliografia e biblioteconomia. Fuori collana). ISBN 88-7075-397-2. L. 25.000.

Dewey Decimal Classification. A practical guide è, almeno parzialmente, un'opera postuma di John Philip Comaromi, *editor* della DDC dal 1980 al 1991, anno della sua morte. Comaromi aveva ideato il volume insieme a Mohinder Partap Satija della Guru Nanak Dev University di Amritsar, quale prolungamento di una collaborazione iniziata da tempo e che aveva prodotto un libro ogni anno: *Introduction to the practice of Dewey Decimal Classification* (New Delhi: Sterling, 1988), *Dewey Decimal Classification. History and current status* (ivi, 1989) ed *Exercises in the 20th edition of Dewey Decimal Classification* (ivi, 1990). Per certi versi questa guida può considerarsi un'evoluzione di *Introduction to the practice of Dewey Decimal Classification* o, se vogliamo, la sintesi dei tre volumi sopra ricordati. Dopo la morte di Comaromi – avverte una nota sul verso del frontespizio – Lois Mai Chan, presidente del Decimal Classification Editorial policy committee e autrice, fra le altre cose, del bel manuale *Cataloging and classification* (2nd ed., New York: McGraw Hill, 1994), ha completato gli ultimi quattro capitoli e ha rivisto l'intero lavoro.

Scopo di questa guida è fornire le caratteristiche generali e di dettaglio della DDC; ogni altra finalità (teoria, origini filosofiche, ecc.) è estranea. Le brevi informazioni sulla storia della Dewey hanno infatti solo il valore di una premessa. In effetti l'uso di uno strumento tecnico professionale non comporta necessariamente la conoscenza delle sue origini e dei suoi fondamenti teorici mentre esige la conoscenza della sua struttura e del suo funzionamento, ovvero dell'oggetto e delle sue metodologie d'uso. Il capitolo secondo è dunque dedicato a *Struttura e organizzazione del testo*, informazioni presenti parzialmente nell'introduzione e nel glossario, parzialmente in altre pubblicazioni (ad esempio nell'eccellente *Dewey Decimal Classification, 20th edition. A study manual*, Littleton: Libraries unlimited, 1991 di Comaromi, il quale riprende ed elabora l'edizione pubblicata originariamente nel 1982 da Jeanne Osborne), in parte mai enunciate sistematicamente in un manuale. Non meraviglia il risalto dato a questi aspetti della DDC: uno strumento di lavoro è generalmente accompagnato da un libretto di istruzioni che ne descrive i dettagli fisici e funzionali (gli autori riportano al punto 2.0 perfino la descrizione catalografica, comprensiva

dell'intestazione; da notare l'uso della punteggiatura che introduce ciascuna area: punto spazio, anziché punto spazio lineetta spazio). Il capitolo terzo, *Note e istruzioni*, avverte che lo strumento ha precise regole. L'*Analisi per soggetto e classificazione di un documento* (operazione essenziale del processo classificatorio) è affrontata nel capitolo successivo con il medesimo approccio pratico che caratterizza il volume e, direi, i paragrafi 5.1-5.5 dell'introduzione della DDC. Si tratta di un taglio pratico, assai diverso da quello enunciato dalla norma ISO/DIS 5963 che invece ricorre a metodologie specifiche di analisi concettuale. Il capitolo quinto riguarda l'uso dell'*Indice relativo*, spiegato nella sua struttura, nella sua *sistematicità* e nella sua praticità d'uso. Il capitolo successivo discute dell'ordine di citazione, dei numeri di classe e della costruzione del numero (tema importante e caro a Comaromi, da lui studiato nel 1981 in *Book numbers. A historical study and practical guide to their use*, Littleton: Libraries unlimited), approfondito nel capitolo dodicesimo intitolato *Costruzione del numero per soggetti complessi*. I capitoli dal settimo all'undicesimo affrontano i problemi legati alle tavole ausiliarie, con ampio ricorso a esemplificazioni. I capitoli dal quarto al dodicesimo sono corredati da una serie di esercizi di varia difficoltà, con le relative soluzioni. Seguono un glossario, una bibliografia selezionata e un indice tematico.

Classificazione decimale Dewey di Luigi Crocetti, volume sesto dell'*Enciclopedia tascabile* edita a cura dell'AIB, è la presentazione più puntuale disponibile in italiano sull'argomento. Non poteva che essere così data la conoscenza profonda, organica e matura della DDC posseduta dall'autore. Crocetti inizia ricordando il successo più che secolare della Dewey, «fatto straordinario, poiché probabilmente nessuno strumento tecnico, nel mondo delle biblioteche moderne, è durato così a lungo» (p. 5): la DDC si adopera infatti in più di 135 paesi, dai 20 di cui già parlava Dewey, ed è usata da numerose agenzie bibliografiche nazionali. I motivi sono tre: la facilità di applicazione, la manutenzione costante («c'è chi la giudica perfino eccessiva», p. 6), la diffusione stessa che «significa scambiabilità e garantisce comprensione» (p. 7). L'autore richiama quindi la finalità dello schema con le parole di Dewey: «Il sistema è stato ideato ai fini della catalogazione e dell'indicizzazione ma, sperimentandolo, lo si è trovato altrettanto valido per numerazione e ordinamento di libri e opuscoli negli scaffali». Suo scopo primario non è, come gran parte dei suoi utenti crede, «dare un nuovo e diverso ordinamento al materiale che la biblioteca presenta sugli scaffali», ovvero liberare bibliotecario, utente e documento dai lacci della collocazione fissa a favore della collocazione relativa: «studi recenti – commenta Crocetti citando Stevenson – non lasciano dubbi in proposito. Emerge la convinzione deweyana della superiorità del catalogo classificato su ogni altro tipo di catalogo» (p. 8). La struttura della Dewey è «fondata su una classificazione dei modi del sapere (filosofica, dunque) che, pur modificata (anzi 'invertita')» risale a Bacon; la «Classificazione non si occupa del mondo, ma dei documenti che ne trattano (principio della garanzia bibliografica [*literary warrant*]); perciò non è una classificazione del sapere, ma del sapere come s'incarna nei documenti» (p. 10-11). Anche l'*editor* dell'edizione italiana (un'edizione, non una traduzione) incentra la sua trattazione sullo strumento Dewey: composizione fisica, struttura della pagina delle Tavole (titolo corrente, colonna dei numeri, intestazioni, note), funzione delle Tavole ausiliarie, dell'Indice relativo (relativo perché «mette in relazione» i soggetti con le discipline) e del Manuale, la cui attenzione «rimane concentrata soprattutto sui tre punti già enunciati nel 1982: i problemi riguardanti la scelta della disciplina, i problemi di precedenza e ordine di cita-

zione, i soggetti specifici di collocazione disputata» (p. 46-47). Infine l'autore rammenta alcune regole applicative generali: regola dell'applicazione, regola dell'approssimazione all'intero, regola del primo dei due, regola del tre, regola dello zero.

Crocetti dedica grande attenzione alla *tipologia e funzione delle note*, elencando ed esemplificando le principali e più frequenti. Esse infatti «forniscono informazioni essenziali» e «gran parte dell'operazione di classificare si svolge sul fondamento delle istruzioni contenute nelle note» (p. 18). Le note, insieme all'Introduzione e al Manuale, fanno parte integrante di quegli aiuti forniti da questo sistema di classificazione e possono definirsi istruzioni e meccanismi di orientamento al suo uso corretto, ovvero alla necessità di classificare rigorosamente in modo gerarchico. Le note sono assenti nei sistemi che hanno una struttura più disarticolata, nei quali, in genere, la migliore collocazione del soggetto all'interno dello schema di classificazione (con la conseguente individuazione del numero esatto) si ottiene per il meccanismo stesso della costruzione dei numeri. In questi sistemi più flessibili, formalmente più snodati (come la CDU o la Colon Classification, la cui filosofia è quella dell'aggregazione "libera" di elementi), sono sufficienti solo istruzioni di carattere generale.

Il volume contiene numerose citazioni di brani tratti dalla letteratura più autorevole e una sintetica bibliografia. Lo stile narrativo elegante e fluido rende la lettura di questa voce di ET un piacere in sé.

Guida Dewey è l'aggiornamento – questa volta all'edizione 20 – del manuale introduttivo di Elisa Grignani e Annarita Zanobi, pubblicato originariamente nel 1984 con il titolo *Classificare con la CDD* e nel 1988 con il titolo *Guida alla Classificazione Dewey*, volume cui fa pendant il *Quaderno Dewey* del 1986, successivamente rivisto e ampliato nel 1990. L'impianto di questa edizione è parzialmente simile alle due precedenti: vengono presentati nuovamente, ma in una stesura originale, i capitoli *La classificazione bibliografica* e *La Classificazione decimale Dewey* (assenti nell'edizione immediatamente precedente, che iniziava direttamente con il capitolo sulle Tavole ausiliarie) e viene adottata la terminologia dell'edizione 20. Il capitolo finale, *Le note della CDD: esempi*, è nuovo e si caratterizza per il taglio concreto, tipico della manualistica statunitense. Esistono quattro (più tre) categorie di note: note che «A) definiscono ciò che si trova nella classe e nelle sue suddivisioni; B) identificano soggetti cui non è stato assegnato – ma potrebbe essere assegnato in futuro – un numero distinto (soggetti "nei posti in piedi"); C) descrivono ciò che si trova in altre classi e D) spiegano i cambiamenti delle Tavole e nelle Tavole ausiliarie», e inoltre note che «E) danno indicazione sulle modalità di costruzione dei numeri; F) indicano l'ordine di precedenza e di citazione e G) segnalano le opzioni» (p. 215). Il capitolo contiene anche una spiegazione della struttura delle Tavole attraverso la riproduzione di loro parti evidenziate opportunamente.

Il lavoro presenta tuttavia alcune inesattezze: nel *flow chart* per la letteratura la sequenza corretta dei quesiti sotto 808.8 e 809 dovrebbe essere *forma definita, caratteristiche o soggetti, tipi di persone, periodo definito*, anziché *periodo definito, forma definita, tipi di persone, caratteristiche o soggetti*. Inoltre sotto 808 manca, in terza posizione, *tipi di persone?*; se si classifica in 809.89*, l'omissione dei tipi di persone è presente anche nel testo, a p. 177, dopo il secondo paragrafo. Ancora, sotto 809, il quarto quesito, *periodo definito* contiene un errore; la formulazione corretta dovrebbe essere 809.01-05. Ancora, alle pagine 186-187 si legge: «se l'autore non si identifica con un genere in particolare, ma ha prodotto opere in vari generi letterari, si classificano con la miscellanea (-8) la biografia critica, la critica e le opere complete o an-

tologiche. [...] Per esempio per Pirandello, scrittore di narrativa e letteratura drammatica si userà 858'.91209 per classificare la biografia, gli studi critici e l'edizione completa e antologica delle sue opere». Le opere di Pirandello possono invece ricondursi a due generi letterari ben precisi, letteratura drammatica e narrativa. Le sue opere complete saranno dunque classificate a 852.912, come correttamente fa la BNI (cfr. ad esempio BNI 88-9827), ovvero si applicherà la regola del primo dei due.

Al di là di questi dettagli, che però non dovrebbero comparire in un'opera introduttiva come questa, viene da chiedersi per quale ambito abbia ancora senso un manuale del genere, il cui impianto era ben giustificato dieci anni fa, ma forse lo è un po' meno adesso, dopo la pubblicazione dell'edizione italiana della DDC.

Esercizi di soggettazione e classificazione di Paola Ferro e Anna Rita Zanobi ha anch'esso un carattere divulgativo. Alcuni brevi capitoli iniziali (*Il documento e la sua descrizione*, dove si parla di una fantomatica «Bibliografia Nazionale Inglese»; *Analisi concettuale dei documenti*; *La soggettazione*; *La Classificazione decimale Dewey nella versione ridotta*) precedono la parte esemplificativa costituita dal capitolo quinto, *Esercizi di soggettazione e classificazione*. L'eserciziario ha una struttura molto chiara: sulla pagina pari compare la riproduzione del frontespizio di un libro e di altre sue parti significative (ad esempio il sommario o la quarta di coperta) e talvolta una scheda di presentazione dell'opera, mentre sulla pagina dispari compaiono e il risultato dell'analisi concettuale, la voce di soggetto, la notazione classificata e un commento chiamato «errori da evitare». Questa dimensione didattica deriva da una lunga esperienza come insegnanti che le due autrici (in particolare la seconda) hanno compiuto in vari corsi professionali e alla Scuola per bibliotecari IAL-CISL di Brescia.

L'esemplificazione può essere il primo o l'ultimo anello nel percorso formativo del catalogatore. La filosofia del quaderno di esercizi (come di ogni altro prontuario) è utile ma al tempo stesso pericolosa perché non tiene conto delle situazioni concrete. Il principiante può considerare l'eserciziario come un codice assoluto e perdere di vista i principi generali. Non è detto infatti che la registrazione redatta in una biblioteca abbia la stessa notazione classificata o la stessa voce assegnata dall'eserciziario. Si dovrebbe richiamare sempre la concretezza della catalogazione, ovvero ribadire che la cosa che più conta – una volta terminata la fase del laboratorio didattico – è stabilire il ruolo che un certo documento riveste in una determinata biblioteca. Da ciò può discendere, ad esempio, che certe affermazioni perentorie si dimostrino infondate: si possono infatti «inventare i termini che servono e che mancano nel Soggettario» (p. 35), purché ciò sia fatto con la stessa filosofia del *Soggettario* (naturalmente l'agenzia catalografica che conia termini nuovi dev'essere autorevole).

Nel quaderno manca qualsiasi riferimento alla struttura sindetica del catalogo per soggetti verbali e all'indice verbale del catalogo classificato, aspetti troppo spesso trascurati e che invece sono essenziali per garantire qualità al catalogo. Un'ultima notazione: le autrici citano nella Nota bibliografica l'edizione italiana della Dewey, edizione 12, pubblicata dall'AIB nel 1994. Non siamo a conoscenza di questa edizione fantasma!

Mauro Guerrini, *Università di Udine*

Virgil Diodato. *Dictionary of bibliometrics*. New York: The Haworth Press, 1994. XIII, 185 p. ISBN 1-56024-852-1. \$ 34.95.

Citando un articolo pubblicato sul «New York Times» nel 1992, Diodato scrive nella prefazione a questo *Dictionary of bibliometrics* che se il vecchio metodo di valutazione di una facoltà di giurisprudenza consisteva nel raccogliere le opinioni di giudici, procuratori legali e presidi, con il nuovo metodo si contano quante pagine ha pubblicato, negli ultimi cinque anni, ogni docente della facoltà: questa è una delle numerose tecniche bibliometriche entrate ormai a far parte del quotidiano. Questo dizionario nasce quindi con l'obiettivo di fornire uno strumento di consultazione veloce per quanti, sempre più numerosi, si imbattono in termini bibliometrici, siano essi bibliotecari, documentalisti, specialisti dell'informazione, studiosi di singole discipline.

Il concetto di bibliometria è stato usato nell'ultimo quarto di secolo per fare riferimento a una disciplina che utilizza tecniche matematiche e statistiche per analizzare i modelli di distribuzione dell'informazione, ed in particolare delle pubblicazioni. Se il suo sviluppo ha avuto come presupposto l'elaborazione automatica delle bibliografie secondarie, il suo notevole successo è dovuto alla ricerca, da parte della comunità scientifica mondiale, di parametri oggettivi per la misurazione, e la conseguente valutazione, della scienza e degli scienziati.

La maggior parte dei concetti e della terminologia correntemente usata per definire gli indicatori bibliometrici è dovuta a E. Garfield che, negli anni Settanta, ha messo a punto un nuovo strumento nel campo delle bibliografie secondarie scientifiche, *Science citation index*, prodotto dall'Institute for scientific information (ISI) di Philadelphia. L'idea originale consisteva nell'arricchire la descrizione di ogni articolo con i riferimenti bibliografici in esso contenuti, dando a questo nuovo campo di accesso il nome di *cited reference* (citazione).

La nuova formula ha consentito una grande quantità di elaborazioni statistiche, che hanno portato la bibliometria ad assumere il ruolo di disciplina sempre più sofisticata ed applicabile ai più svariati contesti. Mediante l'*analisi citazionale*, si può quindi valutare il *fattore d'impatto* di un articolo, di un autore, di una rivista, di un gruppo di ricercatori, di una nazione, tenendo anche conto di vari *indicatori di obsolescenza* (sincronica e diacronica).

Per i più entusiasti di questa disciplina, va comunque rilevato che non siamo di fronte alla panacea per effettuare delle valutazioni definitive. Volendo, ad esempio, effettuare l'analisi della produzione di un autore, i limiti da considerare sono notevoli: le citazioni vengono inserite soltanto con il nome del primo autore; non si è garantiti dalle omonimie; c'è poi il problema delle citazioni negative, delle autocitazioni e della variabilità dei parametri a seconda dei settori disciplinari. Una serie di correttivi va quindi adottata di volta in volta per ottenere dei risultati più attendibili.

In questo *dizionario* sono raccolti i termini più noti e di uso più recente nel campo della bibliometria; per ognuno dei 225 lemmi è riportata una definizione, generalmente breve, corredata da uno o più riferimenti bibliografici (*sample reference*) e da una serie di rimandi. Per le voci più significative, come la *legge di Bradford*, la *legge di Lotka*, e per molti concetti ad esse correlati, vengono illustrate le relative formule matematiche con diversi esempi di rappresentazione grafica. Di grande utilità pratica è l'indice dei nomi citati. Il volume, così dichiara l'autore, ha lo scopo di fornire definizioni non strettamente tecniche dei concetti bibliometrici e, per la sua tipologia, è destinato ad un pubblico che non vuole addentrarsi in una trattazione sistematica della materia.

Andrea Martinucci. *Guida alla bibliografia internazionale*. Milano: Editrice Bibliografica, 1994. 288 p. (Bibliografia e biblioteconomia. Fuori collana). ISBN 88-7085-380-8. L. 60.000.

L'arrivo in libreria e nella "scuderia" della Bibliografica del testo di Andrea Martinucci non può essere salutato che con grande soddisfazione. Dopo l'uscita dal commercio dell'opera di Totok e Weitzel, si attendeva un'opera completa ed agevole, uno strumento che potesse costituire un riferimento per la ricerca. Mai come in questo caso si può convenire con la scheda di presentazione della casa editrice, aggiungendo che maggiore è il compiacimento perché l'opera è di mano di un italiano, cosa che non è molto frequente.

Il cammino attraverso le pagine non può non fermarsi subito a commentare la nota introduttiva, in cui l'autore, riferendosi alla propria esperienza di docente, spiega il perché del suo impegno: quello di «offrire una rassegna aggiornata dei principali repertori di bibliografia generale», dando puntualmente per le parti non trattate alcuni accurati riferimenti bibliografici. Insieme al *Corso di bibliografia* di Rino Pensato il testo di Andrea Martinucci può rappresentare un punto di riferimento molto importante per il tecnico nel suo lavoro e soprattutto per lo studente, per porre le basi dei suoi studi.

In un impianto di tipo classico, la novità sta proprio nella scelta – per mantenere il carattere di agilità dell'opera – di abbandonare ogni tentazione enciclopedica e monumentale. Lo stesso autore chiarisce in apertura che non verranno trattate le bibliografie specializzate e parte di quelle nazionali, ma là dove si incentra l'attenzione la disamina è attenta, chiara, esauriente: è la risposta che si cercava per risolvere in un'epoca così spinta sul fronte moderno i quesiti che sembrano irrisolvibili e che vengono per lo più del passato.

L'accuratezza e l'attenzione storica con cui vengono trattate le bibliografie rendono al lettore – e non a caso si parla di lettore, oltre che di studioso – l'immagine di un tempo, restituendo il fascino delle ricerche di dotti del passato che affidano a lavori certosini la propria perpetuazione. Già dal primo capitolo, nel commento alla *Bibliotheca bibliothecarum* di Philippe Labbé, si analizza l'assetto formale essenziale di un'opera per renderne agevole l'utilizzo come strumento bibliografico: rilievo quindi all'ordine alfabetico per nomi di battesimo, agli indici degli autori secondo categorie diverse, in una costruzione che consente di giustificare l'uso del termine "biblioteca" in una concezione culturale tipica dell'epoca (siamo nel '600) che vede biblioteca e bibliografia come realtà concettualmente analoghe.

Soffermandosi sul capitolo riguardante i cataloghi di biblioteca ci si ritrova a vivere nelle stanze delle grandi biblioteche nazionali: i cataloghi sono vissuti come esempi di tappe di una lunga storia. Le biblioteche nazionali sono analizzate dal loro sorgere, nelle motivazioni che le hanno formate e giustificate, dai tempi lontani alle impostazioni ottocentesche che sono prodromi dei temi moderni. Ad esempio, per la biblioteca nazionale francese Martinucci segna alcune tappe storiche: il 1852 e l'approvazione di un "piano di pubblicazione di un catalogo metodico", mentre con Prosper Mérimée si apre anche in Francia il dibattito sul catalogo per autori che impegnava in quel tempo i bibliotecari del British Museum, con il contributo del nostro Antonio Panizzi.

Dal catalogo metodico passando a quello per autori la volontà e la spinta verso il catalogo collettivo emergono come impegno mantenuto negli anni, anche attraverso i nuovi supporti e le nuove tecniche nella difficile strada della diffusione dei patrimo-

ni nazionali. E oltre ai modi e ai tempi dei cataloghi, Martinucci affronta le bibliografie dei diversi paesi, ripercorrendo attraverso i repertori i modi di fare cultura, di difendere il passato nel passato.

L'Italia è osservata da una angolatura originale e solo ad una prima sommaria scorsa, minore: attraverso l'opera di una Olga Majolo Molinari, ad esempio, o di una Clementina Rotondi, non tralasciando le opere più frequentate e più famose. Per l'Italia, inoltre, viene dato rilievo ai numerosi cataloghi collettivi a carattere locale.

Nelle ultime preziose pagine alcune note sono dedicate ai congressi, ai reprint e alle microedizioni. Tutti noi bibliotecari sappiamo quanto sia difficile scoprire notizie ed estremi degli atti dei congressi. Altro elemento interessante è il controllo bibliografico dei reprint, in un momento di grande diffusione di questo tipo di pubblicazioni, con cenni alle riproduzioni su altri supporti come le microfiche, un importante strumento per i bibliotecari tutti, ancor più per quelli che indagano il passato.

Con quest'opera si spera che anche la bibliografia, disciplina un po' negletta, venga affrontata nel modo giusto, scoprendone il carattere di indispensabilità, facendo riacquistare a chi l'ha praticata nel passato e a chi la pratica oggi il suo giusto posto: la bibliografia è un grande strumento per leggere ma soprattutto per far leggere i documenti di oggi e quelli di ieri. In sole 250 pagine di testo, Andrea Martinucci ci dà un panorama ampio e diffuso: un'opera che sicuramente resterà sui tavoli dei bibliotecari come uno degli strumenti più frequentati.

Elisabetta Forte, *Soprintendenza ai beni librari, Regione Lazio*

Giovanni Di Domenico. *Teoria e pratica della redazione. Guida alla compilazione dei testi e alla loro preparazione per la stampa*, in collaborazione con Piero Innocenti. Milano: Editrice Bibliografica, 1994. XVI, 157 p. (I mestieri del libro; 7). ISBN 88-7075-391-3. L. 30.000.

«Redazione, sf. Stesura, che comprende talvolta sia la composizione sia la scrittura, di un atto pubblico, di una legge, di una dichiarazione e anche il testo che ne deriva; compilazione di un programma, di un elenco. 2. In partic.: composizione di un testo letterario» (Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*).

Il nuovo volume dell'utile serie «I mestieri del libro» intende porsi al lettore quale riferimento per la teoria e la pratica della redazione. Alla luce del significato che, come abbiamo visto, il termine «redazione» assume nella nostra lingua, risulta più che opportuna l'aggiunta del sottotitolo, che, come sovente accade, esplicita il titolo, specificando che siamo di fronte ad una guida che da un lato vuole introdurre alla composizione dei testi, dall'altro alla loro preparazione per la stampa. Va subito precisato che non si tratta di un manuale per il compositore tipografico e neppure di uno dei tanti manuali per l'elaborazione elettronica dei testi. Anzi, pur essendo ben presente all'autore che oggi è possibile redigere testi e stamparli "in casa" con un qualunque programma di *desktop publishing*, il volume non si preoccupa minimamente di fornire informazioni su questa nuova versione della stampa. Il libro di Di Domenico trascende infatti il mezzo con il quale il testo, redatto a partire dalle indicazioni fornite in esso, viene materialmente realizzato. Lo scopo dichiarato di questa pubblicazione è fornire a quanti desiderano dare forma concreta al proprio pensiero

o ai propri studi, una sorta di etichetta, di norme di buona educazione per la preparazione dei propri testi prima che essi vengono stampati, poco importa se con un torchio manuale o con una stampante laser. Se, come avverte la presentazione, oggi è sempre più facile, grazie all'elettronica, produrre testi, più difficile è il rispetto delle regole dello stile. Non si tratta, ovviamente, di dettarle, queste norme, ma piuttosto di estrapolarle, di farle derivare quasi come una conseguenza naturale dall'esame, puntuale e analitico, delle componenti indispensabili di qualunque testo scritto. E questo nella piena consapevolezza che lo stile, anche quello redazionale, non può essere imposto da norme astratte, ma piuttosto dall'adesione personale a dei modelli comportamentali che, al di là delle inevitabili differenze dettate dal gusto personale, rispettino comunque un metodo che tenga conto del fatto che «lavorare su un testo significa creare un sistema; la forza di un sistema sta nella sua coerenza interna» (p. 146). A ciò aggiungerei che il lavoro su un testo non può mai prescindere dal rispetto di colui che rappresenta il destinatario ultimo di quel lavoro: il lettore.

Il libro, dunque, analizza tutte le componenti del testo che abbiano rilevanza per la sua redazione: dal titolo al corpo tipografico, dalle note agli indici fino all'ISBN. Ciò che più colpisce, in questa analisi, è l'impegno costante a fornire di ciascuna "parte" una definizione. Questa definizione è sempre preceduta da quelle tratte dai maggiori dizionari italiani anche speciali, da dizionari enciclopedici e da lavori lessicografici dei quali è compiuto elenco in bibliografia, nella quale sorprende l'esclusione del dizionario di Niccolò Tommaseo. Questa analisi così precisa raggiunge un doppio scopo: da un lato, fornendo delle definizioni "comparate" delle singole parti componenti, consente una conoscenza approfondita di tutto quanto concorre a realizzare un testo. Dall'altro lato, proponendo per ogni aspetto redazionale diversi esempi pratici, costituisce un punto di riferimento per crearsi un proprio stile.

La lettura del volume, da cui traspare un profondo *plaisir du texte*, si raccomanda non solo a quanti sono impegnati professionalmente nella redazione dei testi, ma anche ai bibliotecari. Ad essi, infatti, impone una riflessione anche sull'oggetto libro, su quelle componenti che sono spesso oggetto o fonte delle descrizioni che quotidianamente producono.

Il libro di Di Domenico presenterà qualche spunto di riflessione di "pratica" catalografica. Infatti, mentre nella copertina e nel dorso del volume la responsabilità dell'opera è ascritta al solo Di Domenico, il frontespizio, subito dopo l'indicazione di questo autore, precisa che l'opera è stata realizzata «in collaborazione con Piero Innocenti». I due autori siglano a quattro mani la presentazione ed è scritta in comune la conclusione. Inoltre, nella presentazione, laddove, come è usuale quando il lavoro è frutto di più autori, si specificano le singole responsabilità, si precisa che oltre ai due autori vi è stato l'intervento anche di Marielisa Rossi nella redazione del paragrafo *Esempi editoriali* nel cap. 3. Ma, naturalmente, la tradizione catalografica è frontespizio-dipendente, e di conseguenza solo i due autori menzionati nel frontespizio dovrebbero avere una registrazione catalografica.

La collaborazione di due persone ha comportato che due stili diversi trasparissero nell'opera e di ciò sono bene consci gli autori stessi: non è un caso che Piero Innocenti, pur non rivendicando per sé l'etichetta di neo-purista, ceda almeno una volta a un brivido di purismo linguistico. Si tratta della nota 51 di p. 124 nella quale afferma perentoriamente «non si dice, né si scrive, l'*opera omnia*, o - peggio - le *opera omnia* di un autore, ma gli *opera omnia*». Se non è purismo questo! Infatti, solo il Battaglia etichetta come gravemente erroneo l'uso del femminile invariabile, ma è altrettanto vero che negli esempi riportati dal benemerito dizionario non ve n'è neppure uno che

dimostri l'uso del maschile plurale ed anzi, nella quasi totalità dei dizionari italiani moderni, si segnala l'uso del femminile singolare. Ma si sa, anche questo è questione di stile.

Graziano Ruffini, *Centro di servizio bibliotecario di scienze politiche "Enrico Vidal",
Università di Genova*

Marco Santoro. *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al Novecento*. Milano: Editrice Bibliografica, 1994. VIII, 446 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 47). ISBN 88-7075-376-X. L. 45.000.

È proprio l'aggettivo del "libro" in questione a caratterizzare il volume appena uscito nella ormai nota collana dell'Editrice Bibliografica. Poiché sempre si sente parlare di storia del libro, genericamente e senza una specificazione anche nei più approfonditi saggi stranieri, appare in tutta la sua importanza l'aggettivo "italiano" che delimita il campo del titolo più esteso nella pagina del frontespizio. Una precisazione quasi necessaria per gli addetti al lavoro che ritrovano, in questa coraggiosa monografia, tracce ad esempio per impostare una ricerca di storia della storia del libro italiano. Non rimaniamo quindi delusi nelle nostre aspettative, che potremmo definire antiche: è un volume che tanti attendevano, un "manuale" che porge la mano a qualunque lettore curioso di avventurarsi in un terreno incognito o semplicemente poco conosciuto, magari grazie alla prospettiva bibliografica cui Marco Santoro dedica ben cinquanta pagine, non senza qualche vistosa lacuna, corredando altresì il volume con un importante indice dei nomi. Bibliografia offerta nella consapevolezza di dare spazio agli studi da lui stesso definiti "persuasivi" e che in qualche modo sostengono questo lavoro "pionieristico" che può certamente, come l'autore si augura, innescare spunti per l'approfondimento di diverse tematiche tutte ruotanti intorno alla storia del libro e che possono ora contare su un punto di riferimento generale e panoramico. Va inoltre osservato che da questa monografia scaturirà, ce lo auguriamo, un proficuo dibattito perfino sullo statuto della storia del libro, disciplina sparita, quasi per incanto, dagli insegnamenti del gruppo di Bibliografia e Biblioteconomia nei nuovi enunciati ministeriali.

Sono anche altri e numerosi i temi con cui questo libro invita a misurarsi. La periodizzazione stessa, ad esempio, in cui vengono incardinati i capitoli, prende a prestito termini di comune riferimento per un pubblico non del tutto sprovveduto, ma nello stesso tempo l'autore effettua tradimenti di citazione che portano a riflettere: la cosiddetta era del consolidamento, nella prospettiva dei *Cinque secoli di stampa* di Steinberg, andava dal 1550 al 1800; qui comprende il XVI e il XVII secolo. E il Seicento prolunga le sue peculiarità fino alla metà del secolo successivo, mentre la Rivoluzione francese non viene presa a discriminare per introdurre il "vento di libertà", anticipato al 1750. Inoltre, come giustamente sottolinea l'autore, è passato il tempo in cui si poteva pensare di amalgamare tutto il Novecento in quanto "modernità": per la storia del libro, infatti, e soprattutto per quella che sottolinea il ruolo di confronto dinamico della lettura, il XX secolo va analizzato molto più a fondo di quanto una storia letteraria possa pretendere.

È talmente ricca di implicazioni questa monografia da indurre perfino a pensare che non sia ancora giunto il tempo per affrontare una storia del libro italiano di così lungo periodo se non attraverso alcuni fondamentali puntelli conficcati con competenza da Marco Santoro nelle pagine sul Cinquecento. Uno storico di professione, quale è Renato Pasta, si è ad esempio limitato, in un suo importante saggio, al solo XVIII secolo in Italia mettendo in evidenza che studiosi «different by training and methods» offrono prospettive di ricerca assai diverse (*Toward a social history of ideas. The book and the booktrade in eighteenth-century Italy*, in: *Histoire du livre. Nouvelles orientations*, Paris: IMEC, 1995). Mi permetto di aggiungere che gli orticelli, che molti di noi ancora scavano anche solo limitatamente al Settecento, fanno spuntare unicamente germogli del portato documentario archivistico ancora sepolto. Tanto quindi resta ancora da fare.

Premessa storica, analisi delle istituzioni, dei centri di potere, ma anche di quelli tipografici e dei gruppi culturali che li animano, quindi analisi dettagliata di ogni città importante per la stampa: ecco l'impianto che struttura e insieme crea la storia lungo il filo diacronico inseguito dall'autore. L'ordine di precedenza delle diverse città è già una spia dei ruoli culturali che esse hanno rivestito nel tempo: Roma cede il primo posto a Venezia, che a sua volta, dopo tre secoli, viene sorpassata da Torino e Milano.

Il volume di Marco Santoro ha un altro grande merito: è al di sopra delle parti e delle scuole che hanno caratterizzato le metodologie che stanno alla base delle numerose ricerche di storia del libro uscite in questi ultimi anni in Italia; usa impronte diverse senza seguire pedissequamente una traccia piuttosto che un'altra, e di tutte fa menzione attraverso la citazione degli studiosi più impegnati. Non è di tutti il corretto procedere dell'autore: anche di questa maniera neutrale pertanto gli siamo grati.

Maria Gioia Tavoni, *Università di Bologna*

Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515, a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi. Venezia: Il cardo, 1994. 268 p.: ill. ISBN 88-8079-016-1.

La mostra a cui si riferisce questo catalogo, allestita dal 16 luglio al 15 settembre scorsi dalla Biblioteca nazionale Marciana nella splendida sala della Libreria Sansoviniana per celebrare il quinto centenario dell'esordio di Aldo Manuzio nella tipografia, era per un bibliofilo un evento da non perdere. Come esprimere l'emozione di vedere allineati per il piacere di un esame autoptico tanti esemplari studiati e ristudiati in descrizioni altrui o su campioni in riproduzione? Si trattava di 153 aldine conservate alla Marciana, di una raccolta di lettere della comunità greca di Venezia in corrispondenza con Aldo, di edizioni di emulatori contemporanei, veneziani e non, dei pugillari inventati da Lazzaro Soardi in competizione con gli enchiridi di Aldo. E si trattava anche di codici miniati, di incunaboli preziosamente decorati e illustrati, di capilettera mantinei, di legature rinascimentali, di ritratti di uomini illustri ...; un'immersione totale nella Venezia colta del Rinascimento. Tanto che, uscendone, mi è sembrato di cogliere un altro dei messaggi che di lì a poco quella raffinata società di neoplatonici avrebbe affidato, in codice, al complesso programma decorativo della

Libreria destinata ad ospitare i codici del Bessarione e i libri che da quei testi Manuzio aveva stampato. E vorrei comunicarlo.

Si accedeva alla mostra dallo scalone d'onore della antica biblioteca. Dopo un lungo restauro, le due rampe di scale offrivano di nuovo all'ammirazione del pubblico il soffitto decorato a stucchi ed affreschi, in una sorta di sintesi pittorica della storia della conoscenza attraverso la mitologia. Desiderosi di raggiungere i tesori in esposizione in cima alla scala, forse non molti hanno notato che le immagini simboliche di quel soffitto sono orientate – giustamente – in salita, con la testa verso l'alto e i piedi verso il basso. Ciò comporta che il visitatore, salendo e alzando gli occhi, si rende conto della ricchezza della decorazione, ma in modo confuso, perché le figure gli si presentano capovolte. All'uscita, invece, imboccando le scale per scendere e guardando semplicemente davanti a sé, le immagini del soffitto gli vengono incontro nel verso giusto e si lasciano leggere senza alcuno sforzo né fisico, né mentale: come se la sapienza acquisita in biblioteca lo abilitasse alla comprensione di ogni messaggio.

«Cossi va lo mondo», stampava il Soardi in colophon ad un suo pugillare presente in mostra, il *Quintilianus* del 1513: un mondo rappresentato da un cartiglio che nella metà superiore della pagina è orientato dall'alto in basso e nella metà inferiore è a rovescio. E il mondo era sempre lo stesso, riuscire a leggerlo dipendeva solo dalla capacità del lettore di rigirarsi nel mondo del sapere. Il colophon di quel *Quintilianus* è puntualmente riprodotto a p. 50 del catalogo. Ma qui c'è molto di più. Se si supera il rammarico di dover vedere ancora una volta un campionario in riproduzione, il catalogo, ricchissimo di illustrazioni, è una festa per gli occhi e i suoi testi, frutto delle ricerche dei colleghi della Marciana, costituiscono una sorta di manuale di storia di Aldo editore e di bibliologia aldina.

Il libro è diviso in due parti. Nella prima si trattano i temi delle quattro sezioni in cui era divisa la mostra: l'introduzione, Aldo grammatico, l'illustrazione, la legatura. Marino Zorzi dedica ad Aldo Manuzio e all'ambiente veneziano pagine dense di notizie e scorrevoli, del tutto degne della sua *Libreria di San Marco*, e interviene con Maria Grazia Negri e Paolo Eleuteri nel capitolo *Stampatori e umanisti nel periodo aldino*. Per la seconda sezione Tiziana Plebani rende omaggio ad Aldo grammatico parlando di «origine e tradizione degli insegnanti-stampatori» ed Anna Campos illustra *La grammatica ebraica di Aldo Manuzio*. Susy Marcon tratta la sezione illustrazione e, con il pretesto di parlare di una aldina miniata (l'unica conservata alla Marciana), fa un'ampia rassegna degli altri esemplari analoghi esistenti e si addentra nella storia della miniatura per confortare l'attribuzione delle decorazioni a Benedetto Bordon, «miniador de confinio S. Stephani confessoris». Il capitolo sulle legature è scritto con dovizia di particolari tecnici, descrittivi e illustrativi da Gabriele Mazzucco.

La seconda parte, quella più specificamente legata alla Biblioteca, è affidata a Susy Marcon per una storia della formazione della raccolta aldina e ad Elisabetta Lugato per le schede delle 153 aldine, precedute dall'illustrazione dei criteri adottati nella descrizione.

C'è un solo appunto da fare, ed è sui rinvii. L'opera è corredata di ben sei indici: la tavola delle marche tipografiche, la tavola dei ferri delle legature, l'elenco dei volumi presenti in catalogo, l'elenco dei ritratti esposti, una bibliografia delle opere citate in forma abbreviata e l'indice dei nomi del catalogo aldino. L'indice della tavola dei ferri è stato redatto secondo una proposta di classificazione di Carlo Federici ed ha un rinvio alfanumerico agli stessi codici usati nel testo di Mazzucco. Dei ritratti

esposti sono indicizzati i volumi che li contengono con la segnatura che i volumi medesimi hanno in Marciana. La bibliografia non ha rinvii. Per gli altri tre indici il rinvio non è alla pagina di testo, ma al numero assegnato alla scheda nel catalogo delle alpine. Inoltre le moltissime illustrazioni non sono numerate e non hanno alcun rinvio dai testi in cui sono citate, benché siano inserite nelle pagine dei testi stessi. Le didascalie sintetiche rimandano, per una descrizione completa, al numero della scheda del catalogo espositivo, che è suddiviso in sezioni numerate da 1 a 4, poste in fondo ai capitoli corrispondenti (che però nel sommario non hanno numerazione). Insomma, per trovare qualcosa partendo dagli indici o per trovare l'immagine giusta che consenta di verificare quanto si va via via dicendo nel testo corrispondente, bisogna prima condurre uno studio accurato della struttura del libro. E questo non ne agevola la consultazione.

Maria Luisa Ricciardi, *Biblioteca dell'INEA*

Preziosi in biblioteca. Mostra di legature in raccolte private piemontesi, Centro congressi Torino incontra, 7-10 ottobre 1994. Catalogo a cura di Francesco Malaguzzi. Torino: Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino: Ca dè studi piemontèis, 1994. xvii, 272 p.: ill., tav.

Vestire i libri. Mostra di legature preziose in biblioteche biellesi, Palazzina Piacenza, 27 gennaio-12 febbraio 1995. Catalogo a cura di Francesco Malaguzzi. Biella: Città di Biella, Assessorato alla cultura, Biblioteca civica, 1995. 55 p.: ill.

Due esposizioni di legature, nel volgere di pochi mesi, in Piemonte. Entrambe le mostre si devono in primo luogo all'energia e all'iniziativa di uno studioso piemontese che ha eletto a proprio campo di ricerca la legatura nei suoi vari aspetti, da quello materiale (esecuzione, restauro) al valore storico e documentario dei singoli pezzi o delle raccolte. La mostra allestita presso la Camera di commercio di Torino prova - fra l'altro - che esiste tuttora un gusto per la veste esteriore di volumi (non solo e non necessariamente d'epoca) sia per quanto essa ne rappresenti o simboleggi il contenuto, sia nel caso in cui la legatura rivesta una funzione più squisitamente decorativa.

I due cataloghi si presentano molto simili nell'impostazione e nell'aspetto esteriore, anche se di differente mole, in ragione delle diverse quantità e provenienze degli esemplari esposti. Il numero di legature presentate nelle mostre, e riprodotte pressoché interamente nei due cataloghi, è davvero notevole. Nel caso di Torino si tratta di centinaia di pezzi, sottratti per l'occasione alla gelosa riservatezza di privati collezionisti. L'interesse può appuntarsi dunque non solo su singoli esemplari di maggior bellezza o valore, ma anche sulle caratteristiche che, accomunando i vari pezzi raccolti da un singolo amatore, creano la *collezione*. Particolare attrattiva, sotto questo punto di vista, offre la sezione riservata alle legature editoriali su opere di Jules Verne raccolte da Piero Gondolo della Riva.

Diversi i risultati dello *scavo* nelle biblioteche di un territorio appartato, ma

certo non povero, come il Biellese. Nella mostra curata dalla Biblioteca civica di Biella sono esposti e catalogati una settantina di rappresentanti di "cinque secoli di legature", dalle caratteristiche piuttosto eterogenee. Fa eccezione un piccolo gruppo connesso – per soggetto dei testi o destinazione d'uso – al Santuario di Oropa dedicato alla Madonna. Avendo la mostra di Biella il duplice intento di ricognizione del patrimonio e di esposizione didattica, una sua sezione è stata allestita ad illustrazione delle tecniche di legatura e di restauro delle legature. Ne reca traccia il catalogo, con un regesto del materiale esposto nella sezione didattica, una rappresentazione grafica dei vari elementi che compongono una legatura ed un breve glossario – che ha patito in qualche punto una impaginazione non chiarissima – in coda al volume. Mancano nel catalogo riproduzioni fotografiche relative a questa sezione della mostra.

Più ricco invece il corredo di testi introduttivi nel catalogo torinese. Per quanto riguarda le schede descrittive, entrambi i cataloghi forniscono una breve descrizione degli aspetti salienti di ciascun esemplare, e gli elementi necessari all'identificazione dei volumi legati, compreso (nel caso di Biella) il nome della biblioteca presso la quale ognuno di essi è conservato. Spiace notare come i nomi delle biblioteche non seguano una forma costante, mercé quella penuria di preposizioni che pare essere una cattiva abitudine ormai diffusa in molte pubblicazioni. Il ruolo documentario è svolto in misura preponderante dalle buone riproduzioni fotografiche – in bianco e nero e a colori – della quasi totalità, come si è detto, del materiale offerto allo studio dei bibliologi e all'ammirazione degli amatori.

Giulia Visintin, Torino

Letteratura professionale italiana

a cura di Giulia Visintin e Maria Letizia Sebastiani

1 - BIBLIOTECONOMIA

95/256 PETTENATI, Corrado. *Un italiano a Ginevra*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 20-23

Dieci domande al nuovo direttore della Biblioteca del CERN

95/257 SERRAI, Alfredo. *Biblioteche e bibliografia: vademecum disciplinare e professionale* / a cura di Marco Menato. Roma: Bulzoni, 1994. XI, 446 p. (Il bibliotecario. N.s.; 9). ISBN 88-7119-701-1

95/258 SOLIMINE, Giovanni. *Introduzione allo studio della biblioteconomia: riflessioni e documenti*. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1995. 304 p. (Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia. Studi; 1). ISBN 88-85316-49-2

Con brani di vari autori

1a - Periodici

95/259 *AIB Lombardia: notiziario a cura del CER*. N. 1 (nov. 1994)-. [Milano]: Associazione italiana biblioteche, Comitato regionale lombardo

95/260 *Culture del testo: rivista italiana di discipline del libro*. 1 (1995), n. 1- . Grosseto: Biblioteca Chelliana; Firenze: Titivillus

Quadrimestrale. Comitato di coordinamento: Attilio Mauro Caproni, Piero Innocenti, Carlo Maria Simonetti, Giovanni Solimine. Dir. Valerio Fusi

1c - Documentazione

95/261 BISOGNO, Paolo. *Il futuro della memoria: elementi per una teoria della documentazione*. Milano: Angeli, 1995. 110 p. (Prometheus: rivista internazionale di storia della scienza; 18). ISBN 88-204-8513-3

1e - Normalizzazione

95/262 COGNETTI, Gaetana. *Terminologia scientifica: iniziative generali e progetti biomedici*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 3, p. 6-7

2 - PROFESSIONE

95/263 *I bibliotecari della Sapienza sulla piattaforma sindacale*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 4, p. 5

Con una premessa di Lucilla Vespucci

95/264 BOREAN, Linda. *Conservazione dei beni culturali: sbocchi professionali per la laurea*. «NUSU: notiziario dell'Università degli studi di Udine», 11 (1995), n. 1, p. 26-32

95/265 DI BENEDETTO, Claudio. [*Lettera*]. (Dalla parte di Don Chisciotte). «AIB notizie», 7 (1995), n. 4, p. 6

Sulla condizione dei bibliotecari in Toscana

95/266 MINARDI, Everardo - FORENZA, Luigi. *Bibliotecari in Basilicata: aspettative e problemi dell'attività professionale nelle biblioteche della regione*. Milano: Ed. Bibliografica, 1994. 102 p. (Atti e documenti; 21). ISBN 88-7075-298-4

Vedi anche la nota *La professione da raggiungere*, «La rivisteria, librinovità», n. 46 (mag. 1995), p. 44

95/267 REVELLI, Carlo. *Compiti e caratteristiche del bibliotecario*. (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 48-52; n. 2, p. 46-51

Una figura professionale in cerca di identità. La crisi dell'identità professionale e l'impatto con le nuove tecnologie

95/268 RUTIGLIANO, Rita. *Bibliotecario: chi era costui?* «Opere», 4 (1995), n. 1, p. 25-26

Sul personale professionale in Piemonte

95/269 VITIELLO, Giuseppe. *Ricordo di Jean Gattégno a un anno dalla scomparsa*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 9

2a - Formazione

95/270 CAROTTI, Carlo. *Scuola professionale è meglio*. (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 54-56

Note "pedestri" sulla formazione di base

95/271 *La formazione professionale degli archivisti e dei bibliotecari degli enti locali: atti del convegno di studio, Udine 23-25 novembre 1989*. Udine: Del Bianco: Università degli studi, 1994. 175 p.

Cont. Franco Frilli, Francesco Sicilia, Enrica Ormanni, *Indirizzi di salute*. Antonio Romiti, *Gli archivi e gli archivisti degli enti locali tra gestione e professionalità*. Attilio Mauro Caproni, *La formazione del bibliotecario degli enti locali*. Eltevisia Illiori, *Esperienze di formazione professionale dei bibliotecari nel Friuli-Venezia Giulia*. Maria Luisa Iona, *Professionalità?: formazione e situazione locale*. Bianca Lanfranchi Strina, *L'attività della Sovrintendenza archivistica per il Veneto*. Lilli Dalle Nogare, *Illustrazione delle esperienze della Lombardia*. Alessandro Pratesi, *Note sulla formazione degli archivisti e dei bibliotecari*. Giovanni Solimine, *La funzione dell'Associazione italiana biblioteche nella formazione dei bibliotecari degli enti locali*. Pier Francesco Fumagalli, *L'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani: struttura, servizi e prospettive di collaborazione con gli enti locali*. Giuseppe Colombo, *Indicazioni sui requisiti formativi dei bibliotecari degli enti locali*. Renato Del Fiol, *Esperienze toscane di formazione degli archivisti degli enti locali*. Gian Luigi Betti, *La formazione dei bibliotecari, documentalisti ed archivisti nella Regione Toscana*. Gabriella Cucchini Zanin, *Osservazioni sulla formazione professionale degli archivisti della Provincia di Trieste*. Lelia Sereni, *Opportunità per la formazione dei bibliotecari nel Friuli: annotazioni*.

Roberto Cerri, *L'impatto dell'automazione sul ruolo e sulla professione degli archivisti*. Mario Piantoni, *Beni culturali, lavoro, professioni: le condizioni della formazione e le prospettive del mercato*. *Schema di documento programmatico per la organizzazione degli archivi degli enti locali e per la formazione professionale del personale ad essi addetto*. *Schema di documento programmatico per la definizione degli strumenti formativi degli archivisti degli enti locali*. *Schema di documento programmatico per la formazione del personale addetto alle biblioteche e ai centri di documentazione*

95/272 PIANTONI, Mario. *Tecomus: laboratorio informatico per i beni culturali a Gorizia*. «NUSU: notiziario dell'Università degli studi di Udine», 11 (1995), n. 1, p. 34-35

3 - BIBLIOGRAFIA

95/273 *La base dati europea del libro antico e altri studi*. Roma: Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, 1994

Già 94/770. Rec. di Carlo Revelli, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 48-49

95/274 GOSSETT, Philip. *The Rossini thematic catalog: when does bibliographical access become bibliographical excess?* In: *Foundations in music bibliography* / Richard D. Green editor. New York: Haworth Press, 1993, p. 271-280

Pubbl. anche in «Music reference services quarterly», 2 (1993), n. 1/2-3/4

95/275 KELLER, Michael A. *Italian music and lyric poetry of the Renaissance*. In: *Foundations in music bibliography* / Richard D. Green editor. New York: Haworth Press, 1993, p. 281-295

Pubbl. anche in «Music reference services quarterly», 2 (1993), n. 1/2-3/4

95/276 MANONI, Paola. *Biography Index*. (On disc). «AIB notizie», 7 (1995), n. 3, p. 14-15

95/277 SERRAI, Alfredo. *Storia della bibliografia*. Roma: Bulzoni, 1988- . (Il bibliotecario. N.s.; 4)

6: *La maturità disciplinare* / con contributi di Maria Cochetti; a cura di Gabriella Miggiano; indice dei volumi I-VI. 1995. 431 p. ISBN 88-7119-770-4

Per i vol. precedenti vedi 90/243, 92/280, 94/215

95/278 VENUDA, Fabio. *Il progetto Anecdota: informatica e basi dati per lo studio del libro antico*. Milano: Ed. Bibliografica, 1995. 137 p. + 1 floppy disk. (Quaderni di Biblioteche oggi; 8). ISBN 88-7075-412-X

Presentazione di Giorgio Montecchi, prefazione di Corrado Pettenati

3a - Repertori

95/279 *La biblioteca periodica: repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Bologna: Il mulino, 1985-

Vol. 3: 1773-1790 / a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante e Andrea Cristiani. 1993

Già 94/29. Rec. di Luigi Crocetti, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 52-53

95/280 MARUCELLI, Francesco. *Dal Mare magnum dell'abate Marucelli: la più antica bibliografia di storia postale / a cura di Ilaria Pescini; traduzione inglese di Sarina Rausa*. Prato: Istituto di studi storici postali, 1993. 122 p.: ill. (Quaderni di storia postale; 16). ISBN 88-85658-09-1

In cop.: VIII Seminario "Posta e paleografia", Prato, settembre 1993

95/281 *Periodici giuridici italiani (1850-1900): repertorio / a cura di Carlo Mansuino*. Milano: Giuffrè, 1994. XIV, 365 p. (Per la storia del pensiero giuridico moderno; 43). ISBN 88-14-04399-X

Rec. di Luigi Crocetti, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 51-52

4 - CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

95/282* ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA. *Il catalogo delle pubblicazioni della biblioteca: acquisizioni dal 1985 al 1991*. Roma: ABI, 1992. 606 p.

Rec. di Maurizio Di Girolamo, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 53

95/283 GABINETTO "G.P. VIEUSSEUX", Firenze. Biblioteca. *Nuove accessioni: [luglio-dicembre] 1994*. Firenze: Gabinetto G.P. Vieusseux, 1995. V, 74 p. + 1 c. (errata corrige)

Per il semestre precedente vedi 94/669

4a - Periodici

95/284 CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, Lucca. Archivio. *I periodici politici / Archivio del Centro documentazione di Lucca; a cura di Anna Maria Siccardi*. Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 1994. 452 p. (Toscana beni librari; 1)

Rec. di Mauro Guerrini, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 59-60

4b - Manoscritti e rari

95/285 BIBLIOTECA CIVICA, Saluzzo. *La collezione bodoniana della Biblioteca civica di Saluzzo / a cura di Giancarla Bertero; premessa di Maria Letizia Sebastiani; catalogazione a cura di Maria Grazia Castiglione; contributi di A. Ciavarella, L. Farinelli, G. Montecchi, D. Moschini, S. Gorreri, G. Marchetti, A. Mavilla, E. Cabiati, L.C. Maletto*. Collegno: Altieri, 1995. 217 p.: ill. (Manuali di grafica; 4)

In testa al front.: Città di Saluzzo; Regione Piemonte, Assessorato alla cultura

95/286* BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, Roma. *Una nazione da rigenerare: catalogo delle edizioni italiane 1789-1799 / a cura di Valeria Cremona, Rosanna De Longis, Lauro Rossi; saggi introduttivi di Luciano Guerci e Stuart Woolf*. Napoli: Vivarium, 1993. LXXXII, 492 p.: tav. (Fonti e documenti del triennio giacobino; 2)

In testa al front.: Istituto italiano per gli studi filosofici

95/287* COLLEGIO DI SPAGNA, Bologna. Biblioteca. *I codici del Collegio di Spagna di Bologna / studiati e descritti da Domenico Maffei, Ennio Cortese, Antonio Garcia y Garcia, Celestino Piana, Guido Rossi; con la collaborazione di*

Mario Ascheri, Filippo Liotta, Paola Maffei, Giovanni Minnucci, Paolo Nardi, Giovanna Nicolaj, António Domingues De Sousa Costa. Milano: Giuffrè, 1992. XLVIII, 1092 p. (Orbis academicus; 5)

4c - Temi specifici

95/288* BIBLIOTECA CIVICA, Riva del Garda. *Dentro la musica...: itinerari alla scoperta del "Fondo Silvio Pozzini" della Biblioteca civica di Riva del Garda* / a cura di Angelo Foletto e Federica Fanizza; schede catalografiche a cura di Nicola Straffelini. Riva del Garda: Biblioteca civica, 1993

Rec. di Paola Reverdini, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 50-51

95/289 IRSSAE VALLE D'AOSTA. Biblioteca. *Biblioteca dell'IRSSAE Valle d'Aosta: catalogo generale 1992* / [a cura di] Anna Guerrieri. Aosta: IRSSAE Valle d'Aosta, 1992. 654 p. (Documentazione bibliografica; 2)

95/290 Postera crescim laude: *Orazio nell'età moderna: catalogo della mostra, Biblioteca nazionale centrale, Roma, 20 ottobre-27 novembre 1993* / Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, Roma. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, [1993]. 247 p.: ill.

Contro il front.: Ministero per i beni culturali e ambientali, Comitato nazionale per le celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II. Coordinamento: Francesca Niutta, Carmela Santucci. Cont. anche *I manoscritti [oraziani] della Biblioteca nazionale di Napoli*

5 - BIBLIOTECHE. Amministrazione e organizzazione

95/291 SEBASTIANI, Mario. *Anche i bibliotecari (talvolta) devono prendere decisioni.* (Ricerca operativa). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 24-32

Con questo intervento si conclude il ciclo dedicato alla "ricerca operativa". Per i precedenti vedi 94/48-49, 94/237, 94/795

95/292 SOLIMINE, Giovanni. *A partire dal cliente.* (Il management in biblioteca). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 40-44

Il marketing della biblioteca componente essenziale di una metodologia che punta alla qualità dei servizi

95/293 SOLIMINE, Giovanni. *Gestione e valutazione.* (Gruppi di lavoro). «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 17-18

6 - AUTOMAZIONE

95/294 BANCHIERI, Anna. *Electronic library.* «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 8-14

Dallo sviluppo della biblioteca elettronica e dalle nuove prospettive offerte dalle reti di telecomunicazione nasce il "miraggio" della biblioteca virtuale

95/295 SAMBATARO, Antonino. *Nel labirinto della biblioteca senza carta.* (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 74-76

Miti (e illusioni?) della prospettiva virtuale. Vedi anche, nello stesso fascicolo, la nota di Fiorella Cristaldi "La biblioteca virtuale: un po' di buon senso, per favore", p. 83-84

95/296 SCOLARI, Antonio. *Gli standard OSI per le biblioteche: dalla biblioteca-catalogo alla biblioteca-nodo di rete.* Milano: Ed. Bibliografica, 1995. 214 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 48). ISBN 88-7075-415-4

95/297 TAMMARO, Anna Maria. *I protocolli Osi per le biblioteche.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 52-61

Uno strumento per favorire la cooperazione

7 - POLITICA BIBLIOTECARIA

95/298 ALIGNANI, Maria Pia. *Le biblioteche inglesi non si arrendono.* (Biblioteche in Gran Bretagna). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 17-20

L'iniziativa della Library Association di fronte ai tagli dei finanziamenti e al "revisionismo governativo"

95/299 DUMONTET, Carlo. *Gli spazi dell'autonomia.* (Biblioteche in Gran

Bretagna). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 8-11

Aspetti di decentralizzazione nell'organizzazione museale e bibliotecaria in Gran Bretagna

95/300 GUIDUCCI BONANNI, Carla. *Claudio Di Benedetto e Rossella Caffo intervistano Carla Guiducci Bonanni*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 4, p. 1-2

Sottosegretaria per i beni culturali e ambientali. Vedi anche la nota di C[arlo] F[ederici], *Exultet*, «CAB newsletter», n. 17 (mar.-apr. 1995), p. 1-2

95/301 UNESCO. *Il Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 1-2

Traduzione di Maria Teresa Natale. Per. l'ed. precedente vedi 89/5

7a - Biblioteche e società

95/302 *La biblioteca desiderata* / a cura di Massimo Cecconi. Milano: Provincia di Milano, Assessorato alla cultura: Biblioteche oggi, 1995. 144 p.: ill.

Testimonianze di 78 personalità della cultura, dell'arte, dello spettacolo e del giornalismo

95/303 GEMONI, Giovanni. *Per il libro schermo vuoto: un convegno a Milano su "Libri media e biblioteche"*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 35

Tenuto il 21 gennaio 1995 nell'ambito della terza Giornata delle biblioteche lombarde

7b - Cooperazione e sistemi

95/304 MATTA, Silvia. *Grazie Internet*. «Opere», 4 (1995), n. 1, p. 27-28

Biblioteche piemontesi che stanno entrando nella rete

8 - LEGISLAZIONE

95/305 GONTHIER, Dominique. *Mondo digitale e proprietà intellettuale: opportunità e sfide*. «I & T magazine», n. 16 (inverno 1994-95), p. 21-23

95/306 LANDUCCI, Gianna. *Copyright e biblioteche*. (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 62-63

Giornata di studio, Roma, 13 gennaio 1995

95/307 TRANIELLO, Paolo. *La riforma delle legislazioni bibliotecarie nell'Europa centrale*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 10

95/308 WEISS, Gaia. *Che cos'è un autore: convegno dell'OMPI*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 29-31

Parigi, giugno 1994. Le nuove tecnologie mettono in discussione le nozioni stesse di autore, opera, creatività e i diritti materiali e immateriali

8a - Legislazione statale

95/309 ALESSANDRI, Nicola. *Fotocopiare libri è ancora reato: una importante sentenza della Suprema corte su un tema scottante*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 21-23

Segue la sentenza n. 3395, 16 dic. 1994, della Sezione terza penale della Suprema corte di cassazione (p. 25-27)

95/310 *La legge sul software: commentario sistematico* / a cura di Luigi Carlo Ubertazzi; con Alberto Alessandri... [et al.]. Milano: Giuffrè, 1994. XI, 311 p. (Quaderni di AIDA; 1). ISBN 88-14-04773-1

8b - Legislazione regionale

95/311 DE MAGISTRIS, Raffaele. *Linee guida in materia di leggi regionali*. (Gruppi di lavoro). «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 18

95/312 VECCHIET, Romano. *Una nuova proposta di legge regionale sulle biblioteche del Friuli-Venezia Giulia*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 8

9 - BIBLIOTECHE GENERALI

95/313 MASSIMELLO, Maria Anna. *Biblioteche a Berlino dopo l'unificazione*. (Argomenti). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 46-52

Progetti e prospettive delle universitarie e della Nazionale

9a – Biblioteche nazionali e statali

95/314 DE GREGORIO, Vincenzo. *La Biblioteca Casanatense di Roma*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1993

Già 94/266. Rec. di Alfredo Serrai, «Il bibliotecario», n.s. 11 (1994), n. 2, p. 305-309

95/315 ROSSI, Marielisa. *Per lo studio della Biblioteca Palatina dei Granduchi di Toscana*. (Note e discussioni). «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 90-104

9c – Biblioteche pubbliche

95/316 BIBLIOTECA COMUNALE, Milano. *Guida all'uso della biblioteca* / a cura di Luciana De Georgio e Francesca Di Pace. Milano: Settore cultura e spettacolo, Biblioteca comunale di Milano, 1995. 53 p.

95/317 *La Biblioteca Malatestiana di Cesena* / a cura di Lorenzo Baldacchini. Roma: Editalia, 1992

Già 93/60. Rec. di Luigi Crocetti, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 66-68; di Alfredo Serrai, «Il bibliotecario», n.s. 11 (1994), n. 2, p. 310-312

95/318 *La Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata* / a cura di Alessandra Sfrappini. Roma: Editalia, 1993

Già 94/472. Rec. di Luigi Crocetti, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 66-68

95/319 *La biblioteca vista dall'utente: indagine conoscitiva sull'utenza di alcune biblioteche comunali milanesi* / a cura di Nadia Colella. Milano: Comune di Milano, Settore servizi statistici: Biblioteche pubbliche comunali, 1995. 222 p. (Quaderni di documentazione e studio; 23)

95/320 BONELLI, Anna - CORSO, Letizia. *La Biblioteca comunale Chelliana: note per una descrizione storica*. (Biblioteche toscane). «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 127-139

95/321 CHIARENZA, Antonio. *The national review of the public libraries*. (Biblioteche in Gran Bretagna). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 12-16

Il governo in Gran Bretagna reclama il diritto di decidere sul futuro delle biblioteche pubbliche

95/322 DE GREGORIO, Domenico. *La Biblioteca Lucchesiana di Agrigento*. (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEI», 3 (1994), n. 3, p. 31-34

Nello stesso fascicolo: *Convenzione tra la Deputazione della Biblioteca Lucchesiana e l'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione*, p. 28-30

95/323 FRUSTACI, Enzo. *La Biblioteca romana*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 4, p. 3-4

La Biblioteca e l'Emeroteca romana, sezioni annesse all'Archivio storico capitolino

95/324 MASTROIANNI, Lidia. «Gialli» in biblioteca. «IBC», 2 (1994), n. 6/3 (1995), n. 1, p. 91-92

Convegno presso la Biblioteca comunale di Imola (24 settembre 1994), dove è stato rintracciato un fondo di romanzi polizieschi. Vedi anche, della stessa autrice, *Giallo, che passione!*, «AIB notizie», 6 (1994), n. 12, p. 4

95/325 VACCARINO, Elena. *Humanae litterae*. «Opere», 4 (1995), n. 1, p. 29-30

Biblioteca civica di Novi Ligure (AL)

9d – Biblioteche ecclesiastiche

95/326 BORDONALI, Salvatore. *Normativa nazionale e regionale in materia di biblioteche: verso intese Chiesa-Stato*. «Bollettino di informazione / ABEI», 3 (1994), n. 3, p. 13-23

Relazione presentata al Convegno nazionale «Biblioteche ecclesiastiche italiane: normative, collaborazione, servizi», Palermo, 26 maggio 1994

9h – Storia delle biblioteche

95/327 INNOCENTI, Piero. *27 luglio 1581: "Vi mando con questa l'inventario del mio archiviolo con patto che non lo palestate ad altri": metodi e criteri di stratigrafia bibliotecaria*. «Quaderni utinensi», n. 13/14 (1989), p. 63-79

Pubbl. nel 1993

95/328 KRAUSE, Friedhilde. *Die Fragebogenaktion von Antonio Panizzi im Jahre 1834 und die Königliche Bibliothek zu Berlin*. «Mitteilungen / Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz», N.F. 3 (1994), n. 2, p. 76-84

Questionario inviato a 27 biblioteche straniere: 20 domande sull'edificio, l'organizzazione, gli orari, il personale, ecc.

95/329 MARTINUCCI, Andrea. *Biblioteche e lettori nell'Italia dell'Ottocento*. (Argomenti). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 38-43

Relazione presentata al convegno "Ottocento questo conosciuto", Trento, 9-11 aprile 1992

95/330* ROZZO, Ugo. *Biblioteche e libri proibiti nel Friuli del Cinquecento*. «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», 85 (1992), p. 93-140

Rec. di Luigi Balsamo, «La bibliofilia», 96 (1994), n. 1, p. 93-94

95/331 ROZZO, Ugo. *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*. Udine: Arti grafiche friulane, 1994. XI, 307 p.: ill. (Libri e biblioteche; 3). ISBN 88-86550-01-4

Scritti in parte già pubbl. Cont. *Le "biblioteche proibite" nel Friuli del Cinquecento* (cfr. 95/330); *La biblioteca di Adriano di Spilimbergo e gli eterodossi in Friuli (1538-1542)*; *La biblioteca dei monaci di Rivalta Scrivia alla metà del Cinquecento*; *La "biblioteca ideale" del nunzio Facchinetti (1568)*; *Pio V e la biblioteca di Santa Croce di Bosco Marengo* (cfr. 86/49)

95/332 TAVONI, Maria Gioia. *Disomogeneità del paesaggio bibliotecario*. In: *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea. II: Una società di massa* / a cura di Simonetta Soldani e Michele Turi. Bologna: Il mulino, 1993 (stampa 1994), p. 169-209

95/333 TROMBETTA, Vincenzo. *La biblioteca napoletana della "Croce di Palazzo" nel Piano di organizzazione dell'abate Romanelli*. «La specola: annuario di bibliologia e bibliofilia», 199/2-3, p. 169-198

Con la trascrizione del testo di Domenico Romanelli

10 - BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

10a - Ragazzi

95/334 MIRRI, Silvia - PAOLETTI, Giovanna. *Guardiamo le figure: l'educazione all'immagine nella recente esperienza della Biblioteca di Imola*. «Sfogliolibro», 7 (1994), n. 2, p. 30-33

Pubbl. anche su «Infanzia»

95/335 ONGINI, Vinicio. *Verso una biblioteca interculturale?* (Biblioteche per ragazzi). «Sfogliolibro», 8 (1995), n. 1/2, p. 14-17

Una mappa di iniziative e progetti

95/336 REVELLI, Carlo. *Biblioteche per ragazzi*. (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 24-32

Principi generali, criteri organizzativi, automazione dei servizi

95/337 REVELLI, Carlo. *0-18: bambini, fanciulli, ragazzi*. (Biblioteche per ragazzi). «Sfogliolibro», 8 (1995), n. 1/2, p. 4-13

Due volumi pubblicati negli Stati Uniti ci aiutano a definire le caratteristiche dei servizi bibliotecari rivolti alle diverse fasce d'età (Mae Benne, *Principles of children's services in public libraries*, Chicago: ALA, 1991; Patrick Jones, *Connecting young adults and libraries: a how-to-do-it manual*, New York: Neal-Schuman, 1992)

95/338 ROTONDO, Fernando. *Festa del libro o Jurassic book?* (L'asterisco). «Sfogliolibro», 7 (1994), n. 3/4, p. 39-40

95/339 SALVIATI, Carla Ida. *Dell'organizzare mostre librerie... e della divulgazione storica*. (L'asterisco). «Sfogliolibro», 7 (1994), n. 2, p. 43-44

95/340 VECCHIET, Romano. *Quanto valgono le sezioni ragazzi?* (L'asterisco). «Sfogliolibro», 8 (1995), n. 1/2, p. 47-48

A proposito di un'indagine su "Efficienza e qualità dei servizi nelle biblioteche di base" (94/708)

10b - Scuola

95/341 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Commissione nazionale Biblioteche scolastiche. *La bella addormentata si risveglia? Diamole un po' di sonnifero*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 3, p. 8-9

Sull'intervento ministeriale al convegno di Padova, 6 dicembre 1994. Per un sunto del convegno vedi la nota di Marina Bolletti, a p. 17 dello stesso fascicolo

95/342 CARROLL, Frances Laverne. *Linee guida per le biblioteche scolastiche / per l'IFLA Section of school libraries; traduzione italiana a cura dell'AIB, Commissione nazionale Biblioteche scolastiche*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1995. 34 p. (Rapporti AIB; 5)

In testa al front.: International federation of library associations and institutions. Trad. di *Guidelines for school libraries*

95/343 PARISE, Stefano. *Dal "progetto" al servizio: le linee di sviluppo della collaborazione con le scuole nell'esperienza della Biblioteca di Rozzano*. «Sfogliabro», 7 (1994), n. 3/4, p. 29-32

In provincia di Milano

95/344 SARNO, Emilio. *Per promuovere la lettura nella scuola: il giralibro: mille biblioteche nelle scuole medie italiane*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 4, p. 10-12

Pensare piccole biblioteche scolastiche per ragazzi dai 10 ai 14 anni

10c - Università

95/345 D'ANTONE, Lucia A.M. *Identikit del coordinatore*. (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 44

A Catania un convegno (26-28 gennaio 1995) discute di una figura che può risultare "strategica" per le biblioteche dell'università

95/346 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Trento. Biblioteca d'ateneo. *Guida per l'utenza*. Trento: Università degli studi, 1994. 72 p. (Collana di pubblicazioni della Biblioteca di ateneo dell'Univer-

sità degli studi di Trento. Serie Strumenti; 1)

A cura di Rodolfo Taiani

10f - Gruppi speciali

95/347 MASTROPIERO, Antonella. *Quali servizi per i non vedenti*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 34-39

Dai libri Braille ai libri parlati: le iniziative delle biblioteche negli Usa e Italia

95/348 SANTUCCI, Natalia. *EXLIB: un progetto per un sistema bibliotecario europeo per non vedenti*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 3, p. 4-5

10g - Sezione locale

95/349 BORETTI, Elena. *Un ipertesto per le fonti locali*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 67

10h - Altre biblioteche speciali

95/350 COLOMBO, Daniele. *Una proposta per l'Europa / a cura di Maurizio Di Girolamo*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 32-35

Dall'ufficio informazioni all'assistenza globale: il ruolo degli Eurosportelli

95/351 GIDIF, RBM [Gruppo italiano documentalisti dell'industria farmaceutica e degli istituti di ricerca biomedica]. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 78-84

Cont. Vanna Pistotti, *Riviste e testi elettronici: le biblioteche di fronte agli sviluppi dell'editoria*. Luisa Vercellesi, *Fra documentazione e comunicazione: riflessioni su informazione e industria farmaceutica*. Valentina Comba, *Library networking in Europe: a Bruxelles un convegno sui servizi in rete*. *Viaggio di studio in Inghilterra*. *Il Gidif, Rbm a Oslo*

95/352 GIDIF, RBM [Gruppo italiano documentalisti dell'industria farmaceutica e degli istituti di ricerca biomedica]. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 60-63

Cont. Mariateresa Pesenti, *Spazio aperto alla professione: i temi del XII*

Congresso annuale. Alessandro Fojanesi, *Il documentalista brevettuale: quando l'obiettivo è la "ricerca dello stato della tecnica precedente"*. M. Pesenti, *Online o on-line, questo è il problema*

95/353 *Gli istituti culturali.* Torino: Giunta regionale del Piemonte, 1995. 36 p.: ill. (Quaderni della Giunta regionale del Piemonte; 18)

Con notizie su varie biblioteche annesse agli istituti

95/354* MARTINI, Giacomo. *Guida alle mediateche italiane: una mappa delle cinesche, delle mediateche e degli archivi audiovisivi italiani.* Ancona: Transeuropa, 1994. 154 p.

95/355 ZANNONER, Paola. *L'altra metà della documentazione.* «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 28-31

Intervista a Annamaria Tagliavini, direttrice della Biblioteca "nazionale" delle donne

12 - FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE

95/356 CAROTTI, Carlo. *Per qualche libro in più.* (Spazio biblioteche). «La rivisteria, librinovità», n. 46 (mag. 1995), p. 42-43

A scuola con Giovanni Peresson per capire come gli editori vedono le biblioteche

95/357 DI DOMENICO, Giovanni. *L'organizzazione delle raccolte in una biblioteca universitaria.* «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 35-47

95/358 PERESSON, Giovanni. *Confrontarsi con il mercato.* «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 8-12

Le professioni del libro di fronte a nuovi scenari e vecchi problemi

13 - MATERIALI SPECIALI

95/359 *La narrativa in biblioteca / a cura di Rosaria Campioni.* Bologna: Il nove, 1995. 147 p. (Emilia Romagna biblioteche archivi; 28)

Contro il front.: Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione

Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari. Atti del corso di aggiornamento per i bibliotecari della provincia di Bologna su "Letteratura e lettura: la narrativa in biblioteca", Bologna, 22 aprile-13 maggio 1994. Cont. R.C., *Prefazione.* Ezio Raimondi, *La letteratura alla vigilia del terzo millennio.* Luisa Avellini, *Per un percorso bibliotecario nella narrativa del Novecento.* Maurizio Festanti, *La narrativa nella biblioteca pubblica: l'esperienza della Biblioteca Panizzi.* Elisa Grignani, *La gestione delle raccolte: collocazione e classificazione.* Rino Pensato, *La narrativa in biblioteca: strumenti per la scelta* (cfr. 95/104). Marina Baruzzi, *Una sezione di narrativa in fieri: la "Ponti" di Imola da biblioteca storica a sezione di letteratura moderna.* Andrea Battistini, *Quali classici, oggi?* Bianca Verri, *Fuori pista: traggiti inconsueti tra letteratura e lettura nella Biblioteca di Cervia.* Renzo Cremante, *La letteratura di massa e di consumo.* Marcello Di Bella, *Cenni sulla letteratura disciplinata. Risultati del questionario [distribuito ai partecipanti al corso]*

13e - Audiovisivi

95/360 *Coordinamento nazionale del cinema e degli audiovisivi.* «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 78-79

Pubbl. anche, in forma lievemente ridotta, in «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 11

13m - Manoscritti

95/361 ARDUINI, Franca. *Facsimile: favorevoli e contrari.* «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 16-22

14 - CONSERVAZIONE

95/362 *Indice generale, numeri 1-15 / a cura di Paola F. Munafò e Maria Speranza Storace.* «CAB newsletter», n. 17 (mar.-apr. 1995), p. 14-16

95/363 ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO. *Legature di mate-*

riale bibliografico moderno e contemporaneo: aggiornamento del tariffario. «Bollettino di informazione / ABEI», 3 (1994), n. 3, p. 24-27

Circolare n. 3721 (26 ott. 1994) della Divisione IV dell'Ufficio centrale beni librari e istituti culturali

14a - Restauro

95/364 ITALIA. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali. Divisione IV. *Circolare n. 172/94: Restauro di materiale raro e di pregio delle biblioteche non statali aperte al pubblico.* «CAB newsletter», n. 17 (mar.-apr. 1995), p. 4-7

95/365 ROSSI BALELLA, Paola. *Adottare un libro.* «IBC», 2 (1994), n. 6/3 (1995), n. 1, p. 84-86

Restauro di volumi antichi alla Biblioteca Classense di Ravenna

15 - CATALOGAZIONE

95/366 BANCHIERI, Anna. *Quando il catalogo è in linea.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 54-63

95/367 VEDALDI, Maurizio - NORDIO, Tiziana. *Un progetto di recupero automatico del progresso.* «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 36-39

Con l'intervista di Maurizio Di Girolamo a Laura Tallandini, *A tempo di Rap*

15a - Descrizione

95/368 CROCETTI, Luigi - DINI, Rossella. *ISBD(M): introduzione ed esercizi.* 3. ed. Milano: Ed. Bibliografica, 1995. 272 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 38). ISBN 88-7075-421-9

Per l'ed. precedente vedi 91/32

15c - Periodici

95/369 DINI, Rossella. *ISBD(S): introduzione ed esercizi.* Nuova ed. Milano: Ed. Bibliografica, 1995. 308 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 33). ISBN 88-7075-420-0

Per la 1. ed. vedi 89/76

15f - Musica a stampa

95/370 TANGARI, Nicola. *Il libro di musica e la descrizione del suo contenuto: natura e funzione del titolo convenzionale.* «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 11-22

15l - Libri antichi

95/371 *Notiziario dell'impronta = Fingerprint newsletter.* N. 3 (1994)- . Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche in association with the National Library of Scotland

Contin. di *Nouvelles des empreintes.* A cura di Simonetta Migliardi, Ada Corongiu. Allegato: *Codigo de identidad*

95/372 ROSSI, Marielisa. *Il libro antico dal XV al XIX secolo: analisi e applicazione della seconda edizione dell'ISBD (A) /* Presentazione di Giovanni Solimine. Firenze: Olschki, 1994. 209 p.: ill. (Biblioteconomia e bibliografia; 27). ISBN 88-222-4273-4

16 - INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

16c - Classificazione

95/373 FRESCHI, Fausto. *The Vedic origins of Ranganathan's concept of personality.* «Quaderni utinensi», n. 13/14 (1989), p. 101-102

Pubbl. nel 1993

95/374 GRIGNANI, Elisa. *La narrativa in biblioteca: prospetto di uno schema di classificazione elaborato presso la Scuola di biblioteconomia di Copenhagen.* «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 49-55

95/375 SANTORO, Michele - SPINELLI, Serafina. *Non solo numeri.* «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 24-27

Un progetto di "traduzione" della CDU in thesaurus avviato dalle biblioteche dell'Ateneo di Bologna

16d - Informazione elettronica

95/376 BASILI, Carla. *La conferenza mondiale del G7 sulla società dell'infor-*

mazione globale "in diretta" da Bruxelles via posta elettronica. (Biblioteche e reti). «AIB notizie», 7 (1995), n. 3, p. 13
24-28 febbraio 1995

95/377 BASILI, Carla. *Introduzione a Internet: come accedere alla rete*. (Biblioteche e reti). «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 15

Con questa puntata della rubrica inizia un seminario introduttivo all'informazione reperibile in rete

95/378 *Concept-based indexing and retrieval of multimedia documents* / B. Di Nubila, I. Gagliardi, D. Macchi, L. Milanesi, Marco Padula, R. Pagani. «Journal of information science», 20 (1994), n. 3, p. 185-196

95/379 DOVIGO, Arnaldo. *In rete, ma con giudizio!* (Obiettivo Internet). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 15-18

Riflessioni sull'utilizzo domestico di Internet

95/380 GUGLIELMI, Luciano. *Convegno NIR-IT-2: il forum annuale di applicazioni di network information & discovery retrieval*. «Bollettino del CILEA», n. 46 (feb. 1995), p. 4-6

95/381 *I & T magazine*. [Lussemburgo]

N. 16 (inverno 1994-95). Cont. fra l'altro Sara Lewis, *La società dell'informazione globale: sulla via di un accordo internazionale*. Roger Longhorn, *Società dell'informazione: sviluppi in Europa, nel Nord America e in Giappone*. Elizabeth de Bony, *Reti globali e interoperabilità: una scelta prioritaria per il cammino dell'Europa verso la società dell'informazione*. Paola Bucciarelli, *Normalizzazione: un'esigenza primaria per la società dell'informazione*

95/382* KROL, Ed. *Internet*. Milano: Jackson, 1994. X, 472 p. ISBN 88-256-0647-8

Trad. di *The whole Internet users guide and catalog*, 2nd ed. Rec. di Alberto Salarelli, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 46-47; di Giulia Pili, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 1, p. 106-108

95/383 MAREGA, Roberto - PAZIENZA, Maria Teresa. *CoDHIR: an information*

retrieval system based on semantic document representation. «Journal of information science», 20 (1994), n. 6, p. 399-412

95/384 PISTOIA, Barbara. *La rete amichevole: il gopher dell'Ateneo pisano*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 65-66

95/385 RIDI, Riccardo. *Internet: una rassegna bibliografica italiana*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 66-68

Vedi anche, dello stesso autore, *Internet: le conferenze elettroniche*, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 90-91

95/386 *Sulle ali di Internet: biblioteche al bivio*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 6-11

Il terzo forum di «Biblioteche oggi» affronta il tema del giorno: che rotta stanno prendendo biblioteche e bibliotecari? A cura di Roberto Maini; partecipano Carla Basili, Giovanni Bergamin, Maurizio Di Girolamo, Elena Boretto, Eugenio Gatto, Susanna Giaccai, Maria Chiara Pettenati, Riccardo Ridi

95/387 TAMMARO, Anna Maria. *Il cyberbarian, ovvero Il bibliotecario mutante*. (Obiettivo Internet). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 12-15

Come le prospettive aperte da Internet possono incidere sul futuro della professione

17 - SERVIZI AL PUBBLICO

95/388 REVELLI, Carlo. *Tariffe in biblioteca*. (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 36-44

Opinioni contrastanti sull'opportunità di prevedere forme di pagamento dei servizi bibliotecari

18 - LETTURA

95/389 ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI. Ufficio studi. *La lettura letteraria nei giovani adulti: comportamenti e stili di lettura delle opere narrative*. Milano: AIE, 1995. 119 p. (Quaderni dell'Ufficio studi; 3). ISBN 88-85025-19-6

95/390 CASTELLI, Alfredo - VERCELLI, Gino. *Come un libro stampato*. Torino:

Assessorato alla cultura della Regione Piemonte: Sergio Bonelli: Salone del libro: Hiroshima mon amour: Lo scarabeo, 1995. [40] p.: ill. (Martin Mystère, detective dell'impossibile)

Martin Mystère speciale per il Salone del libro 1995

95/391 CHARTIER, Roger. *L'ordine dei libri*. Milano: Il Saggiatore, 1994. 119 p.: ill. (Biblioteca delle silerchie; 145)

Cont. *Comunità di lettori; Figure dell'autore; Biblioteche senza pareti*

95/392 COLITTI, Giuseppe. *Il libro nella mentalità dell'analfabeta*. «La specola: annuario di bibliologia e bibliofilia», 199/2-3, p. 199-216

95/393 FERRIERI, Luca. *Dimmi che libri leggi e... te ne suggerirò altri*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 14-19

La difficile arte del consiglio di lettura

95/394 FRISA, Lucetta. *Eptalogo per una voce espressiva: divagazioni di una lettrice "in pubblico"*. «Sfogliolibro», 7 (1994), n. 2, p. 34-37

95/395 GALLI, Giorgio. *Dall'incontro con Gian Burrasca alla cultura esoterica / [intervista] di Attilio Mangano*. (Io e la biblioteca). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 44-47

95/396 GRIGNANI, Elisa. *Leggere per sopravvivere*. (Io e la biblioteca). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 1, p. 40-43

Percorsi di lettura e biblioteche insolite nel volumetto autobiografico di V.T. Šalamov, *I libri della mia vita*

95/397 ILLICH, Ivan. *Nella vigna del testo: per una etologia della lettura*. Milano: Cortina, 1994. VI, 226 p. (Minima; 26). ISBN 88-7078-249-2

95/398 INNOCENTI, Piero. *Leggere a gesti*. «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 57-76

95/399 MANGANO, Attilio. *Come leggono gli italiani? (Tribuna aperta)*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 2, p. 71-73

Esaminando i dati Istat sulla lettura (anni 1987-1991)

95/400 PINCHERLE, Adriana. *Ritratto d'autore / [intervista] di Stefano De*

Rosa. (Io e la biblioteca). «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 3, p. 34-36

A colloquio con la pittrice, ricordando Alberto Moravia

95/401 ROTONDO, Fernando. *Passeggiando nel bosco della lettura*. «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 20-23

Una rassegna di libri che parlano di libri

95/402 SAVATER, Fernando. *Le armi di Atlante*. In: *Il libro, arma e scudo, con effetto magico: due interventi di rilievo alla scuola per librai di Venezia*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 14-15

18a - Ragazzi

95/403 *All'indice! una scelta ragionata degli articoli, dei contributi, delle rubriche apparse su Andersen, dal n. 0 al n. 99 / a cura di Walter Fochesato*. «Andersen», n. 100 (giu. 1994), p. 20-22

95/404 *Indice 1965-1994*. «LG argomenti», 31 (1995), suppl. al n. 1 (48 p.)

Cont. anche Pino Boero, *Trent'anni di una rivista: storia e memoria*, p. 5-9

95/405 PERESSON, Giovanni. *Com'è andato nel '94 il libro per ragazzi: tendenze e risultati di un settore che continua a crescere*. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 4, p. 4-9

19 - EDITORIA

95/406 CATTANEO, Mario. *Cinquant'anni dell'UELCI*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 3-4

Unione editori e librai cattolici italiani

95/407 CAVALLI, Settimio Paolo - FIORRETTI, Giuseppe. *Come si fa l'editore: manuale di gestione economico-finanziaria di una casa editrice*. Milano: Ed. Bibliografica, 1995. 214 p. (I mestieri del libro; 8). ISBN 88-7075-405-7

95/408 DE BENEDETTI, Paolo. *Scrivere religione oggi*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 5-6

95/409 EYROLLES, Serge. *All'insegna della varietà: intervista / di Fabio Gam-*

baro. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 4, p. 29-30

Presidente del Syndicat national d'édition française

95/410 LOTTMAN, Herbert L. *Le tendenze internazionali*. In: *Il libro, arma e scudo, con effetto magico: due interventi di rilievo alla scuola per librai di Venezia*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 16-19

95/411 MUSSINELLI, Cristina. *Un panorama internazionale: la seconda edizione di Milia*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 32-33

Fiera internazionale dell'editoria e dei nuovi media

95/412 NOVATI, Laura. *Editoria per l'università: un convegno a Perugia sulle prospettive del settore*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 4, p. 14-19

23-25 febbraio 1995

95/413 ORMEZZANO, Achille. *Codice dell'editore*. Nuova ed. aggiornata e ampliata. Milano: Ed. Bibliografica, 1995. 447 p. (I mestieri del libro; 3). ISBN 88-7075-387-5

Per la 1. ed. vedi 91/334

95/414 PICECH, Rosella. *Una donna, tante stagioni*. (L'intervista). «Sfogliolibro», 8 (1995), n. 1/2, p. 34-37

A colloquio con Giancarla Re Muris, presidente dell'Associazione italiana editori

19a – Mercato del libro

95/415 ATTANASIO, Piero - CARFAGNA, Elisabetta. *Il prezzo dei libri e il valore del mercato*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 2, p. 23-29

Riclassificato il prezzo medio dei libri

95/416 *I paesi in cui vale l'accordo di Firenze*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 2, p. 40-41

Elenco aggiornato al 1° gennaio dei paesi in cui vale l'esenzione daziaria per l'importazione di libri e periodici

95/417 SARNO, Emilio. *Le spese delle famiglie per i libri*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 2, p. 30-33

19b – Statistiche

95/418 ATTANASIO, Piero - CARFAGNA, Elisabetta. *Libro: propensione all'acquisto: i consumi in relazione all'ampiezza delle famiglie*. (Statistiche). «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 4, p. 20-22

95/419 PERESSON, Giovanni. *Le cifre dell'editoria 1995*. Milano: Ed. Bibliografica, 1995. 417 p. (I mestieri del libro. Osservatorio del mercato e della lettura; 1). ISBN 88-7075-411-1

Rec. di Attilio Mangano, «Biblioteche oggi», 13 (1995), n. 4, p. 60-61

95/420 PERESSON, Giovanni. *Il mercato del libro religioso in Italia: titoli, editori, fatturato di un "segmento" in crescita*. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 7-11

95/421 SARNO, Emilio. *Quanti sono gli editori?: le case editrici che sono effettivamente attive*. «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 3, p. 37-38

95/422 WEISS, Gaia. *Aumentano soltanto i titoli*. (Statistiche). «Giornale della libreria», 108 (1995), n. 2, p. 10-14

La produzione libraria del 1993 in Francia, Germania, Spagna

20 – STORIA DEL LIBRO

95/423 BERTOLO, Fabio M. *Produzione circolazione e consumo del libro in Romagna dalla fine del XV secolo all'età contemporanea*. «AIB notizie», 7 (1995), n. 5, p. 5-6

Convegno a Cesena, 23-25 marzo 1995

95/424 BRAIDA, Lodovica. *Il commercio delle idee: editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*. Firenze: Olschki, 1995. 403 p. (Fondazione Luigi Firpo; 2). ISBN 88-222-4294-7

95/425 HILLYARD, Brian. *Parma and Edinburgh: some letters relating to the European booktrade at the end of the Eighteenth Century*. «Bulletin du bibliophile», 1992, n. 2, p. 330-364

Carteggio fra Giambattista Bodoni e David Steuart, uomo d'affari e bibliofilo scozzese

95/426 SCAPECCHI, Piero. *Aldo Manuzio: i suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo: libri, biblioteche e guerre in Casentino*. Firenze: Octavo F. Cantini, 1994. 81 p.: ill. ISBN 88-8030-014-8

Pubbl. in occasione della mostra della Biblioteca Rilliana di Poppi, 11 agosto-30 ottobre 1994

95/427 SISTO, Pietro. *Arte della stampa e produzione libraria a Bari: secoli XVI-XIX*. Fasano di Brindisi: Schena, 1994. 392 p. (Collana di storia del libro e della cultura nel Mezzogiorno d'Italia; 1). ISBN 88-7514-556-3

Prefazione di Francesco Tateo. Rec. di Piero Innocenti, «Culture del testo», 1 (1995), n. 1, p. 81-83

20c – Legatura

95/428 BOZZACCHI, Giampiero. *Un codice del secolo XX dall'aspetto antico: la legatura etiopica*. «CAB newsletter», n. 17 (mar.-apr. 1995), p. 2-4

20d – Biblioteche private

95/429 ADORISIO, Antonio Maria. *Libri di vescovi calabresi del Trecento*. «La

specola: annuario di bibliologia e bibliofilia», 199/2-3, p. 85-97

95/430 BORRELLI, Luciano - GROFF, Silvano - HAUSBERGHER, Mauro. *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659): dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi vescovi di Trento / Prefazione del dott. Fabrizio Leonardelli; saggio introduttivo del prof. Luigi Balsamo*. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche, 1993. 248 p.: ill. (Collana di monografie edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche; 50)

Cont. anche L. Balsamo, *Libri e cultura a Trento nell'era dei Madruzzo*. L. Borrelli, *Stemmi Madruzzo nei libri e nelle stampe*

95/431 CARLONE, Carmine - SPINELLI, Enrico. *Carte pavesi dei secoli XIII-XVIII nella biblioteca Vario-Pappafico di Sala Consilina*. «La specola: annuario di bibliologia e bibliofilia», 199/2-3, p. 99-144

95/432 ZAPPELLA, Giuseppina. *Un emblematico ex libris "parlante" nella Biblioteca provinciale di Avellino*. «La specola: annuario di bibliologia e bibliofilia», 199/2-3, p. 155-168: ill.

Della famiglia Capone

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su floppy disk (3.5", DOS, ASCII o Word). È anche possibile utilizzare per l'invio di brevi testi la posta elettronica (aib.italia@agora.stm.it).

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791. A translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria. Livelli istituzionali e politiche. Atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.

**Nell'ambito delle iniziative editoriali dell'Associazione
è nata una nuova serie**

Note informative

Contiene informazioni di carattere pratico relative a particolari argomenti di interesse nel campo delle scienze dell'informazione.

È intesa a fornire utili suggerimenti e punti di riferimento a tutti coloro che operano in biblioteche e centri di documentazione.

Sono già disponibili i primi due numeri:

1

Il sistema MEDLARS e i suoi archivi
(Adriana Dracos)

2

I codici ISSN, ISBN e EAN e altre informazioni utili per chi pubblica
(Paola De Castro Pietrangeli)

Chi è interessato può farne richiesta direttamente alla
Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 Roma A-D,
inviando anticipatamente L. 2.000 in francobolli a titolo di rimborso spese.

Sono graditi qualsiasi collaborazione e suggerimenti per nuovi contributi.

Associazione Italiana Biblioteche



Arredamento

ARREDI PER BIBLIOTECHE
PUBBLICHE,
UNIVERSITARIE,
DI RICERCA,
MEDICO-OSPEDALIERE,
AZIENDALI.

IL NUOVO CATALOGO VERRA' INVIATO SU
RICHIESTA.

GONZAGA ARREDI S.p.A.
SISTEMI DI ARREDO PER BIBLIOTECHE CENTRO STUDI E PRODUZIONE

46043 Gonzaga - Mantova - Italia - Strada Prov. Pascoletto, 5
Tel. 0376-588225 - Fax 0376-528127

Banche dati e CD Rom

THE BRITISH LIBRARY
DOCUMENT SUPPLY CENTRE
Boston Spa, Wetherby, West Yorkshire J. S23
Tel. 44/937546076

PER VOSTRA INFORMAZIONE,
IL CENTRO DI FORNITURA DI DOCUMENTI
POSSEDE MILIONI DI DOCUMENTI
SEMPRE DISPONIBILI PER LE VOSTRE RICERCHE

Per informazioni rivolgersi a:

THE BRITISH COUNCIL

Ente Culturale Britannico
Agente per l'Italia del Centro
di Fornitura di Documenti

Via delle Quattro Fontane, 20
00184 Roma
Tel.: 06/4826641 - Fax: 06/4814296

Associazione Italiana Biblioteche

icc
PEDACTA

R. Campestrini & C. s.a.s.

**Professionisti
nel campo dell'arredo
di biblioteche
con sistemi
multifunzionali "ekz"**

39011 LANA (BZ) - Via Merano, 7
Tel. 0473/562770 - Fax 562778



Per avere maggiori informazioni sui prodotti e i servizi per le biblioteche, utilizzate il coupon dell'ultima pagina

Commissionarie librerie

DEA

Librerie Internazionali

*Libreria commissionaria dal 1948.
Sedi a Roma, Bologna, Milano,
Napoli, Torino e Trieste.
Fornitura da tutto il mondo di:
libri, riviste, microfilm, software.
Agente per l'Italia della Silver Platter,
il più grande produttore di CD-ROM.*

D.E.A. LIBRERIE INTERNAZIONALI
Via Lima, 28 - 00198 Roma
Tel.: 06/8551441 - Fax: 06/8543228



L&S

 Lange & Springer Italia
Libreria Scientifica srl

FORNISCE

a biblioteche universitarie ed
aziendali ospedaliere e di istituti di
ricerca

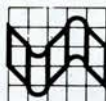
RIVISTE
COLLANE

LIBRI
CD-ROM

da ogni parte del mondo, a prezzi
competitivi

*Lange & Springer Italia
40125 Bologna - Via S. Vitale, 13
Tel. 051/238069 - Fax 051/262982.*

Formazione



Biblionova

Società cooperativa r.l.

Organizzazione, formazione, gestione
e consulenza per biblioteche
e centri di documentazione.
Catalogazione (Sebina, Tin-Lib, Dobis, Isis,
Sbn, Bibliolog, Erasmo). Classificazione,
soggettazione e indicizzazione; consulenze
bibliografiche, corsi di formazione
e aggiornamento professionale, censimenti
e rilevazioni statistiche.
Consulenza biblioteconomica per editori.

BIBLIONOVA SCRL
Via Rodi, 49 - 00195 Roma
Tel. e Fax 06/3252696

Associazione Italiana Biblioteche
AIB

ifnia

**consulenza • formazione
laboratori • datacon
pubblicazioni**

I F N I A srl
Via Cassia 23 Ar, 50144 Firenze
tel. e fax 055 321101
Mailbox IFNIA@biblio.cineca.it

Informatica e software



DBA
Associazione
per la documentazione
per le biblioteche e gli archivi

Via della Casella, 61 - 50142 Firenze
Tel. 055/784623 - Fax: 055/7878241
Modem: 7878394

Associazione Italiana Biblioteche

ALEPH

LO STATO DELL'ARTE
NELL'AUTOMAZIONE DELLE
BIBLIOTECHE

- sistema integrato basato su tavole parametriche
- importazione records da qualsiasi sorgente
- aderente agli standards internazionali:
 - modalità WWW/Mosaic in architettura INTERNET
 - OPAC basato su CCL, S.D.I., E-MAIL, Z39.50
- larghissima diffusione a livello europeo
- oltre 120 biblioteche in Italia
- ALEPH User's Group

Interamente gestito in Italia da:

ATLANTIS S.r.l.
Via Cesare Abba, 12 - 37126 Verona
Tel.: 045/8300997 - Fax: 045/912839



Microfilm

Italmap



LA PIÙ COMPLETA GAMMA
DI ATTREZZATURE
MICROFILM
PER BIBLIOTECHE

ITALMAP
Corso Susa, 299/b - 10098 Rivoli (To)
Tel.: 011/9550380 - Fax: 011/9587890



Per avere maggiori informazioni sui prodotti e i servizi per le biblioteche, utilizzate il coupon alla pagina seguente

COUPON RICHIESTA INFORMAZIONI

Sono interessato/a a ricevere maggiori informazioni sui seguenti settori:

- ACCESSORI E MODULISTICA
- ANTITACCHEGGIO
- ARREDAMENTO
- BANCHE DATI E CD ROM
- COMMISSIONARIE LIBRARIE
- CONSULENZA, DOCUMENTAZIONE, ARCHIVIAZIONE
- EDITORIA PROFESSIONALE
- FORMAZIONE
- GESTIONE ABBONAMENTI
- INFORMATICA E SOFTWARE
- MICROFILM

Sono interessato/a a ricevere maggiori informazioni sulle seguenti aziende:

.....
.....
.....
.....

Nome e Cognome

Biblioteca/Ente

Indirizzo

Cap Città

Tel.: Fax:

Responsabilità



Ritagliate e spedite a:

PUBLICOM srl - Via Filippo Carcano, 4 - 20149 Milano

The
Dictionary
 of
Art

Il libro sull'arte
 più completo,
 mai pubblicato
 prima d'ora

- § 34 volumi
- § Il contributo di 6.700 studiosi
- § 15.000 illustrazioni
- § 533.000 voci d'indice
- § 300.000 referenze bibliografiche



Macmillan Publishers Ltd

Emma Hardcastle, *The Dictionary of Art*, Macmillans Publishing Ltd
 4 little Essex Street, London WC2R 3LF, UK.
 Tel: +44 171 240 6572. Fax: +44 171 240 6573
 E-Mail: eh@dicart.demon.co.uk



ET - ENCICLOPEDIA TASCABILE La nuova collana dell'AIB



LA PIÙ «PICCOLA»
ENCICLOPEDIA SISTEMATICA
DEDICATA AL MONDO
DELLE BIBLIOTECHE
E DELL'INFORMAZIONE

LA COLLANA SI ARTICOLA
IN UNA SERIE DI VOLUMI,
DI AGILE FORMATO,
COMPOSTI CIASCUNO
DA UNA SINGOLA VOCE.
OGNI LIBRO OFFRE UNA SINTESI
STORICA, UN PANORAMA
AGGIORNATO DEGLI STUDI
SULL' ARGOMENTO
E UNA BIBLIOGRAFIA
DI RIFERIMENTO.

Primi volumi pubblicati:

1. **Manifesto** *di Rossella Todros*
2. **Consultazione** *di Gianna Del Bono*
3. **Mediateca** *di Gianna Landucci*
4. **Banca dati** *di Brunella Longo*
5. **Informazione in linea** *di Ferruccio Diozzi*
6. **Classificazione decimale Dewey** *di Luigi Crocetti*

Associazione Italiana Biblioteche

a L. 9.000 per i soci AIB